Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.191 | domenica 7 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Il ministro delle Riforme Bossi sul federalismo: «Lo sanno tutti del referendum.

Poi tanto arrivano i certificati». Giornalista: «Ma adesso c'è la scheda elettorale». Bossi: «Ah, sì non c'è più il certificato?». Giornale Radio Rai, 28 settembre 2001.

Referendum, oggi nasce il federalismo

Quasi 50 milioni alle urne, seggi aperti dalle 6,30 alle 22, subito lo scrutinio
Il governo resta a casa. D'Alema:questa è una destra pericolosa per il paese

Perché diciamo Sì

Giuliano Amato

Ascoltavo nei giorni scorsi le scarne informazioni che la televisione sta dando sull'oggetto del referendum di domenica e mi mangiavo le mani: com'è possibile che gli italiani capiscano davvero di che cosa si tratta, se non c'è una spiegazione chiara del senso della legge che sono chiamati ad approvare e delle sue differenze da quella di Bossi, che avrebbe via libera se questa non avesse successo? Le riforme istituzionali non sono come quelle che riguardano la vita civile e a una semplice lettura dicono ben poco a chi non sia addetto ai lavori, specie in materie come questa: cataloghi di competenze, ripartizioni di poteri, elenchi di risorse finanziarie attribuite ai diversi livelli di governo. Non sono cose astruse e irrilevanti, tutt'altro: a seconda di come li si fa, questi elenchi e questi cataloghi possono cambiare profondamente la vita di ciascuno di noi, ora in meglio, ora in peggio. Ma proprio per questo è importante, anzi essenziale consentire a chi li ha voluti di chiarire quale Italia ne esce, quali conseguenze ne deriveranno sulla tutela della nostra salute, sulla scuola dei nostri figli, sulla difesa dalla criminalità, sul futuro del Mezzogiorno e delle sue tante isole di irrisolta debolezza economica . Perché di questo si tratta ed è proprio qui che pesano drammaticamente le differenze fra il nostro federalismo e quello di Umberto Bossi. Dobbiamo alla mediocre sensibilità del nostro servizio pubblico televisivo e all'ostruzionismo della maggioranza che ha impedito di scuoterlo e di farlo funzionare a dovere , se queste differenze non hanno avuto l'attenzione che meritavano e se molti italiani andranno (o non andranno) al voto, senza la giusta consapevolezza della posta in gioco.
La riforma federalista per la quale chiediamo il voto è di sicuro incompleta e lo so per primo io, che presentai insieme all'allora Presidente del Consiglio D'Alema il disegno di legge su cui poi ha lavorato il Parlamento. Lo scrivemmo già nella relazione di quel disegno di legge che c'erano temi come la Camera delle Regioni e, di riflesso, la Corte Costituzionale , sui quali ritenevamo costituzionalmente inopportune proposte del Governo, ma che in Parlamento si dovevano risolvere. Questo poi non è accaduto, ma quello che intanto si è fatto (e che dopo si potrà e si dovrà completare) riflette le tradizioni e le aspirazioni migliori della civiltà e della cultura degli italiani in tema di ordinamento della loro vita associata. Riflette infatti non ostilità ad una identità comune e a una comune piattaforma di diritti e di doveri di cui solo lo Stato può essere garante, ma ostilità ad uno storico centralismo che ha soffocato quelle assunzioni di responsabilità regionali e locali che formano e radicano classe dirigente e che portano ciascuno di noi dalla alienante e alienata protesta contro burocrazie lontane alla attiva partecipazione alla vita comune.

SEGUE A PAGINA **31**

ROMA Oggi quasi cinquanta milioni di italiani sono chiamati alle urne per votare il referendum confermativo sulla riforma federalista, approvata a marzo in Parlamento. È la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica della Costituzione. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No. Ed è per questo che il centrodestra ha cercato in ogni modo di far passare sotto silenzio il voto, puntando a lanciare la devolution di Bossi il giorno dopo, qualunque sia il risultato. Mentre il leader leghista continua la sua campagna per l'astensione, gran parte dei presidenti di Regione della Casa delle Libertà, da Formigoni a Ghigo al pugliese Fitto, sono schierati per il Sì, insieme a tutti i sindaci e altri amministratori locali. E ieri si è aggiunto anche il forzista Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia. Gianfranco Fini, invece, annuncia il voto contrario.

Dall'Ulivo cresce l'appello al Sì e la condanna per l'invito all'astensione. Massimo D'Alema in un'intervista al nostro giornale ribadisce che «è importante andare a votare in tanti. Gli appelli alla diserzione in massa portano solo alla sconfitta della democrazia. Così si fa un dànno al Paese». I seggi sono aperti dalle 6,30 alle 22; alla chiusura delle urne inizia lo spoglio delle schede. Per votare serve la tessera elettorale usata il 13 maggio.

CASCELLA e LOMBARDO PAGINE **8 e 9**

Caccia a un aereo spia Usa

Prime esplosioni a Kabul Entra in azione la contraerea dei taleban

Dopo la denuncia del Los Angeles Times interpellanza urgente alla Camera: a rischio un processo contro uomini di Bin Laden

La «legge Previti» sulle rogatorie protegge cinque terroristi islamici

ROMA La «legge Previti», appena nata, colpisce duro. Cinque presunti terroristi islamici, legati alla rete di Osama Bin Laden, potrebbero farla franca grazie al nuovo provvedimento che rende difficili le rogatorie. I cinque sono stati arrestati all'inizio dell'anno in Lombardia e facevano parte di una cellula operante anche in Francia, Germania, Belgio e Gran Bretagna: il loro compito era quello di arruolare terroristi da far addestrare in Afghanistan. Fin qui la storia. Ora con la nuova legge il processo ai cinque potrebbe essere a rischio. La denuncia l'ha fatta il Los Angeles Times in un articolo pubblicato due giorni fa e riportato dal nostro giornale. Ieri Anna Finocchiaro, deputato ds, ha rivolto un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio per sapere se tra gli oltre cinquemila processi rimessi in discussione dalla nuova legge ci sia anche quello contro i terroristi. Se così fosse chi spiegherà al mondo che la revisione delle rogatorie è una scelta, come dice il governo, di civiltà giuridica?

A PAGINA **10**

La giustizia di Castelli

Mafia, pentiti e testimoni non hanno più protezione

ROMA Pentiti e testimoni senza protezione. Bambini, figli di pentiti o di testimoni nei processi per mafia, che non possono frequentare le scuole perché non hanno il il lasciapassare collegato al cambio di identità legato al programma di protezione. Perché? Semplice: il ministro della Giustizia, Castelli - impegnato a ripulire il ministero di via Arenula dalla presenza di giudici sgraditi - non ha ancora trovato il tempo per nominare il presidente della commissione per i programmi di protezione. E c'è il sospetto che dietro questo rinvio ci possa essere anche la voglia del ministro di epurare da quella commissione altri due magistrati non proprio graditi.

ANDRIOLO A PAGINA **10**

Novi Ligure

Erika e Omar non tornano a casa: presto il rinvio a giudizio

PIVETTA E BURZIO A PAG. **11**

Noi e il Nemico Imprevisto

Gianni D'Elia

Discutendo con un giovane amico, lo storico Luigi-Alberto Sanchi, ho capito meglio l'importanza di quel Mondo Islamico Moderato, che è il quarto attore della crisi mondiale di oggi, insieme al Sistema, ai Movimenti e al Terrore. Se il Sistema degli Otto Grandi ha di fronte la critica dei Movimenti Antiglobali, il Mondo Islamico Moderato si trova di fronte l'integralismo armato e distruttivo.

SEGUE A PAGINA **30**

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Fotocopie

Occasione interessante, quella fornitaci da Michele Santoro venerdì sera, per conoscere il procuratore generale di Lugano Luca Marcellini, che ci ha spiegato in meno di due minuti l'effetto della legge Previti sulle rogatorie, senza lasciarci più nemmeno l'ombra di un dubbio. Pacato e preciso, giusto come noi italiani possiamo immaginare uno svizzero, il magistrato ha chiarito che i processi già in corso ora saranno bloccati dalla necessità di riacquisire in fotocopia tutte le carte, i cui originali nel frattempo potrebbero essere stati distrutti dalle banche. Sarà poi necessario autenticare un mare di documenti autentici. E infatti mai nessuno aveva osato sostenere che fossero falsi. Come non ha osato dire neppure l'avvocaticchio berlusconiano presente in studio, Renato Schifani, presidente del gruppo di Forza Italia al Senato, eletto nel collegio di Corleone. Un tipetto straordinario, emulo del suo collega della Camera Elio Vito, di cui imita la voce, gli atteggiamenti e perfino il sudore sulla fronte. Eppure, benché si sforzi, non riesce a essere molesto come l'originale. Infatti dentro il suo gruppo al Senato c'è già chi, per farlo fuori, vuole chiedere una rogatoria alla Camera, per avere la fotocopia di Vito col bollo.

Vajont, dalla Nostra Inviata

Michele Sartori

BELLUNO «Talebani antelitteram, pasdaràn del denaro, che hanno usato il monte Toc come gli aerei delle Twin Towers, e l'hanno buttato nel lago, e ci hanno cancellati, e...». Solo che loro non erano suicidi, e sono sopravvissuti: loro, quelli che avevano voluto la diga del Vajont nel posto meno sicuro del mondo. Ma non importa. «Talebani, talebani del profitto», si ossessiona Mauro Corona, scrittore, rocciatore, scultore, la solita bandana sul cespuglio di capelli irti, davanti a un mezzo bicchier di vino nel bar «Stella» di Erto. Alle 22.39 del 9 ottobre 1963, Mauro era uno scoiattolino tredicenne, appena addormentatosi, risvegliato di botto dall'onda del Vajont che gli passava alta sulla testa. Dopo trentotto anni, infinite scalate e quattro libri dedicati alla memoria, è tra i pochi rimasti abbarbicati ad Erto, tra i pochissimi disposti a ricordare. Anzi, A rivivere: perché quest'anno la vigilia dell'anniversario della tragedia è segnata dalla proiezione in anteprima, proprio sotto la diga, del film «Vajont» di Renzo Martinelli, e Mauro Corona prima ha spinto l'amico regista a farlo, poi l'ha aiutato a documentarsi, infine vi ha recitato. Ha solo una curiosità: «Voglio sentire come Martinelli rifarà il rumore. Era come un miliardo di aerei tutti insieme». La vecchia Erto è quasi un villaggio fantasma, ma c'è. L'onda ha travolto le frazioni, non il nucleo storico. Corona mima con le braccia, disegna nell'aria tortuosi zig-zag e saliscendi. «Vedi quello, è il costone del Borgà. L'onda gli ha sbattuto addosso, lui l'ha trampolinata e l'acqua ci è passata sulle teste, alta 120 metri, ci ha solo succhiato via le tegole e le finestre. Ogni volta che passo guardo quel costone e gli dico grazie».

Dopo Erto c'è la diga. Dopo la diga il canyon precipitoso che sbuca sulla valle del Piave. E sulla valle, a guardare canyon e diga, Longarone. Longarone no che non c'è più, quella vecchia.

SEGUE A PAGINA **12**

G7

Fazio e Tremonti credono ancora nel miracolo

MAROLO A PAGINA **15**

Cultura

Giuliano Procacci: vi racconto la professione di pacifista

PALIERI A PAGINA **26**

Musica

McCartney, Jackson e Bowie: tutto il rock dell'autunno

SUSANNA A PAGINA **23**

Colore: Composite

contro il terrorismo

Promessa la scarcerazione in tempi brevi della giornalista inglese. Il regime vacilla, l'Alleanza del Nord avanza

I Taleban si giocano la carta degli ostaggi stranieri

«Li libereremo se non attaccate». Aerei spia, Kabul risponde con i missili

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

ISLAMABAD Gli otto stranieri detenuti a Kabul, con l'accusa di proselitismo cristiano, diventano ostaggi. O meglio, pedine di un baratto che i Taleban tentano di imporre alla coalizione internazionale contro il terrorismo: la libert Aa dei prigionieri in cambio della salvezza del regime teocratico. Ma è con ogni probabilità una mossa tardiva ed inutile, perché l'attacco militare che punta a rovesciare i Taleban non può più essere fermato se non consegnando Bin Laden immediatamente. E su questo punto non ci sono segnali di cedimento. Anzi un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri ribadisce che nulla si può fare in assenza di prove.

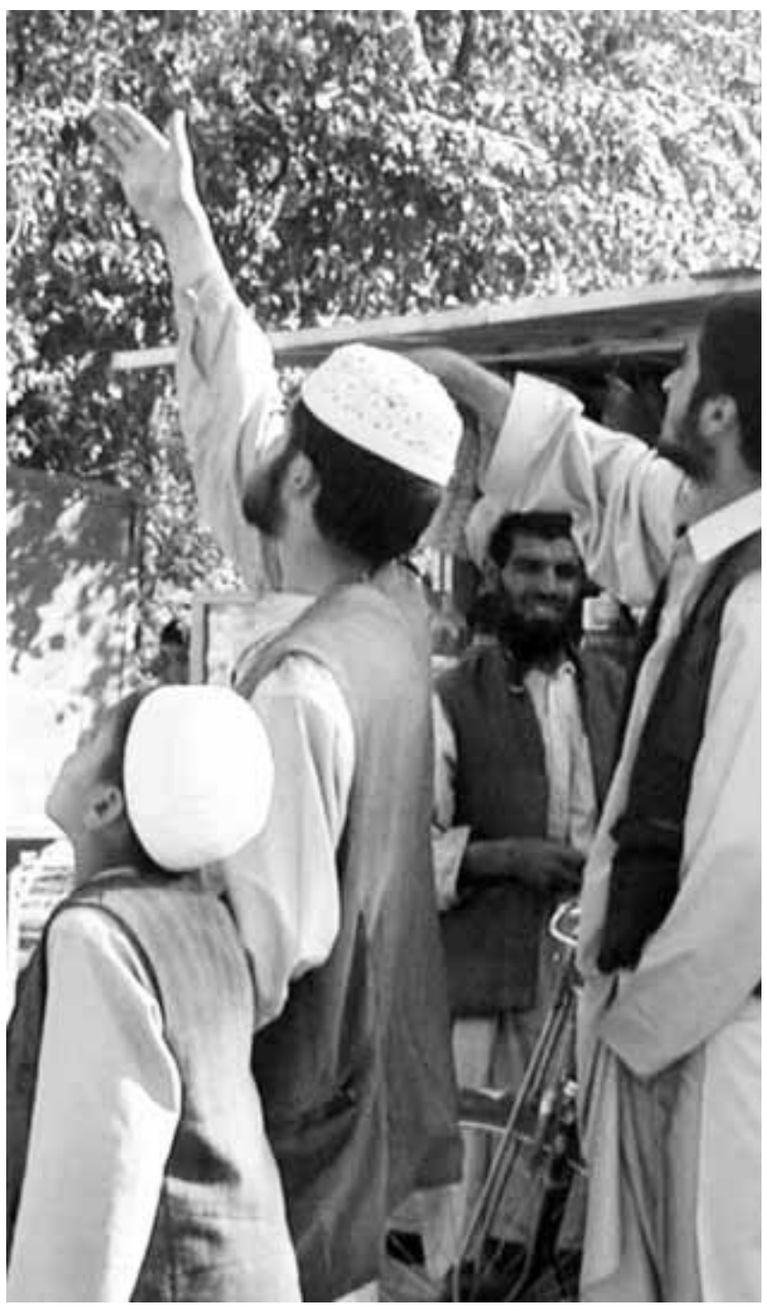
Lo stesso documento però affronta la questione del processo agli otto in termini apparentemente più concilianti, anche se la sostanza è ricattatoria. Segno forse della incertezza che negli ultimi giorni contraddistingue i comportamenti della leadership Taleban. «Se sotto il profilo umanitario gli otto stranieri detenuti sono importanti, -si legge nel testo- allora sono importanti tutte quelle donne, bambini, anziani stremati dalla siccità, dalle crudeli sanzioni e dall'inverno incipiente. Che dire di tutta quella gente costretta a lasciare le case per paura degli attacchi? Ma se gli Usa mitigheranno le sofferenze del popolo afghano e metteranno fine alle loro minacce, allora l'emirato islamico d'Afghanistan può intraprendere passi per il rilascio dei detenuti».

Il padre di Heather Mercer, una degli otto membri di Shelter now international (sei donne e due uomini di nazionalità australiana, tedesca e americana), trova il comunicato «incoraggiante». L'avvocato lo interpreta a sua volta positivamente: «Credo che voglia dire che se la pressione sui Taleban sarà allentata, il processo potrebbe avere termine in tempi brevi e con una sentenza clemente», commenta Atif Ali Khan, il difensore degli otto. Di certo l'atteggiamento delle autorità afghane è mutato. Finora il presidente della Corte suprema Noor Mohammed Saqib, aveva infatti escluso qualunque nesso fra il processo e la crisi internazionale. Ma non è l'unica novità nell' atteggiamento dei Taleban. Starebbe per essere scarcerata anche Yvonne Ridley, la giornalista inglese arrestata dopo che si era introdotta illegalmente in Afghanistan. La liberazione ed espulsione verso il Pakistan era stata in un primo tempo annunciata come evento immediato, ma ieri sera si è diffusa la voce di un rinvio a domani.

Il potere dei Taleban vacilla. Fatica a seguire una linea diplomatica coerente e subisce rovesci sul piano militare. Sul primo versante è indicativo il mancato incontro venerdì a Islamabad fra due inviati del mullah Omar, i ministri degli Esteri e della Difesa, con il premier britannico Tony Blair. Secondo la più attendibile ricostruzione di quanto è avvenuto, Blair si è rifiutato di prendere in considerazione una proposta in quattro punti fattagli pervenire dai ministri Taleban tramite il governo pachistano. I quattro punti, tra loro collegati, erano: liberazione della giornalista inglese, rilascio degli otto stranieri sotto processo, giudizio su Osama affidato a una commissione della Conferenza islamica internazionale, ed infine come compenso per le tre precedenti dimostrazioni di presunta buona volontà, riduzione della pressione militare Usa e inglese sull' Afghanistan. Blair non ha risposto, ma i Taleban hanno ritenuto di andare avanti lo stesso come se quelle proposte fossero state accettate. Forse sperando che mettendo il nemico di fronte al fatto compiuto, alla fine qualche vantaggio si sarebbe ottenuto.

Sul piano militare, le truppe dell'Alleanza del nord, che fanno capo al deposto presidente Burhanuddin Rabbani, sostenute da un nutrito fuoco d'artiglieria sono avanzate ieri con largo utilizzo di mezzi blindati in direzione di Mazar-i-Sharif, città la cui conquista è considerata fondamentale per tagliare i collegamenti fra le forze Taleban nel nord del paese e la capitale Kabul. L'esercito del generale Fahim, avrebbe sottratto al nemico, lungo il percorso, cinque villaggi nella provincia di Samangan, attestandosi ieri sera a circa 25 chilometri da Mazar-i-Sharif.

Non solo, l'operazione rientrerebbe in un piano di attacco su Kabul, la cui esecuzione sarebbe imminente, e potrebbe accompagnarsi al lancio degli oramai quasi inevitabili bombardamenti anglo-americani sulle installazioni militari strategiche dei Taleban e sui campi di Bin Laden.



Abitanti di Kabul indicano i colpi della contraerea talebana

Secondo notizie di fonte pachistana, i Taleban avrebbero ridotto la linea difensiva intorno a Kabul, concentrando le proprie forze nella difesa di Kandahar, dove già si trova gran parte del governo, e dove sono stati trasferiti i più consistenti depositi di munizioni e la maggior parte dei missili Stinger.

Non ha certo contribuito al morale dell'esercito Taleban l'insuccesso della contraerea, che ha inutilmente aperto il fuoco, scagliando anche un missile terra-aria andato a vuoto, contro un aereo-spia americano senza pilota, radiocomandato, che ieri pomeriggio ha sorvolato Kabul, evidentemente per compiere rilevazioni sul dispiegamento a terra delle forze avversarie. Il velivolo ha girato ad alta quota sulla città per quindici minuti, provocando il panico fra gli abitanti, che temevano un bombardamento.

Spazi per una soluzione indolore della crisi, nonostante i disperati ma insufficienti e confusi sforzi che i Taleban stanno effettuando nelle ultime ore, non sembrano esserci più. Il portavoce del governo pachistano, Riaz Mohammad Khan, ha escluso che altre delegazioni si rechino a Kandahar o Kabul. «I Taleban -ha detto- sanno cosa la comunità internazionale si aspetta da loro. Se decidono di rispondere a quel che la comunità internazionale vuole, sarà tutto a loro vantaggio». Ma nessuna dichiarazione dei mullah lascia sperare in una rottura con il loro protetto Osama Bin Laden.

clicca su

- www.myafghan.com
- www.afghanradio.com
- www.afganistan.org

Arabia Saudita: bomba al mercato di Khobar Due morti: un americano e forse un inglese

Un'abomba è esplosa ieri sera a Khobar, nell'Arabia Saudita orientale, provocando alcune vittime. La notizia è giunta solo a tarda sera in modo frammentario. Secondo le ultime informazioni fornite dalla polizia sarebbero morti nell'esplosione due stranieri residenti. Fonti diplomatiche americani rivelano che un cittadino americano sarebbe morto e un altro sarebbe rimasto ferito. Altre fonti poco prima avevano indicato tra le vittime anche un cittadino britannico. Le vittime non erano militari. Secondo la stessa ricostruzione altre quattro persone - a quanto pare di origine asiatica - sarebbero rimaste ferite nell'esplosione, che si è verificata alle ore 20,30 locali. Il capo della polizia ha dichiarato che è stata aperta un'inchiesta per far luce sull'attentato.

La deflagrazione secondo le fonti è avvenuta davanti ad un magazzino di elettrodomestici nel mercato della città, lungo «King Kahled street». «A quanto pare - ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata Usa a Ryad - un uomo a piedi ha lanciato un pacco bomba. Il movente è del tutto ignoto». Secondo l'ambasciata Usa l'episodio non avrebbe alcuna relazione con gli attacchi dell'11 settembre.

Nel giugno 1996, 19 membri delle forze armate americane erano state uccise in un attentato compiuto con un camion-bomba, esploso davanti a un complesso residenziale abitato dal personale militare americano della base di Dahran, vicino a Khobar.

Una serie di attentati ha scosso l'Arabia Saudita per tutto l'anno passato e all'inizio di quest'anno. Fonti diplomatiche di Ryad e alcuni organi di stampa avevano parlato di attentati legati al traffico di alcolici, di cui la vendita e il consumo sono strettamente vietati in Arabia, Paese che ospita i luoghi sacri dell'Islam.

Nella mattinata di ieri, poche ore prima dell'esplosione, il capo della diplomazia di Ryad aveva annunciato la prossima riunione della Conferenza dei Paesi arabi, che si terrà mercoledì a Doha. In quella sede i ministri degli affari esteri dei 57 Paesi membri adotteranno una posizione unificata alla luce degli attacchi terroristici dell'11 settembre a New York e Washington. Secondo il principe Saud Al Fayal, in un comunicato unificato si esprimerà il «rigetto totale» del terrorismo, e sottolineeranno che questo flagello colpisce soprattutto i musulmani.

I titoli di ieri di Al Jazira la Cnn dei Paesi arabi

- Aereo spia Usa vola per circa mezz'ora nello spazio aereo afghano. La contraerea reagisce ma non colpisce l'obiettivo.
- Commando americani in missione sulle montagne afghane a caccia di Bin Laden.

- I Taleban annunciano: libereremo la giornalista inglese, a condizione che gli americani ritirino la minaccia di bombardamento. Stesso vale per gli otto prigionieri accusati di proselitismo. Così il governo di Kabul cerca di guadagnare tempo.
- Irritazione nel governo talebano per gli aiuti umanitari offerti al popolo afghano dall'Onu e dai Paesi occidentali. Kabul protesta perché si userebbero aerei e non la via di terra, mentre teme una rivolta interna.
- Islamabad: 10mila persone manifestano contro il governo di Musharraf e in sostegno dei Taleban.
- Sharon fa marcia indietro e torna amico dell'America.
- Il mondo musulmano si chiede: quanto durerà la guerra contro il terrorismo?

Reda Ali

hanno detto

– **Javier Solana** «Al momento non c'è bisogno di un intervento armato dei Paesi dell'Ue e sono sicuro che non ci sarà questa necessità». Ad escludere l'intervento delle Forze Armate dell'Unione Europea è il responsabile della politica estera e della sicurezza della Ue, Javier Solana, intervenuto ieri a Venezia ad un convegno su «I Balcani e l'Unione europea». Anche se «i governi Ue hanno detto chiaramente che sono pronti a cooperare in base alla capacità di ciascuno, la situazione attuale - ha detto Solana - non prevede la partecipazione dell'Ue». D'altro canto, ha proseguito Solana, «il centro di gravità della lotta al terrorismo non è nell'azione militare», ma nel «bloccare l'aflusso ai terroristi di denaro sporco e di armi».

– **Tony Blair** «Tutto è pronto per l'attacco militare contro la rete terroristica di Osama bin Laden e contro il regime dei Taleban in Afghanistan». Lo ha detto ieri il primo ministro britannico, rientrato a Downing Street dopo un viaggio diplomatico in Russia, Pakistan e India. E riferendosi all'attacco, Blair ha aggiunto che «vi sono molte importanti ragioni per farlo. Per molto tempo c'è stato un insufficiente accordo a livello mondiale per fare questa azione, ma ora c'è». Blair non ha sottovalutato i rischi di un intervento militare e a questo proposito ha detto: « Non si può avviare un' operazione militare senza rischi, ma possiamo fare tutto quello che si può per ridurre al minimo i rischi dei nostri soldati».

– **Joseph Ralston** «Nessuno di noi può credere che gli attacchi terroristici siano finiti, ogni giorno che passa senza un attentato significa che siamo di un giorno più vicini alla prossima azione dei terroristi». A pensarla così è il comandante supremo delle Forze Nato in Europa, Joseph Ralston. «Dobbiamo fare di tutto perché questo giorno arrivi il più tardi possibile», ha poi aggiunto, sottolineando anche la necessità di cambiamenti per la Nato. L'Alleanza è nata infatti per far fronte ad una guerra convenzionale, «ma ora è diverso - ha detto Ralston - deve fare i conti con una minaccia transnazionale, con un modo di guerreggiare asimmetrico».

– **Ali Abu Ragheb** «La Giordania ha mezzi logistici, politici e informativi, e svolgerà un ruolo nei campi dell'intelligence, dello scambio di informazioni e della politica». Ad assicurare il contributo del paese arabo contro la lotta al terrorismo lanciata dagli Stati Uniti è il primo ministro giordano Ali Abu Ragheb. «Il nostro codice penale non copre tutti i bisogni attuali e vi saranno emendamenti per trattare tali questioni, come far fronte ad atti terroristici e punirli», ha aggiunto il premier. Inoltre, vi saranno nuove disposizioni per i conti bancari che possono essere utilizzati da presunti terroristi, per i dirottamenti aerei e gli ingressi illegali nel Paese.

Ivanov sollecita informazioni sul lancio di SS-200. I quotidiani russi parlano di una pista turca: «L'aereo abbattuto perché si credeva che fosse dirottato»

Tupolev esploso, Mosca chiede chiarimenti all'Ucraina

L'unica certezza è che a provocare la catastrofe del Tupolev 154 è stata un'esplosione. Non dovuta ad un guasto tecnico, non provocata da una bomba a bordo. Il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza russo, Vladimir Rushailo, non aggiunge molto di più. Se non un dettaglio importante: sul luogo del disastro sono stati recuperati «oggetti che non fanno parte della struttura dell'aereo». Il Tupolev è stato distrutto da «un colpo esplosivo», i frammenti della carlinga presentano «fori di forma simile» che passano da parte a parte.

Dettagli incompatibili con l'ipotesi di una bomba a bordo, l'esplosione non è avvenuta all'interno. Il che lascerebbe pensare che è venuta meno l'ipotesi dell'attacco terroristico. Mosca non parla ancora di missili, Putin e il presidente ucraino Kuchma concordano per telefono la massima collaborazione. Ma il ministro degli esteri russo Ivanov chiede informazioni a Kiev sulle esercitazioni di tiro tenute sulla penisola di Crimea nel momento in cui è avvenuta la tragedia, esercitazioni alle quali erano presenti anche alti ufficiali russi. «Ho mandato una richiesta urgente al mio collega ucraino Olexander Kuzmuk per avere ulteriori informazioni tecniche sul lancio di un missile SS200, partito il 4 ottobre alle 13,41 ora di Mosca», ha detto Ivanov, parlando alla tv russa Rtr.

Kiev, dopo le parziali ammissioni del primo ministro che aveva concesso la possibilità di un errore nel lancio di un missile, ieri ha fatto nuovamente marcia indietro. Il governo ha smentito l'interpretazione data alle parole del premier Anatoly Kinach, affermando al contrario di avere la certezza che non possa essersi trattato di un missile fuori traiettoria. «Tutti i nostri specialisti, ucraini e russi, escludono dal punto di vista tecnico questa possibilità». Il presidente Kuchma ha chiesto le registrazioni satellitari sulla situazione al momento della tragedia, dando piena disponibilità a «cooperare con il mondo intero per scoprire la verità».

Formalmente l'inchiesta russa prosegue sotto l'ipotesi dell'attentato terroristico. Ma anche Mosca non sembra più crederci davvero. Due quotidiani russi, «Nezavizimaya Gazeta» e «Izvestia», ieri avanzavano l'ipotesi di una pista turca, sostenendo - senza specificare la fonte - che accanto al Tupolev i radar avrebbero inquadrato «due oggetti» non identificati poco prima dell'esplosione.

L'ipotesi è che possano essere stati due F-16 turchi attirati da «una provocazione terroristica»: qualcuno avrebbe fatto credere che l'aereo della Sibir partito da Tel Aviv con 78 persone a bordo fosse stato dirottato, un possibile volo-kamikaze da abbattere prima che raggiungesse il suo obiettivo. A questo proposito la «Nezavizimaya Gazeta» ricorda la presenza americana nella base di Incirlik, in Turchia, e la rapidità - considerata sospetta - con la quale Washington ha suggerito che a provocare la strage potesse essere stato un missile ucraino.

Le autorità russe hanno chiesto a Turchia, Israele e Stati Uniti di fornire tutte le informazioni in loro possesso per chiarire che cosa è successo al volo della Sibir. Sul luogo del disastro sta arrivando la nave russa «Akademik Golitsyn», dotata di apparecchiature in grado di scandagliare il fondale marino fino a tremila metri, con l'obiettivo di recuperare le scatole nere, che potrebbero fornire le informazioni decisive per ricostruire che cosa ha determinato la tragedia. Di certo lo spazio aereo dove il Tupolev è esploso è risultato piuttosto affollato. Mentre passava il volo della Siber diretto a Novosibirsk, oltre ai missili, si erano alzati anche i caccia ucraini Mig 29.

L'ambasciata israeliana in Ucraina ha comunque fatto sapere che Tel Aviv non considererà l'abbattimento del Tupolev - sul quale viaggiavano 51 cittadini d'Israele - come un atto ostile se l'inchiesta dovesse assodare che la tragedia sul Mar Nero è stata provocata da un missile di Kiev.

ma.m.

contro il terrorismo

Il presidente: abbiamo offerto ai Taleban la possibilità di consegnare Bin Laden, ora basta. Positivo esito del viaggio di Rumsfeld e di Blair

Aeroporto di Los Angeles a rischio attentati

Uno dei dirottatori che l'11 settembre corso ha puntato l'aereo contro il Pentagono è legato a tre precedenti attentati antiamericani attribuiti a Osama Bin Laden. Lo scrive il New York Times. Khalid Almihdhar avrebbe avuto un ruolo nell'attacco alla nave Uss Cole nello Yemen nell'ottobre del 2000 e potrebbe essere anche coinvolto negli attentati del 1998 contro ambasciate americane in Tanzania e Kenya. L'allarme di un altro possibile attacco arriva invece dalla rete televisiva Cbs News. Secondo il canale americano, l'aeroporto di Los Angeles sarebbe uno degli obiettivi dei terroristi di Osama bin Laden. All'intelligence Usa sarebbe giunta informazione che in uno dei campi di addestramento dei terroristi in Afghanistan era statocreato un dettagliato modellino del Los Angeles International Airport in vista di un'azione armata.Le misure di sicurezza nel maggior aeroporto di Los Angeles sono molto strette. Pattuglie della Guardia Nazionale sorvegliano i terminal e le vetture degli automobilisti privati non possono essere parcheggiate vicino all'aeroporto.Il terrorista Ahmed Ressam, arrestato nel dicembre 1999mentre tentava di entrare negli Usa per effettuare un attentato al passaggio del millennio, aveva già confessato alla polizia che l'aeroporto era tra gli obiettivi.

Bush minaccia: il tempo sta scadendo

La Casa Bianca non accetta condizioni per il rilascio dei volontari occidentali

Bruno Marolo

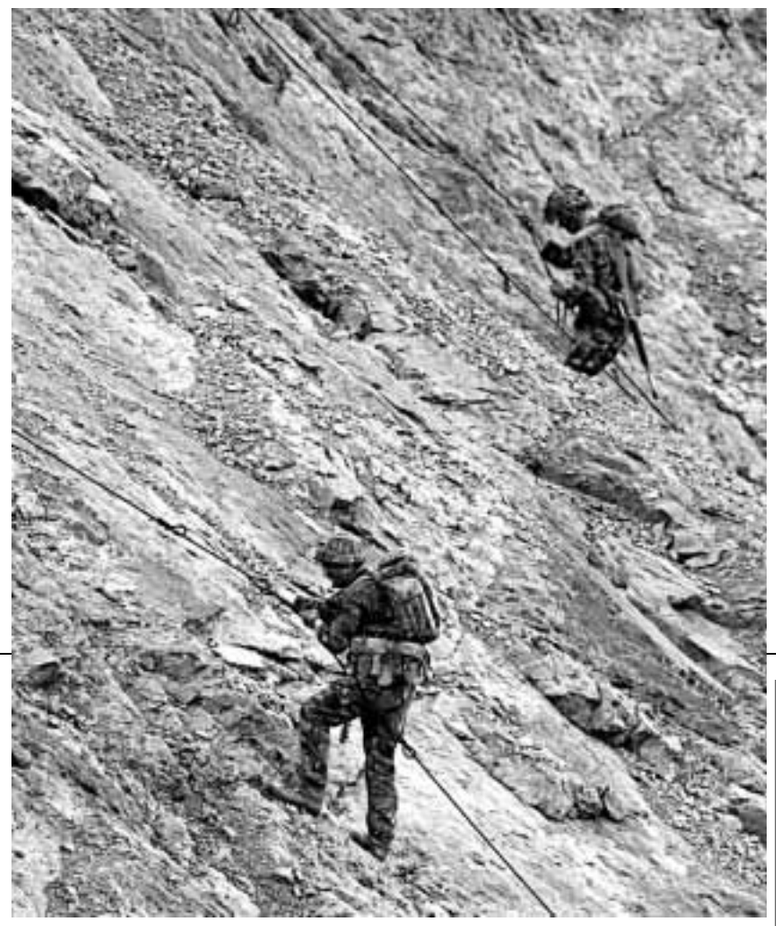
WASHINGTON Il tempo stringe. George Bush prepara una spallata contro l'Afghanistan, mentre una parte del suo partito gli chiede di minacciare la rappresaglia nucleare se ci fossero nuovi stragi in America. Ai Taleban che davano segni di paura e offrivano di trattare la liberazione degli ostaggi, Bush ha risposto che la pressione militare americana continuerà fino a schiacciarli. Non ci sarà bisogno di invadere l'Afghanistan. Basterà sostenere con l'aviazione, se necessario, i guerriglieri dell'Alleanza del nord, che preparano una offensiva per la conquista di Kabul. Il regime assediato dà segni di cedimento, e il presidente americano è deciso a chiuderlo in una morsa, a fare in modo che cada sotto il peso delle proprie contraddizioni. «I Taleban - ha affermato, nel discorso alla radio del sabato mattina - fomentano il terrore all'estero e praticano il terrore contro il loro stesso popolo, opprimono le donne, perseguitano i dissidenti. Abbiamo dato loro l'occasione di consegnare tutti i terroristi in Afghanistan, di chiudere le loro basi, far cessare le loro operazioni. Li abbiamo avvertiti, e il tempo sta scadendo».

DISSUASIONE NUCLEARE - Una corrente sempre più forte preme su Bush perché minacci esplicitamente il ricorso alle armi nucleari, nel caso che ci fossero altri attentati dei terroristi in America. Stephen Hadeley, il vice della consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, ha presentato un rapporto scritto prima dei massacri dell'11 settembre, in cui afferma tra l'altro: «Minacce nucleari molto precise possono essere necessarie per dissuadere potenziali terroristi». Finora Bush e i suoi ministri hanno rispettato la linea di «ambiguità volontaria» adottata dagli Stati Uniti durante la guerra fredda: non escludere l'uso delle armi nucleari ma neppure affermarlo. Di fronte alla minaccia di attacchi dei terroristi con armi biologiche, o di stragi paragonabili a quelle dell'11 settembre, questo atteggiamento potrebbe non bastare più. I servizi segreti hanno avvertito il congresso che negli Stati Uniti sono ancora attive cellule di terroristi. Misure di sicurezza eccezionali sono state prese nell'aeroporto di Los Angeles, dove sembra che gli uomini di Osama preparassero un attentato per il Capodanno del 2000 e intendano riprovare. Nel partito di George Bush alcuni personaggi influenti sostengono che l'arsenale nucleare è uno strumento di dissuasione efficace soltanto se il presidente indica chiaramente di essere pronto a usarlo.

IL PIANO DI BUSH - Nella sua residenza di campagna a Camp David, il presidente ha tenuto ieri una teleconferenza con il consiglio per la sicurezza nazionale. Insieme con la sua consigliera Condi Rice, il segretario di stato Colin Powell e il capo della Cia George Tenet ha ascoltato la relazione del ministro della Difesa Donald Rumsfeld e di Blair appena rientrati da una missione nei paesi musulmani della zona di operazioni. Le indicazioni di Rumsfeld sono state abbastanza positive da convincere Bush che è possibile provocare la caduta dei Taleban senza bisogno di occupare l'Afghanistan con truppe americane. «Offriamo aiuto e amicizia - ha detto il presidente - al popolo afghano. Sono i Taleban al governo che hanno molto da temere». Ancora una volta ha evitato di affermare che l'America vuole rovesciare il regime afghano, ma ha dato una indicazione sulla soluzione che ha in mente. Ha chiesto al Congresso di prevedere stanziamenti per «la ricostruzione e lo sviluppo di quel paese sventurato».

L'USO DELLA FORZA - Da molti segni si capisce che i Taleban assediati hanno il fiato corto. Ieri hanno offerto di liberare gli stranieri detenuti se l'America togliesse l'assedio. La contraerea a Kabul ha aperto un fuoco tanto nutrito quanto inutile contro uno dei molti aerei americani e britannici, con e senza pilota, che in questi giorni sorvolano l'Afghanistan per filmare ogni rilievo del suo territorio, ogni possibile obiettivo. Non è escluso, ma non è neppure deciso, che nei prossimi giorni i bombardieri americani attacchino qualche base dei Taleban o dei guerriglieri di Al Qaeda, l'organizzazione terrorista di Osama Bin Laden. In Afganistan non ci sono obiettivi di grande valore per l'aviazione, ma un bombardamento potrebbe essere ordinato da Bush per aumentare la confusione delle forze del regime e sostenere l'avanzata dei guerriglieri loro nemici. «La possibilità esiste - ha indicato il segretario di stato Colin Powell, che consiglia Bush anche nella veste di ex capo di stato maggiore - e le nostre forze sono schierate in modo da essere pronte se il presidente deciderà che una azione militare è opportuna».

L'ALLEANZA CON L'ISLAM - La componente fondamentale della strategia americana è l'alleanza dei paesi musulmani intorno all'Afghanistan, che il viaggio del ministro Rumsfeld ha reso operativa. Anche governi che avevano rapporti tesi con gli americani ora collaborano con loro per isolare i Taleban. Perfino l'Iran evita di prendere una posizione contraria. Le forze armate americane nella regione servono a sostenere questa alleanza e a dimostrare che una soluzione militare non sarà mai esclusa del tutto. Ma la pressione politica, economica e morale del mondo islamico, che si dimostra compatto nel voltare le spalle ai Taleban, è la vera forza su cui contano gli Stati Uniti per provocare la loro caduta. Rafforzare questa alleanza è la priorità assoluta per George Bush. Questo spiega il modo brusco con cui è stato richiamato all'ordine il primo ministro israeliano Ariel Sharon, che protestava contro le promesse di Bush ai palestinesi. E, ormai nessuno a Washington ne dubita, spiega anche perché è stato definitivamente esclusa per ora una visita di Silvio Berlusconi alla Casa Bianca. Per Bush Berlusconi deve attendere fino a quando tutti i musulmani non gli avranno perdonato l'infelice sortita sulla superiorità dell'Occidente.



Marines dell'esercito americano in esercitazione sulle Montagne Rocciose In alto L'esercito talebano con bazzooka

Rhode Island

Il Columbus Day ammaina il tricolore Più patriottica la bandiera americana

Cinzia Zambrano

Abbasso la bandiera italiana nel Rhode Island. A pochi giorni dal Columbus Day, la festa nazionale con la quale negli Stati Uniti gli italo-americani celebrano ogni anno la scoperta di Cristoforo Colombo, il vessillo italiano è al centro di una curiosa querelle.

Per alcuni abitanti di Westerly, una città nel Stato del Rhode Island, issare il tricolore sul municipio locale, dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre, sarebbe un pessimo segnale di antipatriottismo. Per carità, tutto il rispetto per il Columbus Day, ma secondo loro, far sventolare, sia pure per qualche giorno, nel cielo della città - che conta circa 23 mila abitanti di cui il 70 per cento di origini italiane -, la bandiera italiana a discapito di quella a stelle e strisce, offuscherebbe il patriottismo americano, emerso dalle ceneri delle Twin Towers.

Dopo gli attentati al Pentagono e al World Trade Center, l'America si è risvegliata infatti con un forte orgoglio nazionale, simboleggiato proprio da una grande esaltazione della «Old Glory», la bandiera a stelle e strisce. Basti pensare che a soli due giorni dalla tragedia ne furono venduti circa 100 mila esemplari. «Il patriottismo in questo momento è un sentimento molto sentito» ha detto ieri Joe Truax, residente a Westerly. «Non credo - ha aggiunto - che festeggiare una cosa italiana, con tutto quello che sta accadendo ora, possa far piacere alla gente». Vero o no che sia, la polemica sulle bandiere è arrivata fino al municipio della città. Messo alla strette, il sindaco, la signora Pamela Nolan, si è rivolto persino alla Casa Bianca. E visto che non c'è nessuna legge che vieta di abbassare la bandiera italiana, ha deciso di uscire dall'impasse con una soluzione, che noi definiremmo «bipartisan»: insieme alla bandiera italiana ha fatto issare sulla facciata del municipio anche quella americana. Quest'ultima di proporzioni molto più grandi e a circa tre metri sopra il tricolore. «Penso che per la comunità la bandiera simboleggia il patriottismo nazionale, e qui, per alcuni cittadini in questo momento essere patriottici è molto importante», ha detto la Nolan. La vicenda è stata riportata dal quotidiano locale The Sun, che in un editoriale di prima pagina, pur elogiando il forte sentimento di patriottismo nazionale, che ha unito tutti gli americani attorno ad una sorta di ancora di salvezza psicologica dopo gli attentati dell'11 settembre, non ha mancato di sottolineare che «sventolare una bandiera etnica per celebrare una festa nazionale, non intacca lo spirito patriottico dell'America. Anzi, lo accresce».

L'INTERVISTA. Shaul Shai, uno dei massimi esperti di terrorismo in Israele, afferma: ha compattato tutte le organizzazioni islamiche radicali

«Osama inventò la jihad globalizzata»

Umberto De Giovannangeli

L'uomo è il massimo esperto di terrorismo del Paese che vanta i più efficienti servizi di spionaggio. Colonnello (in riserva) dell'esercito israeliano, il professor Shaul Shai è uno dei ricercatori di punta del Centro di Studi Strategici di Herzlia. Le sue indicazioni sul terrorismo sono ampiamente utilizzate dal governo e dai vari servizi segreti e di intelligence israeliani. Il campo di ricerca del professor Shai investe in particolare l'Afghanistan e il terrorismo sciita.

Chi è davvero Osama Bin Laden e quali sono i fondamenti del suo network terroristico?

«La storia personale dell'uomo è ormai abbastanza nota: famiglia saudita ricchissima (il padre era in origine dello Yemen), proprietaria di una delle più grandi società nel Medio Oriente nel settore delle costruzioni. Il termine dei suoi studi di ingegneria ha più o meno coinciso con l'invasione sovietica in Afghanistan e con l'appello del mondo islamico alla jihad contro i sovietici. È rispondendo a questo appello che Bin Laden è giunto intorno al '77 in Afghanistan. Là è entrato in contatto con un palestinese di nome Abdallah Izam, uno dei fondatori del movimento che si curava di arruolare mujaheddin in tutto il mondo islamico. Dopo un periodo di collaborazione nell'arruolamento di forze, Bin Laden decide di intraprendere in proprio la sua jihad, comandando forze sul campo e acquisendo esperienza militare. Fu in questi anni che maturò la sua idea di "globalizzazione della jihad", che dopo la vittoria sui sovietici, si sarebbe dovuta estendere a tutto il mondo».

Come funziona la rete terroristica di Bin Laden?

«È necessario fare attenzione quando si parla di rete terroristica di Bin Laden: di suo, c'è un'organizzazione - al Qaeda - che per quanto ramificata, da sola non rappresenta certo il quadro completo del network terroristico. Ma proprio in questo consiste l'idea-forza di Bin Laden: creare una "internazionale del terrorismo islamico mondiale" di cui fossero compartecipi tutte le organizzazioni e i movimenti del mondo islamico radicale - di qualunque parte del mondo - per portare avanti la jihad dell'Islam nel mondo intero. Prendiamo per esempio l'organizzazione di Abu Sayyaf nelle Filippine. Anche i suoi capi hanno preso parte alla guerra in Afghanistan, tornando poi a combattere il governo locale. Ecco, questo gruppo non è legato a Bin Laden né strutturalmente né gerarchicamente, ma fa senza dubbio parte di quella potente rete di formazioni che vanno dalla cellula, al gruppo terroristico vero e proprio».

La paura diffusa nel mondo occidentale ha una sua base reale?

> L'Occidente fa bene ad essere in allerta: i terroristi sono pronti a reagire all'imminente attacco contro i campi di Al-Qaeda

«L'Occidente fa bene ad essere preoccupato e a cercare di prendere misure drastiche contro il terrorismo. Se ci sarà - come pare ormai scontato - un attacco militare, c'è da esser abbastanza certi che i Taleban reagiranno, e il campo di battaglia potrebbe essere l'intero Occidente. Non mi sembra comunque che tutto ciò porti l'Occidente a comprendere che ridurre la questione del terrorismo internazionale alla seppur attiva figura di Osama Bin Laden, rappresenti un errore di fondo. L'Occidente non sembra aver capito che Bin Laden è un degno rappresentante di una corrente dell'Islam che vede nell'intero Occidente - e nei suoi valori - il proprio acerrimo nemico. Fin quando non verrà compreso che il problema è profondamente culturale e che la pur necessaria lotta al singolo individuo o organizzazione non è che una parte della guerra totale al terrorismo, non si giungerà mai veramente a risolvere il problema, perché morto un Bin Laden, ve ne sarà certamente un altro pronto a prendere il suo posto».

Ma basta lo strumento militare per combattere questo terrorismo?

«No, da solo non basta e d'altro canto non credo che vi sia alcun esperto nel settore del terrorismo che vi abbia mai creduto anche per un momento. La lotta al terrorismo è multidimensionale e deve sviluparsi contemporaneamente nei vari settori e contro il maggior numero di organizzazioni nello stesso tempo. Bisogna combattere il vantaggio della duttilità e della elasticità di queste organizzazioni del terrore, colpendole nei loro punti deboli e senza dar loro il tempo di sfuggire alla morsa».

Su quali piani va combattuta questa battaglia globale?

«Il primo è quello propagandistico-psicologico: l'obiettivo primario del terrore è di far presa sulla coscienza popolare, imporre paura perché la leadership del popolo prenda le decisioni volute da chi opera dietro il terrorismo. Il secondo ambito è quello che riguarda la lotta agli Stati che sostengono il terrorismo.

> Tagliare le retrovie ai gruppi terroristi significa agire con decisione e su diversi piani contro gli Stati che li hanno supportati

Non esiste alcun gruppo terroristico che non abbia bisogno di un luogo dove poggiare i piedi, organizzarsi, addestrare i propri "combattenti", e ciò gli viene per lo più concesso da Stati consenzienti. Il terzo settore è quello economico. Per portare avanti attacchi internazionali come quelli di cui siamo stati testimoni, c'è necessità di sostanziali finanziamenti. Individuarli, ostacolarli e fermarli significherebbe dare un forte colpo alle organizzazioni che finanziano. Parte di questo delicato lavoro è il "trattamento" di quelle organizzazioni che sono formalmente legali, ma che fungono in realtà da canale di raccolta di fondi e talvolta di vero e proprio sostegno e copertura del terrorismo. Questa attività è usuale fra le numerose comunità musulmane di tutto il mondo. Con tutta la difficoltà del caso, l'Occidente deve combattere questo fenomeno preventivamente e non dopo che l'attività ha maturato i suoi amari frutti. Sono convinto che combattere il terrorismo islamico internazionale contemporaneamente su tutti questi fronti e con un dispiegamento più ampio possibile, può - se non sconfiggere in modo assoluto - almeno creargli seri problemi e ostacoli».

Da più parti si avanza la teoria che il conflitto israelo-palestinese sia la causa prima del terrorismo internazionale. Che ne pensa di questo legame?

«Le semplificazioni non aiuteranno a risolvere il problema. Organizzazioni terroristiche come quelle algerina, filippina, cecena o della Cina occidentale, sono parti integranti della rete internazionale del terrorismo di cui Bin Laden tira le fila, eppure non hanno alcun legame con il conflitto israelo-palestinese».

Come nella Guerra del Golfo, ancora una volta Israele è politicamente fuori dalla coalizione internazionale. Pensa che sia un errore da parte degli Usa?

«Dipende da quanto gli Stati Uniti si vogliono spingere a fondo nella loro guerra al terrorismo. Se tenere fuori Israele significa veramente creare una coalizione che permetta un'azione radicale contro "l'internazionale del terrorismo islamico", allora la cosa ha un senso. Tuttavia, si sa che una coalizione di questo genere - ampia, fragile, dove in alcuni casi governi che vi sono entrati a far parte hanno contro di sé una gran parte della loro stessa opinione pubblica - non potrà muoversi agevolmente nella sua lotta. Individuare, catturare o perfino giustiziare Bin Laden, non significherà certo la sconfitta del Terrore internazionale, che sarà, semmai, ancora più inasprito e assetato di vendetta».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

contro il terrorismo

Si lavora a venti centri d'accoglienza, il Pakistan disponibile ad aprire le frontiere in caso di guerra

Jerry Lampen/Reuters

Allarme profughi, l'Onu prepara i campi

Corsa contro il tempo. No dei Taleban agli aiuti paracadutati: venite via terra

Marina Mastroluca

Le ruspe hanno cominciato a spianare lo sterrato di Malkano, venti chilometri da Peshawar. Il governo pakistano ha resistito come ha potuto, chiudendo le frontiere il giorno dopo gli attentati alle Torri gemelle e al Pentagono. Ma ha dovuto cedere alla pressione degli organismi umanitari delle Nazioni Unite: i confini saranno riaperti se «un fatto eccezionale» dovesse provocare una nuova ondata umana. E quel fatto eccezionale sembra un'eventualità sempre meno remota. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati sta allestendo in tutta fretta venti campi di accoglienza per ospitare gli afghani in fuga. Islamabad vorrebbe che sorgessero quanto più vicini alla frontiera e quanto più lontani possibile dai grandi centri abitati: il Pakistan ospita già malvolentieri oltre due milioni di rifugiati, eredità di venti anni di guerra in Afghanistan e di tre anni di siccità. Il timore è che i nuovi profughi possano disperdersi nel mare di quartieri di baracche cresciuti a ridosso delle città, diventando una costante in un paesaggio di miseria.

L'Unhcr lavora su una previsione minima di affluenza di 200.000 persone nei giorni immediatamente seguenti l'attacco americano, per arrivare a stime molto più consistenti: un milione e mezzo di profughi, diretti principalmente in Pakistan, mentre in Iran - accanto ai vecchi rifugiati, un numero che sfiora i due milioni di persone - si attende l'arrivo di 400.000 persone. I venti campi che l'Unhcr comincia ad allestire in questi giorni potrebbero bastare solo per la prima ondata. Sei potranno cominciare a funzionare al più presto nel giro di una settimana - sia pure in condizioni di fortuna - gli altri 14 non saranno pronti prima di quindici giorni. 8000 tende da campo sono già arrivate in Pakistan, ma ne servono 73.000 per dare riparo ad almeno 400.000 persone: bisognerà aspettare la fine di novembre perché siano disponibili. E serviranno anche coperte, attrezzature sanitarie, set da cucina, vestiario, cibo.

Una corsa contro il tempo, complicata da difficoltà enormi. La maggior parte dei campi sorgerà nelle zone tribali del nord-ovest del Pakistan. Insieme a problemi di sicurezza per il personale umanitario, ci sono grosse difficoltà di approvigionamento d'acqua e di accesso su strade inadeguate al passaggio dei mezzi di soccorso.

La sorte dei profughi afghani che riusciranno a varcare le frontiere desta comunque minori preoccupazioni che non le condizioni di almeno un milione di sfollati che vagano all'interno dell'Afghanistan: privi di documenti per uscire o di soldi per pagarsi un passaggio clandestino, un esercito affamato si sposta lungo le linee di frontiera. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha stimato che tra il 15 e il 20 per cento della popolazione afghana - 20 milioni di abitanti - si sia messo in movimento nei primi giorni dopo l'attacco terroristico agli Stati Uniti: persone spinte dalla fame, dalla paura della guerra e della coscrizione forzata che i Talebani impongono anche ai ragazzi. Un numero decisamente pià alto di quanto le Nazioni Unite avessero stimato.

Il panico delle prime ore, quando sembrava che Washington volesse rispondere con una rappresaglia immediata, si è stemperato con il passare dei giorni. Stephanie Bunker, portavoce dell'Onu per l'Afghanistan, riferisce che la gente sta tornando nelle case, gli studenti di Kabul hanno ripreso a frequentare l'Università, «sono di nuovo in attività la metà degli ospedali e delle cliniche».

La situazione resta comunque estremamente difficile. Il Pam è riuscito a far arrivare in Afghanistan 5400 tonnellate di viveri la scorsa settimana, il 40 per cento dell'obiettivo prefissato per gli approvigionamenti prima dell'arrivo dell'inverno. Cibo fraticosamente consegnato via terra, con convogli di camion. Il Programma alimentare mondiale sta trattando con i Talebani perché concedano l'uso di corridoi aerei per accelerare la consegna di viveri.

Kabul - che anche ieri ha ricordato le pessime condizioni di vita di tanta parte della popolazione vessata dalle sanzioni - resta comunque contraria al paracadutaggio di aiuti, una procedura piuttosto rischiosa già utilizzata dall'Onu in passato in Bosnia e in diversi paesi africani. Per i Talebani si tratta di propaganda, una mossa degli Stati Uniti per «placare la rabbia del popolo afghano». «Se gli americani vogliono aiutare il popolo afghano non c'è bisogno che lancino cibo. Tutte le vie di trasporto verso le province sono sicure», sostiene il ministero degli esteri talebano che invita, una volta di più, gli Stati Uniti a trattare con Kabul.

Ipotesi remota, Bush ripete che non c'è niente da negoziare. Washington nei giorni scorsi ha promesso 320 milioni di dollari per fronteggiare l'emergenza. Altri 288 milioni di dollari sono stati promessi da diversi paesi donatori al «Forum afghano», convocato a Ginevra per coordinare le operazioni umanitarie. Risorse che per la gran parte non sono ancora disponibili. Mentre l'emergenza bussa alle porte.

Usa, lanciato in orbita un satellite segreto delle forze armate

È perfettamente riuscito venerdì sera in California il lancio di un vettore che ha portato in orbita un satellite segreto delle forze armate americane con compiti di sorveglianza e ricognizione.
I responsabili della base di Vandenberg, da dove è partito il razzo - un Titan Four-B - non hanno voluto fornire alcuna indicazione sul satellite, che tuttavia appartiene all'Ufficio di ricognizione nazionale. Da questo dipendono funzionamento e attività dei satelliti usati dal controspionaggio.
Stando a esperti citati dalle emittenti tv americane, l' anima operativa del satellite è molto probabilmente una macchina fotografica digitale che può riprendere oggetti grandi anche solo una decina di centimetri sulla superficie terrestre. Dall'11 settembre, molti insistono sull'importanza dei satelliti che possono permettere di seguire il nemico anche da molto lontano.

clicca su

www.unhcr.ch
www.wfp.org
www.icrc.org

Rifugiati afghani in un campo profughi pachistano
KopczynskReuters

Luca Landò

«Lenti, troppo lenti. E questo ha già provocato problemi. Almeno qui in America». Ci va giù pesante, Jeremy Rifkin, con un tono che ricorda più il Carletto Mazzone sotto la curva bergamasca che il teorico della *Fine del lavoro* e dell'*Era dell'accesso*. L'economista radical, che con i suoi libri ha illustrato i percorsi che portano a un nuovo mondo dominato da Internet e dal commercio elettronico, questa volta non prende di mira le multinazionali della biogenetica e del nuovo intrattenimento virtuale, ma il movimento antiglobal, la sinistra americana, persino i pacifisti. Un ripensamento, un cambio di rotta dopo i fatti dell'11 settembre?

«No, il rifiuto della lentezza. Che in questo caso significa una grave mancanza di strategia. Il movimento antiglobal, ma anche gli studenti politicamente impegnati, hanno aspettato troppo prima di criticare gli attacchi alle Torri e al Pentagono».

Un ritardo che secondo Rifkin rischia di mettere in un angolo le ragioni dell'intero movimento.

«In questo momento, in America, tira una brutta aria, con la stampa e la destra che da giorni attaccano gli studenti dei campus e i pacifisti accusandoli di debolezza, di non saper trattare il problema terrorismo o, ancora peggio, di volerlo giustificare. Si sta provocando una pericolosa frattura tra i giovani e il resto della società. Ma anche tra gli stessi studenti. Personalmente, non ho alcun dubbio che il movimento antiglobal sia contrario a Bin Laden e al terrorismo: vorrei essere molto chiaro su questo punto. Tuttavia, ho il sospetto che la loro condanna non sia stata né chiara né tempestiva. E questo li ha messi ai margini di quello che è al momento il pensiero dominante dell'opinione pubblica».

Una emarginazione che, secondo Rifkin, oltre ad essere pericolosa nasconde un controsenso.

«Dicendo no a un intervento immediato e indiscriminato, gli studenti, i pacifisti, il movimento stesso hanno anticipato quella che è ormai una posizione condivisa dagli americani, che sembrano apprezzare gli sforzi di Powell per la costruzione di una reazione che sia anche politica e non solo militare. Ancora non sappiamo quale sarà la risposta che si sta preparando, però è certo che l'atteggiamento di Bush e dell'opinione pubblica è molto diverso, oggi, da quella che si avvertiva pochi giorni dopo l'attentato. Questo, però, non giustifica quella che, a mio parere, è una grave lacuna del movimento antiglobal».

Quale?

«Non aver capito che la Storia, dopo l'attacco alle Torri, è cambiata drasticamente. Alla luce di questi cambiamenti, la lotta alla globalizzazione acquista un prospettiva diversa. Forse quello di cui stiamo parlano non è più come costruire un mondo no-global, ma come realizzare una nuova globalizzazione. E questo, a mio parere, è il tema che il movimento deve sollevare con forza agli occhi dell'opinione pubblica: far capire che la domanda delle domande, oggi, non è come battere il terrorismo, ma come eliminare le condizioni di povertà, frustrazione, disperazione che, unite a fanatismo ed esaltazione, diventano una miscela esplosiva. È su questa seconda domanda che il movimento può, anzi deve lavorare. Anche perché si tratta di una occasione irripetibile».

Un'occasione?

«Certo. Guardiamo Bush, guardiamo l'opinione pubblica: da una reazione da film western, di sfida all'Ok Corral, di cow boy contro tutto e contro tutti siamo arrivati alla ricerca di un'alleanza basata sul consenso. È una svolta importante: l'America, per la prima volta, ha capito di essere fragile. E soprattutto ha compreso che per uscire da questa situazione di fragilità e di paura ha bisogno del resto del mondo. Ora, se siamo riusciti a costruire una simile alleanza per battere il terrorismo, perché non possiamo realizzarne una per battere la disperazione e la povertà?»

Prima dell'11 settembre, una frase del genere sarebbe suonata come un intruglio di retorica e di utopia.

«È probabile, ma dopo quanto è accaduto, questa è una delle strategie (a mio parere l'unica) per tagliare le gambe a ogni forma di terrorismo. Forse non è ancora evidente, ma dopo l'11 settembre esiste un punto di incontro tra le richieste dei movimenti antiglobal e i governi impegnati contro i Bin Laden di oggi e quelli che verranno. È su questi argomenti, a mio parere, che dovrebbero impegnarsi i vari movimenti, sia antiglobal che pacifisti che l'intera sinistra».

Per farlo, dice Rifkin, è indispensabile dividere la strategia in due momenti: prima condannare fermamente questo attacco, poi impegnarsi per combattere, globalmente, le cause che portano ad ogni forma di terrorismo.

«È bene essere chiari. Se davvero vogliamo mettere in atto la seconda parte di questa strategia globale contro il terrorismo, dobbiamo compiere, tutti quanti, un salto di qualità. Pensare di affrontare i temi del mondo solo in termini di politica e di economia è un lusso che non possiamo più permetterci. Dobbiamo introdurre un terzo elemento, altrettanto importante: la cultura. Il punto è che, mentre nei primi due casi esistono organismi internazionali come l'Onu e la il Wto, quando si tratta di affrontare i temi delle diverse culture del mondo iniziamo a balbettare. O a pronunciare frasi senza senso, per non dire di peggio, come quelle pronunciate dal primo ministro italiano».

Secondo Rifkin, dunque, è giunto il momento di creare un organismo mondiale, che abbia la stessa rappresentatività delle Nazioni Unite e la stessa forza dell'Organizzazione mondiale del commercio, ma che si occupi esclusivamente di migliorare le conoscenze, reciproche, delle diverse popolazioni, delle diverse culture, delle diverse religioni.

«Sarebbe importante evitare scorciatoie: non un "braccio" dell'Onu, tanto per esser chiari, ma un'organizzazione distinta e indipendente. La globalizzaione sta portando a contatto popoli, religioni, visioni del mondo che sono molto diverse le une dalle altre. Ebbene, abbiamo bisogno di uno strumento che ci aiuti a costruire nel tempo un meccanismo di dialogo e di confronto. E questo non ha nulla a che fare con l'economia e la politica».

Amman: sì, sventammo l'attentato contro il re

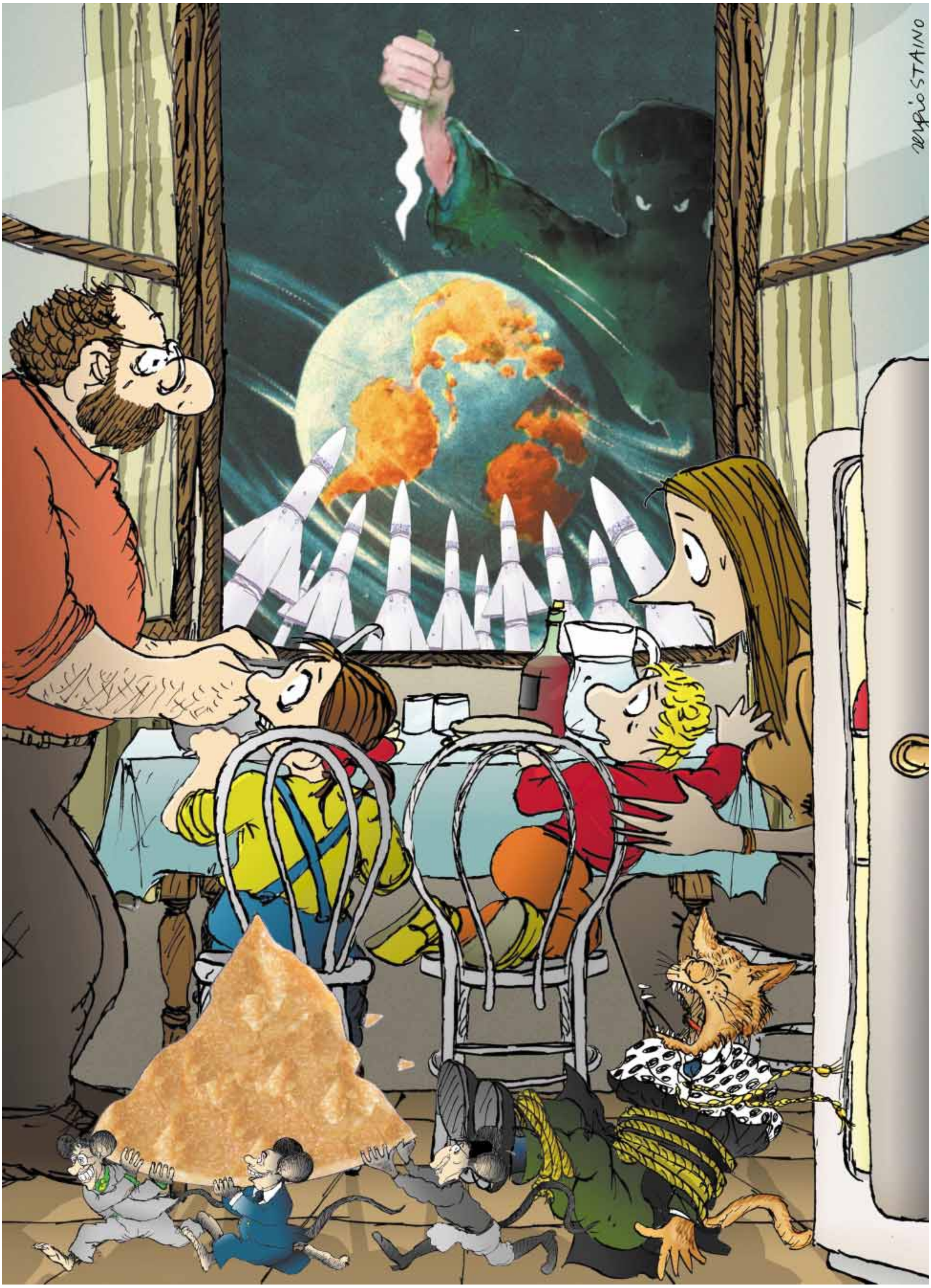
Una fonte del palazzo reale di Amman ha confermato ieri ufficiosamente che un attentato alla vita di re Abdallah è stato effettivamente sventato l'anno scorso come riferito l'altro ieri dal quotidiano italiano «Il Corriere della sera».
«Il contenuto del reportage è accurato», si è limitato a dire un funzionario di palazzo, senza scendere in ulteriori dettagli «anche perché - ha precisato - le indagini sulla vicenda sono ancora in corso».
L'articolo del quotidiano milanese - scritto dopo un'intervista rilasciata dal sovrano - ha rivelato che un attacco alla famiglia reale di Giordania sarebbe dovuto avvenire l'estate scorsa durante una vacanza in mare che il re stava facendo in compagnia della moglie Rania e dei figli Hussein e Iman. Ma il primo giorno di vacanza, lo yacht reale fu immediatamente richiamato in patria.
Secondo fonti dell'intelligence giordana, infatti, un gruppo di terroristi collegati a Osama Bin Laden aveva intenzione di colpire il natante con un motoscafo carico di esplosivo. La Giordania è uno dei paesi arabi più moderati ed è in ottimi rapporti con gli Stati Uniti.
Nel condannare gli attentati terroristici, nei giorni scorsi Re Abdallah di Giordania aveva detto: «I terroristi sono i nemici di tutto il mondo: degli Usa, feriti da un orrendo massacro, dell'Occidente e dell'Islam, di cui danneggiano e infangano l'immagine. Non siamo noi ad entrare nella coalizione contro di loro. È la coalizione a unirsi alla nostra volontà di sconfiggerli». Abdallah ha invitato tutto il mondo arabo a schierarsi apertamente contro i fanatici che «utilizzano la religione come pretesto per commettere i loro crimini».

L'economista americano propone la creazione di un organismo internazionale per il dialogo tra i popoli. Critiche ai no-global

Rifkin: culture troppo distanti, avviciniamole

Lotta al terrorismo vuol dire eliminare fame e ingiustizie. Governi e movimento hanno ora obiettivi simili ma non lo ammettono

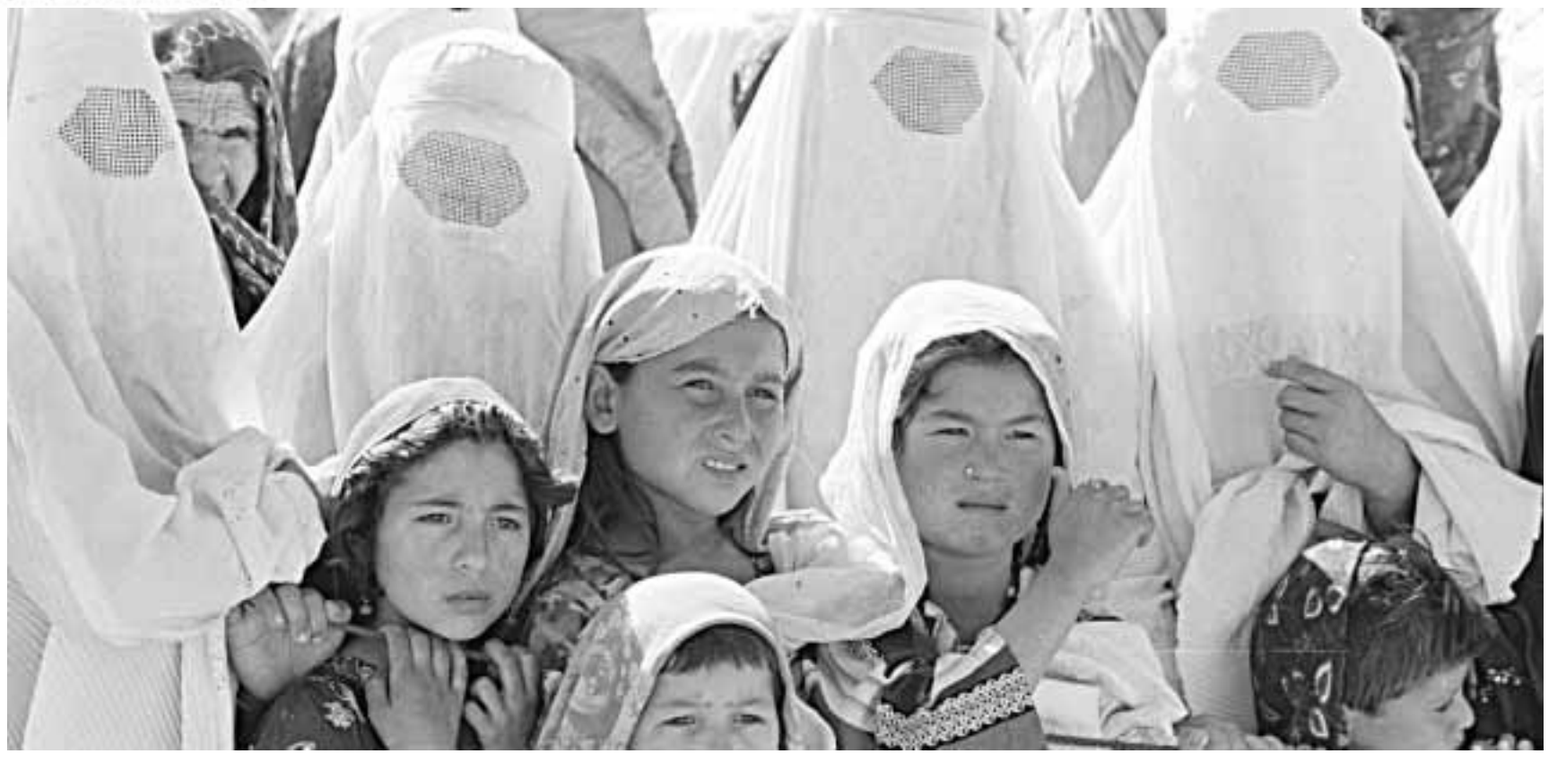
L'Onu si occupa di politica, il Wto di commercio: chi si occupa del dialogo tra le culture? La gaffe di Berlusconi lo dimostra



staino bin laden

contro il terrorismo

Cinque insegnanti seguono centoventi alunni in classi miste e senza veli obbligatori per le ragazzine



Ong: gravi crimini pesano anche sui leader dell'Alleanza del Nord

Diversi comandanti anti-taleban dell'Alleanza Nord, ora sostenuti dagli Stati Uniti, hanno «commesso atrocità contro la popolazione civile afghana». È quanto denuncia l'organizzazione americana per i diritti umani «Human Rights Watch», che chiede pertanto a Washington di rivedere la cooperazione con loro.
«Gli Stati Uniti e i loro alleati - ha spiegato il responsabile per l'Asia dell'organizzazione, Sidney Jones - non dovrebbero collaborare con quei comandanti la cui fama di brutalità pone seri dubbi sulla loro legittimità all'interno dell'Afghanistan. Ogni paese che offre assistenza all'opposizione afghana deve assumersi la responsabilità su come questa viene usata». L'organizzazione attribuisce ad alcuni comandanti dell'Alleanza Nord esecuzioni sommarie, incendi di case, saccheggi, stupri in particolare contro la popolazione di etnia pashtun.

Afghane sfuggite ai Taleban, maestre per sfida

In un villaggio pachistano poverissimo una scuola accoglie bambini e bambine dei profughi

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

GHAZIABAD (RAWALPINDI). Latif ha 11 anni, e ammette che non gli dispiacerebbe ogni tanto far volare un aquilone alto nel cielo. «Ma non ho tempo di giocare -dice serio, come se fosse la cosa più normale del mondo, e senza il minimo accento di autocommiserazione-. Mio padre è malato, e non può lavorare. E allora io e mio fratello andiamo a raccogliere carta fra i rifiuti e la vendiamo. Così guadagniamo qualcosa. Abbiamo anche venduto la televisione».

Da una settimana Latif ha ancora meno tempo di prima, per divertirsi. Al mattino frequenta la scuola elementare Hewad, un istituto creato da esuli afgani per istruire i figli e le figlie dei loro compatrioti poveri emigrati in Pakistan. Cinque insegnanti per 120 alunni, che seguono le lezioni in classi miste, senza discriminazioni fra i sessi, senza veli obbligatori per le ragazzine. Latif sta imparando a scrivere. Il suo quaderno è pieno degli eleganti svolazzi della scrittura dari, la lingua parlata a Kabul, da dove lui e molti dei compagni provengono. In fondo è fortunato. La maggiore parte dei coetanei raccoglitori di carta, a scuola non ci vanno mai. «È uno dei nostri maggiori problemi -spiega la cooordinatrice di «Hewad», Abdia, madre di sette figli, ex-insegnante fuggita quattro anni fa da Kabul insieme al marito giornalista che oggi a Rawalpindi vende frutta e verdura lungo la strada-. Fatichiamo a convincere i genitori che mandare i figli a scuola non è un lusso, ma un diritto ed un dovere, per migliorare la loro vita futura. Qui da noi non devono pagare nulla. Procuriamo gratis libri, quaderni e matite. Non ci sono spese di iscrizione o di frequenza. Riusciamo a finanziarci grazie alle sovvenzioni che ci arrivano attraverso l'organizzazione Rawa (Donne rivoluzionarie dell'Afghanistan), ed ora stiamo anche per aprire due laboratori artigianali per elettricisti e ricamatrici. Ma la maggior parte delle famiglie afgane insediatesi qui a Ghaziabad e dintorni, non ci dà retta. Oppure cede alle nostre pressioni per qualche mese, poi ritira i figli da scuola, e li rimanda a lavorare».

È ciò che sta per accadere a Balqes, 13 anni, lunghi capelli neri e una struggente voglia di continuare gli studi iniziati solo lo scorso mese di agosto. «Mia madre vuole che torni a fare la domestica. Dice che senza le 500 rupie (15 mila lire circa) che prendevo ogni mese, a casa non possiamo tirare avanti. Io preferirei restare qui, ma ho paura che tra pochi giorni tornerà tutto come prima: alle sette vado a fare le pulizie, e quando ho finito, nel pomeriggio torno a casa, e ricomincio a lavorare».

Senza un attimo di sosta, come Sher Alam, che torna al tugurio in cui abita tutta la famiglia, curvo sotto l'ingombro di un voluminoso sacco di juta. Lui a scuola non è mai andato anche se abita a soli trecento metri di distanza. Hai fatto buona pesca stamattina? «Abbastanza -sorride senza emozione-. Saranno forse quattro chili di carta». Sher Alam va a mangiare: chapatti e spinaci. Poi si rimetterà in caccia. La sua è una delle sessanta famiglie, per un totale di circa ottocento persone, provenienti in gran parte dalla zona di Jalalabad, a est di Kabul, che si sono insediate sei anni fa in questo angolo lercio del lercio quartiere di Ghaziabad. Dove anche i fortunati, pachistani o afgani, che hanno la fortuna di vivere in case di cemento, raramente hanno l'acqua in casa, e camminano lungo stradine sterrate, ai cui margini si allineano canali di scolo del tutto ipotetici, dove il liquame ristagna, torbido.

Una rupia al chilo. A sera arriva il camion del grossista, prende la carta, paga e se ne va. Un bambino, in un giorno, è fortunato se riesce a raccoglierne dieci chili. Ma se è troppo bagnata o troppo sporca, nessuno la compra, e la fatica di un'intera giornata, va sprecata. Il vecchio Gul Mohammad, ha la barba bianca e la saggezza che deriva da una vita di stenti: «Qui non ci piace stare, ma che scelta abbiamo? Tornare in Afghanistan ora è impossibile. Non c'è pace nella nostra terra, e non ci sarà mai». Proprio la guerra l'ha spinto a scappare con sei adulti e dieci bambini della sua famiglia: «Là coltivavo la terra, avevo un po' di bestiame. Ma sono arrivati i Taleban e volevano arruolare i miei figli. Siamo scappati tutti assieme». Accanto al vecchio patriarca, Jehangir, il più piccolo del clan. Cinque anni, un bel viso rotondo, i piedi nudi nel fango, lo sguardo spento di un adulto precoce, che non abbia mai avuto un'infanzia. Perché non lo manda a scuola? «Come posso, come troveremmo i soldi per farlo mangiare»? Jehangir sa che nell'accampamento qualche bambino, quindici in tutto, a scuola ci va. Annuisce senza cambiare espressione, quando gli si chiede se gli piacerebbe andarci anche lui.

Jehangir è nato qua, dell'Afghanistan non ha alcun ricordo. I suoi ricordi invece, Shamim li ha fissati sul foglio che ci mostra a scuola: un barbuto dalla lunga tunica alza la frusta su di una figura rannicchiata a terra, avvolta nel burqa. L'hai visto o l'hai immaginato? «L'ho visto, qualche giorno prima di venire via con i miei genitori lo scorso inverno, nel quartiere di Dafghanan. Sono subito scappata via per la paura, ma non mi dimentico la scena. Quell'uomo gridava, perché la donna mendicante non si era coperta interamente la faccia». Sono per lo più scene di sopraffazione e di violenza, quelle raffigurate dalle bambine della scuola Hewad, quando provano a raccontare per immagini il loro passato in Afghanistan. Elicotteri e mezzi corazzati, uomini grandi con la frusta in mano, e donne che sembrano senza volto anche quando non sono coperte dal burqa. Il disegno, insieme alla matematica, al dari ed al pashtun, lingue nazionali afgane, all'inglese ed alla religione, sono le materie insegnate alla Hewad. Fatimah ha ripreso qui il mestiere di maestra, che il Taleban le impedivano di svolgere. «Non si poteva più vivere a Kabul. Io non potevo guadagnare, e mio marito, ufficiale dell' esercito era pagato pochissimo. Faceva il militare già all'epoca di Najibullah. Era una dittatura anche quella. Ma nulla in confronto ai Taleban. Allora almeno si campava discretamente».

Tra l'edificio scolastico, cinque aule su due piani, e l'accampamento dove vivono i più poveri fra i profughi della zona, si cammina per vicoli, dossi, spiazzati per metà da spazzatura ed acquitrini. Qualche pecora pascola fra sacchetti di plastica, avanzi alimentari, pezzi di metallo arrugginiti. Le mosche imperversano ed il lezzo prende al naso chi non sia abituato a sentirlo tutti i giorni da anni. Sono fuggiti dall'inferno, ma non hanno trovato nemmeno il purgatorio. Vivono in capanne di mattoni sovrapposti senza troppe pretese di stabilità, con stracci e teli di plastica per tetto. «Quando piove, aspettiamo che smetta», commentano ridendo. Altri affittano un buco senza finestre dentro ad un edificio rettangolare dal vago aspetto di magazzino.

Ma Mohammad Jasim, che vive lì accanto, e fa l'ambulante dopo avere insegnato psicologia all'università di Kabul, non rimpiange di avere lasciato l'Afghanistan. «Ho conosciuto Massud ed il suo regime, quando c'era lui al potere. Non mi piaceva. Ho sperimentato il dominio dei Taleban, con l'assura onnipresenza dei religiosi: medici mullah, ingegneri mullah, professori mullah. Se stavo zitto e mi o, qualcosina per vivere me la davano. Ma c'è anche bisogno d'altro nella vita: sapere che la legge è uguale per tutti, ad esempio, oppure non vedersi rifiutato il diritto all'istruzione. Sono qui, guadagno poco, faccio un mestiere che non è il mio. Ma tutti i miei figli, maschi e femmine, studiano e vanno a scuola. E continueranno ad andarci»..

Pakistan, integralisti in piazza contro l'America

Sono scesi un'altra volta in piazza, di buon mattino, ieri a Peshawar in Pakistan ragazzi delle scuole coraniche e integralisti iasalmici, contro Bush e Blair, contro l'America «terrorista», contro chi vuole attaccare l'Afghanistan dei taleban e di Bin Laden.
«Se vedete un aereo militare americano sul suolo del Pakistan, distruggetelo!», ha gridato Maulana Fazlur Rahman, capo del partito Jamiat-Ulema-e-Islam, alle migliaia di manifestanti che a Pashawar, la città pakistana al confine con l'Afghanistan, dove metà degli abitanti sono afghani, hanno inscenato oggi una nuova protesta anti-americana.
Riuniti davanti alla moschea e alla madrassa Ahhaqina, nel bazar di Kkyber, hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, bruciato bandiere a stelle e strisce e fotografie di Bush e di Blair, urlato «abbasso l'America» e «viva Osama», hanno annunciato che era cominciato il «reclutamento» di quanti vogliono andare a combattere in Afghanistan al fianco dei Taleban.
La manifestazione - ha affermato l'ispettore di polizia, Shah Nawaz - è stata «pacifica e tranquilla: i partecipanti, 3-4.000», molto meno, quindi, dei 10.000 che avevano aderito, il 21 settembre scorso, alla giornata nazionale di protesta inscenata in tutto il Pakistan.
La manifestazione è stata inscenata proprio all'indomani della visita del premier britannico Tony Blair, che sembrava aver ancorato Islamabad alla coalizione anti-terroristica.

Non ci sono spese di iscrizione, l'istituto vive sulle donazioni dell'organizzazione Donne rivoluzionarie dell'Afghanistan

Per la prima volta in Italia è stato pubblicato il testo che detta le norme che regolano la vita quotidiana degli afghani. Il documento apre il libro-reportage di Giulietto Chiesa e Vauro, «Afghanistan anno zero», pubblicato da Guerini e Associati.

Kabul, novembre 1996
Polizia religiosa
Decreto della presidenza generale

Il testo del Decreto talebano impedisce di tutto: dal vestire alla moda occidentale al gioco degli aquiloni

Dieci divieti per vivere «in regola»

Norme generali riguardanti le donne. Donne, non dovete uscire dalle vostre case. Se uscite non dovete essere come le donne che, prima dell'avvento dell'Islam, usavano vestiti alla moda, erano pesantemente truccate e si facevano guardare dagli uomini. La religione della salvezza ha stabilito che le donne abbiano una loro specifica dignità. L'Islam dispone di istruzioni preziose per le donne. Le donne non devono fornire nessuna opportunità alla gente estranea che non le guarda con occhi benevoli.
In caso le donne debbano uscire dalla loro casa per ragioni di studio, di necessità sociali o di servizio, devono coprirsi come previsto dalla regola della legge islamica. Se le donne usciranno con i vestiti alla moda, ornati, stretti e attraenti, per mettersi in mostra, saranno maledette dalla legge islamica e non potranno mai aspettarsi di poter accedere al Paradiso. Tutti i membri della famiglia e tutti i musulmani ne saranno responsabili.
Chiediamo a tutti gli adulti di mantenere uno stretto controllo sulle loro famiglie, per impedire il sorgere di questi problemi sociali, altrimenti queste donne saranno minacciate, indagate e punite severamente, con tutti i membri adulti della loro famiglia, dalle forze della polizia religiosa.
Nessun autista è autorizzato. In caso di violazione l'autista sarà punito. Se donne così vestite saranno viste nelle strade, saranno individuate le loro case e i loro mariti saranno puniti.
Se le donne usano vestiti provocanti o attraenti, gli autisti non dovranno trasportarle.

Donne, non dovete uscire dalle vostre case. Se uscite vestite alla moda sarete maledette dalla legge islamica e la famiglia sarà responsabile

Per impedire il lavaggio di vestiti nei fiumi della città da parte di giovani donne. Le signore che violano questa regola dovranno essere prelevate con rispettosi modi islamici, portate nelle loro case e i mariti dovranno essere severamente puniti.

Per impedire la musica. Questo proclama dev'essere trasmesso dalla radio pubblica. Le cassette musicali e la musica sono proibite nei negozi, negli alberghi, nei veicoli e nei risciò. Se in un negozio verrà trovata una musicassetta, il negoziante dev'essere arrestato e il negozio chiuso. Se la cassetta verrà trovata in un'automobile, il veicolo sarà sequestrato e l'autista imprigionato.

Per impedire il taglio della barba. Chi, tra un mese e mezzo, verrà trovato anche parzialmente sbarbato sarà imprigionato fino a quando la sua barba non sarà cresciuta foltamente.

Per impedire l'allevamento di piccioni e i giochi con gli uccelli. Questa abitudine dev'essere eliminata entro i prossimi dieci giorni. Dopo dieci giorni si dovranno fare opportuni controlli e tutti i piccioni e gli uccelli da gioco dovranno essere uccisi.

Per impedire musica e balli nei ricevimenti di matrimonio. In caso di violazione, il capo famiglia dev'essere arrestato e punito.

Per sradicare l'uso e la dipendenza da droghe. I drogati verranno imprigionati. Verranno fatte indagini per trovare i fornitori e i loro negozi. I negozi dovranno essere chiusi e i fornitori puniti.

La musica è proibita
Se in un negozio verrà trovata una musicassetta il proprietario deve essere arrestato e l'esercizio chiuso

Per impedire le preghiere. Le preghiere devono essere fatte per tempo in tutti i distretti. Nel periodo della preghiera la circolazione sarà strettamente proibita e tutti saranno obbligati ad andare nella moschea. Se i giovani saranno visti nei negozi, dovranno essere immediatamente arrestati.

Per impedire le pettinature in stile britannico e americano. Le persone con capelli lunghi devono essere arrestate e portate al dipartimento della polizia religiosa, dove verranno loro tagliati i capelli. I responsabili del crimine saranno tenuti al pagamento del barbiere.

Per impedire il gioco d'azzardo. In collaborazione con la polizia dovranno essere individuati tutti i maggiori centri del gioco. I giocatori saranno imprigionati per un mese.

Per impedire l'idolatria. Fotografie e ritratti devono essere aboliti negli alberghi, nei negozi, nelle stanze e in qualsiasi altro posto.

Per impedire i giochi con gli aquiloni. I negozi che vendono aquiloni devono essere aboliti.

contro il terrorismo

Peres non ha nascosto la sua irritazione contro il premier per le esternazioni anti Usa: scrive da solo i suoi discorsi

Un bambino palestinese di Hebron fugge all'arrivo di un carrarmato israeliano
Hashlamoun/Reuters

Bush-Sharon, ricucita la ferita resta il segno

Powell: Israele non ha amici migliori degli Usa. Due palestinesi morti a Hebron

Umberto De Giovannangeli

La parola d'ordine a Tel Aviv è: minimizzare. Ma quale crisi diplomatica, al più si è trattato di una incomprensione tra vecchi amici che si stimano e si supportano a vicenda, si affrettano a puntualizzare i più stretti collaboratori. Il clamoroso incidente diplomatico è «ufficialmente chiuso», ma lo strappo con gli Usa provocato dalle affermazioni di Ariel Sharon è di quelli che lasciano il segno. Il «chiarimento» tra Israele e Stati Uniti giunge dopo il lungo colloquio telefonico dell'altra notte tra un nervoso Sharon e un furibondo Colin Powell. Il premier israeliano gioca la carta del «fraintendimento» e ribadisce la «profonda amicizia e le speciali relazioni» tra i due Paesi. «Arik il duro» è sulla difensiva, posizione che certo non ama. Arretrare non è il suo credo, scusarsi ancor meno. Eppure è costretto a farlo. A Powell, Sharon chiede di trasmettere al presidente George W.Bush la sua «benedizione» per la «coraggiosa e audace decisione di combattere il terrorismo». A gettare acuqua sul fuoco delle polemiche è lo stesso capo della diplomazia americana. «Israele - dichiara Powell in un'intervista all'Associated Press - non ha amici migliori degli Stati Uniti, lo sa bene, e sa anche che noi sappiamo». Ma per il premier israeliano non deve essere stato facile «chiarire» il senso del paragone tracciato tre giorni fa - e giudicato «inaccettabile» dalla Casa Bianca - tra gli attuali sforzi di Washington per allargare al maggior numero di Paesi arabi e islamici la coalizione internazionale contro il terrorismo e lo «spirito di Monaco» che nel 1938 portò le democrazie europee a «sacrificare» la Cecoslovacchia alla Germania nazista. Uno scivolone «storico» che il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha velenosamente commentato: «Sharon scrive da solo i suoi discorsi». Insomma, Arik non può prendersela che con se stesso. Peres approfitta dell'incidente storico-politico in cui è incappato l'incauto premier per rafforzare il suo ruolo di garante del rapporto tra Israele e la Comunità internazionale, in primis con gli Stati Uniti: «Gli Usa - sottolinea il ministro degli Esteri in diretta televisiva - conducono una guerra contro il terrorismo che è pure la nostra guerra. Il presidente George W.Bush ha mostrato amicizia verso Israele. Dobbiamo andare oltre le parole che sono state dette e tornare alle cose fondamentali». Quel paragone «inaccettabile» ha però una spiegazione politica: che Yoel Marcus - editorialista di punta dell'autorevole quotidiano «Haaretz» - individua nell'incomprensione da parte del premier israeliano della nuova situazione creatasi dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Usa, che «hanno fornito ad Ariel Sharon e Yasser Arafat un'occasione d'oro per cessare il fuoco e cominciare a parlare». Ma purtroppo, aggiunge Marcus, «nessuno dei due ha compreso questa opportunità storica».

La «piccola bufera» con Israele è superata, ribadisce Colin Powell, e tuttavia il segretario di Stato americano aggiunge, deciso, che gli Usa non intendono allentare la pressione su israeliani e palestinesi per una soluzione negoziale, mentre Peres rivela che i contatti «tecnici» tra le due parti per la cessazione del cessate il fuoco sono proseguiti anche l'altro ieri, mentre infuriava la battaglia di Hebron. «Shimon la colomba» non si limita a porgere un ramoscello d'ulivo al leader palestinese. Ma lo incalza e lo sfida: «Arafat - dice Peres - deve decidere se gli integralisti devono essere detenuti dall'Anp, oppure se, al contrario, non sarà lui un ostaggio delle organizzazioni fondamentaliste». Una prima risposta viene daRamallah, dove è riuniota la direzione palestinese, composta dal governo dell'Anp e dai membri del Comitato esecutivo dell'Olp. «Chi viola la decisione di cessare il fuoco commette un atto grave, che danneggia l'interesse nazionale e fornisce al governo israeliano una copertura ideale per portare a buon fine il suo progetto espansionistico», recita il comunicato finale della direzione palestinese. In discussione, incalza Peres, è l'autorità di Arafat nei confronti di Hamas e della Jihad islamica. Ma a contestare questa autorità è sceso ieri in campo anche Marwn Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. Barguthi rispedisce al mittente l'appello a rispettare il cessate il fuoco. «L'Intifada -a fferma - non è cominciata per decisione di qualcuno e non finirà per decisione di qualcuno». Anche se quel «qualcuno» è il fondatore di Al-Fatah: Yasser Arafat. Barguthhi attacca anche Israele e Usa, accusandoli di «tentare di sabotare l'unità nazionale palestinese». Unità cementatasi sul campo di battaglia, la cui trincea più avanzata e sanguinosa resta quella di Hebron. Nella Città dei Patriarchi si è continuato a combattere. E a morire. I carri armati con la stella di Davide stazionano ancora all'ingresso del quartiere di Abu Sneineh, sulla collina di Hebron che hanno occupato giovedì notte. Pronti a sparare al primo pericolo. Cosa che è puntualmente avvenuta anche ieri. Per ore si sono susseguiti violenti scontri a fuoco. Sul terreno restano i corpi senza vita di due giovani palestinesi. Il buio della notte viene rotto dai trancianti dei colpi di artiglieria e dalle raffiche di mitra. Hebron si prepara ad una nuova notte di guerra.

Kashmir, 25 vittime in scontri e attentati

Dopo la fase di relativa calma seguita agli attentati dell'11 settembre, la violenza è tornata a scoppiare nella regione indiana del Kashmir. Lunedì un attentatore-kamikaze aveva provocato la morte di 38 persone e 60 feriti lanciandosi contro l'edificio del governo locale, mentre ieri il bilancio è stato di almeno 25 morti.
Quattro soldati indiani sono rimasti uccisi e altri quattro feriti quando la camionetta su cui viaggiavano è saltata su una mina in un villaggio a 55 km sud di Srinagar, capitale estiva del Kashmir. L'attentato è stato rivendicato da Hizb-ul-Mujahiddin, uno dei gruppi islamici separatisti che operano nella regione. Poco dopo una granata lanciata contro un' affollata fermata d'autobus ha provocato un morto e 14 feriti a Anantnag. La polizia riferisce che 5 guerriglieri di un gruppo che ha le sue basi in Pakistan, Lashkar-e-Taiba sono stati uccisi nelle zone di Zakoora e Beerwah, alla periferia di Srinagar.
Altre 15 persone, tra le quali 11 miliziani islamici, sono morte in scontri a fuoco nella vallata circostante.
L'India, che controlla il 45% del territorio della regione al confine con il Pakistan, accusa Islamabad di sostenere e armare i ribelli islamici.

David Guttenfelder/Ap

Ucciso volontario italiano in Ruanda Berizzi era stato bersaglio di minacce?

Un volontario bergamasco, Giuliano Berizzi, in Africa per conto dell'organizzazione non governativa «Amici dei Popoli», è stato ucciso ieri mattina a Kigali, in Ruanda. a colpi di arma da fuoco. Berizzi, elettricista in pensione originario di Alzano Lombardo (Bergano),era uscito di casa per andare a messa ma ha trovato ad attenderlo due uomini di corporatura robusta, che parlavano inglese ed erano vestiti in abiti civili.
Gli indizi escludono si possa trattare di rapina. Sembra, infatti, che nei giorni scorsi un giovane residente nella capitale ruandese aveva ricevuto la visita di due agenti dei servizi segreti. I due gli avrebbero annunciato che Berizzi sarebbe stato fatto oggetto di un' aggressione non appena fosse sbarcato dall'aereo. La polizia era stata avvisata e quando il volontario era arrivato, qualche settimana fa, era stato accolto dagli agenti che lo avevano scortato fino a casa. Oggi il giovane ha riconosciuto i due poliziotti che conducono le indagini come i due agenti dei servizi segreti e ne è rimasto sconvolto. Secondo una prima ricostruzione i due avrebbero ordinato al volontario di entrare in casa, dove gli avrebbero sparato alla spalla per poi finirlo con un secondo colpo. Un testimone ha visto uno dei due accanto al cadavere. E l'unico oggetto mancante dall'abitazione sembra essere la macchina fotografica.
Alberto Mabilia, segretario di Amici dei popoli, Ong della quale Berizzi non faceva parte ma alla quale era «molto vicino», ricorda il volontario come una «persona buona e semplice e di grande esempio per tutti». «Era un elettricista in pensione - racconta - che spesso si recava in Ruanda per tre o quattro mesi e insegnava il suo mestiere ai ragazzi del posto, i migliori se li portava in Italia perchè diventassero ancora più esperti e poi li riaccompagnava in Ruanda. La sua morte è per tutti noi una vera tragedia».

ex ministro Yossi Sarid

«Inaccettabile l'utilizzo che il premier ha fatto della Shoah»

«Dopo aver incrinato le relazioni con i leader arabi moderati, dopo aver sfiorato la rottura con diverse cancellerie europee, Sharon è riuscito anche nell'impresa di irritare l'alleato più sicuro e importante per Israele: gli Usa. Ma ciò che è ancora più grave è l'utilizzo strumentale fatto dalla destra della Shoah». A parlare è il leader dell'opposizione di sinistra israeliana, l'ex ministro dell'Istruzione Yossi Sarid.

Cosa l'ha più colpita nell'esternazione di Ariel Sharon?

«La comparazione di Israele alla Cecoslovacchia del 1938. Un riferimento che, oltre ad essere storicamente infondato e politicamente disastroso, rispecchia l'inquietante stato di panico in cui versa il primo ministro. E questo in un momento così delicato da richiedere il massimo della freddezza politica e di senso responsabilità in chi è chiamato a governare un Paese».

C'è chi sostiene che sia pur oltrepassando il limite, Sharon abbia inteso esprimere il timore fondamentale degli ebrei di essere considerati sacrificabili.

«Nessuno deve arrogarsi il diritto di usare una tragedia come la Shoah per fini politici. Nessuno. Israele ha tutti i mezzi e la volontà per difendersi, non siamo persone sacrificabili, non siamo delle povere vittime. Sharon ha giocato sui sentimenti di un intero popolo, ha rievocato spettri terribili, ha creato un ingiustificato allarmismo. Il suo è stato un comportamento irresponsabile che certo non può risolversi con le pur opportune, ma tardive, scuse presentate agli americani».

Resta comunque una divergenza politica tra Gerusalemme e Washington. Su cosa si fonda?

«Su come avviare a soluzione, o almeno tentare di farlo, la questione palestinese. Questione che Sharon e i falchi del governo intendono sempre più a ridurre a un problema di terrorismo e come tale da sradicare con la forza. In questo modo si finisce per ottenere il risultato opposto: rafforzare i gruppi integralisti e rendere ancora più debole la leadership di Arafat».

Arafat, che i ministri più legati a Sharon equiparano a Osama Bin Laden.

«Sugli errori commessi da Arafat non è il caso di dilungarsi. Arafat non ha perso occasione per perdere un'occasione. Ma nonostante tutto, è lui il leader più autorevole e responsabile dei palestinesi, ed è con lui che dovremo negoziare la pace. Una convinzione fatta propria dagli Stati Uniti».

Ma decisamente scartata dalla destra.

«Che ha inteso la sacrosanta volontà degli Usa di colpire esecutori e mandanti degli attentati dell'11 settembre come un via libera per regolare i conti, sul piano militare, nei Territori. Ma Washington ha fatto intendere che questa scorciatoia non è accettabile perché provocherebbe solo nuovi disastri nella polveriera mediorientale. D'altro canto, il terrorismo e, più in generale, l'integralismo armato non si sconfigge solo attraverso un intelligente uso della forza, ma anche con un'iniziativa politica capace di togliere ai terroristi argomenti agitati strumentalmente per rafforzare le proprie fila. E non c'è dubbio che la questione palestinese sia, almeno nella realtà del Medio Oriente, uno di questi argomenti di proselitismo»**.**

u.d.g.

ambasciatore Biancheri

«Dopo l'11 settembre divaricati gli interessi di Washington e Tel Aviv»

«Che il riferimento storico fatto da Sharon fosse profondamente infelice e ingiusto su questo non c'è dubbio. Ma dietro quella improvvida uscita e, soprattutto, dietro la dura risposta americana c'è una divaricazione politica, una divergenza, almeno nell'immediato, di interessi emersa con sempre maggiore evidenza dopo l'11 settembre. Da questo punto di vista, non siamo di fronte ad un semplice incidente di percorso». A sostenerlo è uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta Usa»: l'ambasciatore Boris Biancheri, per lungo tempo numero uno della diplomazia italiana a Washington.

Come interpretare il gelo tra Bush e Sharon solo in parte recuperato dall'opera di ricucitura di Shimon Peres e Colin Powell?

«L'accostamento, sia pure indiretto, tra George W.Bush e Adolf Hitler - un accostamento ingeneroso e ingiustificabile, che non ha toccato solo l'attuale presidente - è la classica ultima goccia che ha fatto traboccare il "vaso" della divaricazione politica che si era determinata tra Israele e Usa dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre».

Cosa c'è alla base di questa divaricazione?

«Un diverso approccio, almeno sul piano tattico, nella lotta al terrorismo. In questa fase tutta l'iniziativa diplomatica americana tende a due obiettivi: circoscrivere a Osama Bin Laden e ai suoi protettori afghani la reazione militare, allargare il più possibile al mondo arabo e islamico l'alleanza. L'imperativo per la Casa Bianca è oggi quello di isolare Bin Laden e colpire innanzitutto il gruppo che si è reso direttamente responsabile delle stragi di New York e Washington. Diverso, invece, è l'obiettivo, o quanto meno i desiderata, del primo ministro Sharon. Israele si sente in prima linea, e da tempo, nella lotta contro il terrorismo islamico, e ritiene che per essere davvero efficace, la risposta dell'Occidente - di cui lo Stato ebraico si sente a pieno titolo parte integrante - al terrorismo islamico deve investire tutti i gruppi - e dunque anche i palestinesi Hamas e Jihad islamica - propugnatori della jihad. Ma assecondare questa linea - che porta con sé un inasprimento della pressione militare nei Territori e un ulteriore indebolimento di Arafat - vorrebbe dire per l'America rompere con una parte significativa dei Paesi arabi e musulmani. Un prezzo che, almeno nel futuro prossimo, George W.Bush non intende pagare al suo alleato israeliano».

Il consolidamento del rapporto con i Paesi arabi passa anche per una soluzione, da parte americana, della questione palestinese?

«Certamente passa quanto meno per un suo "raffreddamento". Si spiega così la pressione, non gradita da Sharon, del presidente Bush e del segretario di Stato Colin Powell sul primo ministro israeliano perché desse il via libera al vertice tra Peres e Arafat. D'altro canto, l'Amministrazione Bush, in particolare il segretario di Stato, è giunta alla convinzione dell'impossibilità di mantenere in vita l'attuale status quo in Medio Oriente, obiettivo accarezzato invece da Sharon. Delineare, sia pur gradualmente, una soluzione politica alla crisi israelo-palestinese, che contenga in sé anche la nascita di uno Stato palestinese sia pure in una fetta di territorio più circoscritto rispetto alle aree occupate da Israele nel 1967, è l'unico modo per evitare, se non oggi in un futuro non lontano, un nuovo conflitto generalizzato in una regione strategicamente rilevante per gli Stati Uniti».

u.d.g.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.27 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 07/10/01

Destra disgregata, il fronte del no e della fuga dai seggi non è compatto. L'Ulivo guarda all'affluenza

Federalismo, il giorno del referendum

I Governatori sconfessano Bossi e invitano a votare "sì"

Natalia Lombardo

ROMA Alla fine il referendum sul federalismo è uscito dal barattolo «sottovuoto» nel quale è stato relegato fino a pochi giorni fa. Non fosse altro per i pomposi annunci astensionisti di Umberto Bossi, che pur delegittimando questa votazione, l'ha di fatto pubblicizzata animando il dibattito politico. Ciò che si aspetta il centrodestra è un flop della partecipazione, fra i 49.457.900 italiani chiamati alle urne. Certo non ci sarà una grande affluenza, ma l'interesse verso la riforma costituzionale votata a marzo in Parlamento si è focalizzato su due piani: uno nel merito della legge, che coinvolge in prima persona gli amministratori locali schierati per il Sì. Lo sono molti sindaci e «governatori» regionali del centrodestra, a fianco di quelli dell'Ulivo, partendo dalla volontà di avviare un primo passo verso il federalismo. L'altro piano è quello politico, che vede da una parte l'impegno del centrosinistra per arginare nel prossimo futuro il fumoso progetto sulla devolution, dall'altra il progressivo irrigidimento di An sul fronte del No, più che altro teso a condizionare sulle proprie parole d'ordine (presidenzialismo e Roma Regione) proprio la devolution leghista.

Ma le contraddizioni nel centrodestra sono piuttosto evidenti: il Biancofiore lascia libertà di voto, Forza Italia e il suo leader praticamente hanno glissato sull'argomento (soltanto Enrico La Loggia ha fatto capire che voterà No). E ieri ha annunciato il suo Sì anche Gianfranco Micciché (il forzista siciliano fedelissimo di Marcello Dell'Utri, ora viceministro all'Economia), durante la tavola rotonda dei «governatori» di Polo e Ulivo su Mezzogiorno e federalismo, a Capri.

Gli stessi presidenti di regione di Forza Italia sono controcorrente rispetto alla CdL e sono per il Sì: da Formigoni (Lombardia) a Enzo Ghigo (Piemonte, anche presidente della Conferenza delle Regioni) a Raffaele Fitto (Puglia). Anzi, quest'ultimo è piuttosto seccato della «strumentalizzazione politica avvenuta su questo referendum da entrambe le parti», per avere «sacrificato l'approfondimento sui temi del federalismo, che invece è necessaria». Però vota e difende il Sì, pur ritenendo la riforma incompleta: «Non prevede la nascita della Camera delle Regioni e della Consulta», commenta Fitto. È il passo successivo annunciato dall'Ulivo da inserire nella Costituzione, ma è anche l'aggancio al quale si attacca Francesco Storace per motivare il suo No, se pure svogliato: «Non mi sono certo messo a fare comizi», dice all'Unità, «ma l'impostazione della riforma è sbagliata, perché la Camera delle Regioni era stata chiesta nel documento dei presidenti di Regione, e poi stralciata in Parlamento». Il diessino Walter Vitali lo smentisce, documento alla mano (votato il 14 settembre 2000 da tutti i «governatori», del Polo e dell'Ulivo, nel quale si chiede la riforma) replica: «Storace cerca un appiglio a tutti i costi, nel documento non si parlava di Camera delle Regioni. Per questo, e per la mancanza dei tempi tecnici, non è stata aggiunta in Parlamento. È il prossimo passo».

Storace non si preoccupa troppo se gli altri «colleghi» votano Sì: «Ognuno fa quel che vuole», risponde, e anche Gianfranco Fini ieri ha annunciato il suo No. Però va a votare. A differenza di Bossi che si compiace di restare a casa. Criticato dal centrosinistra, coperto dal silenzio di Berlusconi, a difendere il ministro leghista ieri ci si è messo Maurizio Gasparri, che invita provocatoriamente Bassolino «a dare cittadinanza onoraria a Bossi» dopo la *performance* televisiva in napoletano. Il che conferma il feeling di governo fra An e Lega. In tutto ciò Bossi continua a prospettare scenari surreali di «internazionali comuniste» in Europa che, per assurdo, fanno temere proprio a lui una «disgregazione dello Stato sovrano» soffocato da un potere d'Oltralpe.

Il centrosinistra è compatto per il Sì (Ds, Margherita, Verdi, Sdi, ma anche d'Antoni e Di Pietro). Voce fuori campo quella dell'ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi, che voterà No per timore che delle leggi regionali sul lavoro possano cancellare localmente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Una discussione nata fra alcuni giuslavoristi, sostenuta anche da Rifondazione (schierata per il No perché teme un eccesso di federalismo), ma alimentata dal ministro leghista, Roberto Maroni, per bocciare la riforma. Non prende posizione Antonio D'Amato, presidente di Confindustria: «Confronto troppo ideologico».

Una cabina elettorale

la scheda

La "seconda" della tessera elettorale Chi l'ha smarrita la chieda in comune

Ecco le novità delle modifiche al capitolo V della II parte della Costituzione.

REGIONI CON PIÙ POTERI Articolo 117. Si inverte il criterio: le Regioni hanno maggiore potere legislativo su molte materie, che sono elencate per prime: industria, artigianato, formazione professionale, turismo, commercio, trasporti, agricoltura, leggi europee quando riguardano le autonomie; ci sono poi delle materie sulle quali le Regioni possonono legiferare ma affiamcate dallo Stato, attenendosi ai princìpi fondamentali nazionali: lavoro, istruzione, sanità, ricerca scientifica, territorio, comunicazione, sport, energia; infine sono elencate le competenze esclusive dello Stato: interni, esteri, difesa, giustizia, tesoro, finanze, ambiente, determinazione dei livelli minimi dei servizi (per esempio sulla sanità), norme generali sull'istruzione.

RISORSE AUTONOME. Articolo 119. "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrate e di spesa", hanno quindi risorse autonome. Possono istituire dei tributi propri, ma in armonia con la Costituzione e in modo coordinato con la finanza pubblica.

SOLIDARIETÀ. Lo Stato istituisce "un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante" e per favorire lo sviluppo economico. In questo modo si equilibrano le risorse fra le regioni più o meno ricche.

SUSSIDIARIETÀ. Articolo 118. Attribuisce ai Comuni le funzioni amministrative, in quanto sono i governi più vicini ai cittadini.

INIZIATIVE DEI CITTADINI. I governi locali devono favorire l'«autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale».

PARI OPPORTUNITÀ. Un punto importante, sempre nell'articolo 117: «Le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra alle cariche elettive».

VIA IL CONTROLLORE. È stata abolita la figura del commissario di governo.

ROMA CAPITALE. «Roma capitale della Repubblica»: alla città viene così conferito, nella Costituzione, lo status di capitale.

AUTONOMIE IN PARLAMENTO. Le Autonomie entreranno, da subito, nella Commissione bicamerale per le questioni regionali. Il prossimo passo, se la legge verrà confermata dal referendum, sarà la trasformazione dell'attuale Senato in una Camera delle Regioni o delle Autonomie, che eleggerà un certo numero di membri della Corte Costituzionale.

BILINGUISMO. È stato inserito nella Costituzione per il Trentino Alto Adige/Sud Tirol e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.

IL PRIMO REFERENDUM CONFERMATIVO. Il 7 ottobre è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica nella Carta costituzionale. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No.

IL QUESITO. «Approvate il testo di legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001?

TESSERA ELETTORALE. Il certificato elettorale è stato sostituito dalla tessera inaugurata nelle scorse politiche e che sarà utilizzata nelle prossime votazioni. Basta ricordarsi in quale cassetto l'abbiamo messa... e presentarsi al seggio con quella e un documento di riconoscimento. Chi ha perso la tessera può avere un duplicato in Comune I seggi sono aperti dalle 6,30 alle 22.

il peggio dell'occidente

Domani è referendum. Ma chi se ne frega.
Romano Bracalini, LIBERO, 6 ottobre, pag.1

«Dentro al cuore delle cosiddette "alte sedi istituzionali", la guerra che non inizia mai è già scoppiata al suono di bordate di "vergogna!", "corrotti e corruttori", "incivili", "indegni", "cornuto". E tra una bomba e l'altra, risuona quel cognome scandito a ritmo martellante, che ormai suona come la peggiore ingiuria che si possa lanciare all'avversario: "Pre-vi-ti, Pre-vi-ti!". I senatori che non vogliono scendere nell'arena degli invasati espongono striscioni, come nelle migliori manifestazioni pacifiste. In mancanza di bombe intelligenti o di missili-antimissili, gli onorevoli si accontentano di pezzettini di un qualsiasi ordine del giorno o dei fogli dei loro discorsi, scagliati contro l'arbitro a mo' di siluri. I questori chiamati a sedare i tumulti si trovano a svolgere l'ingrato compito di scudi umani tra opposte bordate. E il bancone della presidenza, trasformato in un obiettivo sensibile alle ingiurie di mezzo emiciclo, reagisce con voce tonante. Dai soffitti affrescati di Palazzo Madama le figure mitologiche guardano con aria schifata e silente la sceneggiata».
Mina, La STAMPA, 6 ottobre, pag.1

«Bisogna ringraziare Violante se, dopo tutti i tentativi fatti per trent'anni dall'Unione della camere penali e da tutta la classe forense, finalmente ha ricevuto riconoscimento politico e giuridico il "partito degli avvocati". Esso, anzi, può vantare già un massiccio inserimento nelle istituzioni, a cominciare da governo e Parlamento. (...) E l'avvocato è dalla parte del cittadino pur percependone il giusto onorario che, lungi dal dover essere oggetto di speculazioni morali, serve a mettere le distanze anche rispetto al peggior criminale. (...) Violante parla del "partito degli avvocati" con sommo disprezzo, in omaggio a una cultura solo comunista che fa dell'avvocato un criminale peggiore dell'imputato il quale, almeno fino alla sentenza definitiva, è considerato innocente».
Carlo Taormina, IL GIORNALE, 6 ottobre, pag.15

«I membri del Consiglio superiore della magistratura, soprattutto quelli togati, hanno presso gli organi di informazione un'audience la cui durata e il cui rilievo si possono misurare con quelli della consiliatura in cui sono stati eletti. Dopo - salvo rarissime eccezioni - ciascuno di essi mestamente ritorna nell'anonimato da cui proviene. Nel corso dell'ultima riunione dell'organo di autogoverno dei giudici, sono stati in molti a darsi da fare per intonare davanti al presidente Ciampi il canto di lamentazione nei confronti del Parlamento, al quale si è attribuita la grave colpa di non attribuire una "consistente incidenza istituzionale" ai pareri del Consiglio di cui ancora per un anno fanno parte».
Francesco Pintus, IL GIORNALE, 6 ottobre, pag.15

Commemorazione in Campidoglio a vent'anni dalla morte del primo cittadino amato da tutti. «Un esempio da seguire per chi oggi fa politica»

Petroselli, Roma non dimentica il suo sindaco

ROMA Il più amato dai romani, vent' anni dopo, forse è ancora lui, Luigi Petroselli. L'aria amichevole, cordialissima, partecipe, affettuosamente «understatement», la sua faccia aperta dall'espressione intensa, colta in primo piano nelle immagini di un filmato che lo ha ricordato a vent'anni dalla morte e che ha chiuso ieri una mattinata speciale del Consiglio Comunale capitolino, a lui dedicata.

Il coraggio, la passione civile, la presenza costante su tutti i problemi della città, l'idea che Petroselli aveva di «Roma futura», il vincolo solidissimo che seppe stringere con i cittadini sono stati messi in luce nell'Aula Giulio Cesare dal sindaco Walter Veltroni, ma anche da Dacia Maraini e da don Matteo Zuppi, da Silvio di Francia per la maggioranza consiliare e da Roberto Lovari per l'opposizione, oltre che da Gianni Letta in rappresentanza del governo.

Quello di Luigi Petroselli fu un modo di governare fatto di «ascolto, trasparenza, concretezza e rispetto», ha detto tra l'altro Veltroni e ha sottolineato che la sua idea della città era quella di una metropoli «forte, autorevole, risanata, più equilibrata economicamente, la capitale moderna di uno stato delle autonomie». «Era un uomo intenso, animato da curiosità e sentimenti nascosti». Innovatore, unanimemente ritenuto un «duro», amico della gente, «amava il cinema, scriveva poesie e amava Roma, una città che, definiva "imprevedibile e piena di voglia di vivere". Un uomo che contribuì a cambiarla, ha concluso il sindaco, questa città che Moravia in anni lontani definiva "slabbrata e sgangherata cittadina mediterranea".

E poi arrivano i ricordi da chi, oggi in consiglio comunale, vent'anni fa militava su opposte sponde. Quello dell'allora socialista e oggi portavoce dell'opposizione in consiglio comunale, Lovari («ci faceva paura, a noi socialisti, la sua popolarità, ci metteva in difficoltà»), e quella di Silvio di Francia della attuale maggioranza («veniva in giacca e cravatta a parlare con noi militanti di Lotta Continua, non si mascherava mai»).

Quelli di Petroselli, ha ricordato Dacia Maraini, «erano anni tesi che somigliano a quelli di oggi». Tante le sue battaglie che la Maraini ha enumerato: la lotta contro il riarmo, l'abusivismo, per la solidarietà alle minoranze e alle donne. E, non da ultime, per la cultura e il tempo libero. Portò la musica e il ballo nelle piazze della città, «quella musica e quelle danze - ha sottolineato Maraini - che i Talebani dell'Afghanistan proibiscono».

Gianni Letta, in rappresentanza del governo, ha ricordato Petroselli definendolo «un esempio, per amministratori e governanti di oggi». «Sono venuto a dire a chi fa politica oggi - ha affermato Letta - che è così, come lui fece, che si intesse il rapporto tra maggioranza e opposizione. Che non significa rinunciare alla propria passione e che ci si può duramente scontrare, significa però lavorare insieme. La sua fu una grande lezione e invito tutti, governanti e amministratori, a prendere esempio da lui».

«Fu in questa aula - ha poi ricordato il sindaco Veltroni aprendo la cerimonia - che si decise che la città dovesse salutare Luigi Petroselli in via dei Fori Imperiali. E già questo, francamente, sarebbe stato impensabile con i sindaci di prima. Ai funerali - ha proseguito - ci furono poi Chirac, il presidente della Repubblica Pertini, e gli altri rappresentanti istituzionali, ma soprattutto migliaia di romani giunti da tutte le parti della città». Veltroni ha parlato rivolgendosi in primo luogo alla signora Aurelia e agli altri familiari di Luigi Petroselli presenti alla cerimonia, poi agli ex sindaci Ugo Vetere e Francesco Rutelli e a numerosi ex assessori e consiglieri comunali che si sono stipati nell'aula Giulio Cesare. Veltroni ha tentato di raccontare il "nuovo modo di governare" di Petroselli che, alla sua morte, aveva fatto dire a Mario Agnes: «Da oggi nessuno potrà fare il sindaco come prima». Ha parlato di un modo di governo fatto di ascolto, comprensione, ricerca e convivenza con i cittadini, fatto di concretezza, trasparenza e rispetto delle opposizioni.

«Petroselli voleva che Roma fosse una città a misura d'uomo - ha proseguito Veltroni - una metropoli moderna che coniugasse progresso e sviluppo civile e umano». Il sindaco ha infine ricordato i rapporti con la Chiesa cattolica, sempre improntati al reciproco un aspetto un po' inconsueto di Petroselli: «"Sono un uomo sensibile" ci disse un giorno - ha ricordato Veltroni - "e non mi vergogno di confessarlo, scrivo anche poesie e amo la musica". Questo era Petroselli - ha concluso Veltroni - sindaco del popolo, sindaco di Roma. E così vogliamo ricordarlo».

Luigi Petroselli il Sindaco più amato dai cittadini romani

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei Deputati

Opere pubbliche:
velocità, trasparenza e priorità

Roma, 9 ottobre 2001 ore 9 - 13 - Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/a

Apertura dei lavori: Fabrizio Vigni, Capogruppo DS Commissione Ambiente della Camera

Tavola rotonda: Antonio Bargone, Avvocato; Franco Buzzi, Presidente Ancpl-Lega Cooperative; Claudio De Albertis, Presidente Ance; Leonardo Domenici, Presidente Anci; Roberto Giorgini, Presidente Assoedilizia Cna; Giuseppe Lupoi, Past President Oice; Ermete Realacci, Presidente Lega Ambiente

Moderatore: Giorgio Santilli, Redattore de "Il Sole 24 Ore"

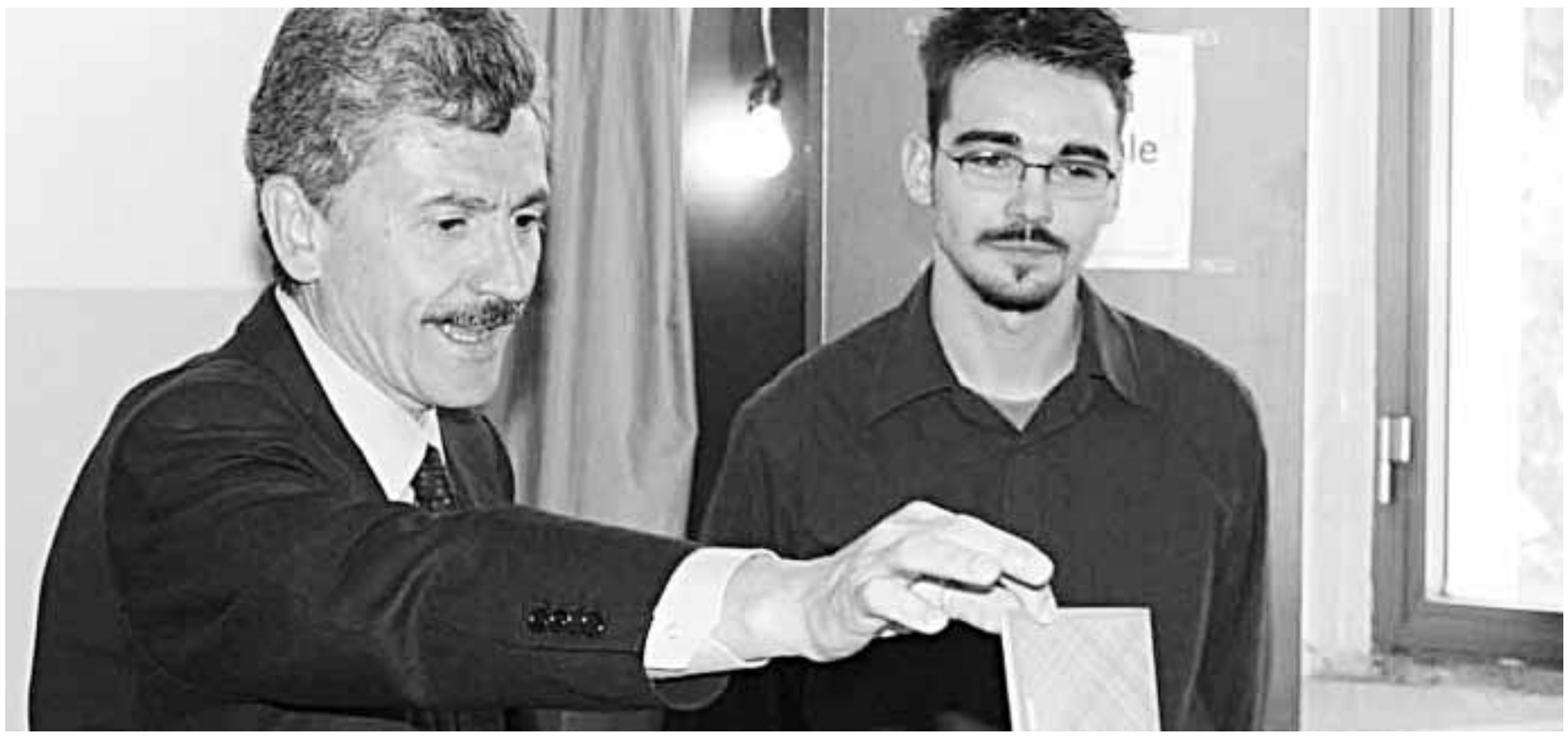
Intervengono: Antonio Bassolino, Presidente Regione Campania
Francesco Rutelli, Leader dell'Ulivo

Conclude: Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-l'Ulivo della Camera

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 20.56 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 07/10/01

> Rogatorie? È un'amnistia mirata per gli amici degli amici

> Si vota sulla prima grande riforma costituzionale per l'Italia



D'Alema: remano contro la democrazia

«Referendum, la Destra fa danno al Paese con gli inviti a non votare»

Pasquale Cascella

ROMA Il referendum di oggi sul federalismo? «È importante andare a votare in tanti. Gli appelli alla diserzione in massa delle urne portano solo alla sconfitta della democrazia». Ci sarà, domani, un referendum abrogativo delle norme sulle rogatorie? «Siamo di fronte a una amnistia mirata per gli amici degli amici, che provoca un grave danno a tutto il paese. Sì, serve un referendum sulla legalità, contro la criminalità». Il conflitto di interessi? «L'Authority non risolve proprio niente. Tra il possesso delle tv private e il controllo della tv pubblica si mina la libertà d'informazione». La responsabilità dell'opposizione di fronte alla crisi internazionale? «Non è mai venuta meno. Noi attacchiamo il governo quando, con le sue gaffe o le sue leggi, va nella direzione opposta alla coesione internazionale». La sinistra è consapevole della necessità dell'uso della forza nella lotta al terrorismo internazionale? «Questo terrorismo è un pericolo per l'umanità intera e bisogna combatterlo con l'intelligence, con le leggi, con la politica, con l'azione umanitaria e con le armi». Il congresso dei Ds? «La linea politica e il segretario dipendono dal voto degli iscritti nelle sezioni. Scelgano chi vogliono, ma scelgano. Se siamo in tanti, il congresso sarà più forte».

Massimo D'Alema interviene a tutto campo, da presidente dei Democratici di sinistra: «Deve essere impegno di tutti costruire una sinistra più forte che contribuisca a rilanciare e a rendere vincente l'alternativa di governo dell'Ulivo. Di sicuro, è il mio impegno».

Oggi gli elettori sono chiamati al referendum costituzionale sul federalismo: una riforma avviata proprio da D'Alema presidente del Consiglio e approvata dalla maggioranza dell'Ulivo allo scadere della legislatura. Qual è la posta in gioco?

«Si vota sulla prima grande riforma costituzionale, che ha cambiato un intero titolo della Carta fondamentale e offre un solido quadro istituzionale alle novità già intervenute: l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Province e dei presidenti delle Regioni, da una parte; il decentramento amministrativo con i provvedimenti Bassanini, dall'altra. Quindi, una riforma che costruisce un nuovo sistema di rapporti tra i cittadini e lo Stato. Per questo la partecipazione e la vittoria del "sì" sono egualmente importanti».

Nonostante il clima internazionale non favorisca la partecipazione e il governo abbia fatto di tutto per boicottare la consultazione popolare?

«È vero, dobbiamo rimontare difficoltà obbiettive, l'istinto alla chiusura, il deserto della comunicazione e persino l'ostruzionismo di chi dovrebbe garantire gli strumenti della partecipazione. Spero ci sia una reazione democratica, perché questo primo referendum costituzionale è una grande prova di democrazia. Possibile che chi lancia appelli a disertare in massa le urne non si renda conto che l'unico risultato sarebbe la sconfitta della democrazia?».

Forse perché il centrodestra non vuole rischiare una sconfitta politica.

«Il centrodestra è già sconfitto dalla sua ambiguità, diviso com'è tra chi vota "sì", chi vota "no" e chi resta a casa. È la riprova dell'assenza di una classe dirigente degna di questo nome, visto che si sono opposti a una riforma alla cui elaborazione pure hanno partecipato soltanto per pagare il prezzo all'accordo elettorale con la Lega. Hanno rinunciato al federalismo solidale per il federalismo dei più forti, degli egoismi, della divisione...».

La chiamano devolution...

«La chiamano devolution, già. Cosa significa se non spostare poteri, risorse, funzioni verso le Regioni più ricche del paese? Ecco, la vittoria del "sì" serve anche ad arginare il rischio che si affermi questa visione distorta del federalismo. La legge sancisce un meccanismo perequativo a garanzia del diritto di tutti i cittadini ai servizi sociali fondamenti e della coesione tra Nord e Sud, quindi dell'unità del paese, che sarà arduo smantellare una volta confermata la riforma col referendum. Semmai, si dovrà portarla a compimento, sul piano della forma di Stato, con la creazione di una Assemblea delle autonomie, e della forma di governo».

D'Alema insiste: non sono bastate le polemiche sulla bicamerale?

«Non ci sono polemiche che tengano di fronte all'interesse del paese: la legittimazione costituzionale dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province e delle Regioni non trova corrispondenza con la condizione di un governo privo di una coerente e adeguata forza istituzionale».

Se è per questo, Berlusconi dice di averla già. Non se l'è presa alle elezioni?

«Cosa si sarebbe preso? Io parlo di un governo forte in un sistema politico-istituzionale che aderisce alla sovranità degli elettori. E non degli artifici che fanno credere che si elegge direttamente il primo ministro senza che ciò corrisponda alla realtà costituzionale. Questi sono funzionali solo all'occupazione dello Stato. Come si è appena visto».

Con la prova di forza sulle rogatorie internazionali?

«E prima con la depenalizzazione del falso in bilancio, e dopo con il condono per il rientro dei capitali illegalmente portati all'estero. Siamo di fronte a qualcosa di inaudito...».

È vero che state verificando le condizioni giuridiche per ricorrere al referendum abrogativo della legge sulle rogatorie?

«È doveroso verso il paese. Perché con questa legge, per favorire alcuni si provoca un danno a tutti. Siamo di fronte a un provvedimento che interviene in modo retroattivo, e già questo alimenta l'incertezza e la discrezionalità del diritto. Si elevano, poi, tante e tali barriere formalistiche alla cooperazione giudiziaria nella lotta ai fenomeni di corruzione, alla criminalità organizzata e al riciclaggio del denaro sporco, da collocare l'Italia sul fronte opposto alla linea intrapresa da tutti i paesi civili per contrastare il terrorismo e la criminalità internazionale. Non lo dico io, ma il giudice Vigna, e Caselli, e Borrelli, e il Csm, e la magistratura svizzera, e tutta la stampa internazionale».

Però quelle barriere sono state aggiunte a una legge di ratifica di un trattato internazionale che la Costituzione sottrae al referendum abrogativo.

«A parte che si sono introdotte norme che potrebbero persino creare ostacoli alla stessa esecuzione del trattato con la Svizzera, tant'è che le autorità di quel paese hanno chiesto chiarimenti, resta che con quell'intesa nulla c'entrano le disposizioni che sconvolgono il diritto penale italiano. È in questa parte che si è compiuta una vera e propria operazione politica: una amnistia mirata, particolarmente iniqua proprio perché riguarda solo gli amici degli amici, aggirando lo stesso principio costituzionale che per l'amnistia sancisce il voto a maggioranza qualificata (i due terzi). Ed è su questa parte che crediamo sia doveroso, insisto: per il paese, promuovere il referendum abrogativo. Un referendum sulla legalità, contro la criminalità».

> Stiamo mantenendo un comportamento responsabile, ma le gaffe del premier non possono essere taciute

Con gli emendamenti, alla Camera, l'opposizione ha conseguito un indubbio risultato politico. Al Senato, invece, il confronto è degenerato in rissa. Quale "lezione" trarne?

«Che le risse non servono? Non servono, è vero, almeno non all'opposizione: servono al potere per non dar conto delle sue responsabilità. Quelle che, comprensibilmente, i senatori dell'opposizione hanno denunciato di fronte alla violazione del regolamento e alla negazione dei propri diritti di parlamentari. Anche alla Camera c'era tensione, ma la dialettica politica non è degenerata proprio perché il presidente dell'assemblea ha ammesso il voto segreto nel rispetto dei diritti dell'opposizione e della maggioranza e del suo stesso ruolo super partes. Questa è, allora, la vera lezione: le istituzioni non possono e non debbono mai essere piegate a un interesse di parte».

Adesso arriva la «soluzione» al conflitto d'interessi. Nel segno della continuità?

«È tutto segnato dal forte conflitto di interessi. È lì, tra l'essere avvocato e l'essere legislatore, quando si cambiano norme con effetto retroattivo per incidere sui processi che riguardano i clienti che siedono sugli stessi banchi parlamentari e sono al governo. La soluzione dell'Authority non tocca né questa cultura né contrasta l'occupazione privatistica dello Stato. Non risolve niente. Anzi, si rischia un pericoloso salto di qualità. Attenzione, però: quando il presidente del Consiglio riafferma la sua volontà di continuare ad essere proprietario delle tv private mentre la sua maggioranza ad occupare la tv pubblica, si assume la responsabilità di una combinazione che può determinare una condizione drammatica di soffocamento della libertà d'informazione. Che è una libertà fondamentale di ogni democrazia. Una scelta del genere, si deve sapere, rischia di avere conseguenze non calcolabili sul clima della lotta politica».

Anche se il conflitto d'interesse, a giudicare dai sondaggi sbandierati da Berlusconi, non interessa gli italiani?

«Ci si può anche illudere che questi comportamenti non emozionino più di tanto gli italiani. Ma, intanto, per questi deliri di onnipotenza l'Italia è già sotto osservazione sul piano internazionale, come dimostrano le prese di distanza dei governi europei, le proteste del mondo arabo, le critiche della stampa internazionale, persino i richiami del Parlamento europeo sugli ostacoli che vengono frapposti alla cooperazione giudiziaria nella lotta alla grande criminalità e sul fatto che non si può proclamare la superiorità di una civiltà sull'altra. Continuando su questa strada sarà sempre più evidente che non solo il governo ma tutto il Paese a rischiare il discredito e a perdere rapidamente il prestigio che ha faticosamente acquisito in questi anni».

Il centrodestra, però, rovescia l'accusa sull'opposizione, sostenendo che queste polemiche sono poco responsabili nel momento in cui la congiuntura internazionale richiede la più larga coesione.

«Cosa c'entra l'opposizione con il New York Times e l'Economist che scrivono "Berlusconi umilia l'Italia"? Il governo è sotto tiro per le cose che fa. E meno male che c'è un'opposizione che salva la dignità del Paese. È tipico dei regimi autoritari accusare l'opposizione di essere antinazionale. Nei paesi civili, in un momento come questo, un governo responsabile avrebbe accantonato provvedimenti che suscitano tensioni e scontri per favorire la coesione e l'impegno comune. Da parte nostra, questa responsabilità non è mai venuto meno. Io stesso, all'indomani dell'attacco terroristico agli Usa, ho dato atto della sensibilità dimostrata dal presidente del Consiglio nel confrontarsi immediatamente con l'opposizione. E quando Berlusconi è stato accusato di razzismo dalla Lega araba per la sua sortita sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica, sono andato a "Porta a porta" a dire: no, è una gaffe, a cui porre rimedio. Si pretende forse che dicessi: "Ha fatto bene"? O che l'opposizione debba "tacere" di fronte al cinismo di una maggioranza che approfitta della distrazione dell'opinione pubblica per far passare in Parlamento provvedimenti di comodo?»

In queste condizioni come preservare la coesione comunque necessaria di fronte all'incalzare degli eventi internazionali?

«La nostra responsabilità resta immutata, di fronte al Paese. Anche quando attacchiamo il governo, perché con le sue gaffe, o con le sue leggi, va contro gli interessi dell'Occidente, dell'Europa, dell'Italia. Se, per dire, il provvedimento sulle rogatorie non fosse stato inzeppato di norme che ostacolano la giustizia ma fosse stato reso più efficace per la lotta al terrorismo e alla criminalità, certamente avrebbe avuto il nostro sostegno. Come lo avranno tutti gli impegni internazionali che l'Italia dovrà sostenere per fronteggiare questa drammatica crisi».

E le lacerazioni storiche della sinistra, tra il richiamo pacifista e un certo spirito antiamericano?

«Ho davanti a me il documento elaborato dalla "Tavola della pace", che promuove la marcia Perugia-Assisi: è contro la guerra, però non esclude un'azione mirata. È definita di polizia internazionale, ma evidentemente presuppone il ricorso all'azione di forza. A me pare una evoluzione importante. È il segno di quanto sia cresciuta la consapevolezza che questo terrorismo è un pericolo per l'umanità e bisogna combatterlo senza esitazioni. Certo, con l'intelligence, con l'ostruzione dei canali di finanziamento, con la cooperazione internazionale, con l'iniziativa umanitaria, con l'azione politica. Ma, poi, i terroristi - quei terroristi, con il loro fanatismo, le loro armi, le loro fonti criminali di finanziamento - debbono pure essere presi: come, se non con la forza?».

Si deve anche mettere in conto un allargamento dei pericoli della crisi?

«Lo si è talmente messo in conto che non c'è stata una reazione precipitosa, cieca, unilaterale. Anzi, è l'idea per la quale noi ci siamo battuti che sta prevalendo nelle relazioni internazionali: in qualche modo è scattato un meccanismo legale, con l'Onu che riconosce il diritto di chi è stato colpito a reagire, con la raccolta e la diffusione delle prove dell'aggressione, con l'impegno a evitare una catastrofe umanitaria, con il rifiuto dello scontro tra civiltà, con la costruzione di una larga coalizione che coinvolge gran parte dei paesi arabi moderati e dello stesso mondo islamico, compreso Arafat...».

Che Sharon paragona a Bin Laden. Il grumo di tensione tra palestinesi e israeliani rischia di essere il paradigma di questa crisi?

«Ma anche delle potenzialità di pace. Continuano ad essere boicottate dal terrorismo fondamentalista, da una parte, e dai gruppi più oltranzisti all'interno dello stesso governo di Israele, dall'altra. E però il mondo intero sta adoperandosi per fermare questa spirale. Lo stesso presidente Usa ha affermato solennemente il diritto allo Stato palestinese, consumando lo strappo con quanti in Israele hanno cercato di strumentalizzare l'attentato terroristico che ha sconvolto l'America per scatenare l'offensiva finale contro i palestinesi. Novità come queste cambiano lo scenario internazionale, segnano la maggiore influenza dell'Europa, fanno emergere una funzione nuova delle stesse istituzioni comunitarie. Il centrodestra, se crede, ne resti ai margini. Ma noi - noi della sinistra europea - dobbiamo essere all'altezza delle responsabilità che ne derivano».

I Democratici di sinistra sono impegnati in un congresso forse troppo lungo, tanto da apparire spiazzato dall'incalzare degli eventi, internazionali e interni. Come recuperare?

«Gli eventi possono avere una influenza positiva, ancorando la discussione ai grandi temi e alle nuove sfide. Ed è un bene che il congresso, avviatosi come una sorta di resa dei conti tutta rivolta al passato, si volga alla ricerca delle vie per il futuro».

Ci riuscirà?

«Già dalle feste de l'Unità è arrivata una ventata d'aria fresca, che ha rimesso in campo i problemi reali e fatto pesare i sentimenti veri del partito. Ora è cruciale che i problemi reali e i sentimenti veri siano fatti valere là dove si decide. Il sistema congressuale è tale che la linea politica e il segretario del partito dipendono dai voti reali degli iscritti, nelle quantità assolute espresse nelle sezioni, non dai delegati al congresso nazionale. Per questo dico: gli iscritti scelgano chi vogliono, ma scelgano».

È un appello?

«Sì, particolarmente sentito. Perché se siamo in pochi, l'esito del congresso rischia di non esprimere a pieno la volontà degli iscritti. Se, invece, siamo in tanti il successo del congresso sarà garantito da una linea politica chiara e da un segretario forte. E meno problematica e faticosa sarà, dal giorno dopo, la ricomposizione unitaria. L'impegno comune alla costruzione di una sinistra più forte deve essere di tutti. Di sicuro, è un vincolo per me».

> Sul congresso dico: gli iscritti siano in tanti a votare e a scegliere il segretario. Il partito sarà più forte

> Il conflitto di interessi c'è ovunque. E con Berlusconi-padrone di tv è a rischio la libertà di informare

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 07/10/01

Interpellanza al ministro della Giustizia. Sono cinque i presunti terroristi aiutati dalla legge sulle rogatorie

Addio ai processi alla rete di Bin Laden

Finocchiaro: le prove proveniente da altri Paesi non conteranno più?

ROMA La vicenda finita sulle pagine del *Los Angeles Times* rimbalza in Parlamento per via di una interpellanza presentata dalla diessina Anna Finocchiaro. La domanda al presidente del Consiglio è questa: tra i processi che dovranno essere rivisti dopo l' approvazione della legge sulle rogatorie c'è anche quello che riguarda cinque cittadini stranieri sospettati di terrorismo in collegamento con la rete di Bin Laden? Ma rileggiamo cosa scriveva giovedì scorso il giornale statunitense: «La nuova legge potrebbe rallentare migliaia di processi. Tra questi almeno uno vede sul banco degli imputati persone sospettate di legami con la rete Al Queda». Il capo dello Stato italiano, aggiungeva l'articolo, «ha la facoltà di rinviare la legge al Parlamento, affinché sia modificata, ma è una facoltà di cui i presidenti si sono raramente avvalsi»

«Secondo notizie riportate da vari organi di stampa, da ultimo il *Los Angeles Times* - scrive adesso nella sua interpellanza Anna Finocchiaro - il ministro della Giustizia Castelli avrebbe dichiarato che dovranno essere riviste, alla luce della nuova legge sulle rogatorie internazionali, le prove di provenienza straniera relativamente a 5401 processi pendenti». Tra questi c'è anche quello riguardante i cinque cittadini stranieri arrestati in Lombardia nello scorso aprile «accusati di associazione per delinquere, traffico d' armi, falsificazione di passaporti, nei confronti dei quali il magistrato inquirente avrebbe raccolto prove provenienti da altri Paesi»?

La vicenda si ricollega alle indagini su un gruppo, formato da cittadini tunisini, che aveva funzioni logistiche. Una cellula che operava in Italia sotto la guida di un certo Umar che risiedeva nel nostro Paese da circa sei anni e aveva fatto "tirocinio" nei campi di addestramento afghani.

Gli inquirenti riscontrarono collegamenti precisi con gruppi estremistici presenti in altri paesi. Tra i compiti anche quello di reclutare militanti da inviare in Afghanistan e Pakistan per l'addestramento e per l'utilizzazione sui fronti caldi dell'integralismo islamico, dall'Algeria alla Cecenia.

La cellula aveva dimostrato forte capacità di radicamento sul territorio. I suoi membri avevano aperto tre società di servizi che servivano per finanziare le attività sotto copertura. Il denaro che arrivava da molti paesi europei veniva poi spedito ai combattenti islamici.

Ma torniamo al *Los Angeles Times*. «Le autorità giudiziarie straniere - scriveva il giornale, parlando della nuova legge sulle rogatorie - dovranno seguire tutte le procedure burocratiche italiane, che sono più macchinose di quelle di altri paesi occidentali, per trasmettere prove processuali ai colleghi italiani.

Il sia pur minimo errore processuale consentirebbe ad un giudice italiano di dichiarare l'inammissibilità di una prova di provenienza straniera, non solo nei processi futuri, ma anche in quelli attualmente in fase dibattimentale». E a proposito della cellula lombarda e ai possibili legami con Bin Laden: «un magistrato inquirente italiano che ha indagato sui presunti collegamenti con Al Queda, ha raccolto prove da altri paesi, ma tali prove dovranno essere richieste nuovamente e nuovamente trasmesse qualora si rivelassero non conformi ai criteri della nuova legge». Insomma: pur di dare una mano a Previti la maggioranza che regge le sorti di questo Paese non teme di farsi mettere alla berlina dall'«occidente» al quale, a parole, si richiama.

n.a.

La Porta di Dino Manetta

Le illusioni perdute del "Foglio"

Fabio Luppino

ROMA *È lui o non è lui? È Berlusconi che invoca ranghi serrati per il voto presto e bene sulla legge che ha bloccato le più delicate rogatorie internazionali, o sono i colonnelli, che sono parte dei suoi segreti, ad imporre tempi e stile per i loro peccati da saldare? È Berlusconi a parlare di superiorità dell'occidente o l'opposizione ad urlare che il premier lo ha detto, e via, giù esegeti del padrone a dire che non lo ha detto e non lo ha nemmeno pensato, ma che è stato estrapolato?*
Secondo "Il Foglio" un po' è il Cav (come il giornale lo etichetta affettuosamente)e un po' no. Con un tono stufato e preoccupato il giornale edito da Veronica Lario, moglie del premier, è tornato per la seconda volta in poche settimane a distinguersi dal clima di urla e palude che contraddistinguono la gran parte degli atti di governo. «L'esercizio di un potere legittimo richiede di tanto in tanto qualche forzatura - si leggeva ieri sul principale editoriale del giornale diretto da Giuliano Ferrara- specie in un paese che subisce ancora gli effetti di un decennio di guerra civile in tema di amministrazione della giustizia penale. Ma lo stile è tutto, per distinguere le forzature dalle porcherie. La disponibilità a discutere, a tener conto delle preoccupazioni degli altri, a mettere insieme il massimo possibile di forze, a calibrare tempi e modi dell'iniziativa del governo anche sulle critiche e le ansie dell'opinione pubblica internazionale: di tutto questo non vediamo nemmeno l'ombra». Qui però sorge l'interrogativo. Si tratta di un auspicio, cioè c'è un altro modo di governare? Si tratta di un'invocazione dei bei tempi andati, i primi trenta giorni di governo, quando forte della larga maggioranza la Destra si rivolgeva con calorosi inchini all'opposizione, nel rispetto del paese? Nel primo caso siamo con "Il Foglio", ma questo giornale le illusioni di Ferrara non se l'è mai fatte. Perché il secondo, ahimè, non è dato. Cento giorni di governo hanno lasciato il segno per bugie, insulti, volgarità, irrisione di voci fuori dal coro.
Per le violenze sui giovani al G8, il clima di sospetto riacutizzato dall'ascesa di An sul corpo forte dei Servizi segreti, per la contraffazione del principio di realtà sui temi economici.
"Il Foglio" osserva il clima da fortezza assediata, con disgusto. E avverte: «Berlusconi deve capire che al momento opportuno, quando le cose dovessero arrivare ad un punto di crisi, coloro che gli hanno costruito intorno i muraglioni lo dichiareranno prigioniero della città, e da re si trasformerà in ostaggio». Sarebbe da auspicare, visto da sinistra. Ma la realtà è ben diversa da quella del '94. Il leader di Forza Italia ha riappiccicato cocci rotti e li ha imbarcati nella travolgente cavalcata di maggio. An, Lega e Ccd hanno delle gratitudini da scontare. È vero, come rileva lo stesso "Foglio", «che sarebbe lui lo sconfitto se andasse avanti la campagna dei veleni, che tende a creare le condizioni di uno scontro con il ministro tecnico Renato Ruggiero o con il Capo dello Stato». E se non fosse lo stesso Berlusconi dietro le ire dei suoi colonnelli, agitando sinistri rimpasti? Il garante di Ruggiero è l'Avvocato. E il ruolo del ministro degli Esteri è stato sin qui garante della dignità dell'Italia, cosa che Berlusconi non è riuscito a fare. I quattro amici al bar restano gli altri: Bossi, Fini, Gasparri, Elio Vito, Scajola, Martino, Tremonti. «Chi ha vinto le elezioni - chiosa l'editoriale - non deve irridere il referendum costituzionale di domenica (oggi, ndr). Non deve consentire che i rapporti con l'opposizione degenerino fino alla rissa quotidiana. Non deve unificare e irrobustire il fronte dei suoi avversari mostrando arroganza. Nell'interesse del paese, e nel suo personale». La «sindrome da onnipotenza», come titola Ferrara l'editoriale è il tessuto connettivo della coalizione di Destra, e nient'altro. O dal primo giorno noi abbiamo visto un altro film.

Norimberga: proteste per l'arrivo di Berlusconi

MONACO *Non sarà certo un benvenuto, quello che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi troverà a Norimberga, il 12 e il 13 ottobre quando sarà ospite del congresso dei cristiano sociali, ma una grande manifestazione nazionale contro la sua presenza. Gruppi di sinistra, di lavoratori, verdi, giovani socialdemocratici dello Jusos, antiglobalizzatori di Attac, autonomi, antifascisti, anarchici nonché associazioni per i diritti umani stanno organizzato azioni di protesta contro "l'uomo che a Genova è stato responsabile dell'impiego di forze dell'ordine senza precedenti dove ci sono stati un morto e molti feriti". Ma non solo. Berlusconi è inviso perché governa con "i fascisti di Alleanza Nazionale e razzisti della Lega Nord", come si legge nell'annuncio della manifestazione.*
Ed è l'incubo di Genova a non lasciare tranquillo il ministro degli interni bavarese Günther Beckstein (CSU) che fa scattare immediatamente l'emergenza sicurezza preparandosi a dispiegare il più massiccio contingente di forze dell'ordine che la Baviera abbia visto negli ultimi tempi per proteggere il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Beckstein, parlando al quotidiano "Nürnberger zeitung" prevede già scenari da guerriglia urbana con auto bruciate e atti di vandalismo da parte di "gruppi criminali pronti alla violenza" e semina così la paura tra i cittadini della tranquilla Norimberga. Ci saranno massicci controlli sulle persone sospette che si recheranno nella città francone per impedire che gruppi di "antiglobalizzatori e di violenti", così vengono definiti genericamente i manifestanti, provenienti dalla Germania, ma anche dall'Austria e dalla Svizzera si preparino a una "rivincita per Genova" e possano impedire il regolare svolgimento dei lavori del congresso.
La presenza di Berlusconi al congresso sancisce i buoni rapporti che la Csu intrattiene con il governo italiano, e non è un segreto che all'indomani della vittoria della Casa delle Libertà alle elezioni politiche italiane era stata salutata dai partiti dell'Unione come l'annuncio di una nuova primavera per la destra europea. Con la manifestazione i dimostranti intendono criticare la Csu di voler aprire all'elettorato di destra e non dimenticano la legittimazione data dai cristiano sociali alla FPÖ, il partito xenofobo di Haider.

Paola Colombo

Via Arenula

Castelli non si ferma più A rischio altri due giudici

Ninni Andriolo

ROMA *Pentiti e testimoni senza protezione. Mentre il ministro della Giustizia temporeggia attendendo, forse, il momento giusto per liberarsi di altri due magistrati poco graditi. Parliamo, ancora, della commissione che si occupa dei programmi a tutela dei collaboratori di giustizia. Oggetto di contese tra sottosegretari e forze politiche della maggioranza, o di dispute che l'hanno fatta passare in cavalleria rispetto a "priorità" come la tutela del falso in bilancio o il colpo sferrato dal governo alle rogatorie internazionali. Torniamo a battere sul tasto perché la situazione è diventata ancora più drammatica. Un esempio? Bambini, figli di pentiti, che non possono frequentare le scuole perché non hanno il lasciapassare collegato al cambio di identità legato al programma di protezione. Senza contare i rischi che corrono intere famiglie lasciate senza tutela alcuna. Il ministro Scajola aveva assegnato, con molto ritardo, la delega per la pubblica sicurezza al sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Quell'incarico, ricordiamo, aveva suscitato gli appetiti dell'avvocato-deputato di Forza Italia, Carlo Taormina. Ma alla fine l'esponente di An l'aveva spuntata. In passato la delega per la pubblica sicurezza implicava, automaticamente, la presidenza della commissione per i programmi di protezione. Questi vengono eseguiti a cura di un apposito servizio che dipende dal capo della criminalpol della polizia di Stato. Sembrava quindi scontata, per i pentiti, la nomina immediata di Mantovano. Sembrava, perché fino ad oggi questo automatismo - non previsto dalla legge ma dalla prassi - non si è realizzato. Perché Forza Italia non vuole mettere nelle mani di Mantovano uno strumento delicato di controllo dei pentiti? Nella maggioranza c'è chi dice che la questione verrà risolta a giorni, che l'assenza del ministro Castelli dall'Italia (ma non ha trovato il tempo di licenziare cinque giudici del suo ministero?) ha ritardato la nomina del presidente e della commissione. «L'iniziativa giudiziaria contro la mafia deve seguire due strade - commenta l'ex sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti - La prima è quella di colpire i canali finanziari. La seconda è quella di puntare sui collaboratori. Il governo ha bloccato queste due vie. La legge sulle rogatorie butta per aria la cooperazione giudiziaria anche in materia di lotta al riciclaggio, mentre il blocco della commissione sui pentiti paralizza il sistema». Un fatto è certo: il ministro della Giustizia non si è ancora espresso. E il decreto che insedia la commissione deve essere firmato dal Guardasigilli, oltre che dal ministro dell'Interno. Castelli sta pensando ad una sostituzione dei due magistrati, Nino Abbate e Roberto Alfonso, che hanno fatto parte dell'organismo che si occupa dei pentiti? La domanda non è peregrina vista l'attitudine dimostrata dal titolare della Giustizia a fare piazza pulita dei giudici che hanno lavorato con "la sinistra" al governo; anche di quelli - in questo caso parliamo di un esponente di Unicost e di un altro di Magistratura indipendente - di orientamento associativo moderato. «Trovo sconcertante che il ministro della Giustizia non si decida a contribuire al varo della nuova commissione malgrado un'espressa richiesta in questo senso rivoltagli dal Plenum», afferma Gianni Di Cagno, membro laico del Csm.*

«Potevamo giocare un grosso ruolo, ma non con ministeri di scarso rilievo. Fini? Ha lo spazio che gli lascia il premier. Le istanze e i valori della sua parte si vedono poco»

Il professor Fisichella: lasciare An? Sto riflettendo...

Federica Fantozzi

ROMA Un piccolo rammarico sulla questione delle rogatorie: la maggioranza poteva evitare di «forzare i tempi». Un suggerimento al governo: affrontare in sequenza materie come il falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi, «può determinare nei cittadini l'impressione di un atteggiamento distorto». Una preoccupazione: «all'estero sono riemerse diffidenze nei nostri confronti». E un rimpianto: Alleanza Nazionale poteva giocare un grosso ruolo istituzionale, ma finora non l'ha fatto. Autunno è tempo di bilanci. Domenico Fisichella, senatore e presidente dell'assemblea di An, traccia il suo in toni pacati ma conferma l'esistenza di una profonda riflessione sull'evoluzione del partito.

Professore, si mormora che stia meditando di abbandonare Fini. Quali sono oggi i suoi rapporti con An?

«Io sono un uomo di destra, ho dato il nome a questo partito e mi riservo il diritto di valutarne il comportamento, politicamente e culturalmente.»

Secondo Gasparri sarebbe «più facile lavorare con Berlusconi che avere Fisichella nella squadra di governo».

«Non ha di che preoccuparsi: non faccio parte, volontariamente, di questo governo.»

Ma come ne valuta l'operato in questi primi mesi?

«Durante le elezioni c'è stato un grande attacco della stampa internazionale al centrodestra. E dopo un avvio promettente, sono riemerse alcune diffidenze. Questo è dovuto a una serie di passaggi non felici: un atteggiamento non fervido verso l'Unione Europea e ambiguo con gli Usa, le uscite sulle civiltà superiori.»

Come influirà su questo quadro la legge sulle rogatorie?

«Sarebbe stato meglio dare più spazio al confronto con l'opposizione, anche per vedere chiaro su eventuali strumentalizzazioni. Così, invece, si è avuta l'impressione di una delegittimazione dei vertici parlamentari e di tensioni interne.»

Durante la votazione in Senato, lei si è astenuto. Perché?

«Ho voluto dare un segnale, all'opinione pubblica e alla maggioranza: una legislatura di lunga portata va affrontata selezionando le materie all'ordine del giorno, altrimenti si dà agli elettori l'impressione di un atteggiamento distorto. Oggi, nonostante una maggioranza parlamentare forte, ci sono elementi di preoccupazione che si potranno dissipare solo con l'immagine del perseguimento di interessi generali».

> Il governo con rogatorie e falso in bilancio dà l'impressione di un atteggiamento distorto

Un'immagine che il conflitto acuto con la magistratura non favorisce. C'è il pericolo di uno scontro fra poteri dello Stato?

«Bisognerà vedere come Castelli recupererà questa situazione, che appare preoccupante. Non ci sono elementi per capire chi ha fatto uscire il famoso documento da via Arenula. Tutto avrebbe richiesto una maggiore prudenza nei confronti dei giudici allontanati».

Oggi si vota sul federalismo che lei ha molto criticato. E' certo che quello di Bossi sarebbe migliore?

«I costi della nostra eventuale riforma sono possibili, forse probabili; ma quelli del progetto di centrosinistra sono certi. Non commettiamo l'errore di modificare l'impianto costituzionale in nome della demagogia. Poi, in Parlamento, si discuterà in un quadro dove rimane il ruolo primario dello Stato sul terreno della sovranità e potranno essere ampliate competenze specifiche delle regioni».

Bossi sembra pensarla diversamente.

«Vedremo lo spazio che avrà Bossi, con il suo 3,9%».

Forse la Lega ha poco margine di manovra. Ma neppure An, finora, ha sfruttato molto il proprio.

«La destra è penalizzata negli equilibri complessivi della compagine governativa e della scena istituzionale. Oggi c'è un'euforia per il rientro al governo, ma emergono elementi di inquietudine interna. Se perdura la situazione di minorità di An, gli effetti saranno negativi: in politica i rapporti di forza hanno un peso.»

Di chi è la colpa?

«Le mie sono valutazioni politiche, non personali. Mi rammarico di questo indebolimento. Oggi esistono due dimensioni politiche. Quella economico-finanziaria, dove Forza Italia è più agguerrita di noi. E quella culturale-istituzionale, dove An poteva giocare un grosso ruolo. La storia e la tradizione ci danno un campo di azione privilegiato. Invece, non vedo grande impegno né visibilità né iniziative. Questo, in parte è dovuto a ministeri di scarso rilievo.»

> Gasparri non si preoccupi: mi sono escluso volontariamente da questo esecutivo

Sì, ma An ha anche un vicepresidente del Consiglio.

«Un vice ha lo spazio che gli lascia il premier, se non è animato da una forte vocazione autonoma. Non parlo di tattiche o di fare agitazione, ma di portare certe istanze e valori civili. Non sono uno sfasciacarrozze, ma questo finora lo vedo poco.»

Che cosa vede invece?

«La voce di An non si è levata con nettezza su certi argomenti. Il rischio è che questo diventi un sintomo di fragilità di iniziativa. Governare è una condizione necessaria ma non sufficiente».

Diritti e Lavori:

Un'alternativa al Governo e alla Confindustria

Bruno Ugolini intervista

Sergio Cofferati

Lunedì 8 ottobre 2001 / ore 17.30
Cinema Universal / Via Bari, 18 Roma

DS FS
Cotral Met.Ro Servizi

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 22.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 07/10/01

Concluso l'incidente probatorio. I fidanzatini di Novi Ligure resteranno reclusi, in carcere o in comunità, fino all'inizio del processo

Erika e Omar non torneranno liberi

Verso il rinvio a giudizio per omicidio premeditato. Il giudice: un delitto pensato in coppia

Massimo Burzio

TORINO Erika e Omar, per ora, restano in carcere. I termini di custodia cautelare dei due giovani sono stati prolungati sino al 22 novembre. Lo ha deciso, ieri, il gip Cesare Castellani su richiesta del procuratore capo Pier Carlo Pazè e del sostituto procuratore Livia Locci. Entro questa data, inoltre, la procura procederà al rinvio a giudizio quasi sicuramente per il reato di «omicidio volontario in concorso» o per «omicidio premeditato» sempre «in concorso». Il movente, insomma, sarebbe da ricercare soprattutto all'interno della coppia e non solo nelle turbe adolescenziali dei due che, tra l'altro, sarebbero comunque state valutate come «lievi». A dare questa interpretazione sono stati, anche, i periti del Gip che ieri, uscendo dal tribunale al termine dell'incidente probatorio, hanno detto: «Erika e Omar non avrebbero mai agito se non fossero stati insieme. Le famiglie non c'entrano nulla e non vanno criminalizzate».

Dopo le decisioni prese ieri dal gip Castellani, si dovrebbe, quindi, andare al processo senza che Erika e Omar vengano liberati e la loro detenzione rischia di continuare, addirittura, sino alla condanna definitiva. C'è, per contro, la possibilità che i due fidanzati di Novi Ligure (o almeno uno dei due, probabilmente Omar) escano dal carcere e questo avverrebbe nei prossimi 4/5 giorni quando, cioè, il gip Castellani potrebbe anche decidere altre forme di custodia dopo le risultanze dell'incidente probatorio di ieri. In quel caso, la destinazione più probabile per Erika e Omar sarebbe quella di una comunità terapeutica protetta e non il ritorno alla propria casa.

Ambedue, poi, sono stati considerati capaci di intendere e di volere come ha confermato proprio il procuratore Pazè citando la valutazione fatta (che pare concorde tra l'accusa e le due difese) sulla loro «personalità e imputabilità» nell'ambito di un processo che lui stesso ha definito come «complesso».

In merito ai provvedimenti chiesti e ottenuti, lo stesso magistrato ha detto: «Non sono mai contento quando un ragazzo va in carcere – ha detto ieri. Il procuratore Pazè – ma la liberazione dei due ragazzi avrebbe interrotto un percorso di crescita e di responsabilità anche per quanto riguarda la consapevolezza che deve arrivare una punizione». Alle udienze di ieri, contrariamente alle voci trapelate nei giorni scorsi, non hanno assistito i due protagonisti della vicenda di Novi Ligure e nessuno delle famiglie. Erika, quindi, è rimasta in quel carcere Beccaria di Milano dove è tornata dopo l'interrogatorio della scorsa settimana al tribunale per i minori di Torino. E dove avrebbe chiesto un aiuto, ulteriore, ai tanti che già si stanno adoperando, come avrebbe detto lei stessa, per aiutarla: «A guarire e a capire perché è successa quella cosa». Delle sue reazioni, ieri, dopo la notizia sull'allungamento dei tempi della custodia non c'è nulla di certo ma si sa che la sua speranza di «uscire» era davvero tanta. E Omar? Il giovane si trovava a pochi passi dalla stanza dove entravano e uscivano giudici, avvocati, periti e cancellieri ma non si è presentato. «Me lo aspettavo» ha appena commentato. È rimasto per tutta la giornata nel vicino carcere Ferrante Aporti. Nel primo pomeriggio voleva visitarlo per «fare un piacere ad un amico» rimasto ovviamente sconosciuto, un consigliere regionale del CCD, Antonello Angeleri, ma il politico non è riuscito nel suo intento. Dopo un colloquio con il direttore del carcere torinese, Domenico Arena, Angeleri ha, però, rivelato che il ragazzo l'avrebbe presa bene e che: «Ha accettato di buon grado la notizia anche perché era stato preparato da una équipe di assistenti sociali e psicologi».

Novi tira un sospiro di sollievo

ROMA «La comunità ha accolto bene la decisione dei giudici di lasciare in carcere Erika e Omar». Così don Valentino Culacciati, parroco della Pieve, riassume gli umori della gente di Novi Ligure alla notizia che i baby killer non torneranno in libertà. «Da parte mia - ammette - pensavo potessero uscire anche ora, ma almeno con l'obbligo di scontare la pena in una comunità. Noi vogliamo non la libertà ma il bene di Erika e Omar e delle loro famiglie, che hanno tanto sofferto e verso le quali siamo tutti disponibili».
Una disponibilità che, secondo il parroco, non ci sarebbe stata nei confronti di Erika e Omar. «I novesi -spiega- sono più severi nei loro confronti. Ci sarebbe stata una sollevazione collettiva se questi due ragazzi fossero stati liberati. Hanno pensato bene così i giudici e noi lo accettiamo di buon grado». Don Valentino domani ricorderà la vicenda durante l'omelia domenicale? «Che bisogno c'è di dire una preghiera particolare -risponde- Si pregherà come si fa sempre. Non c'è bisogno di gesti o di parole eclatanti. E poi qui la gente ha solo voglia di dimenticare».

Parla un'assistente sociale del penitenziario Ferrante Aporti dove Omar è detenuto

«Loro non hanno ancora capito e il carcere è la sola difesa»

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO La giostra dentro-fuori si è fermata. Erika e Omar restano "detenuti in attesa di giudizio". Fino al 22 novembre la loro casa sarà un carcere minorile, il Ferrante Aporti di Torino per lui, il Beccaria a Milano per lei. Il giudice in verità potrebbe ancora decidere per una misura alternativa, prima del rinvio a giudizio, mandarli in comunità. Don Mazzi con slancio mediatico e tanta generosità ha offerto la sua. Ma non è così semplice, per la ragione che non tutte le comunità sono uguali e non tutte vanno bene allo stesso modo. Conterà anche la perizia psichiatrica: se la comunità dovrà essere "terapeutica" o soltanto di "tipo educativo". Sono definizioni che dicono poco a noi. Ma gli operatori sociali, che in questi mesi sono stati vicini a Erika e a Mauro detto Omar, sanno che la scelta non sarà scontata. Loro, i lavoratori, assistenti del servizio sociale per i minorenni del Ferrante Aporti, prima dell'ultimo no del giudice, dicevano appunto di una preoccupazione: non sono stati allertati («nessun incarico formale dal gip», il giudice per le indagini preliminari). Si sono allertati da sè perché non sarebbe stato facile nel giro di poche ore provvedere, se il giudice avesse deciso una sistemazione adatta, alternativa al carcere. Ci sarebbe stato un passaggio e poi un altro e questo non sarebbe stato utile.

Capiamo. Ma davanti al delitto di Novi, la domanda è di nuovo un banale e necessario «che fare?». Cioè: che cosa è utile, che cosa è giusto? A un senso comune che si è ribellato di fronte all'ipotesi di una scarcerazione che sembrava certa e immediata, ma anche a una intelligenza e a una cultura che si chiede a che serva una condanna, quali finalità possa darsi una detenzione, il nostro anonimo interlocutore (anonimo, per forza di regolamenti), «per conoscenza diretta» di Omar e degli altri reclusi (una ventina di ragazzi al Ferrante Aporti, un paio soltanto italiani, gli altri tutti extracomunitari, poi le ragazze, meno di dieci, tutte nomadi), dal fronte interno di corso Unione Sovietica, risponde «che intanto il carcere o la comunità devono aiutare i ragazzi a capire che cosa è accaduto, a misurarsi con la loro stessa storia, a rielaborare insomma la vicenda tragica, mentre loro no: Omar non dà segni di comprensione, si difende tacendo, negando se stesso, rimuovendo quella sera terribile ed Erika negli interrogatori non è stata neppure capace di dare un nome al proprio delitto e per lei, quando racconta la morte della madre e del fratello, il sangue e le coltellate diventano soltanto "quelle cose lì". Il nostro primo compito sarebbe invece proprio questo: metterli su una strada perché prendano coscienza, perché si riavvicinino alla realtà. Non hanno capito e invece dovrebbero capire. Che almeno capiscano. Tornare a casa sarebbe impensabile. La famiglia, la stessa città, le stesse persone di prima attorno, quasi un incitamento a cancellare, persino la propria possibile maturità. Restare in eterno innocenti... Figuriamoci Erika nella casa della strage, ripulita, smacchiata... Con il padre, che ha rimesso tutto in ordine, ha ripulito... La custodia cautelare è per difendere Omar ed Erika, prima di tutto, non per la nostra indignazione, per noi che pure siamo attoniti, scandalizzati, spaventati. Vorremmo che Erika e Omar arrivassero a quello che chiamiamo pronunciamento di responsabilità. La casa sarebbe un ritorno senza risposte...».

> Lui tace, lei non riesce a pronunciare la parola delitto. Riportarli a casa sarebbe un incitamento a rimuovere

Sono sempre povere parole di fronte all'oscurità dell'animo umano. Che potete voi dei servizi sociali? «Intanto appunto parlare con loro. Quando un ragazzo arriva al Ferrante Aporti, che sia detenuto che sia soltanto denunciato, viene accolto da una equipe, per preparare i suoi incontri con i magistrati, poi con gli altri, la famiglia, gli amici, la scuola. Può essere un'angoscia l'attesa del giudice, ma anche rivedere un genitore o un fratello è un peso. Noi usiamo uno slogan: il fuori entra, il dentro esce. Qui ci sono molti ragazzini extracomunitari, senza permesso di soggiorno, senza alcun legame, arrivati qui e reclusi per reati come furti, rapine, spaccio di droga. Ragazzi senza identità, ombre di clandestini, che la comunità all'esterno, la società civile, non sente come suoi, non vede neppure».

Al Ferrante Aporti si vive in stanze che sono celle di due o tre letti ciascuna, con la televisione, con la radio. Le celle sono chiuse di notte, il regolamento dice dalle dieci di sera. Ma il regolamento è vissuto, nelle due sezioni, maschile e femminile, con generosità. Le celle restano serrate anche un'ora nel primo pomeriggio, quando le guardie si danno il turno nella vigilanza.

Al mattino le stanze sono vuote: tutti, ragazzi e ragazze, dovrebbero essere a scuola o nei laboratori. I ragazzi immigrati o le ragazze nomadi intanto imparano l'italiano: è il primo lasciapassare verso una vita normale. Ci sono un campo sportivo, una biblioteca, una sala cinema... Il tempo libero, il divertimento. Nessuno è costretto a indossare divise. Nelle camerette trovano posto gli oggetti personali, per chi ne possiede qualcuno: manifesti di un calciatore, qualche fotografia, pupazzetti di pelouche...

«Sembrerà assurdo, ma per molti, immigrati soprattutto, il carcere minorile è una fortuna: altrimenti sarebbero allo sbando, senza una lingua per farsi capire, senza aiuto, senza progetti se non quello di sopravvivere. Diamo loro la scuola e una comunità, hanno intanto una casa, come non hanno mai avuto, e imparano a vivere con altri ragazzi. Avranno un permesso di soggiorno e un lavoro. Non sarà per tutti così. Per molti sì, per molti che non avrebbero potuto trovare la via d'uscita a un'esistenza di piccoli crimini senza una tutela...

«Allora il carcere serve? Me lo domando ogni momento, perché le frustrazioni sono tante. Poi mi consolo: sì, credo che il nostro carcere serva e che si possa continuare a lavorare. Il carcere servirà anche a Omar e a Erika, così assenti, quasi annichiliti da una colpa enorme? Speriamo intanto che in questi mesi siano riusciti a cancellare qualcosa di quel muro che li separa da loro stessi. Molti altri ragazzi ce l'hanno fatta. Lo scandalo non starebbe nella loro libertà. Ci sono tanti altri ragazzi, minorenni omicidi, fuori dal carcere. Le ultime statistiche, quelle del 1998, riportano che "messi alla prova", liberi in vario modo, in base a una legge di dieci anni prima, c'erano diciassette minorenni accusati d'omicidio e altri sette di tentato omicidio. Lo scandalo starebbe nell'abbandonarli. Per esperienza so che con il nostro aiuto qualcosa può cambiare per loro. Non pretendo di cambiare una persona, di trasformare un giovane cattivo, promuovendo la sua bontà. Nessuno di noi ha in mente questo. Forse all'inizio, alle prime armi, cullavamo queste ingenuità. Vorrei semplicemente poter dire a un ragazzo: se sei cattivo è colpa tua soltanto. A chiunque dovremmo offrire una opportunità, soprattutto se non l'ha avuta prima. Questo dovrebbe essere il senso della nostra presenza. Il resto, essere buoni o cattivi, è solo una scelta loro, delle cui conseguenze però devono essere consapevoli. Vale anche per Erika e Omar che al contrario di molti dei loro compagni in carcere qualche carta l'hanno avuta. Si dicevano ragazzi normali».

> Serve la detenzione? Credo di sì. Molti ragazzi extracomunitari, ad esempio, qui imparano a leggere

Roberto Arduini

Melita Cavallo per dieci anni si è occupata di minori a Napoli. «Il recupero? Si fa presto a scrivere nella sentenza: l'imputato non frequenti cattivi soggetti...»

Io giudice, quanti ne ho visti tornare dietro le sbarre

ROMA Che fine fanno i ragazzi una volta che escono dal carcere? Non riescono a ritornare alla normalità e, prima o poi, tornare dentro.

C'è bisogno di un profondo ripensamento delle modalità per il recupero dei giovani. È l'auspicio di Melita Cavallo, per molti anni giudice del Tribunale dei minori di Napoli, presidente della Commissione per le adozioni internazionali e membro del direttivo dell'Associazione italiana per i minori e per la famiglia. Nel 1999, ha pubblicato «Ragazzi di strada», un libro in cui raccoglieva testimonianze dal carcere minorile. E di casi ne ricorda molti, come quello del giovane reincontrato a dieci anni dalla prima condanna fatta da lei.

Nella sua esperienza più che ventennale nel tribunale di Napoli, ha visto molti ragazzi 'spinti' fra le braccia della camorra?

«Se ne ho visti! Di alcuni ho seguito le tracce per moltissimi anni anni. Tornavano da me 'con regolarità'. In un caso, ho dovuto giudicare il fratello di un ragazzo che avevo condannato anni prima. E alla mia richiesta di informazioni sul fratello, mi ha detto che lo potevo trovare dove lo avevo lasciato. Era un cliente fisso».

La giustizia non aiuta in nessun caso nel recupero dei minori?

«Si fa presto a scrivere, nelle sentenze, 'l'imputato è tenuto a non frequentare cattivi soggetti che possono indurlo a delinquere di nuovo'. Non si capisce che la realtà è diversissima. I ragazzi mi dicono che non è possibile. Prima o poi tornano nel quartiere dove sono nati. Uno di loro mi ha detto, 'Chi dovrei frequentare, i figli degli avvocati e dei giudici? O dovrei vivere rinchiuso in casa?' Non è questo lo spirito giusto per rieducare. Il minore deve tornare con la volontà di cambiare le cose. Con la consapevolezza di volersi migliorare. Altrimenti ricade nelle amicizie malavitose. E con loro, nella delinquenza».

> Ancora ho in mente le parole di uno di loro rifiutato da scuola..''se nessuno mi parla che ne faccio della mia vita?''

Non hanno un modello da seguire?

«È proprio questo il punto. I ragazzi che delinquono sono in fondo come tutti gli altri. A differenza di soli dieci anni fa, abbiamo oggi ragazzi che sanno molte più cose. Magari già a 10 anni programmano sul computer, ma non sanno programmare la propria vita. Come i loro coetanei, sono più fragili e hanno bisogno di una guida. Hanno bisogno di decodificare la violenza che vedono tutti i giorni. Non so più quanti sono i ragazzi che mi hanno detto 'lo dovevo incontra prima a quello'. Anche gli stessi operatori mi raccontano di giovani che chiedono di essere aiutati.

Un ragazzo, quando gli ho chiesto perché era scappato da casa, mi ha detto, 'Non lo so. Forse mi annoiavo'. Questi ragazzi finiscono facilmente nelle grinfie della Camorra. Come è stato un incontro sbagliato a sbatterli in prigione, deve essere un incontro giusto a tirarli fuori dal giro malavitoso. Loro non lo dicono, in alcuni casi non sanno nemmeno dirlo, ma lo aspettano sempre».

L'incontro giusto non avviene in famiglia?

«Un ragazzo mi ha detto che i suoi genitori non lo guardavano nemmeno negli occhi quando gli parlavano. Facevano altre cose. I rapporti sono superficiali sia con gli adulti che con i coetanei. I giovani sono sempre soli con i propri problemi. Non ne parlano con nessuno. Non hanno punti di riferimento, figure autorevoli».

Neanche la scuola li può aiutare?

«Dovrebbe, ma in realtà non lo fa. È di pochi giorni fa il caso del ragazzo rifiutato da scuola, I genitori dei suoi compagni non lo volevano. Quando ero giudice sono andata nelle scuole a parlare con i genitori. Bisogna superare la diffidenza, anche degli insegnanti. Un altro ragazzo mi ha detto 'non vado più a scuola perché mi trattano male, Sono morto dentro quando nemmeno gli amici mi rivolgevano la parola'».

Hanno anche dei sogni?

> I ragazzi e i giovani criminali chiedono sempre di essere aiutati. Ma non abbiamo lo spirito giusto per rieducare

«Molti dei ragazzi che hanno solo la violenza per affermare se stessi sognano di fare i poliziotti. Accade spessissimo tra questi giovani. Uno me lo ha confidato come il suo progetto più segreto. Alcuni di loro, che ora sono stati recuperati, potrebbero essere fare gli educatori per la strada. Saprebbero perfettamente come aiutare i più piccoli. Un ragazzo spiritosissimo, come molti a Napoli, mi ha detto, un giorno, 'vorrei aiutare chi non ha la fortuna che ho avuto io. Abbiamo solo bisogno di fiducia'».

Fiducia e incoraggiamento possono aiutare?

«Non solo possono aiutare, ma sono fondamentali. Un ragazzo giovanissimo mi ha raccontato di come è riuscito a tornare lentamente a scuola grazie all'aiuto dei compagni e degli insegnanti. Sono casi molto isolati, purtroppo.»

La situazione non è migliorata rispetto al passato?

«Al contrario, recuperiamo sempre meno. Oggi tutti se ne fregano. I giovani, e me lo dicono loro, chiedono sempre aiuto. La cosa più ricorrente è 'ho rubato per nessuno si interessava a me'».

C'è quindi bisogno di un cambiamento di approccio ai giovani con problemi?

«Sì. Basta saperli ascoltare e dargli fiducia. Ancora ho in mente le parole di uno di loro che mi ha detto, 'se nessuno mi parla, che ne faccio della mia vita?' ».

La Federazione DS di Bologna
promuove la partecipazione alla
MARCIA
per la pace
PERUGIA
ASSISI
14 ottobre 2001
info: 051 41.98.202
DEMOCRATICI DI SINISTRA

l'anniversario 1963, la tragedia del Vajont

«Pregavamo, ma la diga venne giù»

Il 9 ottobre l'acqua che scese dal monte spazzò cinque paesi, oltre duemila morti

Segue dalla prima

È un paese tutto nuovo, più in alto, di cemento. Trentotto anni fa, qui, c'era il deserto totale, una spianata di fango. «Cosa provavo a vederlo? Niente. Ero completamente vuota dentro. Una cosa troppo grande, troppo inimmaginabile»: ed anche Elda Deon Cardin ha trovato un termine di paragone con le Twin Towers, disastri troppo immani ed impensati perché i sentimenti immediati siano adeguati. Lei nel 1963 aveva 23 anni, si è salvata perché, con le due sorelle e la mamma Carmen, la partigiana «Terremoto», lavorava ed abitava a Belluno, tornando a casa nei week-end. A casa c'erano la nonna ed il papà, Wer, camionista. «Quella sera stava partendo per portare un carico di legna a Dobbiaco, un amico lo aveva visto cinque minuti prima. Il suo corpo è arrivato sul Piave fino a Belluno, l'hanno trovato sotto il ponte della Vittoria, proprio dove abitavamo noi figlie; come se avesse voluto fermarsi davanti a noi».

Elda dà appuntamento: «Al bar Centrale». Da longaronese, i luoghi sono rimasti quelli di una volta. Ma il bar Centrale non c'è più, quello nuovo sorto al suo posto si chiama «Commercio», alle pareti ha qualche gigantografia di prima, e dal tavolino la superstite può guardare sul muro la sua vecchia casa, davanti alla stazione. «Ci hanno dato un milione e mezzo per la morte di papà, un milione per la nonna, 15 milioni per ricostruire la casa. Ma non si poteva rifarla dov'era: così, siamo rimaste a Belluno». Spesso torna a Longarone. «Qua c'era tutto, l'infanzia, le persone care, le cose... Era un mondo perfetto, ma covava dentro la tragedia».

Nessuno, «prima», aveva paura, o protestava? «C'era come un mormorio. Nessuno, mi pare, pensava ad un disastro così grande. Ci facevamo battute scaramantiche, "se vien giù la diga arriviamo a VeneziA". Per tanti, lavorare alla diga era una risorsa. E la Sade era uno stato nello stato, inimmaginabile opporsi. Guarda la Tina, processata per quello che scriveva»: Tina Merlin, giornalista dell'Unità, caparbia denunciatrice del disastro imminente. «Io me la ricordo, arrivava tutte le domeniche a Longarone con la littorina, passava a trovare Memo Celso, il sindaco socialista, poi saliva ad Erto, là c'era gente incazzata che si opponeva agli espropri, non voleva perdere il campo, la mucca, la malga». Ma a Longarone quasi nessuno comprava l'Unità.

A Erto meno ancora. Però, qua - col monte Toc davanti agli occhi - qua sì che avevano paura, specialmente negli ultimi mesi. «Mio zio Matteo, che era guardia comunale, tornava dai suoi giri preoccupato: dalla sera alla mattina vedeva gli alberi sul Toc inclinarsi. C'erano scossoni ogni giorno, brùm. Una famiglia che abitava ai bordi del lago artificiale aveva chiesto di essere trasferita, un dirigente della Sade aveva risposto: «Zitti, che lo so io quello che succede. La sera prima della frana la nonna ci ha fatto dire doppio rosario: "Preghiamo, perché viene giù il Toc"», ricorda Mauro Corona. E, a Longarone, il sindaco Pierluigi De Cesero: «Le colpe sono gigantesche: soprattutto per non aver ordinato l'evacuazione dei paesi, quando si era arrivati a 180 scosse al giorno». Corona ghigna: «La Sade non poteva permettersi evacuazioni. Stava vendendo gli impianti all'Enel. Mica poteva svalutarli dimostrando di ritenerli pericolosi».

Pierluigi De Cesero è il primo sindaco di Longarone nato dopo il disastro: sei anni dopo. Quasi si scusa: «Però sono cresciuto nel ricordo, ho perso vari componenti della famiglia, recentemente ho deciso di informarmi». Distribuisce sulla scrivania foto giudiziarie dei suoi parenti cadaveri: il corpo sporco di fango di un bambino, il tronco di una donna. «Il nostro problema è tramandare la tragedia, il dovere è non dimenticare. Mi sono informato nelle scuole, otto bambini su dieci non sono mai stati al cimitero delle vittime». Longarone, per forza di cose, si è ripopolata con gente arrivata da fuori, mentre i pochi superstiti ed i loro parenti avevano scarsissima voglia di ricordare in pubblico: un cocktail micidiale per la memoria. Infatti, non c'è ancora nemmeno un museo della grande tragedia.

Oggi la cittadina è come tante del Nordest, zeppa di fabbriche, soprattutto occhialerie, con i suoi immigrati extracomunitari e la disoccupazione a zero. Il visitatore è accolto da un monumento al gelato. Ha 4.300 abitanti, quasi altrettanti operai nella zona industriale. Una piccola zona industriale l'hanno fatta anche sopra la diga, tra Casso ed Erto, e qualche parente, non troppi, sta protestando, «un salumificio sopra la terra che potrebbe contenere i corpi dei nostri cari?».

Ancora Mauro Corona: «Tanti parlano degli abitanti di Erto sopraffatti nella loro semplicità dai potenti della Sade. Beh. Eravamo gente sopravvissuta per secoli in modo disumano, e la diga aveva portato lavoro, un lavoro meno duro, con un orario, e soldi, denaro liquido. Prima, i più ricchi avevano la bicicletta. Dopo, in paese si contavano 300 Gilera. Mio padre si era comprato la Iso moto. Un giorno va a Belluno, torna e sfila dallo zaino una radio e sbotta: "Siamo ricch". Ce l'ho ancora, quella radio», e adesso siamo nel suo studio, fruga fra libri e sculture, eccola, una piccola vecchia anonima radio a valvole coperta di polvere. «La Maria aveva coperto il pavimento di casa, in larice, col linoleum: capisci, il simbolo, il linoleum!». «Il prete, nel 1962, aveva spaccato una lastra di pietra del pavimento della parrocchiale, pietra del '500, tirata giù dal Borgà con le slitte, per sostituirla con una colata di plastica colorata. Ed aveva bruciato la vecchia cantoria di legno». «Uno aveva venduto tutto, campi, vacche, per fare un albergo con moletto sulle rive del lago artificiale. E questo, Piero Corona, nel film di Martinelli sono io».

Dell'albergo resta un piccolo scheletro in cemento armato. Aria disgustata: «La disfatta di questa cultura è cominciata con la diga, non con la frana. Poi c'erano anche quelli che resistevano, questo sì, specialmente i più anziani. Mi ricordo il Felice Carrara, che si era messo disteso davanti alle ruspe per salvare la sua terra, l'hanno preso e portato via i carabinieri. C'erano sì le prevaricazioni, di questi Talebani». La Sade, lo Stato. Anche se lui, Mauro, lo aveva visto nella sua veste buona: «Antonio Segni, il presidente della Repubblica, mi ha preso in braccio visitando i luoghi. Leone, il presidente del Consiglio, è salito a promettere che avremmo avuto giustizia. Poi al processo del Vajont difendeva gli accusati».

E dopo ancora, mentre a Longarone tutti s'impuntavano a rivolere il paese «com'era e dov' era» (com'era, proprio no: 30 piani regolatori in 38 anni, disordine, inutili gigantismi, parecchie speculazioni industriali), i montanari di Erto e Casso si sono ulteriormente divisi, dopo ruvidi scontri la maggior parte ha preferito ripiantarsi in pianura, disperdersi. Ghigna il Corona: «I paesani che hanno fondato Vajont vicino a Maniago, in Friuli, adesso si ritrovano con un'altra diga alle spalle, quella di Ravedis, che sta per essere ultimata». E sibila: «Ogni tanto viene su qualche loro giovane, e non sa niente». La memoria: l'ha risvegliata pochi anni fa il poderoso monologo di Marco Paolini, recitato in diretta tv sotto la diga. Tornerà ad eccitarla il film. I comuni, aspettando che sia realizzato l'eterno progetto del «museo» della catastrofe diffuso nel territorio, questo mese inaugureranno un percorso pedonale sopra la diga, e riapriranno la vecchia strada militare che vi sale da Dogna, quella che nel 1917 dopo Caporetto aveva usato Rommel per tentare lo sfondamento definitivo delle linee italiane. Arrivano sempre più anche i turisti. E a Longarone, spiega il sindaco, «abbiamo creato gli "Informatori del Vajont", guide volontarie cui abbiamo insegnato la storia della diga e del disastro».

Michele Sartori

La valle prima e dopo la tragedia

domani l'anteprima del film

Un cast da kolossal sulla diga della strage

Gabriella Gallozzi

In principio è stato Marco Paolini. Sì, proprio il «cantastorie» bellunese che ha «reso» teatro le pagine nere della storia italiana (ultima, la strage di Ustica). È stato lui per la prima volta, a metà degli anni Novanta, a trasformare in oratorio civile quella strage annunciata. Scritto a quattro mani con Gabriele Vacis, *Il racconto del Vajont* resta ancora oggi una delle più belle pagine del teatro d'impegno contemporaneo. Un testo cresciuto via via. Rappresentato prima nelle case, poi nei circoli culturali, poi nei centri sociali e nelle fabbriche. Fino a diventare un vero e proprio evento mediatico con l'allestimento - 9 ottobre '97 - sulla stessa diga, trasmesso in diretta su Raidue, in occasione dell'anniversario della tragedia.

Ed è proprio lì, come per lo spettacolo di Paolini, che domani sera avrà la sua anteprima nazionale anche il film: quel *Vajont* di Renzo Martinelli da tempo annunciato come un kolossal catrastrofico, carico di effetti speciali, col quale il regista di *Porzùs* ha dichiarato di voler coniugare il «grande spettacolo con l'impegno civile». Frutto di una coproduzione internazionale (Raicinema per l'Italia) il film è stato girato lo scorso anno proprio sui luoghi della tragedia. Dove Martinelli ha ricostruito, grazie alla tecnologia digitale, l'intera valle del Vajont, spazzata via dall'onda di piena insieme alle 2000 vite degli abitanti di Erto, Casso, Longarone, San Martino.

Costato 17 miliardi di lire, *Vajont* ha anche un cast da kolossal: Michel Serrault, Daniel Auteuil, Philippe Leroy, Jeorge Perugorria (l'interprete di *Fragole e cioccolata*), oltre a Leo Gullotta, Anita Caprioli e Laura Morante. Ed è proprio l'interprete de *La stanza del figlio*, a vestire i panni di Tina Merlin, la giornalista de *l'Unità* che denunciò le speculazioni e le connivenze che portarono a quella strage annunciata. Pagando sulla sua pelle - subì persino un processo per diffamazione - il prezzo del suo coraggio. «Vorrei che il pubblico uscendo dalla sala - aveva detto lo stesso Martinelli presentando il film alla stampa - provi vergogna. Vergogna per uno stato che ha coperto le responsabilità del potere economico ai danni di migliaia di vite». Staremo a vedere se Martinelli è riuscito nel suo intento.

verso il disastro

1928 prima relazione del geologo Dal Piaz per la costruzione di un bacino artificiale nella valle del torrente Vajont. Progettata dall'ingegner Semenza con la consulenza del geologo, per conto della SADE, servirà a produrre elettricità utile a soddisfare il fabbisogno energetico delle industrie nazionali.
1943 approvazione del progetto.
1952 la SADE si impegna a costruire sul lago una passerella per riallacciare le comunicazioni con la sponda sinistra della valle; nel 1958, si deciderà invece di realizzare una strada perimetrale lungo la riva del lago perchè il terreno non avrebbe consentito di costruire la passerella.
1957 la SADE, senza autorizzazione, inizia i lavori di scavo. Per aumentare la produttività dell'impianto, si decide di apportare al progetto una variante in corso d'opera (alzare la diga di circa 60 m.), che «fa tremare le vene e polsi» al geologo Dal Piaz. Il geotecnico austriaco Müller, subentrato a Dal Piaz, si accorge che il terreno è franoso. Dubbi sul progetto, ma si continua a costruire la diga.
1958 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nomina la Commissione di Collaudo.
1959 la costruzione della diga è ultimata (261,50 m). In marzo, frana alla diga di Pontesei, situata a soli 10 km dal Vajont, ma nessuno le presta la dovuta attenzione. 2 dicembre, in Francia crolla la diga Malpasset, presso la cittadina di Frejus. Ma nessuno in Italia sembra trarne le dovute conseguenze.
1960, 9 febbraio: viene effettuata la prima delle tre prove d'invaso; in concomitanza con la prima prova d'invaso (595m / 660m), una frana si stacca dal monte Toc. Giugno, relazione geologica di Franco Giudici e Edoardo Semenza, il figlio del progettista della diga. Nella relazione, che non sarà mai inviata dalla SADE agli organi di controllo, si evidenzia il rischio che l'acqua dell'invaso possa rimettere in movimento l'antica frana del Vajont. 4 novembre, frana un pezzo di roccia del monte Toc; contemporaneamente, compare sulla montagna una fessura lunga 2.500 metri a forma di «M»: è il profilo della frana del 9 ottobre 1963. Ci si chiede se il movimento del terreno sia solo superficiale o abbia origini più profonde. Si propende per la prima ipotesi. 17 novembre, svaso fino a 600 m.
1961, 1° gennaio: costruzione della galleria di sorpasso (by-pass), che avrebbe dovuto collegare, in caso di caduta della frana, i due bacini risultanti. 3 febbraio, il geologo Müller parla di due differenti frane, una ad est ed una ad ovest del torrente Massalezza: «... Il volume della massa di frana deve essere considerato di circa 200 milioni di metri cubi», scrive il geologo, spiegando che la sola misura di sicurezza possibile è l'abbandono del progetto. Ma la sua relazione non sarà mai inviata agli organi di controllo. 19 luglio, la SADE fa costruire dai suoi tecnici, guidati dal professor Ghetti dell'Università di Padova, un modellino idraulico per effettuare prove che prevedano le conseguenze della caduta di una frana dal Toc, cosa ormai ritenuta da tutti possibile. Agosto-settembre, vengono collocati quattro tubi d'acciaio (piezometri) sulla sponda sinistra del Toc. I tubi, che raggiungono anche la profondità di 221 metri, servono a controllare se il franamento in atto sia profondo o superficiale: solo un tubo si spezza subito, gli altri tre rimarranno intatti fino al giorno del disastro. 16 novembre, autorizzazione per la ripresa dell'invaso. Il presidente della provincia di Belluno, Da Borso, va a Roma per chiedere chiarimenti su quanto sta accadendo al Vajont, ma ne torna insoddisfatto e dichiara che è difficile lottare contro la SADE che è come «uno Stato nello Stato».
1962 con la nazionalizzazione dell'energia elettrica si annuncia una svolta per la diga del Vajont: la SADE dovrà vendere l'impianto allo Stato e tutto passerà presto ad un nuovo ente chiamato ENEL. Da questo punto di vista, vendere un impianto funzionante è sicuramente più conveniente: perciò, proprio quando la situazione del Toc avrebbe suggerito di usare prudenza e di aspettare, vengono affrettate le operazioni per il collaudo, che si sarebbe potuto considerare concluso solo quando l'acqua avesse raggiunto quota 715 m. s.l.m. 3 luglio, il professor Ghetti, dopo aver effettuato molte simulazioni sul modellino, consegna la sua relazione alla SADE, nella quale avverte di non oltrepassare una certa quota nelle prove d'invaso. La relazione però non viene resa pubblica. Novembre, viene effettuata la seconda prova d'invaso: l'acqua raggiunge i 700 m., nonostante i movimenti del Toc siano in atto. Biadene cancella dai rapporti quindicinali al Ministero le scosse sismiche registrate dalle sofisticate apparecchiature montate alla diga. 2 dicembre, comincia lo svaso che porterà l'acqua a 647,5 metri.
1963, 14 marzo: la diga passa dalla SADE all'ENEL. Si decide di mantenere la struttura organica del personale precedente fino a quando non ne fosse sopravvenuta una nuova: nulla cambia al Vajont, «tutti gli uomini del re passano alla Repubblica», stessi uomini, stessi metodi di gestione dell'impianto, che resta momentaneamente sotto il controllo della SADE. 20 marzo, l'ENEL-SADE richiede un ulteriore invaso; la SADE non è arrivata alla nazionalizzazzione con il manufatto finito, ma vuole finirlo almeno per il momento in cui si faranno i conti. 11 aprile, terzo ed ultimo invaso: il 4 settembre l'acqua raggiunge la quota di 710 metri; sul Toc si apre una nuova fessura, si notano inclinazioni degli alberi, avvallamenti della strada di circonvallazione e l'accentuarsi della lunga fessurazione a forma di M che attraversa la montagna. 8 ottobre, Biadene telefona alla sede di Venezia della ENEL-SADE perchè si invii un telegramma al sindaco di Erto e Casso affinchè emetta ordinanza di sgombero della zona del Toc.
Il 9 ottobre, si verifica il disatsro.

l'anniversario 1963, la tragedia del Vajont

Tina, la giornalista contro che previde la catastrofe

La cronista dell'Unità sfidò i costruttori e ne scrisse un libro

Toni De Marchi

ROMA Nel 1960 Tina Merlin venne processata per «turbamento dell'ordine pubblico» per aver denunciato su «L'Unità» il pericolo rappresentato dalla diga del Vajont. Assolvendola, un giudice scrisse: «nell'articolo incriminato non si trovano notizie né false, né esagerate, né tendenziose». Le rese così giustizia due volte. Nei confronti di chi, allora, agitava lo spauracchio del codice penale per metterle il bavaglio, e verso quei tanti, troppi, suoi compagni di partito e colleghi di giornalismo che la considerarono per anni soltanto un'incazzosa depassée. In tutta la sua ribellione c'era solo un assoluto, necessario bisogno di verità e di giustizia. Per questo non poteva essere falsa, esagerata e tendenziosa. In lei non c'era l'indignazione intellettuale invocata tante molte come «necessaria» da un'altra giornalista a suo modo coraggiosa come Camilla Cederna, ma piuttosto la spinta di un imperativo morale che partiva prima di tutto dalla sua storia, dura, di montanara, povera per definizione e per condizione.

A trentotto anni dalla tragedia che il 9 ottobre 1963 cancellò interi paesi e 2200 vite umane, Tina ritorna ad essere protagonista per merito di Laura Morante che la interpreta nel film «Vajont», di una ricostruzione di quella storia di arroganza e di avidità che solo lei, funzionaria di partito e sconosciuta corrispondente dalla provincia di Belluno per «L'Unità», denunciò, inascoltata, per quattro anni.

Sarà difficile rendere in un film un personaggio complesso e inusuale come la Merlin. Nonostante Toni Sirena, figlio di Tina, anch'egli giornalista, dica di essersi a «tratti commosso vedendo Laura Morante interpretare mia madre, perché mi sembrava di riconoscere certi sguardi, certi atteggiamenti». Sarà difficile soprattutto per questi nostri anni, dove nessuno più si preoccupa di preservare la memoria. Dove le storie non le racconta più nessuno perché per questo c'è già la televisione, ma soprattutto perché non ci sono più storie eroiche da raccontare. Eroismi del quotidiano, sia chiaro. Vissuti perché è la vita che te lo chiede. Vissuti con l'intransigenza dolorosa di chi sa di dover comunque combattere.

D'altronde la vita di Tina ha i tratti di un racconto epico senza averne le fanfare, raccontate con la discrezione dell'intelligenza, in una autobiografia postuma, «La casa sulla Marteniga». Nasce da una famiglia di contadini poveri, a Trichiana, in provincia di Belluno. Padre muratore emigrante, in Svizzera, in Germania. Come gran parte dei bellunesi fin quasi negli anni Settanta. A 17 anni è staffetta nella brigata partigiana «7° alpini». Portava ordini ai gruppi partigiani che combattevano tra le sue montagne. Alle donne non era consentito combattere. Ma si trattava ugualmente di una missione rischiosa. Con episodi incredibili. A Trichiana, raccontava Tina Merlin, c'era la casa di una nobile veneziana, la contessa Foscari, sposata ad un ebreo riparato in Svizzera. Questa casa era occupata in parte dalla gendarmeria tedesca. Ma in un'altra ala si trovavano anche agenti dei servizi inglesi che tenevano i collegamenti radio con Londra a venti metri dalla Gestapo. Tina un giorno fu incaricata di portare altrove la radio inglese. La mise in un sacco, se lo caricò in spalla e attraversò il cortile dove i tedeschi erano schierati. Perderà presto tutti i fratelli maschi: Toni, partigiano, ucciso il 26 aprile 1945; che le «insegnò fin da piccola il coraggio alla trasgressione e ad oltrepassare le regole sociali», Remo, alpino, disperso in Russia. E Nuto, morto di miseria perché non poteva ingoiare la minestra di ortiche, l'unica possibile in quegli anni di fame e miseria.

Tina parlava raramente di sé, eppure era consapevole che fosse necessario preservare la memoria. «Per quelli che verranno» diceva. Fu anche per questo che decise di fare un libro che raccontasse della sua battaglia contro la SADE (l'azienda elettrica proprietaria della diga maledetta) e per la gente di quelle parti. Perché non si perdesse la memoria. Per anni cercò un editore disposto a pubblicare quel suo racconto, drammaticamente vero. Ci riuscì solo nel 1983 perché, come scrisse Mario Rigoni Stern, «Tina Merlin non era scrittrice da rotocalchi, né aveva padrini che contavano, né titoli accademici». Scelse un titolo che le assomigliava: «Sulla pelle viva, come si costruisce una catastrofe». C'era tutta lei, lì dentro: la passione e la denuncia, la cronista e la militante.

Come nei titoli dei suoi articoli sulla diga del Vajont: «La SADE spadroneggia, ma i montanari si difendono» fu il suo primo atto di accusa. Era il 3 maggio 1959. Aveva fiducia nella capacità degli uomini di modificare le cose, di cambiare la propria condizione e la realtà. Una convinzione incrollabile, che la accompagnò sempre, alla ricerca di un posto dove poter continuare a raccontare la fatica e la lotta della povera gente.

Un'immagine di Tina Merlin; sotto, la stessa scena riprodotta nel film con Laura Morante nei panni della giornalista dell'Unità

un articolo di Tina Merlin

«Magari fossi riuscita a turbare l'ordine pubblico»

Questo articolo di Tina Merlin uscì sull'Unità il 13 ottobre del 1963, quattro giorni dopo il disastro del Vajont.

Non mi ricordo esattamente quando ho cominciato ad occuparmi del Vajont. Probabilmente sette anni fa, quando sono cominciati gli espropri da parte della SADE. (...) I proprietari (...) si rifiutavano di cedere al monopolio, a un prezzo irrisorio, la loro terra. (...) Occuparmi del Vajont non era stato perciò che continuare quello che facevo da quando, lasciata la mia brigata partigiana, cominciai a lavorare per il Partito. Dopo la liberazione la SADE costruì in provincia di Belluno diversi bacini idroelettrici: a Pieve di Cadore, ad Arsiè, a Forno di Zoldo e nella valle del Mis. Per ogni impianto mi era capitato di scrivere qualcosa contro la SADE. I soprusi, le prepotenze della società elettrica erano, come si dice, il pane quotidiano di ogni giornalista che avesse voluto parlare di ciò che stava a cuore dei montanari di queste vallate. Non rivelavo segreti, non svelavo fatti misteriosi per il gusto di dare addosso ai capitalisti; riferivo quel che vedevo, quel che sentivo accadere intorno a me.

(...) Ricordo un esempio accaduto a Vallesella di Cadore. Due anni fa la popolazione di questo paese si rifiutò in massa di recarsi a votare in segno di protesta contro il governo che non aveva fatto rispettare alla SADE i propri impegni, per le case rovinate nelle acque del lago. Il sindaco convocò allora un conferenza stampa per chiedere a tutti i corrispondenti locali dei giornali italiani di scrivere le ragioni di questa singolare protesta. Ma alla conferenza stampa ci andammo solo in due, io e il corrispondente del Giorno. Gli altri preferirono ignorare la cosa. I primi pezzi su Erto e sul Vajont li ho scritti per raccontare come venivano portati avanti gli espropri. La SADE ricattava i contadini: o accettate le cifre stabilite dal monopolio oppure subire gli espropri di autorità (...).

In queste condizioni i contadini, uno dopo l'altro, hanno ceduto. In seguito sorse un altro problema. Alcune frazioni di Erto venivano tagliate fuori dal centro con l'invaso. Esse erano collegate al capoluogo da sentieri che attraversavano la valle. I contadini li percorrevano come scoiattoli. Molti ertani possedevano i terreni sull'opposto versante. Come si sarebbero trovati dopo la realizzazione del lago? Chiesero una passerella che collegasse i due versanti. In un primo tempo la SADE disse che l'avrebbe costruita. Poi attraverso le leve di potere che possedeva, si fece dare un'altra concessione dal ministero che la esonerava da costruire il manufatto. Al suo posto avrebbe fatto una strada di circonvallazione. Per gli ertani, significava un lungo e accidentato percorso, soprattutto d'inverno (...). E poi c'era il pericolo di frane in una zona dove queste cadevano in continuazione nei mesi del disgelo; (...). L'amministrazione comunale di Erto inoltrò un promemoria all'ufficio del Genio civile di Belluno perché il ministero dei Lavori pubblici fosse informato. Non ottenne nulla e la SADE cominciò a costruire la strada. Non si preoccupò neppure di avvisare i proprietari dei terreni. Andava avanti coi bulldozer. I valligiani erano esasperati.(...) Raccontai i fatti, la polemica era nelle cose. La strada, comunque, si fece. Nel frattempo nel bacino di Forno di Zoldo franò un grosso lembo di montagna. La popolazione di Erto si allarmò.

Se a Forno aveva fatto precipitare la montagna, cosa sarebbe accaduto del loro paese che poggiava tutto su terra argillosa? Queste cose i contadini le sapevano da sempre; ma vollero interrogare i famosi geologi. E il pare dei tecnici e degli scienziati confermò le loro paure: era pura follia costruire un bacino sul luogo.(...). Si arrivò a costruire un «Consorzio per la difesa della Valle Ertano», al quale aderirono 136 capi famiglia. In questa occasione scrissi l'articolo per il quale mi processarono. Raccontai quanto avevano detto i montanari all'assemblea costituiva del Consorzio. Avevo commesso il reato di registrare i fatti, e un vice brigadiere di polizia mi accusò di aver diffuso «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». Fossi veramente riuscita a turbarlo l'ordine pubblico della SADE, oggi non saremmo qui a piangere i nostri morti e a maledire i responsabili!

Qualcuno molto più in alto di un funzionario di polizia sperava di tappare la bocca, di intimorire e mettere a tacere i valligiani. Tra la denuncia e il processo scrissi altri pezzi. E furono probabilmente quelli che contribuirono a farmi assolvere. Nel frattempo, infatti, sul monte Tc si erano prodotte fenditure e successivamente una frana era precipitata giù dalla montagna. Parlai del pericolo di nuovi smottamenti e crolli, parlai di una massa di 50 milioni di metri cubi che minacciava di piombare a valle. E sbagliai solo per difetto. Venne il giorno del processo. I montanari di Erto si presentarono davanti ai giudici di Milano in qualità di testi.(...).

Della SADE al processo non si fece vivo nessuno. Neppure il brigadiere che stese la denuncia si presentò. Il Tribunale fece il possibile. Sentenziò che fatti denunciati erano veri, che il pericolo c'era. Ma chi considerava un articolo sull'Unità più pericoloso di una frana grossa come una montagna, restò inerte. Chi doveva trarne le conseguenze della sentenza non mosse un dito, anzi autorizzò la SADE a costruire la diga mortale. Ora che l'irreparabile è accaduto, c'è ancora chi ha il coraggio di affermare che a Roma nessuno sapeva. (...).(...) Non volevo diventare così tragicamente famosa quando scrivevo contro la SADE. Volevo semplicemente impedire che questo disastro colpisse i montanari della terra dove sono nata, dove ho fatto la guerra partigiana, dove ho vissuto la mia vita. E ora non riesco neanche a esprimere la mia collera, il mio furore per non esserci riuscita.

La cronista dell'Unità spiazzò inviati del calibro di Montanelli, Bocca e Buzzati che scrissero: «Nessuno ha colpa, natura crudele»

Lei aveva capito tutto, scettiche le grandi firme

Wladimiro Settimelli

ROMA Chi viene dalla gavetta sa perfettamente che cosa voleva dire fare il corrispondente per un grande quotidiano nazionale da un piccolo centro. Soprattutto se si trattava dell'Unità. Lavorare per due lire e lottavi anche per avere qualche soldo di rimborso spese. Eppure si andava in giro con il treno, la moto e le prime «600». Finiva spesso che ci si rimetteva di tasca. Certo, l'affetto, la stima, la calda simpatia di tanta gente comune, quella che andava al lavoro in bicicletta o partiva a buio con i treni dei pendolari, li ripagava di tante, tantissime cose. Parlavi con tutti, dal prete al maresciallo dei carabinieri e con gli operai in lotta per non essere cacciati dalla fabbrica, con i sindacalisti e gli uomini politici locali. Si mangiava in redazione, proprio come gli operai. Non c'erano soldi per niente e per nessuno. Tina Merlin era una di noi. Un po' corrispondente del giornale e un po' funzionaria del Pci, come si usava allora. Certo, molti di noi giovanissimi cronisti di provincia, sognavamo sempre il lavoro di grande inviato, il giornalismo fatto dai grandi che giravano il mondo o tutti gli angoli d'Italia. Miti? Certo. Certo. Tra questi, di sicuro, Indro Montanelli, Giorgio Bocca e il grande, grandissimo Dino Buzzati. Non si trattava di idee diverse. Certo, ognuno di noi aveva le proprie e spesso non erano quelle dei grandi inviati. Il problema, invece, era quello dei mezzi a disposizione. Per loro, auto, fotografi, poliziotti e carabinieri che raccontavano tutto e ogni altro mezzo dell'epoca a portata di mano. Eppure i grandi inviati non capirono, non videro, non si resero conto di come era nata la tragedia del Vajont.

Il piccolo e sconosciuto corrispondente locale dell'Unità, come è successo tante altre volte, invece si. Semplicemente perché stava con la gente del posto, in mezzo a loro e ai loro problemi. Fu così che Tina Merlin capì che cosa avrebbe potuto succedere con il Vajont. Indagò, si informò, andò lassù tra forre e massi, parlò con i contadini e con gli addetti alla diga. Seppe delle prime crepe e dei primi movimenti del terreno e scrisse sul giornale. È cosa nota. Rimediò soltanto una lurida e schifosa querela dai «padroni», dalla «Sade». Dagli ingegneri, dai capi. Venne anche a Roma, al giornale, per convincere i compagni che lei aveva ragione. Gentile, modesta, ma irremovibile, volle che il giornale la sostenesse. Così fu, tra mille diffidenze. Dopo la tragedia, in quelle ore terribili, i grandi inviati del Nord non furono fatti passare dai superstiti di Longarone. Rimasero fuori dal punto della strage e raccontarono le versioni ufficiali. Tina, invece, unica giornalista precaria, ma generosa e coraggiosa, fu fatta passare. Semplicemente perché lei aveva lottato, con tutti loro, vivi e morti, contro la diga. Indro Montanelli, lucido e altero come sempre, nel marzo del 1999, rispondendo al sindaco di Longarone Gioachino Bratti che protestava perché la tragedia del Vajont era stata definita come un «disastro dovuto a cause naturali», rispose citando Tortora e la camorra per concludere che il monte Toc, precipitato nella diga, era comunque un «evento naturale». Una volta, però, nel corso di una delle solite interviste su Telemontecarlo, rese omaggio a Tina Merlin e al suo coraggio. Disse ancora, lealmente, che lei aveva capito e lui no. Poi aggiunse che la versione ufficiale era quella delle cause naturali.

Giorgio Bocca, su «Il Giorno» dell'11 ottobre 1963, scrisse, tra l'altro: «... nessuno ha colpa, nessuno poteva prevedere. In tempi atomici si potrebbero dire che questa è una sciagura pulita. Gli uomini non ci hanno messo le mani: tutto è stato fatto dalla natura che non è buona e non è cattiva, ma indifferente». Sul «Corriere della Sera» dell'11 ottobre 1963, il servizio di Dino Buzzati era intitolato: «Natura crudele». Bisogna dirlo, un servizio bellissimo, straordinario e commosso. Buzzati era nato da quelle parti e conosceva ogni angolo, ogni paese, ogni montagna. La natura, anche per lui, si era vendicata, con un colpo alle spalle, degli uomini che l'avevano piegata alla tecnica costruendo la diga.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 22.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 07/10/01

L'allarme dell'Unicef che denuncia: anche in Italia, violazioni di legge sull'utilizzo dei prodotti artificiali

Ogni anno un milione di bambini muore perché manca il latte

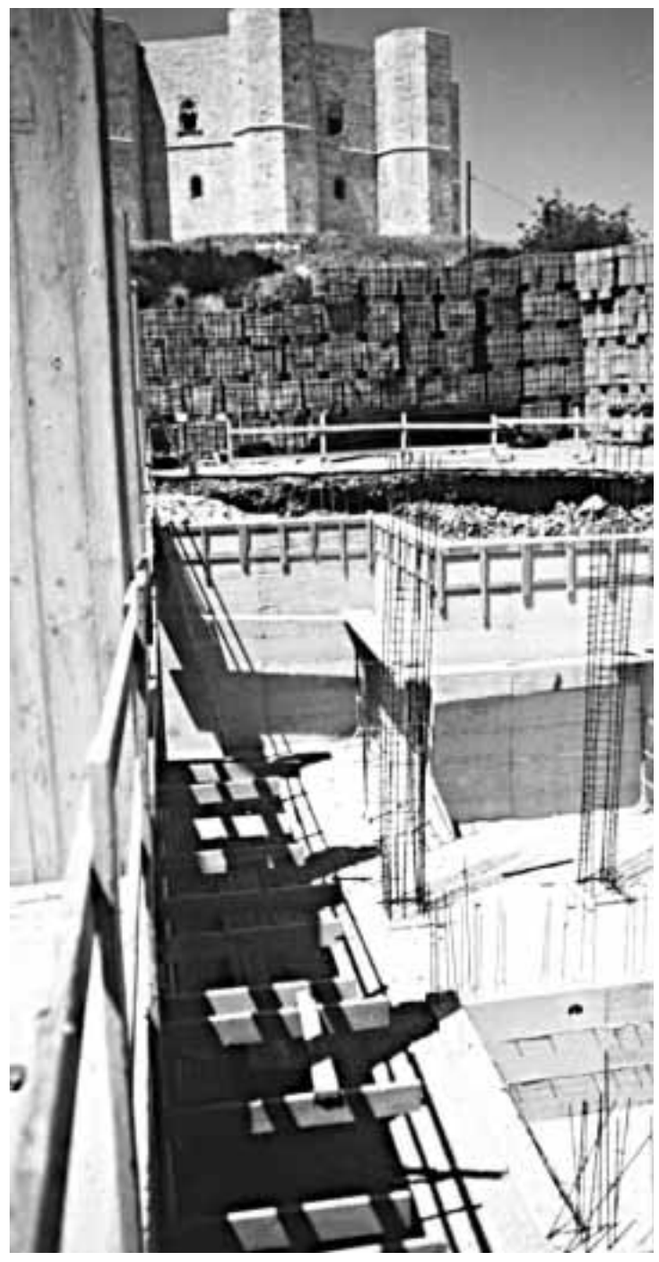
Maura Gualco

ROMA La rete di Ong e l'Unicef Italia che da anni portano avanti la lotta contro la promozione e l'utilizzo di latte artificiale, dopo aver registrato innumerevoli violazioni di legge in tutta la penisola sono pronti a dare battaglia. «Denunceremo le illegalità al giudice Guariniello » annunciano durante una conferenza stampa che si è tenuta ieri nel Campidoglio capitolino. Prove scientifiche condotte dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), dall'Unicef e altre importanti società scientifiche, hanno confermato che l'allattamento al seno è il modo migliore per nutrire i bambini e che debba essere esclusivo almeno fino ai primi sei mesi di vita. Ma non è tutto. La sostituzione del latte materno con il latte artificiale aumenta nel bambino il rischio di un gran numero di malattie acute e croniche come la diarrea, le infezioni respiratorie, l'otite acuta e la dermatite atopica. Certezze scientifiche confermate - sempre dall'Oms e dall'Unicef - dalla morte, nei paesi del sud del mondo, di un milione e mezzo di bambini l'anno sia per la mancanza di allattamento al seno e sia per la pratica di diluire il latte in polvere solitamente con acqua malsana.

Molte le cause dell'uso di latte artificiale. Quasi tutti gli ospedali sono muniti di nido, dove il bambini vengono portati, subito dopo la nascita, e nutriti con acqua zuccherata o latte artificiale essendo questa una soluzione più pratica per il personale. Ma il primo posto tra le cause è occupato dalla pressione commerciale esercitata dalle compagnie produttrici. A ciascun bambino allattato esclusivamente al seno, durante i primi sei mesi di vita, corrispondono 450 dollari (un milione di lire circa) di mancato profitto per le aziende. Ed essendo queste prevalentemente delle multinazionali, vuol dire su scala mondiale miliardi di dollari persi. Per questo motivo la Nestlè, che controlla il 40% del mercato mondiale, e altre società produttrici di latte in polvere, pur di vendere i loro prodotti, non si fanno scrupolo a promuoverne l'uso con tecniche di marketing irresponsabili. Ad esempio etichettando i prodotti come utilizzabili dopo la seconda settimana di vita, ignorando tra l'altro i consigli dell'Oms che ne raccomanda l'uso, se proprio necessario, dopo i primi sei mesi. Una politica, dunque, che ha provocato la nascita di una rete mondiale di boicottaggio della Nestlè - argomento di punta tra quelli sostenuti dal movimento antiglobalizzatore - e ha spinto l'Oms ha disciplinare la materia con un codice recepito successivamente dagli Stati membri. Anche l'Italia come tutti i paesi dell'Ue ha sottoscritto il codice e dopo tredici anni ne ha recepito le norme all'interno della legislazione nazionale.

«Le inserzioni pubblicitarie degli alimenti per l'infanzia, sia che compaiano su riviste scientifiche che sulla stampa comunque specializzata in puericultura, devono fornire soltanto informazioni scientifiche e/o pratiche sul loro utilizzo...è vietato ogni tipo di pubblicità all'interno dei punti vendita, l'uso di espositori speciali, la distribuzione di buoni sconto, vendite speciali e promozionali..è altresì proibita in ogni sua forma (diretta o indiretta attraverso il personale sanitario) l'offerta alle madri di campioni gratuiti di alimenti per lattanti..».

Norme tanto chiare quanto violate, denuncia Roberto Salvan, direttore di Unicef Italia. «Personale ospedaliero di molte città italiane regala alle neomamme, prodotti e inserisce i loro nominativi in banche dati girati, poi, alle aziende che durante tutti primi mesi di vita spediscono prodotti in prova, pubblicità, manuali e videocassette». Tutto fuori legge. «IL 29 ottobre prossimo, inoltre verrà inaugurato a Bassano del Grappa, il primo ospedale amico del bambino che favorirà la pratica dell'allattamento al seno - aggiunge Salvan che spiega - Nei paesi sviluppati, soprattutto in Europa, ci sono 15mila ospedali amici del bambino, di cui 64 in Scandinavia e 10 in Spagna, mentre in Italia questo è il primo Il personale, inoltre, da noi non ha una preparazione sufficiente».



Così stanno uccidendo il paesaggio

Vezio De Lucia: lo scempio di Castel Del Monte è solo la spia di una nuova politica ambientale

Luana Benini

ROMA Castel Del Monte, un gioiello dell'architettura medievale, è assediato da fabbricati e cantieri edili. Il sovrintendente fa sapere che gli interventi «migliorano» l'ambiente. Ma di questi interventi non si conosce la volumetria e i progetti non sono disponibili al Comune di Andria. Questo, in sintesi, il caso sollevato ieri dall'Unità. «Il caso Puglia - spiega l'urbanista Vezio De Lucia - è solo una anticipazione di ciò che può accadere in Italia».

Ristorante, parcheggio, albergo, tutto autorizzato intorno al castello di Federico II. E' possibile che accada questo in una zona soggetta, fra l'altro a vincolo paesaggistico e storico ambientale?

«La denuncia fatta dall'Unità è chiarissima. Il fatto è di enorme gravità non solo perché riguarda un monumento di straordinaria importanza ma perché rappresenta una linea di tendenza, un allentamento complessivo della tutela, della vigilanza e del controllo del governo del territorio. Se la legge regionale ha permesso questo e altro, c'è da temere: oggi in Puglia, domani in Italia...Incombe su tutti noi una generalizzazione di scempi».

> Il caso Puglia è l'anticipazione di ciò che può accadere in tutta Italia. E cioè una generalizzazione degli abusi

Intanto è legale non poter accedere ai progetti?

«No. Qui c'è una violazione di norme e di principi. I progetti devono essere disponibili...».

Tanto è vero che l'assessore ai Trasporti che non riesce a visionare i grafici annuncia una denuncia alla magistratura.

«La storia del dopoguerra in Italia è costellata di fatti del genere e anche peggiori. Ma la cosa grave è che negli ultimi anni sembrava si fosse affermata una cultura della tutela delle risorse, dello sviluppo sostenibile, che aveva trovato conferma in una serie di leggi e di provvedimenti amministrativi. Sembrava insomma che cose del genere non dovessero mai più succedere, che appartenessero a un passato lontano. Invece il caso di Castel Del Monte dimostra che si può tornare indietro. Prendiamo la legge obiettivo del ministro Lunardi: quando tutte le tutele del territorio, dell'ambiente, dell'integrità culturale, sono subordinate all'obiettivo prioritario della realizzazione di opere pubbliche, non ci vuole la palla di cristallo per capire dove andremo a finire. Quando il ministro dell'Ambiente Matteoli dichiara, come ha fatto recentemente, che il suo compito non è quello di operare in funzione di uno sviluppo sostenibile, linea guida in Europa, ma di ridurre al minimo il danno ambientale, è chiaro che ci troviamo di fronte a un vero e proprio rovesciamento culturale. La legge sulla difesa del suolo, la legge Galasso, la legge sulla tutela dei parchi e le aree protette, avevano tracciato un percorso di sviluppo compatibile, subordinato al valore prioritario della tutela delle grandi risorse di cui il nostro Paese dispone. Tutto questo sta per essere ribaltato. E non ce ne siamo resi sufficientemente conto».

In Puglia, per operare questo ribaltamento, si sta sfruttando la legge 3 regionale che assimila alle opere pubbliche quelle strutture realizzate da privati che attivano livelli minimi di occupazione...

«La regione Puglia è omogenea al governo nazionale. Sono due facce della stessa medaglia. Il nostro paese ha incassato 25mila miliardi di saldo attivo nella bilancia turistica perché siamo ancora un paese bello. Ma quanto durerà? La legge pugliese prende a pretesto l'occupazione. Ma quale occupazione? e quanta ne perdiamo nel settore turistico se continuiamo a fare scempi?»

Da una parte la legge Galasso e dall'altra la legge regionale: cosa vincola di più?

«Certamente la legge Galasso con i suoi piani paesistici. Che però in Puglia non ci sono. So che era in corso un intervento sostitutivo del Ministero per i Beni culturali. Ma questo governo ha intenzione di andare avanti nei confronti di una regione inadempiente? Il ministero può comunque intervenire in difesa del paesaggio ma in un contesto nel quale si riconosce sempre più autonomia alle regioni diventa difficile. Per fronteggiare cose del genere occorre una sensibilità diffusa. Io ho sempre pensato che l'art. 9 della Costituzione (la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico) vada inteso come una forte presenza dello Stato centrale. D'altra parte è anche corretto considerare che la Repubblica sono tutti i poteri pubblici e non solo lo Stato centrale. E non c'è dubbio che ormai è impensabile tornare a una condizione di gerarchia...»

> Lo stesso Lunardi ha detto che alla cura del territorio prevarrà la realizzazione delle opere pubbliche

Se la regione vara una legge che fa piazza pulita dei vincoli ambientali però lo Stato ha il dovere di intervenire?

«Se la legge regionale n.3 è stata approvata, significa che lo Stato l'ha ritenuta legittima. Le leggi regionali possono essere impugnate dal governo. Se questo non avviene, e non ci sono pronunciamenti di illegittimità, entrano in vigore. E' chiaro che se il governo nazionale si muove secondo certe tendenze non possiamo poi meravigliarci che la Puglia agisca di conseguenza...».

G8, scarcerato l'uomo che assaltò la camionetta

GENOVA Il Gip Maria Franca Borzone ha disposto la scarcerazione dagli arresti domiciliari per Massimiliano Monai, il trentenne genovese accusato di tentato omicidio perchè ripreso dai filmati mentre con una trave dava l'assalto alla camionetta dei carabinieri. La stessa auto rimasta isolata in piazza Alimonda il 20 luglio scorso, quando si verificò l'episodio che portò poi alla morte di Carlo Giuliani. Monai, che si era presentato spontaneamente al pm Silvio Franz titolare dell'inchiesta, è stato scarcerato dal Gip, che ha accolto l'istanza dell'avvocato difensore Gianfranco Pagano sulla quale anche il pm Franz aveva espresso parere favorevole. Secondo il giudice, sono venute meno le esigenze cautelari basate sul pericolo di inquinamento delle prove.

Due coniugi sordomuti sono stati aggrediti la notte scorsa. Salvi grazie ai vicini

Padova, tornano le rapine in villa

PADOVA Sono quattro, e non due, i rapinatori che ieri notte si sono introdotti nell'abitazione dei coniugi trentenni, sordomuti, di Padova. I malviventi hanno forzato la porta della veranda della loro abitazione e nel corso del loro raid hanno tra l'altro distrutto l'apparecchio digitale per la comunicazione dei sordomuti. I padroni di casa, ad un certo punto della notte, hanno acceso la luce e, in camera da letto, hanno sorpreso uno dei rapinatori coperto da cappello e sciarpa, che li ha subito minacciati intimando loro di restare fermi.

Accanto ai due genitori, dormiva in una culla il loro figlioletto, di due anni, che però non è stato toccato dai banditi ed ha continuato a dormire.

Gli altri malviventi, nel frattempo, hanno rovistato nell'abitazione per circa un'ora, impossessandosi di numerosi gioielli antichi e moderni, tra cui alcuni oggetti in oro del bimbo, il cui valore è ancora in corso di quantificazione, e tre telefonini. Alla fine, i rapinatori si sono appropriati delle chiavi dell'autovettura Toyota Jaris della coppia, a bordo della quale sono fuggiti. La denuncia è stata presentata alla polizia di Padova dal marito, assistito da una traduttrice. Tra le prospettive di indagine, quella che gli autori della rapina siano passati sotto il raggio di azione di una delle telecamere esterne alla banca sottostante l'abitazione dei due coniugi.

Intanto, Alban Ndoj, l'albanese di 20 anni, fermato nei giorni scorsi per una rapina in una villa di Torre Boldone (Bergamo), in cui il proprietario venne sottoposto alla roulette russa, è ora indagato anche per un altro colpo nel Cremonese.

Ndoj, infatti, che ora è detenuto a Bergamo, è stato riconosciuto da una delle vittime come uno dei partecipanti della rapina avvenuta il nove settembre scorso a Madignano, nel Cremasco, in provincia di Cremona. Ad essere presa di mira da una delle «bande delle ville» furono l'imprenditore Renato Bignetti e sua moglie, Lorella Signoreni. È stata la donna a riconoscerlo in fotografia. A Madignano, il presunto rapinatore, che era accompagnato da un complice, fu costretto alla fuga, dopo avere rubato un orologio e denaro, perchè le urla lanciate dalla donna avevano richiamato l'attenzione dei vicini.

L'ex direttore dell'Unione Sarda avrebbe organizzato il colpo alla Banca di Sassari

Giornalista indagato per rapina

ROMA Concorso in rapina aggravata e tentato duplice omicidio: sarebbero queste le accuse indirizzate verso Antonangelo Liori, giornalista, ex direttore dell'Unione sarda. La clamorosa rivelazione arriva nell'ambito dell'inchiesta sulla rapina ad una sede cagliaritana della Banca di Sassari, avvenuta a il 6 settembre 1999 e conclusasi con il ferimento di tre agenti di polizia nel corso di una sparatoria. Assieme a Liori, che secondo l'accusa potrebbe essere la mente della rapina, risulterebbe indagato, in un'inchiesta parallela per riciclaggio, un funzionario della Banca di Sassari. Il coinvolgimento dei due sarebbe scaturito da un terzo filone di indagini che riguarda operazioni speculative e finanziarie in alcuni paesi dell'Unione Europea.

Le accuse partono da alcune intercettazioni telefoniche tra Liori e il bancario, ma vi sarebbero anche altre telefonate tra l'ex direttore dell'Unione Sarda e Marco Deiana, un latitante di Desulo (Nuoro), paese nativo di Liori: secondo un rapporto della polizia, Deiana, in attesa di processo per la rapina a Cagliari, sarebbe fuggito a bordo dell'auto usata dalla banda, forse con il bottino di 197 milioni mai ritrovato.

A incastrare Liori pare sia stato l'utilizzo di un cellulare di proprietà di una redattrice dell'Unione sarda, che in passato aveva avuto una relazione sentimentale con lui. La donna, sentita dal Pm Giancarlo Moi, ha spiegato di non sapere nulla delle telefonate partite dal suo cellulare. Per la rapina sono stati già condannati, con rito abbreviato, a 16 e 12 anni di reclusione Pietro Floris, 44 anni di Desulo e Carmelo Soru, 26 anni di Bevlì, un paese vicino. Entrambi erano stati catturati subito dopo la sparatoria. In attesa di processo, insieme a Deiana, c'è anche il quarto presunto componente della banda, Andrea Floris, ventiseienne di Desulo. Nelle mani degli inquirenti ci sarebbe un ulteriore fascicolo che riguarda un'altra vicenda nella quale è stato coinvolto il giornalista: una truffa ai danni dell'Ue per la quale il 20 aprile scorso Liori è stato condannato dai giudici della prima sezione penale di Cagliari a tre anni e quattro mesi di reclusione. Secondo l'accusa Liori si sarebbe intascato, tramite false fatturazioni, 700 milioni del miliardo e 800 milioni stanziato dall'Ue per un progetto di riforestazione nella Sardegna sud-occidentale.

Claudia Di Giorgio, Eva Benelli, Pietro Greco e Romeo Bassoli piangono la scomparsa dell'amico

GIUSEPPE (POPI) GAUDENZI

Lo ricordiamo per la sua acuta intelligenza, la pazienza, l'umorismo, l'umanità di cui già sentiamo la mancanza. Abbracciamo la sua famiglia, la moglie e i ragazzi. Vogliamo dir loro che i doni di amicizia e senso di giustizia che esprimeva, resteranno con noi per sempre.
Roma 7 ottobre 2001

7 ottobre 1988 7 ottobre 2001

ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

con infinito amore ti ricordano i tuoi cari.
Sassuolo (Mo), 7 ottobre 2001

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore. Padre Nostro.

Hai rivoluto con Te l'anima bella di

LUCA PANTANI

grazie per avercelo dato. Accoglilo nel Tuo Paradiso. Certi di riabbracciarlo un giorno. Lo annunciano Maria Pia, Alessandra, Brunetto, Matilde, Giovanni, Marta, David. Non fiori ma offerte per la ricerca. Le esequie avranno luogo lunedì 8 ottobre alle ore 10,30 nella parrocchia di S. Ilario a Colombaia.
Firenze, 7 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass
MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001
ITALIA
12 MESI: 7 GG £. 485.000 Euro 250,48 | 6 GG £. 416.000 Euro 214,84 | 5 GG £. 350.000 Euro 180,75
6 MESI: 7 GG £. 250.000 Euro 129,11 | 6 GG £. 215.000 Euro 111,03 | 5 GG £. 185.000 Euro 95,54
ESTERO
12 MESI 7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45
6 MESI 7 GG £. 600.000 Euro 309,87
Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.54 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 07/10/01

arriva l'euro

GLI ITALIANI I PIÙ DIFFIDENTI E SCARSI IN MATEMATICA

Bruno Cavagnola

MILANO I cittadini e le imprese del Vecchio continente stanno andando a passo troppo lento verso l'euro. La strigliata (l'ennesima) viene da Bruxelles che ha preparato un dossier in vista del vertice dei leader europei che si terrà a Gand il prossimo 19 ottobre.

E tra i 300 milioni di euopei che dovranno tra poco più di ottanta giorni maneggiare la nuova moneta, gli italiani si collocano in genere nelle parti basse delle classifiche, in piena zona retrocessione. E non solo siamo spesso tra i meno bravi a fare i conti in euro, ma siamo anche i più sospettosi, soprattutto verso abusi e arrotondamenti al rialzo dei prezzi.

Il fondo classifica lo toccano innanzitutto le nostre piccole e medie imprese. Se solo il 9% delle medie imprese europee si sono dichiarate «totalmente eurocompatibili», quelle italiane stanno all'ultimo posto con il 3%. Con poche speranze di recupero, visto che le penultime (le spagnole) se ne stanno al 7%.

Ma veniamo alla preparazione dei cittadini, cominciando dalla data esatta dell'introduzione dell'euro. Il 22% dei gli abitanti di Eurolandia ancora non la conosce, ma gli italiani sono sopra a questa media (29%), superati solo dai greci che sono «ignoranti» al 38%. I portoghesi poi ci stracciano nell'indicare il valore esatto della moneta unica (ripetiamolo: 1936,27 lire): 83% di loro contro il 49% di noi.

Ma dove noi italiani battiamo ogni concorrenza è nel fare i calcoli e nel fiutare e sospettare possibili abusi e furbizie al momento di passare, nel fare i conti, dalla lira all'euro. È da noi infatti che si manifestano i più forti timori, sia nel ritenere i prezzi in euro (56% contro il 47% medio di Eurolandia), sia nelle operazioni di calcolo mentale (67% contro 56%). Campioni euopei siamo poi nei timori di arrotondamenti al rialzo dei prezzi (69%) e di abusi nei resti di moneta da parte dei commercianti (62% contro il 52% medio). D'altra parte l'Italia è il Paese, insieme a Francia e Germania, da cui sono partite le prime denunce su aumenti di tariffe e prezzi da parte delle amministrazioni pubbliche.

Di fronte a dati così poco rassicuranti, non solo a livello italiano ma anche europeo, la Bce e le altre12 Banche centrali dei paesi dell'area euro hanno deciso di guardare al futuro. È in corso infatti fino al 15 novembre il concorso sulle banconote e le monete dell'euro: «Diventa una Superstar dell'euro». Dedicato agli alunni fra gli 8 ed i 12 anni, il concorso si articola su cinque domande. I ragazzi dovranno trovare la risposta giusta ai quesiti sulla nuova moneta osservando le immagini di un'avveniristica città e spiegare perchè desiderano diventare Superstar dell'euro. Nelle scuole elementari sono in corso di distribuzione sette milioni di poster. Il concorso premierà olre 1.200 ragazzi: per ogni Paese ci saranno due vincitori del primo premio e formeranno il gruppo delle 24 Superstar dell'euro e il 31 dicembre parteciperanno a una cerimonia che si svolgerà presso la Banca centrale europea a Francoforte.

economia e lavoro

-87

Al G7 gli Usa chiedono all'Europa un maggior impegno per la ripresa mondiale. Un'intelligence contro il terrorismo finanziario

Tremonti e Fazio credono al miracolo

Il ministro dell'Economia: dopo le crisi ci sono i rimbalzi, modifichiamo la Finanziaria

Bruno Marolo

Washington Sette per uno, uno (l'America) per tutti. Nel G7 finanziario di ieri, i ministri europei e giapponesi si sono dichiarati pronti a dimostrare solidarietà con gli Stati Uniti, a condizione che non venga chiesto loro l'impossibile. Sono disposti a partecipare allo sforzo internazionale per il sequestro dei fondi del terrorismo. Non escludono nuovi tagli ai tassi di interesse per rilanciare la crescita globale. Quanto a ridurre le tasse, bisognerà pensarci bene. Gli Stati Uniti, che hanno l'economia più forte del mondo e sono in prima linea nella guerra alla recessione, credono di poterselo permettere. I loro alleati hanno qualche problema in più, dal punto di vista dei bilanci.

Il ministro dell'economia italiano Giulio Tremonti ha indicato che ogni decisione del suo governo sarà presa nell'ambito europeo. "La legge finanziaria - ha sostenuto - è flessibile. Tutte le finestre si possono aprire, ma dipenderà dalle aperture che si faranno in Europa sulla crescita. Se il ragionamento in Europa a proposito della crescita si evolverà, anche l'Italia aggiungerà alla finanziaria altri interventi".

Il governatore della banca d'Italia, Antonio Fazio, ha dato un giudizio cauto sulla possibilità di adottare in Europa il piano di George Bush, che ha chiesto al congresso altri 75 miliardi di dollari di tagli alle tasse, sebbene siano già tra le più basse del mondo. "Dipende - ha spiegato Fazio - dalla situazione dei conti pubblici. In America, prima di questi interventi, il bilancio pubblico era in attivo e il dollaro è molto forte. Quindi gli americani hanno utilizzato entrambi gli strumenti con la necessaria e giusta decisione". Fazio crede, comunque, ancora al "miracolo" italiano: «C'è un eccessivo pessimismo».

Il G7 è stata la prima occasione di confronto tra i responsabili della politica economica dei paesi industrializzati dopo l'attacco dei terroristi agli Stati Uniti, che ha scosso le borse e minacciato di trascinare nella recessione i paesi già alle prese con un rallentamento della crescita. Le riunioni del Fondo monetario e della Banca mondiale, che erano in programma per la fine di settembre, sono state annullate.

Per dare una dimostrazione di unità, i sette ministri hanno tenuto una insolita conferenza stampa congiunta alla fine delle discussioni, invece di rivolgersi separatamente agli inviati dei rispettivi paesi. Hanno insistito molto sull'importanza del sequestro dei fondi delle organizzazioni che appoggiano i terroristi. Gli Stati Uniti hanno fornito due elenchi, con una cinquantina di nomi di individui e organizzazioni. Tremonti, dopo un colloquio con il ministro del tesoro Paul O'Neill, ha promesso che l'Italia "creerà al più presto una struttura finanziaria contro il terrorismo".

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

O'Neill non ha fatto mistero del desiderio di vedere un impegno più consistente da parte dei governi europei, restii ad aggravare i loro deficit di bilancio con sgravi fiscali e aumenti della spesa pubblica. "La ripresa - ha sostenuto - deve essere globale. L'economia americana ha trascinato in avanti la maggior parte del resto del mondo, specialmente nell'ultimo anno. Ora dovremmo metterci al tiro tutti insieme".

La risposta dell'Europa tuttavia non è stata precisamente entusiasta. "In generale - ha obiettato il ministro delle finanze tedesco Hans Eichell - questi programmi di stimolo dell'economia danno risultati modesti". Del resto, anche negli Stati Uniti le misure proposte da Bush trovano qualche resistenza al congresso, e il presidente ha sentito il bisogno di rivolgere un appello a deputati e senatori perchè le approvino presto. Il presidente della Federal Reserve Greenspan ha calcolato che il governo dovrebbe spendere cento miliardi di dollari per riportare investimenti e consumi a un livello accettabile. Ma Giulio Tremonti manifesta un ottimismo che gli americani non condividono. "Non è un momento allegro - ha sostenuto - ma non è il caso di deprimersi: la storia insegna che le crisi finiscono e poi ci sono i rimbalzi".

Mozzarella, pomodoro, funghi e fisco: il governo inventa il "pizzametro"

ROMA Tempi duri per i pizzaioli non in regola con il fisco. Controlli su farina e lievito, consumo di funghi e tartufi, verifica della posta elettronica, «blitz» per giocare sull'effetto sorpresa o pignoli piantonamenti «contapersone» all'ingresso del locale: sono alcune delle armi suggerite dall' Agenzia per le entrate per combattere l' evasione fiscale delle pizzerie al taglio e delle rosticcerie.

Una sorta di «pizzametro» per misurare il tasso di propensione all' evasione, che incrocia le tradizionali tecniche dell'appostamento, con quelle più sofisticate dell'esame dei dati disponibili via internet, fino ad arrivare al consumo del lievito fresco (che, ad esempio, ha una durata limitata, e che potrà essere utilizzato come cartina di tornasole per quantificare l' effettiva produzione di pizza).

Ma le indagini degli ispettori dovranno essere a largo raggio, visto che ormai le rosticcerie presentano menù sempre più ricchi, con verifiche anche sui piatti di pasta o sui secondi di pesce o di crostacei, che dovranno risultare dagli elenchi dei prezzi, se il materiale è presente in frigorifero o in dispensa.

E se da una parte si aprono gli elettrodomestici normali in una pizzeria, dall'altra si dovrà sempre fare attenzione alle tecnologie, come quella della pay-tv: le norme di controllo del fisco considerano infatti un buon indicatore di potenziale evasione anche il mancato aumento, rispetto alla media «dei corrispettivi contabilizzati nei giorni in cui vengono proiettate in visione pay tv, partite calcistiche di cartello».

Le indicazioni agli ispettori antievasione prevedono una «fase preparatoria», che riguarda il controllo delle «inserzioni pubblicitarie presenti sul Pagine Gialle e Pagine Utili», ma soprattutto un «sopralluogo preliminare». E non sono esclusi «piantonamenti esterni anche intervallati nel tempo per avere informazioni sull'affluenza della clientela», con tanto di consiglio di «annotare i tempi di uscita dall'esercizio dei clienti». In questo modo si potrà fare la verifica con la documentazione contabile.

A Capri il presidente degli industriali rinnova l'abbraccio al governo che promette l'abolizione dell'articolo 18. Il segretario della Cisl apre al Libro Nero di Maroni

D'Amato è fedele a Berlusconi, Pezzotta attacca Cofferati

Felicia Masocco

ROMA Il presidente degli industriali Antonio D'Amato ha rinnovato ieri la sua apertura di credito al governo anche se sui licenziamenti si è mostrato troppo «timido e incerto». Fatto scontato. Un po' meno scontata l'apertura all'esecutivo del leader della Cisl, Savino Pezzotta, che si lascia lusingare dall'impulso alla *democrazia economica* contenuto nel Libro bianco sul lavoro per difendere l'insieme del documento e giudicarlo «una buona provocazione». La storia si ripete, e dopo la vicenda dei contratti a termine ecco che l'asse governo-Confindustria-Cisl rivive a Capri la luna di miele.

Nella sua «autonomia» la Cisl chiarisce quindi da che parte sta: dalla parte opposta alla Cgil. Mentre tende la mano al governo, infatti con Corso d'Italia Savino Pezzotta sceglie ancora la rottura, la guerra.

Pur senza nominare mai la confederazione di Sergio Cofferati e tantomeno il suo leader, gli sferra un attacco che non lascia equivoci. Se la concertazione è morta la colpa non è di chi la definisce una *sterile liturgia* e preferisce la via del *dialogo sociale*. No, per Pezzotta la fine della concertazione ha tra i colpevoli chi ha sostenuto fosse «un metodo» e dunque «è uno degli assassini». «Parliamoci chiaro è dal patto di Natale del '98 che non si concerta più. Di chi è la colpa? Chi ha fatto saltare i tavoli - è l'affondo diretto a Sergio Cofferati - non può sostenere poi di aver voluto difendere la concertazione. Le ultime vicende sui contratti a termine e sui metalmeccanici sono stati conclusi senza l'accordo generale è vero, ma questo - ha puntualizzato Pezzotta - non perché qualcuno è stato escluso, ma perché quel qualcuno si è autoescluso. E quando qualcuno si autoesclude è difficile concertare». La Cisl andrà a «vedere se con il dialogo sociale si arriva alla concertazione». Anche senza la Cgil? «La Cgil si è sempre storicamente sentita parte della sinistra la Cisl è invece un sindacato autonomo», è stata la risposta di Pezzotta.

Così se da Pesaro Sergio Cofferati tornava a puntare il dito contro i licenziamenti «facili» che al *Quisisana* di Capri industriali e ministri e viceministri chiedevano tra gli applausi, Pezzotta sorprendeva per quel rimarcare le distanze da chi rappresenta i suoi stessi interessi, quelli dei lavoratori.

Questione di feeling. «Collateralismi» li chiama il leader della Cgil riferendosi all'asse governo-Confindustria. «Basta accostare il libro bianco al documento sulla competitività presentato a Parma per avere esplicita conferma - torna a ripetere -. Le intenzioni di Confindustria in materia d mercato del lavoro sono note da tempo: l'insistenza che viene posta sulla flessibilità in uscita è quella più nota. L'obiettivo è quello di avere norme che consentano licenziamenti facili e discriminatori. Era chiaro fin dal referendum promosso dai radicali». Per Cofferati «oggi, con il consenso implicito del governo gli imprenditori ci riprovano». «Ovviamente, poi, chiedono di modificare le pensioni innalzando l'età pensionabile e contemporaneamente di avere prepensionamenti di massa nei settori più direttamente coinvolti dalla crisi».

Antonio D'Amato, il ministro Marzano e Il segretario della Cisl, Pezzotta

Che l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori sia sempre e sempre di più nel mirino di Confindustria si è visto ancora nella due giorni di Capri. Al presidente Antonio D'Amato non sono bastate le rassicurazioni del ministro Roberto Maroni che dal palco lo ha detto chiaro e tondo che il Libro bianco «supera» quella norma. No, il leader degli industriali avrebbe voluto di più: il Libro è «timido e incerto, non risponde alle logiche della flessibilità per noi ineludibili, ma è sicuramente un punto di partenza su cui impegnarci a patto che si superino i tabù». Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che con il governatore di Bankitalia in agosto aveva dato fuoco alle micce, ieri lo ha ribadito. È stato coperto dagli applausi quando ha confermato la «strada dell'arbitrato senza reintegro ma con un'indennità. Potrebbe essere un inizio...». Avanti, dunque. Ancora rassicurazioni dal viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché: l'articolo 18 «è una norma che le imprese del Sud non possono più sopportare e va abolita». Ovazione. E un'altra è ancora per Marzano quando promette una crescita del 2,5% nel 2002.

Al governo che stava per insediarsi, in maggio Confindustria chiese «riforme impopolari». Ieri D'Amato ha cancellato l'aggettivo e mantenuto la sostanza. Dopo che il suo omologo dei «giovani» aveva bollato la manovra come «timida e incolore», il senior ha riportato il timone a dritta, direzione Palazzo Chigi: «Una manovra leggera ma che potrà essere ricca di riforme»: pensioni, mercato del lavoro, pubblica amministrazione «sono capitoli importanti su cui ci giochiamo molto», ha detto. Il suo è un invito «ad agire», puntando il dito contro «vecchie logiche corporative». Lancia poi un ultimatum alle Regioni che non hanno saputo sfruttare i fondi strutturali comunitari (unica risorsa rimasta al Sud, visto che la finanziaria non prevede una lira per il Mezzogiorno, ndr): ai Governatori D'Amato dà «tre mesi di tempo, poi si volta pagina». E come chiosa, un detto napoletano, il "famoso" «articolo quinto: chi tiene in mano ha vinto». Ovvero, «non vorrei che qualcuno, o qualche sindacato, o qualche pezzo di politica italiana pensasse che tenendo in mano e quindi non facendo riforme si possa vincere qualcosa».

Quei pasticcioni della Confindustria, non riescono proprio a invitare la Cgil

ROMA La forma è sostanza e in alcuni casi lo è più di altri. Al «Glocalism», convegno dei giovani industriali di Capri, si è notata l'assenza di Sergio Cofferati o di altri esponenti della Cgil. Perché? «Chiedetelo a Cofferati», ha risposto Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali. «Chiedetelo a Confindustria», replica il leader della Cgil. Edoardo Garrone, che dei giovani di viale dell'Astronomia è il presidente, pare tenesse molto alla presenza di un rappresentante di Corso d'Italia. L'invito in effetti è partito, telefonico e tardivo, alla volta del numero due, Guglielmo Epifani. La telefonata arriva domenica scorsa, l'invito è personale e riferito alla partecipazione alla tavola rotonda che si tiene il primo giorno della kermesse. Il tempo di guardare l'agenda e lunedì mattina arriva la disponibilità di Epifani a partecipare: peccato però che due ore dopo, a Napoli, la conferenza stampa di presentazione del convegno annuncia come rappresentante dei sindacati a quella tavola rotonda il leader della Uil, Luigi Angeletti e così è scritto anche nelle brochure che certo non vengono stampate nei week-end. Ovvio il ritiro da parte di Epifani della propria disponibilità, se non altro per rispetto ad Angeletti (non a caso anche lui poi risultato assente). Insomma la gaffe c'è stata e piuttosto imbarazzante. I più imbarazzati, proprio i «giovani» industriali. Pare infatti che abbiano fatto tutto i senior...

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 20.53 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 07/10/01

LANETRO

Domani la protesta al consolato spagnolo

Continua la protesta degli ex dipendenti italiani della Lanetro licenziati in tronco dal portale, di casa madre spagnola, nel quale hanno lavorato per oltre un anno e mezzo. Domani gli ex dipendenti, che svolgevano mansioni giornalistiche pur essendo inquadrati, tranne uno, con il contratto dei commercio, manifesteranno davanti alla sede del consolato spagnolo a Milano. Al console chiederanno informazioni sull'attività generale della Lanetro che, affermano, «nonostante l'immagine di azienda solida e rinomata, ha di fatto cessato ogni attività in ben 5 paesi del mondo».

MEDIASET

Cinque giorni di sciopero dei redattori di Tgcom

Un primo pacchetto di cinque giorni di sciopero contro «l'atteggiamento di totale chiusura dell'azienda». Lo ha deciso l'assemblea dei redattori del Tgcom, il telegiornale online del gruppo Mediaset, per protestare contro l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto integrativo.

TRASPORTI

Mercato in calo del 20% per le merci via aereo

È di oltre il 20% la flessione lamentata anche dal mercato delle spedizioni merci via aereo, un settore che prima degli attentati dell'11settembre aveva registrato una fase di progressiva crescita. Secondo i dati Istat, nel 2000 sono state trasportate 653mila tonnellate di merce, con una crescita dell'11,7% rispetto all'anno precedente: 356.600 le tonnellate in uscita (+14,4% rispetto all' anno precedente) e 296.400 in entrata (+8,6%). Dal 2000 al 2009 gli esperti prevedono un tasso di crescita mondiale del settore cargo del 6,3%, dal 2009 al 2019 del 5,3%.

AEROLINEE

Perdite superiori ai 10 miliardi di dollari

Per le compagnie aeree le conseguenze degli attacchi terroristici in Usa dell'11 settembre potrebbero concretizzarsi in perdite superiori ai 10 miliardi di dollari, oltre 20 mila miliardi di lire, nel 2001. La previsione è della Iata, l'associazione che raggruppa le linee aeree mondiali, che valuta pari al 15% la riduzione complessiva della capacità di traffico delle compagnie per un valore appunto di oltre 10 miliardi di dollari. Solo negli Usa, precisa la Iata, il traffico sarebbe calato del 35% solo nella seconda metà di settembre.

TERME

Fatturato di 7.500 miliardi e 65mila addetti

È stata inaugura al Palazzetto dello sport di Ischia la 12/ma edizione di «Thermalia», borsa del turismo termale e del benessere. Il settore conta 340 stazioni termali e 65 mila addetti e fa registrare un fatturato annuo di 7.500 miliardi, compreso l'indotto, di cui 600 miliardi derivati solo dalle prestazioni sanitarie convenzionate. La ricettività turistica termale, inoltre, costituisce il 4,5% dell'intera offerta di posti letto italiani e la maggiore consistenza di strutture appartiene alla Toscana, seguita dalla Campania.

In quattro settimane solo 8 azioni del Mib30 sono tornate sopra il prezzo dell'11 settembre, giorno degli attentati

Borsa, un mese di passione

Bene Telecom Italia. Risparmio gestito e banche sono in piena crisi

Roberto Rossi

MILANO Sono passate quattro settimane, quasi un mese dall'ormai storico 11 settembre. Da allora niente è stato più lo stesso. Neanche per i mercati. Il crollo del World Trade Center ha trascinato con sé tutte le Borse, che hanno dovuto subire pesanti ribassi. E fra queste anche Milano. Con andamenti da brivido.

Il primo dato che emerge dall'analisi dei dati è che in un mese solo otto azioni del Mib30 sono tornate sopra il prezzo di chiusura rispetto al giorno degli attacchi terroristici. Nonostante un rimbalzo nella terza settimana, la maggior parte delle società quotate non sono riuscite a riprendersi dal trauma.

Da una prima lettura risulta che il titolo che si è comportato meglio nella tempesta è stato quello di Telecom Italia, che alla chiusura di venerdì scorso ha fatto registrare una variazione positiva (in ventotto giorni) del 15,86%. È indubbio che sul risultato ha pesato il piano industriale presentato il 27 settembre alla comunità finanziaria. Ma è anche altrettanto vero che il titolo aveva già in sé le potenzialità, dato che in Europa nessuna azione legata alle telecomunicazioni ha fatto meglio. Anche la controllata Tim non si può lamentare. In perdita fino a pochi giorni fa, il titolo ha recuperato fino a far segnare un +10,17%. Il bilancio è più dolente per le altre società del gruppo: Pirelli ha un prezzo che è inferiore dell'1,42%, mentre Seat dopo un pesante ribasso, è sostanzialmente in pareggio.

Ma l'andamento del gruppo Pirelli appare poco rilevante se paragonato alla crisi delle società di asset management, fra le principali vittime della crisi dei mercati. Fideuram è sotto del 14,8%, Mediolanum del 20,81%. Bipop-Carire, dopo essersi avvicinata al prezzo di riferimento dell'11 settembre (2,6 euro) grazie alle ricorrenti voci di Opa, è tornata indietro del 10,99% rispetto alle quotazioni del giorno dell'attacco. Anche i titoli bancari sono stati fra quelli che hanno sofferto di più. Fra questi solo Unicredito è riuscito a mantenersi a galla chiudendo con un +1,08%. Banca di Roma (-20,91%), Bnl (-22,63%) e IntesaBci (-25,55%) sono andate, invece, sotto di oltre il 20% al prezzo del giorno agli attentati.

Ma il bilancio peggiore è per due titoli che fino a poco tempo fa erano considerati quasi intoccabili: Saipem e Fiat. Il risultato del primo è forse quello più legato al crollo di Manhattan. Da quel giorno Saipem ha lasciato sul terreno il 28,03%, un ribasso che va di pari passo con il ridimensionamento del prezzo del greggio. Il Brent nello stesso periodo ha subito un calo del 25,5%, passando da quasi 29 dollari a circa 22 dollari al barile. Sulle quotazioni ha prevalso la tensione dovuta all'imminenza di uno scontro militare, ma anche uno scenario economico di recessione. L'aumento delle scorte di petrolio e derivati negli Usa, ha penalizzato e penalizza le attività di ricerca, come quella svolta da Saipem. Il rimbalzo di venerdì (+1,4%) non deve illudere. Una ripresa potrebbe essere innescata solo dai Paesi Opec, che hanno più volte dichiarato di voler puntare alla stabilità del prezzo del greggio.

Per la Fiat - che ha visto arretrare la sua quotazione del 27,04% - il discorso è invece legato alla crisi mondiale dell'auto, dovuta in buona parte alla recessione economica, ma anche a una saturazione generale del mercato. È certo che anche i fatti dell'11 settembre non hanno aiutato il titolo a risollevarsi, indebolendo ancora di più la già scarsa propensione dei consumatori a fare investimenti. La dichiarazione di Gianni Agnelli sul taglio della produzione di 100mila auto e la revisione degli obiettivio ha fatto il resto.

Bilancio contrastato per gli editoriali. Mediaset ha perso il 12%, ma è stato tutto il settore che non ha retto. Con una sola eccezione: Hdp. La holding che controlla il Corriere della Sera rappresenta un caso a parte. Movimenti speculativi hanno portato il titolo al miglior risultato con un +4,75% rispetto al 10 settembre scorso. Così Hdp, dopo aver toccato il minimo annuale il 12 settembre, è subito risalita fino a toccare 4,2 euro il 28 settembre scorso. Ad alimentare le speculazioni sono state le tensioni tra i soci, che fanno vacillare la posizione dell'amministratore delegato Maurizio Romiti.

Già questa primavera, in occasione del rinnovo del patto di sindacato, alcuni azionisti importanti come IntesaBci, Pirelli e Fiat avevano accettato di restare nel patto solo dopo un lungo negoziato in cui era stato messo in discussione l'operato dell'amministratore delegato Maurizio Romiti. Alla fine Romiti aveva mantenuto la poltrona, impegnandosi in un piano di dismissioni delle attività moda che sarà verificato entro la fine dell'anno. Vendere Valentino e Fial, di quetsi tempi, non è un'impresa facile. Per ora la finanziaria non ha trovato alcun acquirente. E dicembre, quando gli azionisti potranno dare la disdetta al patto, è vicino.

CHI HA PERSO DI PIU'
dall'11 settembre al 5 ottobre

TITOLO	Var %
Saipem	-28,03
Fiat	-27,04
IntesaBci	-25,55
Bulgari	-23,74
B.N.L.	-22,63
Banca di Roma	-20,91
Mediolanum	-20,81

Testore conferma il ricorso a nuova cassa integrazione. L'area dell'Alfa Romeo di Arese diventerà un polo terziario

Fiat vende 50mila Stilo entro la fine del 2001

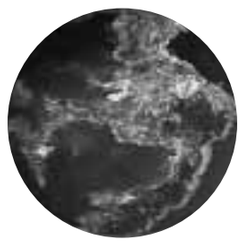
Laura Matteucci

MILANO La Fiat conferma l'obiettivo di consegnare 50mila nuove Stilo al mercato entro il 2001, ma ammette che il calo produttivo annunciato nei giorni scorsi (che ha già fatto crollare il titolo in Borsa) costerà il ricorso ad ulteriori interventi di Cassa integrazione rispetto a quelli già previsti. L'amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore, ieri a Milano per l'avvio della commercializzazione del suo ultimo modello, la Stilo, è tornato sull'intervento di giovedì scorso del presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli. «L'avvocato - ha spiegato Testore - ha parlato di un taglio alla produttività equivalente a 100mila auto in meno. In realtà si tratta di una cifra orientativa a seguito del calo di attenzione rispetto al mercato delle automobili che abbiamo registrato a settembre. È chiaro che il ricorso alla Cassa integrazione dovrà essere relazionato ad un taglio di questa portata».

Di recente, Fiat Auto aveva annunciato due settimane di Cassa integrazione, a partire dal 22 ottobre, riguardanti 20mila e 14.500 dipendenti rispettivamente nella prima e seconda settimana, escluse le fabbriche di Cassino (dove viene prodotta la Stilo) e Pomigliano (dedicata invece all'Alfa 147). Questo fermo avrebbe già comportato un taglio produttivo di 30mila vetture, che però adesso si amplia fino alle 100mila unità, per il periodo che va da qui a fine anno e per tutti gli stabilimenti europei, compresa la Polonia. Ancora Testore: «Il mercato ha subìto un rallentamento - ha detto - Anche se, proprio negli ultimi giorni, stiamo notando un atteggiamento diverso. Noi abbiamo la Stilo, un prodotto che ci ridà ottimismo, e che non riporterà effetti negativi dalla situazione di mercato. E questo lo stiamo già verificando». Sarebbero confermate, per il momento, le previsioni di vendita: 50mila Stilo da consegnare entro la fine dell'anno, mentre sono 20mila i veicoli dello stock di lancio già distribuiti. Testore ha aggiunto che l'area dell'Alfa Romeo di Arese è destinata diventare un polo del terziario Fiat. Un progetto di cui non si capisce il contenuto.

Il Financial Times, intanto, parla della debolezza dell'azienda italiana rispetto ad altre case europee. Ancor prima dell'ultima contrazione, Fiat Auto stava lavorando a poco più del 70% del suo potenziale, contro il 110% della Peugeot. La prospettiva dei tagli produttivi mette in fuga la speranza che quest'anno rappresenti la fine di un decennio con profitti di poco superiori allo zero, e anzi porterà ulteriori pressioni sul bilancio.

Il gruppo ha ridotto il suo debito a 5,5 miliardi di euro, ma i problemi attuali rendono inattendibile l'obiettivo di arrivare a 3,5 miliardi entro fine anno. Gli analisti, inoltre, stanno valutando i profitti in 800 milioni di euro, di fronte ad una previsione di 1,1 miliardi.

Entra nel  rud nonsolomobili alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002

Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti
Mod. BRAVO
L. 1.759.000 - € 908,44
in 24 rate da 73,300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0

Salotto Mod. SUSY vari colori
L. 990.000 - € 511,29

Armadio 6 ante battente in finitura anticata
Mod. PAOLA
in 24 rate da 73.300 - € 37,85
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

OFFERTISSIMA

Cucina Mod. ELODI
Nostra composizione tipo
cm. 255 solo mobili laminato
L. 890.000 - € 459,64

Camera Mod. GIOIA
in 24 rate da 86.000 - € 44,41
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0

Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori
Mod. TEMPO
in 24 rate da 99.800 - € 51,54
Tan 0 - Taeg 0- Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

Cucina Mod. STATUS
Nostra composizione tipo
cm. 255, solo mobili castagno
in 24 rate da 95.800 - € 49,47
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0

Soggiorno
Mod. ROMINA
massello tinto noce
L. 2.590.000 - € 1.337,62

OFFERTISSIMA

I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA VALD'ARNO A1

AREZZO - Loc. PRATACCI . Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompatri

QUARRATA (PT)
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi In allestimento

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

LUCCA - Via Sottomonte, 12
Tel. 0583 379907/8 In allestimento

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255983 SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 20.57 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 07/10/01

In un momento difficile della vita del Paese la più grande confederazione prepara l'appuntamento di Rimini del prossimo febbraio

Cgil, un dibattito con 5 milioni di voci

È partita la campagna congressuale nei luoghi di lavoro e tra i pensionati

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil va a congresso, il quattordicesimo (Rimini 6-9 febbraio 2002), coi suoi 5 milioni 354 mila iscritti e un compito vitale da assolvere dal cui esito dipendono le condizioni di vita di milioni di lavoratori e di pensionati e il futuro stesso del paese. Importante e decisivo, questo congresso, come forse mai in passato. La prima fase, che si è avviata senza sensibili accelerazioni, coinvolge luoghi di lavoro e leghe dei pensionati e si concluderà entro il 17 novembre. Entro dicembre dovranno chiudersi le assise territoriali, ed entro gennaio le regionali e le categorie nazionali. Un confronto che nel suo primo svolgersi sollecita un dibattito intenso e di massa sulla fase di scontro frontale perseguito dal governo. Due mozioni si fronteggiano: «Diritti e lavoro in Italia e in Europa», presentata da Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani, mentre Gian Paolo Patta e Giorgio Cremaschi firmano il documento "rivale", «Lavoro, società - Cambiare rotta». L'esito del congresso, che deciderà le strategie dei prossimi anni e il ricambio dei gruppi dirigenti, riveste importanza persino decisiva per la difesa dei diritti, mentre l'attacco delle destre ispirate dalla Confindustria ha già operato una frattura sempre più avvertibile dell'unità sindacale: un cambio d'epoca nel quale si mischiano frenata economica, lotta al terrorismo internazionale e venti di guerra.

Il dibattito, così come si propone ai primi passi, non è ingessato nelle due mozioni. All'interno dell'una e dell'altra emergono sensibilità e sfumature, spinte a superare divisioni e a privilegiare il confronto sui contenuti. Luciano Silvestri, dirigente dell'ultima leva a capo della Cgil toscana, interviene a sostegno della mozione Cofferati cogliendo innanzitutto la svolta mondiale dopo l'attacco agli Usa: «Non si sconfigge il terrorismo con le super-armi: lo si deve sradicare, con ogni mezzo, ma senza una guerra che coinvolgerebbe innocenti, e occorre che la politica si impegni a spegnere i focolai di guerra, a partire dal Medio Oriente». Con questa posizione unitaria, domenica tutti i sindacati confederali saranno ad Assisi, alla marcia. E il Libro bianco? «Tutti hanno capito, purtroppo con ritardo, quanto la Cgil andava dicendo già in campagna elettorale, ossia che questo governo ha un patto di ferro con Confindustria e vuole limitare la libertà dei cittadini e i diritti dei lavoratori, mentre premia disonesti e delinquenti. Tutte facce di un unico disegno che potremo contrastare solo con la linea affermata da Cofferati, al quale va riconosciuta lungimiranza di analisi: la sua mozione fornisce proprio gli strumenti che ci servono per reggere lo scontro». Il dibattitto è iniziato e l'Unità inizia a seguirlo.

Il leader dell'Emilia Romagna sottolinea i pericoli degli attacchi del governo e degli industriali

Rinaldini: una dialettica per l'unità

Per Gianni Rinaldini, segretario Cgil dell'Emilia Romagna, il documento del vertice confederale sulla guerra segna un progresso rispetto al Kosovo: «Si proccupa di affermare con nettezza il ruolo della comunità internazionale».

E sulla mozione Cofferati?

«Il suo significato è già nel titolo: diritti e lavoro in Italia e in Europa. Coniuga l'obiettivo dell'occupazione con la crescita dei diritti di chi lavora, in alternativa all'idea della competizione che privilegia la riduzione delle tutele e del welfare».

Ossia la strategia del governo.

«Il libro bianco del ministro Maroni sconvolge sia i rapporti di lavoro, sia la struttura contrattuale, le relazioni sindacali e la struttura del welfare: è la linea della Confidustria, e la Cgil si muove in alternativa».

Con quali strumenti?

«Rilanciando l'iniziativa per difendere diritti e struttura contrattuale, riposizionando al centro la condizione del lavoro, i diritti universali e il welfare. Sotto questo profilo mi è difficile individuare, tra le due mozioni, strategie alternative. Vedo differenziazioni ma non contrapposizioni, tant'è vero che entrambe prevedono la difesa del contratto nazionale, il recupero del potere d'acquisto e di quote di produttività, o del Pil come dice l'altra mozione, così come han fatto i metalmeccanici».

Però i giudizi divergono sul passato, vedi il 23 luglio.

«Ma ora con il libro bianco la questione è superata. Tuttavia l'accordo del 23 luglio ha permesso di tutelare la struttura contrattuale che la Confindustria non a caso vuole smantellare. Ciò non esclude che ci siano stati fatti preoccupanti, soprattutto sul terreno contrattuale e contro le condizioni di lavoro, ma questo terreno di discussione va oltre il 23 luglio, perché riguarda una caduta dell'iniziativa sindacale, sia nell'architettura generale, ma soprattutto nella pratica concreta della contrattazione. Ad esempio, se parliamo del rapporto coi giovani nella precarizzazione, non dobbiamo limitarci al pacchetto Treu. In molte categorie quelle condizioni sono state peggiorate, e nella contrattazione aziendale certi costi sono stati scaricati sui giovani. E in quesi casi non mi risultano particolari problemi tra maggioranza e minoranza».

> Il Libro di Maroni sconvolge i rapporti di lavoro, minaccia la struttura del welfare

Però la vostra mozione ripropone la concertazione.

«Ma era solo un metodo: su questo ci differenziamo noi e la Cisl. Il problema vero, nella concertazione, sono gli accordi: il patto di Natale, il 23 luglio, eccetera. Oggi il 23 luglio non esiste più, e si deve discutere sulle proposte».

Cosa chiedono i lavoratori?

«Ci chiedono cosa accadrà nei prossimi giorni e nei prossimi anni a fronte degli attacchi. Per questo sono ancor più convinto che si poteva fare un documento unitario, articolato magari con tesi diverse su alcuni punti, perché coi lavoratori non si discuterà sul 23 luglio, ma su cosa faremo nei confronti del governo. La stessa vincenda dei meccanici assume un significato generale, sia per i contenuti della piattaforma, sia per la determinazione con cui è posto il problema della democrazia, un diritto affermato da entrambe le mozioni. È un'istanza profonda dei giovani, che è alla base dei movimenti di partecipazione e democrazia».

Ma allora il confronto su due mozioni è inadeguato?

«È del tutto legittimo, ma avviene nel clima che sappiamo. In una fase in cui il sindacato, e in particolare la Cgil, è sottoposto all'offensiva, occorre tenere insieme, in una discussione su posizioni anche diverse, una concezione di forte unità. Altrimenti i lavoratori non ci capirebbero».

Il segretario Fiom della Lombardia: la stagione della concertazione è finita anche per il sindacato

Zipponi: seguiamo i metalmeccanici

Segretario Fiom della Lombardia, Maurizio Zipponi si chiama fuori dal gioco delle componenti, pur aderendo alla mozione della sinistra, «Cambiare rotta». Cambiare come stanno facendo i metalmeccanici: «Abbiamo respinto l'accordo separato, abbiamo fatto lo sciopero del 6 luglio con l'ingresso in scena di migliaia di giovani, e poi abbiamo raccolto le firme per votare».

Tutto ciò che c'entra col congresso?

«C'entra perché vogliamo rappresentare tutte queste istanze: lo faremo con lo sciopero del 16 novembre per la democrazia sindacale, per il contratto nazionale e per i diritti e per riaprire la battaglia contro la precarietà: il 16 novembre è "l'evento" sociale del paese per riconsegnare il protagonismo ai lavoratori e anche per fermare la guerra. Anche lo sciopero Fiat del 12 ottobre dimostra che la Fiom ci prova, invece la Cgil ancora no».

È questo il nodo dello scontro congressuale?

«Sono i fatti che segnano una linea e noi chiediamo un cambio di rotta. Facciamo un bilancio dei quattro anni? Doveva esserci l'unità sindacale e invece c'è rottura. Doveva dare una tenuta salariale e invece i salari sono calati del 5 per cento. Dovevano essere gli anni dei diritti ed invece è esplosa la precarietà. Colpa di Confindustria, ma la Cgil ha la sua fetta di responsabilità».

Cambiare, ma che cosa?

«Con una nuova piattaforma. Primo, stop alla concertazione e apriamo una politica di aumenti salariali per distribuire la ricchezza prodotta e non solo l'inflazione programmata, che è una truffa perché non la rispettano nemmeno le tariffe. Sradichiamo i vincoli che hanno ridotto i salari, pur difendendo il contratto nazionale. In secondo luogo, riaprire la partita dell'orario puntando alle 32 ore settimanali a parità di salario. Terzo, dichiarare non più praticabile un mercato del lavoro basato sulla precarietà: tutte le basse qualifiche devono essere a tempo indeterminato, mentre si può aprire il mercato solo per alte qualifiche, perché qui si tratta di lavoratori in grado di difendersi sul piano professionale. Ciò significa ribaltare il mercato. Infine, recupero dell'autonomia del sindacato».

> Dobbiamo sradicare i vincoli che hanno consentito di ridurre il potere d'acquisto dei salari

La concertazione divide le due mozioni: come la vedi?

«La considero un periodo chiuso, non perché lo dice la destra ma perché non ha portato i risultati che si prefiggeva. Come fanno i metalmeccanici, si metta in campo il conflitto per costringere la Confidustria a un nuovo compromesso, a ragionare su nuove esigenze di mercato e dell'impresa e alle sue trasformazioni, ma sempre tenendo conto dei diritti dei lavoratori».

Cosa dicono le assemblee?

«C'è molta partecipazione. La mozione che rappresento è in forte crescita, il dibattito è serio. Per fortuna le due mozioni non si misurano sulla base di appartenenze precostituite. Nella mia ci sono iscritti a partiti della sinistra ed anche non iscritti come me. La maggioranza della Cgil si attarda nell'analisi dell' impresa vecchia, mentre l'11 settembre accelera la ristrutturazione economica e i poteri d'impresa già prima in atto. Se qualcuno non capisce questo, è perché ha perso i contatti con la realtà del lavoro, e questa è la differenza più profonda tra le due mozioni: non capire che il mondo cambia, che cambia l'impresa e che manca una voce collettiva del lavoro capace di nuovi compromessi. Io combatto affinché la Cgil cambi linea, dopo di che sia ben chiaro che la Cgil è sempre il mio sindacato».

Una quantità sempre maggiore di spazzatura viene trasportata su ferrovia. Ogni notte un treno parte con l'immondizia di Roma

Rifiuti «in carrozza», un affare per le Fs

Gildo Campesato

ROMA Il miglior cliente delle FS? I rifiuti. E non perché quando i treni arrivano in ritardo la sporcizia non protesta, né chiede il rimborso del supplemento. Ma perché proprio il trasporto dell'immondizia è uno dei business più promettenti delle Ferrovie. Basti pensare che in Europa ben il 18% delle merci movimentate su camion, treni, e cabotaggio navale è costituito da rifiuti. Una percentuale destinata a crescere. E le Ferrovie si candidano a prendersene una bella fetta. Anzi, si sono già candidate visto che un anno fa è stata tenuta a battesimo Ecolog, una società del gruppo Ferrovie dello Stato nata proprio con la missione di spostare la spazzatura. «Siamo partiti praticamente da zero. Ma in appena un anno di attività siamo riusciti ad ottenere 3,5 miliardi di profitti ed un fatturato di circa 70 miliardi: oltre ogni più rosea aspettativa», sottolinea Roberto Cetera, amministratore delegato di Ecolog.

Togliere i rifiuti delle industrie e delle città dalle strade per farli viaggiare in treno ai luoghi di smistamento fa parte di ben precise scelte dell'Unione Europea. Quelle che rimandano alla cosiddetta politica delle «4R»: Riduzione, Recupero, Flusso e Riciclaggio. In Italia, tuttavia, alle 4R bisogna aggiungere anche una «S»: Sicurezza. Dal punto di vista ambientale, ma anche da quello della criminalità.

Ne sa qualcosa la stessa Ecolog, chiamata nei mesi scorsi a gestire l'emergenza rifiuti scoppiata a Napoli e in Campania. I treni pieni di spazzatura e quant'altro erano costretti a viaggiare sotto scorta verso inceneritori e discariche per timore delle reazioni della camorra, che proprio nello "smaltimento" dei rifiuti ha trovato uno dei suoi business più produttivi. Secondo una indagine parlamentare, il 30% del settore è nelle mani della criminalità organizzata.

Ogni giorno 3-3.500 tonnellate di rifiuti (poco meno della quantità prodotta in 24 ore da una città come Roma) lasciano la Campania triturati e compattati in balle su tre treni per finire bruciati diventando elettricità in Germania ed in Austria: «Da quelle parti sono esterrefatti a vedere arrivare tanta roba senza il minimo segno di raccolta differenziata». Esterrefatti, ma col portafoglio gonfio grazie alle follie italiane.

Ma i vagoni di Ecolog sono di casa anche più a Nord, all'Acna di Cengio. È la madre di tutte le bonifiche: 350mila tonnellate di fanghi tossici nocivi da smaltire, una buona parte per ferrovia. Dai primi mesi del 2002 finiranno dentro una ex miniera di salgemma della Germania dell'Est. E sempre il treno partecipa alla bonifica di Porto Marghera: 20mila tonnellate di terre inquinate sono anch'esse finite a 1.000 metri sottoterra dalle parti di Lipsia.

Ma non c'è solo l'emergenza. Del tutto innovativa, ad esempio, l'intesa firmata tra Ecolog e l'Ama, la municipalizzata che gestisce la pulizia di Roma. Ultimamente sono comparsi in città dei nuovi automezzi che in maniera del tutto automatica svuotano i cassonetti in speciali casse compattatrici. I camion si dirigono poi alla stazione di Roma Smistamento dove i cassoni vengono fatti slittare su un carro ferroviario. E ogni notte un treno pieno di immondizia parte verso la discarica di Malagrotta. Il vantaggio? Un trasporto più sicuro e meno camion inquinanti e rumorosi che attraversano la città di notte: non per raccogliere l'immondizia, ma semplicemente per portarla lontano. Secondo calcoli dell'Ama, appena il 35% del percorso dei mezzi è infatti dedicato alla raccolta, il resto allo spostamento. A regime si conta di poter spostare col treno 500mila tonnellate di rifiuti l'anno, un terzo di quanto raccolto nella capitale.

Elezioni Rsu a Melfi, al voto il 90% Vince la Fiom per la prima volta

MELFI Alla Fiat di Melfi il Fismic crolla e la Fiom per la prima volta conquista il primo posto nel voto per la rsu, scavalcando di poco la Fim. Buono il risultato della Uilm, in crescita rispetto alla precedente votazione del '98. Hanno votato 4.873 lavoratori (il 90%), meno dei 5.582 del '98 perché molti addetti sono passati a due società del gruppo, Fenice e Comau.

La Fiom ha avuto 1.103 voti (23,3%), con un calo di 1,7 punti (dovuto alle terziarizzazioni), la Fim 1.095 voti (23,1%) con un calo di 4,5 (idem); Uilm con 916 (19,4%) cresce di 3 punti; il Fismic 679 voti (14,3%) cala di ben 6,8; l'Ugl 406 voti (8,6%) flette di 0,9 (troppo poco). Lo Slai Cobas e il Failms Cisal, assenti alle precedenti elezioni, rispettivamente hanno il 7,4% e il 3,8%. A Fiom e Fim vanno rispettivamente 14 seggi, 12 alla Uilm, 9 al Fismic, 6 alla Ugl, 3 ai Cobas e 2 alla Cisal.

«Per la prima volta la Fiom - spiega Giuseppe Cillis, segretario dei meccanici Cgil di Potenza - conquista il vertice per voti ricevuti. Il fatto che la lista, che era solo quarta nel '95 e seconda nel '98, sia diventata adesso la prima, rende questo risultato eccezionalmente positivo: ad esso infatti andrebbero sommati i voti nelle aziende esternalizzate Fenice e Comau, nelle quali la Fiom è prevalsa nettamente. Inoltre si deve mettere a bilancio l'aumento del numero di liste presentate, da cinque a sette».

Soddisfatta anche la Uilm che pone l'accento sul fatto di essere stata l'unica a crescere come numero di preferenze espresse: «Il risultato, dice il sindacato di Regazzi, ottenuto in uno dei più grandi stabilimenti del Mezzogiorno, assume il valore di una vittoria politica». Soddisfazione anche dalla Fim, il cui segretario nazionale Cosmano Spagnolo sottolinea «la riconferma come prima organizzazione, al pari con la Fiom-Cgil». Il lieve calo - commenta ancora Spagnolo - non mette assolutamente in ombra il risultato positivo che abbiamo conseguito. Va infatti ricondotto a tre ordini di motivi: il restringimento della base elettorale dovuto alle terziarizzazioni, l'effetto dispersivo insito in questi stessi processi e, infine, l'ulteriore effetto dispersivo e di frammentazione dovuto alla presenza, per la prima volta a Melfi, delle liste autonome di Cobas e Cisal». I Cobas entrano con tre delegati in Fiat Sata: «Dopo ben tre rinvii imposti dal tribunale perchè Fiat Sata e commissione elettorale non volevano la nostra presenza e dopo una serie incredibile di ritorsioni e minacce contro i nostri candidati».

g.lac.

Colore: Composite ----- Stampata: 07/10/01 00.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 07/10/01

lo sport in tv

05,20 Moto: Gp Pacifico, 250 cc **Rai1**
06,50 Moto: Gp Pacifico, 500 cc **Rai1**
12,00 Grand Prix **Italia1**
16,15 Ciclismo, Parigi Tours **Rai3/Eurosport**
17,50 Ippica, Grand prix **Rai3**
18,00 Germania-Finlandia **Stream**
18,30 90° minuto **Rai1**
20,00 Auto, Championship Cart **Eurosport**
22,30 Rally in Italia **Eurosport**
23,30 Boxe: Mayweather-Chavez **Stream**

Beckham regala la qualificazione all'Inghilterra

La squadra di Eriksson raggiunge (2-2) la Grecia. La Germania costretta agli spareggi

Qualificazione raggiunta anche per l'Inghilterra che ha pareggiato 2-2 con la Grecia a Manchester con un gol di Beckham allo scadere, al 49' del secondo tempo. La Germania, infatti, ha pareggiato con la Finlandia 0-0 a Gelsenkirchen. Le due squadre hanno concluso il girone 9 a pari punti, ma la formazione di Eriksson vanta una migliore differenza-reti. La Germania dovrà quindi disputare gli spareggi con l'Ucraina per guadagnare un posto in Giappone. L'Ucraina ha infatti pareggiato con la Polonia 1-1 (1-0). La Polonia è andata in vantaggio al 40' pt con Olisadebe, al 36' st ha pareggiato l'Ucraina con un gol del milanista Shevchenko.
Anche la Russia ce l'ha fatta: dopo essere rimasta esclusa dai campionati del mondo di calcio del 1998 in Francia, disputerà la fase finale dei mondiali 2002 di Corea e Giappone. La selezione di Mosca ha battuto ieri 4-0 la Svizzera nell'incontro di qualificazione del Gruppo 1 della zona europea, grazie alla decisiva tripletta di Vladimir Beschastnyk.
Un gol di Alen Boksic a circa un quarto d'ora dalla fine ha regalato la qualificazione mondiale alla Croazia. La rete ha consentito ai croati di battere 1-0 il Belgio, che così ha perso, all'ultimo incontro, il primato della classifica del gruppo 6: i belgi, che avevano due punti di vantaggio, sono stati superati di un punto (18 a 17) e dunque sono costretti agli spareggi.
Si è qualificato anche il Portogallo battendo l'Estonia 5-0 (1-0), nel gruppo 2. In classifica Portogallo ed Eire hanno concluso entrambe a 24 punti, ma i lusitani passano grazie alla differenza reti. Doppietta di Nuno Gopmes e gol di Joao Pinto,, Pauleta e Figo.
Questi gli altri risultati delle qualificazioni mondiali: la Slovenia ha battuto le Isole Faeroer 3-0 (2-0); la Jugoslavia ha battuto il Lussemburgo 6-2 (1-1) mentre, per il gruppo 5, Polonia e Ucraina hanno pareggiato 1-1 (1-0). La Polonia è andata in vantaggio al 40' pt con Olisadebe, al 36' st ha pareggiato l'Ucraina con un gol di Shevchenko. La Jugoslavia ha battuto il Lussemburgo 6-2. La Norvegia ha battuto l'Armenia 4-1.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Del Piero-gol. E l'Italia è ai Mondiali

Pinturicchio segna su punizione e l'Ungheria è superata. Cori per Baggio

DALL'INVIATO **Massimo Filipponi**

ITALIA	1
UNGHERIA	0

ITALIA: Buffon 6.5; Cannavaro 6, Materazzi 6, Maldini 7; Zambrotta 5.5 (35' st Di Livio sv), Tommasi 6, Albertini 6 (28' st Di Biagio sv), Coco 5.5; Totti 8; Indaghi 5.5, Del Piero 6.5 (13' st Gattuso)

UNGHERIA: Kirali 7; Bodnar 6, Kuttor 6, Juhar 6, Matyus 6.5; T. Peto 5.5, Sebok 6.5, Miriuta 6 (10' st Lisztes 6.5), Dardai 7; Kabat 5 (21' st Ferenczi 5) Tokoli 5 (32' st Egressy sv)

ARBITRO: Gonzales Chavez (Paraguay) 5

RETE : 46' pt Del Piero

PARMA L'Italia è la nona squadra europea a qualificarsi per la fase finale dei mondiali in Corea e Giappone. Da ieri è ufficiale grazie al successo sull'Ungheria ma questa Nazionale a Tokyo ci si sentiva da un pezzo, più o meno dopo lo 0-2 di Bucarest.

All'inizio si soffre (il Trap l'aveva detto) perché l'Ungheria si copre bene e ha nel capitano, Sebok, l'uomo in più: difende (duro) su Totti quando gli azzurri attaccano ma è capace di giocare in appoggio quando i suoi ripartono. Si soffre perché sulle fasce non sfondano Zambrotta e Coco ma, soprattutto, la difesa non è sufficientemente tutelata dal centrocampo. E, infine, si soffre perché gli attaccanti non convertono 3 occasioni limpide nella prima mezz'ora. Ora il ct avrebbe senz'altro più voce se Inzaghi (3' e 24') e Del Piero (3' e 20') non avessero sprecato palloni d'oro serviti loro da Totti. E chissà che a forza di regalare palloni d'oro agli altri, qualcuno non ne regali uno a lui. L'ex Pupone è illuminato e illuminante ma il resto della squadra non gira come lui (e Trapattoni) vorrebbe. Il ct dalla panchina sente che la partita può mettersi male, l'interdizione è precaria e agli ungheresi vengono concessi tanti, troppi tiri, seppur da lontano. Ma Trap sente pure che il pubblico, spazientito da un gol che sembra sempre sul punto di arrivare ma che non viene mai, urla più volte il nome di Baggio. E certamente l'invocazione è un segnale per Del Piero capace di sciupare ancora altri assist di Totti. Manca chi segna, non chi costruisce. Avrebbe, forse, più senso cantare Vieri-Vieri, o - visto che siamo a Parma - Di Vaio-Di Vaio. Ma tant'è. Comunque il fantasma del Codino si fa pesante, pesantissimo sulle spalle del numero 11 che però, benché appannato, rimane un fuoriclasse.

Lo dimostra allo stadio intero e a tutti i tifosi che sognano Baggio titolare ai mondiali. Minuto 46', punizione dal limite, Del Piero accarezza la palla e la manda a scavalcare la barriera, sotto la traversa, lontano da Kirali. È il gol dell'1-0 e spariscono paure infondate giusto prima di rientrare negli spogliatoi. Prima però c'è un'esibizione «a sorpresa» del pittoresco arbitro paraguayano Gonzales Chavez , un tipo che si era già messo in evidenza per aver fermato il match obbligando i tifosi a restituire un pallone «trattenuto» in curva e il terzino ungherese Matyus a infilare la maglia nei calzoncini.

Sinceramente avremmo vissuto ugualmente anche con la palla sugli spalti e la divisa sopra le brache. Dopo il gol di Del Piero Gonzales ne tira fuori un'altra niente male ammonendo Tommasi perché era ancora al di là della metà campo al momento del fischio: come dire cartellino giallo per «mancato rientro», manco fosse un militare.

Tutti i titolari, invece, rientrano nella ripresa. Ma più determinati. Totti no, lui è sempre il solito. L'unico capace di proporre un assist al volo (3' st) per Inzaghi, anticipato in corner. Due minuti più tardi prova il gol impossibile di destro in corsa, distante 40 metri dalla porta. Applausi, convinti. La partita gira attorno al romanista. Settimo: Del Piero «rende» un assist al numero dieci, tiro ravvicinato e Kirali respinge a terra. Finalmente, al 10' st , incanta pure Del Piero che dribbla due, tre volte Kuttor che invano lo insegue sulla fascia. Dal Lisztes (entrato al posto di Miriuta) due pericoli per Buffon: sul primo, un tiro al volo dal limite, s'immola Maldini, sul secondo (punizione a rientrare dalla sinistra) la finisce fuori e non molto.

Fuori finisce anche Del Piero, osannato dal pubblico (il tifoso, si sa, è volubile) al momento del cambio con Gattuso, uomo più dinamico in un centrocampo a volte troppo statico. Totti si veste da seconda punta. Al 20' Tommasi per poco non provoca un autogol di Sebok. Poi due conclusioni (27' e 30') di Dardai (il migliore dei magiari). L'ultimo pericolo lo porta Ferenczi con un destro sparecchiato a due passi dalla porta.

Finisce in festa e nessuno pensa più a Baggio che, forse in Giappone ci sarà, e che, comunque, non è un nemico.

dopogara

Trapattoni: «Volevano Roby? Ingenerosi. La squadra è questa»

DALL'INVIATO

PARMA I fischi e i cori per Roberto Baggio hanno rovinato la festa nella sera della qualificazione per i mondiali del prossimo anno. Trapattoni accusa anche la stampa: «Quei cori sono stati ingenerosi e voi - ha detto rivolto ai giornalisti - avete contribuito perché avete un potere enorme sull'opinione pubblica. La Nazionale è di tutti, ed è fatta da questo gruppo. A questi ragazzi vanno fatti i complimenti. Certo in futuro si possono segnalare dei nomi ma non così, così si fa solo del male». Il ct poi chiarisce: «Quando ero all'estero mi dicevano che noi italiani eravamo dei masochisti. Avevano ragione».

Dal Trap complimenti a Totti («È uno che sa servire dei palloni sul piede da 60 o 70 metri, è un grande suggeritore, nessuno sa mettere le palle in profondità come fa lui») e a Del Piero («Anche se l'ho sostituito gli ho fatto i complimenti, anche se non è una prima punta si sacrifica a tenere palla e a dettare i tempi. Il gol gli ha dato tranquillità»), un rimprovero per Coco («Si è abituato subito al calcio spagnolo, lì si gioca largo. Troppo») e un riconoscimento agli avversari: «Bravi, avrebbero potuto fare anche un gol. Ma noi molti di più».

Tutti difendono il gruppo. Del Piero: «I fischi sono stati ingenerosi in un momento in cui la squadra si stava impegnando. Sono dispiaciuto per quei cori perché la squadra adesso è questa. Questa storia di Baggio è stata creata ad hoc per innervosire il gruppo». Dopo il gol un'esultanza particolarmente plateale. «Sì, una grande gioia per un grande risultato».

Cannavaro elogia il gruppo: «Una squadra che ha mostrato tutto il suo valore» mentre Materazzi è soddisfatto ma non sente di aver conquistato il posto sicuro: «I tre titolari sono dei fuoriclasse. Io finalmente so qual è il mio ruolo». Maldini scherza: «Mi sento come un ventenne».

Chiude Totti, il protagonista della serata, che non vuole sentire parlare di Nazionale Totti-dipendente. «Basta con questa storia, anche alla Roma si diceva e non è vero. Non voglio che lo sia neppure in questa squadra». Il numero dieci si gode l'improvvisa popolarità (a Roma è venerato, fuori dalla Capitale finora meno): «Sono molto contento perché ci siamo qualificati, sarà il mio primo mondiale e spero di farlo bene come l'Europeo». Adesso è il leader della squadra, due anni fa nessuno l'avrebbe immaginato. «Che cosa è cambiato? Due anni fa ero un giocatore normale adesso cerco di esprimermi sempre ad alti livelli». Infine un pensiero al Pallone d'Oro. «Spero che quelli di France Football abbiano visto la partita».

m.f.

La gioia di Alex Del Piero, abbracciato da Materazzi, dopo aver realizzato la rete su calcio di punizione
In alto Francesco Totti ispiratore della manovra degli azzurri

palla a terra

Juve-Toro, il derby è anche letteratura

Tra una settimana ritornerà il derby di Torino. Era ora, dopo le stagioni nel purgatorio della B della squadra granata. Juve-Toro rappresenta uno scrigno di ricordi, di emozioni, di sensazioni: capitan Valentino e i suoi eroi scomparsi nel rogo di Superga, la Juve filastrocca del Quinquennio con Combi, Rosetta e Caligaris, Gigi Meroni e la sua solitudine d'ala destra, Gigi Radice i "Gemelli del gol" Pulici e Graziani, Trap e i suoi mundial dell'82 in aggiunta all'ironico fine dicitore Michel Platini e al ditirambico Zibì Boniek, Vieri e Anzolin, Sivori e Ferrini, Agroppi e Causio, Furino e Dossena, quei fenomeni di Anastasi e Bettega che per Veltroni sembravano usciti da un romanzo di Osvaldo Soriano. Una galleria di personaggi, storie, drammi e felicità.

Juve-Toro è anche un derby della letteratura. Due scrittori torinesi, Mario Soldati e Giovanni Arpino, hanno raccontato le "anime" di questi due club, cogliendo differenze di ordine sociale e antropologico, filosofico e culturale. Soldati, ad esempio, scrisse ne "Le due città": «Attraversarono piazza Vittorio, sterminata nelle prime ombre della sera. Già parlavano di football. Emilio, naturalmente, era per la Juventus, la squadra dei gentlemen, dei pionieri dell'industria, dei gesuiti, dei benpensanti, di chi aveva fatto il liceo: dei borghesi ricchi. Giraudo, altrettanto naturalmente, era per il Toro, la squadra degli operai, dei bottegai, degli immigrati dai vicini paesi o dalle province di Cuneo e di Alessandria, di chi aveva fatto le tecniche: dei piccoli-borghesi e dei poveri. Giraudo si appassionava. Sentiva che poteva, senza nessun rischio, trasferire nella sua avversione per la Juventus, e nel suo amore per i rosso-granata del Torino, tutto il suo socialismo mortificato».

Giovanni Arpino (che dedicò a Juve e Toro due bellissime poesie in dialetto piemontese) illustrò così il senso letterario del derby: «Juventus è universale, il Torino è un dialetto. La Madama è un "esperanto" anche calcistico, il Toro è gergo. E qui il peso del campanile trova finalmente sfogo, piedestallo, unicità espressiva, anche se l'immagine della squadra granata è amata per quanto seminato, tanto tempo fa e in ogni luogo d'Italia, i gol e i lutti dei Valentino Mazzola e dei Maroso».

Ancora: «La Juventus, come il calcio stesso, è un "linguaggio". Lo riconobbe un poeta quale Pasolini, lo sanno benissimo anche gli avversari. Del resto, con il nome latino, la Juve è una culla di storie, memorie, imprese, medaglieri, è il "braccio ludico" di una città d'industrie che mette passione e coerenza e caparbietà del lavoro e certo non può dimenticarle sull'erba domenicale».

Juve-Toro si riprone con i suoi simboli, le sue diversità, il suo intrigante presente e il suo spesso passato. Un passato di gloria e dolore, di fantasmi ed eroi, di gol impossibili o di gol incredibili. Di giocatori che hanno lasciato la cronaca per entrare nel mito, nella leggenda.

Parigi, la storica partita sospesa per un'invasione di campo. Vincono i campioni del mondo, Zidane diviso tra due bandiere

Francia-Algeria, notte di amicizia e di tensione

Pino Bartoli

PARIGI È finita con un'invasione di campo l'amichevole Francia-Algeria allo Stade de France, sospesa a 12' dalla fine per l'ingresso in campo di un isolato spettatore che indossava la maglia con i colori dell'Algeria. Sono seguiti incidenti in campo e sulle tribune. Poi qualche decina di tifosi algerini ha fatto invasione, pacifica, ma per la tensione che avvolgeva questo primo incontro fra le nazionali di Francia e Algeria è stato immediatamente deciso di rientrare negli spogliatoi.

Il ministro dello Sport, Marie-George Buffet, e il presidente della Federcalcio francese, Claude Simonet, hanno lanciato un appello alla calma dalla tribuna d'onore, invitando la gente a lasciare lo stadio senza creare disordini. Immediatamente evacuata la tribuna autorità, nella quale aveva preso posto fra gli altri il primo ministro Lionel Jospin.

La partita è stata sospesa quando la Francia vinceva per 4 a 1. Il gol algerino, segnato da Belmadi. L'amichevole tra i galletti e l'Algeria era già diventata una festa, le paure della vigilia sciolte in voglia collettiva di esorcizzare e stringersi forte. La Francia, troppo forte per l'Algeria, avanti di tre gol.

Ma i biancoverdi non si sono dati per vinti, hanno continuato a macinare gioco per offrire allo Stade de France una serata davvero speciale. Il premio, il valico in cui è passata la cronaca è arrivato alla fine del primo tempo. Punizione da sinistra per gli uomini di Madjer, Belmadi si è sistemato la palla con cura, ha preso la rincorsa e ha colpito con effetto. Palla tagliata, a rientrare, e polaroid per Barthez e la sua difesa. Primo gol dell'Algeria alla Francia nella prima partita tra le due Nazionali.

Lo ricorderanno tutti quelli che c'erano e gli altri, in tutto sono due milioni i franco algerini che vivono in Francia. Un modo scolpito nella roccia per sigillare una notte piuttosto temuta, alla vigilia. La Fifa stessa aveva detto che si trattava di una gara "a rischio", la polizia francese ha lanciato il piano antiterrorismo Vigipirate.

E Zinedine Zidane ha giocato a dispetto dei medici che lo volevano far riposare per la sciatalgia. «Noi francesi e noi algerini» ha detto prima di cominciare, riassumendo in cinque parole il senso di un evento che ha abbattutto un muro, forse l'ultimo. Zizou, col cuore spaccato in due, ha tracciato la strada allo stadio gremito e imbandierato (colori francesi e algerini mescolati) presentandosi in campo al fianco dell'attrice Emmanuelle Seigner, moglie del regista Polanski, e di un bambino della Ela.

Il fuoriclasse del Real Madrid collabora infatti con l'associazione che lotta con le leucodistrofie che impediscono ai più piccoli di diventare grandi.

Poi è stato un rotolare verso l'impensabile, visti i brividi della vigilia. Una passerella di calcio tra la squadra numero uno e quella numero 73 al mondo. Il risultato sul campo: gol di Candela (20'), di Petit (32'), di Henry (41') di Pires al 10' della ripresa.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 07/10/01

flash

PALLAVOLO

L'Italia di Bernardi e Velasco migliore squadra del secolo

La pallavolo azzurra è entrata nella storia. Venerdì sera, nello sfarzoso salone «Versailles» dell'hotel Alvear di Buenos Aires, lo schiacciatore Lorenzo Bernardi (nella foto) e la nazionale italiana (con Julio Velasco che l'ha guidata negli anni '90) sono stati proclamati miglior giocatore e miglior squadra del secolo. Un evento che ha convogliato nella capitale argentina il top dei dirigenti della pallavolo mondiale, al presidente argentino, Fernando de la Rua, al quale è stato appunto affidato il compito di consegnare l'ambito premio agli azzurri.

TENNIS/1

Torneo di Tokyo: in finale Hewitt e Seles

L'australiano Lleyton Hewitt e la statunitense Monica Seles giocheranno oggi rispettivamente le finali maschile e femminile del torneo di tennis di Tokyo.
Hewitt ha battuto in semifinale lo statunitense James Blake per 6-4, 6-0. Oggi affronterà lo svizzero Michel Kratochvil che ha liquidato lo slovacco Karol Kucera per 6-0, 6-3. Fra le donne, Seles (che ha battuto la giapponese Sugiyama per 7-5, 6-4) se la vedrà in finale con la thailandese Tamarine Tanasugarn. Se la Seles dovesse vincere conquisterebbe il titolo numero 50 della sua carriera.

TENNIS/2

A Mosca, in semifinale la Farina s'arrende alla Dokic

Non ce l'ha fatta Silvia Farina, n.6, a superare l'ultimo ostacolo verso la finale del torneo Wta di Mosca, dotato di 1,285 milioni di dollari. Jelena Dokic, n.5, la vincitrice degli ultimi Internazionali d'Italia che già nei quarti aveva strapazzato Francesca Schiavone, si è imposta in semifinale anche sulla Farina battendola con il punteggio di 6-4 6-3.
La Farina era alla sua quinta semifinale della stagione ed al primo confronto diretto con la giovane jugoslava.

RALLY

Meoni vince in Egitto per la quarta volta consecutiva

Per la quarta volta consecutiva Fabrizio Meoni ha vinto il Rally d'Egitto, valido per la Coppa del mondo. La Ktm in pratica ha monopolizzato podio e classifica, mentre oltre al vincitore, che è riuscito nell'impresa pur non avendo vinto neanche una tappa, altri due piloti italiani figurano tra i primi sette. Giovanni Sala, sempre su Ktm, si è aggiudicato la tappa di ieri.
Soddisfatto Meoni, che è riuscito a portare alla vittoria la nuova LC 8 bicilindrica, al suo debutto nel deserto.

Rossi, il mondiale e un contratto che non c'è

Valentino, ancora problemi con la Honda nonostante il titolo iridato sia già in tasca

Max Di Sante

ROMA Il contratto può attendere. Valentino Rossi, pur trovandosi a due passi dal quartier generale della Honda, non firmerà nei prossimi giorni, come si era ventilato, il suo rinnovo contrattuale con la Casa di Tokyo. «Ne riparleremo in Australia - ha spiegato Carlo Fiorani, responsabile di Honda Europa - come da accordi presi con il manager personale di Valentino.

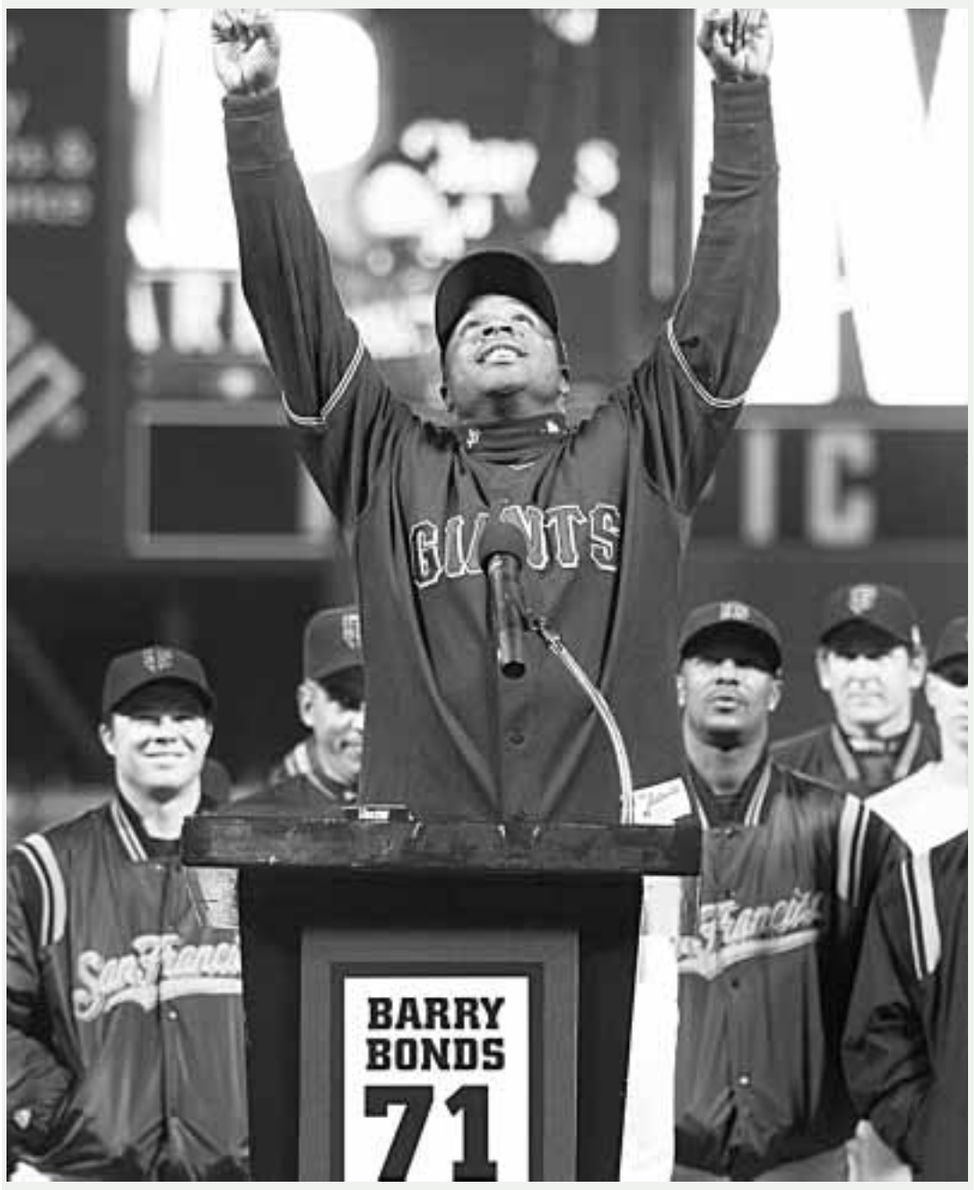
L'accordo già c'è, restano da definire solo i dettagli». Come - oltre all'ingaggio del pilota, che pare oscillare tra i dieci e i quindici miliardi di lire - la partecipazione alla 8 ore di Suzuka richiesta dalla Honda. «Sì, mi hanno chiesto di disputarla ancora - ha confermato Rossi - ma non mi va di correre ancora una volta questa gara. È una corsa difficile, ne porto ancora le conseguenze. Per me è stato come correre quattro G.P. nello stesso giorno. Certo non sono assolutamente pentito di averla fatta quest'anno. L'avevo chiesto io lo scorso anno. Vincere lì è stata una grandissima soddisfazione ma una volta nella vita mi può bastare. I dirigenti della Honda mi devono capire, ci dobbiamo venire incontro».

Altro scoglio quello dei test della nuova RC211V, la Honda del futuro con motore a quattro tempi, slittati a data da definirsi per un problema sindacale. Rossi, dopo il primo contatto fugace di Suzuka, aveva chiesto alcune modifiche. I test erano stati fissati a Sepang all'indomani del G.P. della Malaysia. Ma non si potranno fare perché il sindacato giapponese dei lavoratori ha vietato ai propri associati di prendere l'aereo, giudicato un serio rischio di questi tempi. I meccanici, in sintesi, non potranno viaggiare. «È una bella sfortuna - ha commentato Valentino - perché ci serviva provare la moto. Ciò rallenta (Rossi ha chiesto il test prima di decidere se correre o meno solo in sella alla 4 tempi nel 2002, n.d.r.) le mie scelte. Abbiamo chiesto di farlo anche subito qui a Motegi, lunedì dopo la gara, un test e ci hanno risposto che ci avrebbero pensato». Conoscendo i tempi lunghi dei giapponesi, la decisione tarderà ad arrivare. Rossi lo sa bene, conoscendo il mondo che ruota intorno a Tokyo.

«Se un amico - ha ironizzato Valentino - mi chiedesse un consiglio per vedere un mondo lontano e diverso gli consiglierei senza dubbio il Giappone... Qui sono tutti molto gentili ma è davvero un altro pianeta. Rispetto all'Italia, è il posto più diverso del mondo che conosco».

«Ancora non siamo del tutto a posto - si è sfogato il pilota della Honda - ma stiamo migliorando. Nelle prove, infatti, ho fatto il mio miglior tempo guadagnando la prima fila, che è già una buona cosa, utilizzando uno pneumatico posteriore da 17'' che mi consente di girare un mezzo secondo più forte ma solo per due o tre giri e dunque non per l'intera gara. fondamentalmente ho un problema di chattering e le modifiche fatte per eliminarlo riducono la stabilità della moto in frenata, quindi dovremo trovare un compromesso. Non capisco come mai la Michelin abbia portato poche gomme e come tra queste non ci sia quella che secondo me è la migliore... La gara? Capirossi è il favorito - ha detto Valentino - e se terrà un passo intorno ad 1'50'' credo che sarà molto dura andargli appresso».

baseball



Barry Bonds esulta: il campione dei Giants è nella leggenda. Ha battuto il record dei fuoricampo di Mark McGwire's

Ora Bologna rincorre l'Olimpo dei canestri

Basket, quinto turno: per Kinder e Skipper vietato sbagliare

ROMA Bologna non c'è, anche se non è molto lontana. Alla quarta giornata del campionato di basket, per la prima volta da un tempo biblico, la cima della classifica appartiene ad altri.

Guidano infatti il gruppo Benetton e Montepaschi, tandem biancoverde che magari scoppia a primavera, ma fino ad allora promette di rompere parecchie uova altrui. E non ci sono, o meglio rincorrono da un gradino sotto, le cugine albergate sotto alle Due Torri. Skipper e Kinder a sei punti, coi bianconeri per il vero a riposo nell'ultimo turno.

In realtà, la Virtus non si è fermata un attimo, è salita anzi a Lubiana a giocarsi il torneo di apertura della nuova Eurolega unificata. Trofeo platonico finchè volete, ma pur sempre un banco di prova per la coppa campioni che riparte a metà settimana, e in questa edizione non farà sconti a nessuno.

Le V nere di Messina hanno ceduto al Cibona, confermando che il loro rodaggio è ancora lungo. Già a Genova, nella semifinale di Supercoppa dominata da Treviso, i campioni di tutto avevano mostrato di essere in ritardo sulla tabella di marcia. Ai problemi di condizione, Griffith di questi secondo Messina è come «un camion rimasto fermo troppo tempo», si sono aggiunti gli infortuni. Ginobili fermo fino adesso, Jaric ko per la tonsillite e Bonora che finirà sotto ai ferri per guai alla caviglia: rischia di tornare in campo per Carnevale.

Non poteva partire peggio, insomma, la corazzata che ha dominato l'anno scorso in Italia e in Europa. Il guaio della Virtus, che resta peraltro la squadra da battere, è appunto il ruolo di favorita inevitabilmente cucito addosso. Anche perché per ora l'innesto del talento Becirovic è stato inconsistente. Oggi per la Kinder c'è l'esame Roma. Si gioca a Casalecchio e poteva essere un quasi-derby, perché Myers ha sfiorato il debutto con la maglia dei giallorossi.

Lo farà domenica prossima, ospitando Milano. Nel frattempo dovrà accontentarsi di guardare i compagni (appegna schiaffeggiati da Imola), tornando per la prima volta da avversario a Bologna dopo sei anni.

Non sta molto meglio la Fortitudo, appena stesa senza complimenti a Biella. Boniciolli, il coach che sta cercando di vestire con l'umiltà una società abituata al caviale, ha diverse gatte da pelare. La prima sono gli infortuni che tutt'ora tengono fuori Kovacic, il centro croato sostituito dall'Usa Mc Clintock.

Poi c'è da mettere in conto la continuità, merce per ora rarissima in casa biancoblù. Per cavare le castagne dal fuoco non può bastare sempre Fucka, pur se aiutato dagli "agonisti" Milic e Evtimov, e le cose vanno anche peggio se lo stesso Airone fa un passo indietro per logorìo come è successo sul campo della Lauretana. Dove, peraltro, ha toppato clamorosamente anche Meneghin, non ancora evidentemente guarito dalla sindrome involutiva che l'ha colpito la scorsa stagione.

La Skipper tra l'altro oggi va a Verona sul campo della Muller. Vicinissina, qualche settimana fa, a stringere un accordo di sponsorizzazione con la Zuegg, colosso scaligero che poi ha preferito sposare la Fortitudo. Verona si è trovata in braghe di tela e giura che per quel dietro-front ci ha rimesso un sacco di soldi. L'Aquila bolognese ha solo la colpa di essere stata scelta, ma stasera difficilmente eviterà di pagare questo conto.

s.m.r.

Nasce a Genova un liceo «sportivo»

GENOVA Quaranta studenti, ma soprattutto quaranta giovani atleti che da quest' anno non dovranno più dividersi tra compiti e allenamenti, tra scuola e sport. Sono gli iscritti al primo liceo scientifico sportivo d' Italia, il «Pierre De Coubertin» di Genova, che ieri mattina è stato inaugurato da numeroso autorià tra cui Geoffroy De Navachelle, nipote proprio del celebre barone francese.
Insieme a lui, che ha anche scoperto un busto di De Coubertin donato dal Comitato olimpico nazionale (Coni) erano presenti diversi esponenti del mondo politico e della scuola, oltre a tanti campioni sportivi come Fabrizio Mori, Paola Pezzo, Luca Baldini, Alessio Boggiatto ed Emanuela Pierantozzi.
Ad ospitare la nuova struttura è l'istituto «Don Bosco» di Sampierdarena, quartiere nel ponente genovese, dotato di modernissime attrezzature sportive su una area di settemila metri quadrati.
Quali sono le credenziali necessarie? Per essere ammesso al liceo «sportivo» occorre essere un atleta, tesserato ad una federazione nazionale riconosciuta dal Coni e Fisd e svolgere una regolare attività agonistica.
Ogni atleta-studente sarà seguito da un «tutor», e avrà la possibilità di frequentare regolarmente tutti i propri allenamenti: il programma scolastico è, infatti, organizzato in base alle esigenze dei ragazzi, con orari flessibili (il lunedì, per esempio, si entra nel pomeriggio) e tenendo contatti diretti con tutte le società agonistiche.
«La nostra non sarà certo una scuola più facile delle altre - ha spiegato il coordinatore dei corsi Vittorio Ottonello, ex atleta e preside dell'Isef - ma, semplicemente, organizzata diversamente. Il nostro obbiettivo, seguendo l' insegnamento di Pierre De Coubertin, sarà proprio quello di formare tutti questi ragazzi, e non la loro eccessiva specializzazione».
Nel nuovo programma sono previsti anche diversi corsi di marketing, da cronometristi e di comunicazione sportiva, oltre che, naturalmente, periodiche visite mediche.
Il liceo sarà anche l'unica scuola italiana a far parte del comitato internazionale De Coubertin, associato al Cio.

Pomeriggio di regate al porticciolo di Ognina: ai remi 160 studenti universitari delle facoltà etnee. Un equipaggio siciliano in gara ad Hong-Kong

"Dragon boat" in acqua, la Cina è vicina a Catania

Gabriele B. Fallica

CATANIA Per la prima volta ieri il porticciolo di Ognina, quartiere marittimo del capoluogo etneo, si è trasformato in un quartiere cinese. L'occasione è venuta dal "Dragon boat", una serie di regate su imbarcazioni cinesi su cui hanno pagaiato, a turni di due per volta, ben otto equipaggi; centosessanta studenti universitari provenienti da sette facoltà dell'ateneo catanese.

In città il "Dragon boat" è una tradizione nota solo al popolo degli sportivi e degli amanti delle regate. In pochi sanno che esiste un equipaggio che ha partecipato ai campionati cinesi di Hong Kong e che in Italia opera anche una Federazione di questa particolarissima disciplina sportiva.

L'appuntamento catanese, che mira a divenire una tradizione, rappresenta anche l'unica occasione per assistere a questo tipo di regate da Napoli fino alla Sicilia.

Le imbarcazioni sono particolarissime, ricordano i dragoni che sfilano durante le parate che si svolgono all'interno dei quartieri cinesi di tutte le città del mondo: gli scafi sono lunghi tredici metri, hanno il muso del Drago a prua e l'estremità della sua coda a poppa. Dei veri e propri dragoni, insomma. Su ognuno degli scafi è imbarcato un equipaggio di venti uomini che si dà da fare alle pagaie, un suonatore di tamburo che scandisce il ritmo della remata e un timoniere che dirige l'imbarcazione sul percorso della regata. Le due barche viste all'opera al porticciolo di Ognina sono originalissime e sono state noleggiate alla Federazione di Roma.

Dario Di Graziano, l'organizzatore di questa manifestazione così singolare e interessante, spiega che «abbiamo scelto di utilizzare le imbarcazioni cinesi in quanto il club canoistico Jomar di Catania ne ha acquistata una per lanciare e diffondere questa disciplina. Io stesso ho provato questa esperienza non solo sportiva e mi sono accorto che si crea subito uno spirito goliardico e di affiatamento tra i membri dell'equipaggio. Si è anche pensato che queste barche avrebbero attirato l'attenzione di molti sportivi e di un folto e incuriosito pubblico».

Da non dimenticare la tradizione marittima della città etnea che ha contribuito a far avvicinare migliaia di persone alle zone di regata. Sulle imbarcazioni sono saliti (a turni di venti per barca) centosessanta studenti universitari che si sono prodigati in sfide ad eliminazione diretta. Gli atleti alle pagaie provenivano dalle facoltà di Lettere, Ingegneria, Giurisprudenza (iscritta con due equipaggi, poiché conta 13.000 iscritti sui 50.000 totali dell'ateneo catanese), Medicina, Agraria, Economia e Scienze politiche.

«I ragazzi sono stati contentissimi di partecipare all'avvenimento» afferma Di Graziano. «Quest'anno abbiamo limitato il numero dei partecipanti perché era il primo esperimento. Da febbraio, comunque, inizieranno i corsi del Centro universitario sportivo". Vale a dire che al prossimo appuntamento ci saranno di certo più partecipanti e si disputeranno più regate, magari con più "dragoni" in acqua.

Trattandosi di un momento goliardico e di divertimento per gli studenti non sono stati messi premi in palio, tranne una cena che sarà offerta dagli organizzatori agli studenti di Agraria, vincitori di questa prima edizione.

«Il Dragon boat ha avuto anche un valore culturale – conclude Di Graziano – in quanto siamo riusciti a portare tanta gente nel vecchio porto di Ognina. Un angolo di mare bellissimo e poco conosciuto».

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	50	12	85	79	54
CAGLIARI	77	69	71	16	33
FIRENZE	3	41	1	42	58
GENOVA	67	66	71	58	73
MILANO	43	79	76	28	17
NAPOLI	3	11	18	43	64
PALERMO	85	13	46	31	69
ROMA	88	2	82	89	23
TORINO	77	16	65	15	61
VENEZIA	45	36	48	29	39

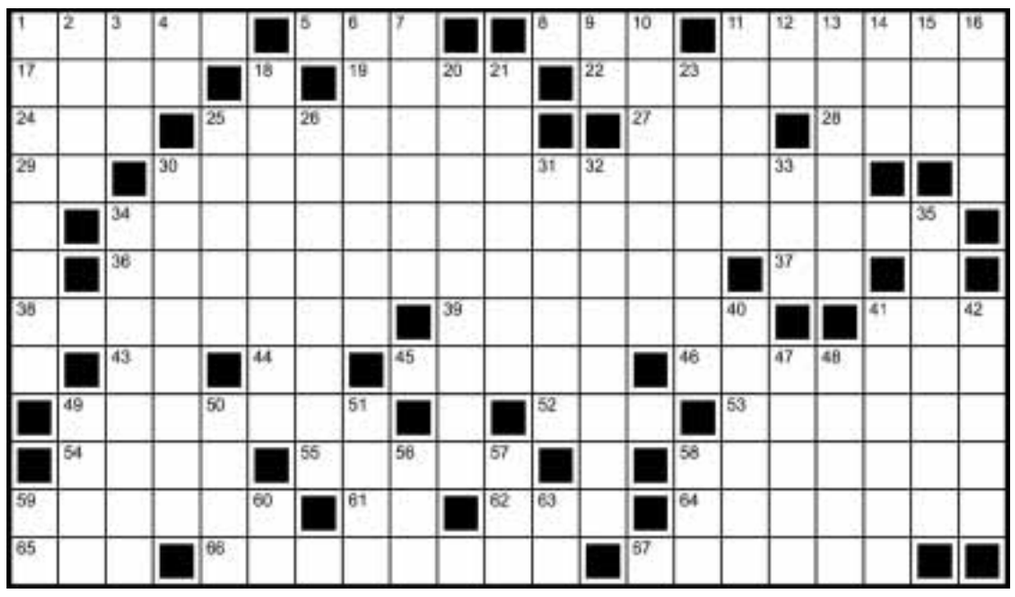
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
3	11	43	50	85	88	45

Montepremi	L. 21.731.788.245
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot	L. 64.749.844.922
Al 5+1	L. 9.735.433.900
Vincono con punti 5	L. 153.400.900
Vincono con punti 4	L. 1.007.800
Vincono con punti 3	L. 26.100

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 19.10 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 07/10/01

Cruciverba



ORIZZONTALI
1 Il Giuliano recente inquilino di Palazzo Chigi - 5 Un approfondito esame clinico - 8 L'eroe nazionale spagnolo - 11 Collana di conchiglie che veniva usata dai nativi americani come ornamento o come moneta di scambio - 17 Riempiva gli otri di vento - 19 Storico centro dell'Umbria - 22 Un gustoso gelato... bicolore - 24 L'ente diretto da Zaccaria - 25 Il più famoso quartetto di Liverpool - 27 Vigilanza Aerea Militare - 28 E' stato una grande firma della moda - 29 Scorre in Siberia - 30 Ha prospettato un autunno molto caldo - 34 Rappresenta la mozione del "correntone" - 36 L'attuale presidente della Confindustria - 37 Stato Maggiore - 38 Un frutto col nocciolo - 39 Lo è il film che privilegia aspetti di esaltazione dell' amore fisico e in cui spesso la trama è assolutamente secondaria - 41 Comitato Parlamentare per la Sicurezza - 43 Esempio in breve - 44 Internet Provider - 45 Pregare... come una volta - 46 Risiedere, avere dimora - 49 Funzionari dell'impero persiano - 52 Una benzina francese - 53 Un miscuglio... di lunga vita - 54 Il nome del poeta statunitense Pound - 55 Raggruppamenti umani omogenei per lingua, cultura e caratteri somatici - 58 Membri di una casta sacerdotale indiana - 59 Sciroppo dolce con mandorle tritate - 61 Escursionisti Esteri - 62 Istituto Tecnico Industriale - 64 Città del Canada - 65 Antico precettore - 66 Quelli umani formano la placenta dopo tre mesi - 67 Affettuosamente dolci

VERTICALI
1 Una ginnastica... a tempo di musica - 2 Era il biblico figlio incestuoso di Lot - 3 Giocatori d'attacco - 4 La città con il Valentino (sigla) - 6 Vive in simbiosi con il paguro - 7 Coltivatore di un fondo - 9 In mezzo al giro - 10 Strappati, staccati - 11 Donna... di Londra - 12 Associated Press - 13 E' ritenuto capace di provocare fenomeni di parapsicologia - 14 Il partitino di La Malfa - 15 Ughi, grande musicista - 16 Donna di colore - 18 E' sinonimo di birra - 20 Prendere una risoluzione - 21 La linea che congiunge i punti con la medesima pressione atmosferica - 23 Nativo di Rio de Janeiro - 25 Stupide, idiote - 26 Monte della Beozia consacrato alle Muse - 30 Adesso è all'opposizione - 31 L'osso lungo della coscia - 32 Hanno in comune i genitori - 33 Telegiornale sportivo (sigla) - 34 Ciano che sposò Edda Mussolini - 35 Opera letteraria ristampata in facsimile - 40 Il re degli elfi e delle fate nella mitologia nordica - 41 E' stato accusato da Bossi di essere d'accordo con il Presidente della Repubblica - 42 Un fiume della Lombardia - 47 E' di buon umore - 48 Isola dell'Indonesia - 49 Non hanno voglia di scherzare - 50 Quote di mutuo - 51 Lo segue la pratica - 56 Punti neri della pelle - 57 Il primo a Berlino - 58 Buono del Tesoro in ECU - 59 I confini... dell'Olanda - 60 Gli estremi di Amsterdam - 63 In fin dei conti....

Chi è?

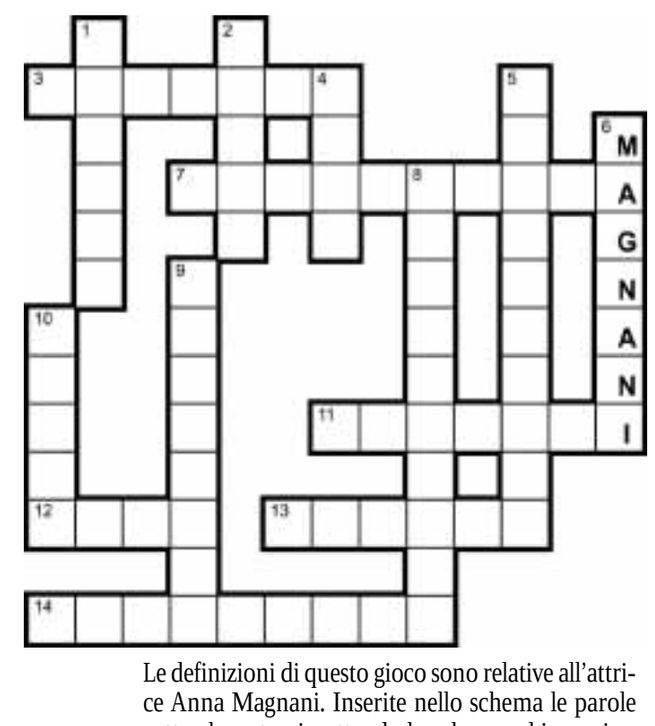
E' un'attrice, simpatica brava e romanista. Anagrammate le parole evidenziate (NAIF - RIBELLARSI) per conoscerne il nome ed il cognome.

… è una brava attrice, una politica "**NAIF**" che ha saputo **RIBELLARSI** a certi ruoli opportunistici del mondo dello spettacolo...

Calendario ludico

Sabato 13 e Domenica 14 Ottobre 2001
si svolgerà a Cattolica, sulla Riviera Adriatica, il X Simposio di Enigmistica Classica aperto a tutti, presso il centralissimo Park Hotel. Per informazioni e iscrizioni telefonare a Evelino Ghironzi tel. 0541-961865 - cell. 333 3244045.

cinema



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice Anna Magnani. Inserite nello schema le parole sotto elencate, rispettando lunghezza ed incroci.

FANNA - BELLISSIMA - CESIRA - CUKOR - DE SICA - FELLINI - NANNARELLA - OSCAR - POPOLANA - REGISTA - ROMA - ROSSELLINI - UNGARETTI

ORIZZONTALI
3 Lo era Goffredo Alessandrini, suo primo marito (7) - 7 Così veniva chiamata la Magnani (10) - 11 Il regista che la descrisse comparandola con Roma (7) - 12 La città in cui nacque nel 1908 (4) - 13 Il nome della protagonista de "La ciociara", film che rifiutò di fare, lasciando il ruolo a Sophia Loren (6) - 14 Il grande poeta italiano che rimase particolarmente colpito dalla sua interpretazione in "Roma città aperta" (9)

VERTICALI
1 La diresse in "Teresa Venerdì" (2,4) - 2 Lo vinse con il film "La rosa tatuata" (5) - 4 Il suo nome di battesimo (4) - 5 Il film che girò diretta da Visconti (10) - 6 La protagonista del nostro gioco (7) - 8 Il regista con cui girò "Roma città aperta" (10) - 9 Lo era nel film "Roma città aperta" (8) - 10 La diresse in "Selvaggio è il vento" (5).

Indovinelli di Cerasello

UNA DIVETTA DA
AVANSPETTACOLO
E' nota ma è scadente, gira, gira,
passa da parte a parte ed in effetti
- se tanto mi dà tanto -
non c'è che da pagarla: cosa aspetti?

ROBERTO BAGGIO
Ha un guizzo che lo mette proprio in luce
e, se qualcuno cerca di fregarlo,
la sua azione è ben chiara e illuminante
e il suo scatto improvviso è assai
bruciante.

LA MIA NIPOTINA
Ecco che appare: ha i riccioloni biondi,
ma che lingua tagliente!

Non si dovrebbero mai indossare i pantaloni migliori quando si va in battaglia per la libertà e la verità.
Henrik Ibsen

Quelli che fanno del proprio abito una parte principale del loro essere, non acquisiranno, in generale, più valore del proprio abito.
William Hazlit

Attraverso le vesti stracciate si mostrano i vizi minori: gli abiti da cerimonia e le pellicce li nascondono tutti.
William Shakespeare

Quel che ripara dal freddo, ripara dal caldo.
Proverbio popolare

Ci sono scemenze ben presentate come ci sono scemi ben vestiti.
Nicolas-Sébastien Roch de Chamfort

Guardatevi da tutte le imprese per le quali occorrono abiti nuovi.
Henry David Thoreau

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts

Dilbert

Get Fuzzy

Robotman

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 07/10/01

non solo mercato

AIUTI PUBBLICI AL CINEMA LO DICE BRUXELLES

I sostegni pubblici al settore audiovisivo, a certe condizioni, sono legittimi: è questo, l'orientamento ribadito ai ministri dell'Ue dalla Commissione di Bruxelles. «La Commissione europea - ha affermato un esponente della presidenza di turno belga - ha ammesso che gli aiuti di stato possono intervenire a certe condizioni, in particolare di territorializzazione».

pol spot

MAMMA, DA GRANDE VOGLIO DIVENTARE UNA LAVATRICE

Roberto Gorla

«Mamma, ma un piatto può diventare uno specchio?» «Sì, se usi una lavastoviglie potente come Tecna di Rex!» «Ma fa tutto da sola?» «No, ci vuole anche Finish Tabs!» «Ma allora sono amici?» «Sì, e sono anche i migliori! Lo so perché li uso» «Mamma ,da grande voglio diventare Tecna» «Non puoi, sei un bambino» «E va bene, allora Finish». Se vi sembra di essere capitati dentro certi film di fantascienza anni cinquanta dove maneggiando la sintonia della radio, per caso qualcuno si collega con una civiltà extraterrestre, cominciate a preoccuparvi, perché purtroppo siete qui e ora, nel belpaese della pubblicità Made in Italy. Quello che avete appena "ascoltato"non è solo uno spot radiofonico, ma la prova lampante che gli alieni esistono e fanno i pubblicitari. Ovvio che come tali hanno una visione di noi umani un po' particolare, commisurata al loro mondo di provenienza, tutto spot e marchi, dove i bambini da grandi non vogliono fare il pompiere, il calciatore o l'astronauta, ma coltivano la smisurata ambizione di diventare una lavastoviglie o, in subordine, un detersivo. Beppe Grillo, nel suo ultimo spettacolo, non manca, come spesso gli accade, di denunciare i cattivi effetti della pubblicità. Cita uno spot russo, per certi fondi di investimento, che avrebbe contribuito a truffare due milioni di persone. Non conosciamo né lo spot né il prodotto pubblicizzato, ma sappiamo quanto la pubblicità sia capace di influenzare non solo i comportamenti, ma i costumi, il linguaggio e il modo di pensare. Per questo c'è una certa responsabilità nel fare pubblicità, non molto diversa da quella di un giornalista, uno scrittore, un' intellettuale. Il codice di autodisciplina pubblicitaria a cui ogni pubblicitario è tenuto ad adeguarsi, esige che la pubblicità sia "onesta, veritiera e corretta".

Il codice purtroppo non tutela il consumatore dalla pubblicità imbecille, la quale fa molto più danno del danno economico che può fare anche il più truffaldino degli spot russi. All'interno del Pianeta Pubblicità, quello da cui ci è giunto lo spot del piccolo mostro di cui sopra, ci si rimpallano le responsabilità. I creativi danno la colpa ai clienti e i clienti ai creativi. Nel frattempo la pubblicità italiana diventa sempre più inguardabile. Ma siccome la si guarda lo stesso, semina cattivo gusto, ignoranza, stupidità. Anche la più insulsa delle campagne pubblicitarie, quando è sostenuta da certi investimenti megamiliardari finisce con l'abbattere anche le difese messe in campo dall'intelligenza più strenua. Ma se questo è vero, è anche vero che le stesse risorse applicate ad una campagna creativa e coraggiosa, di quelle che la prudenza invita i clienti a rifiutare, otterrebbero identico risultato. Perché avere successo con una campagna cretina quando lo si può ottenere con una campagna intelligente?

Di quelle di cui vantarsi, di quelle di cui magari passare alla pur frivola storia della pubblicità? Di quelle che possono dare un piccolo contributo a fare della nostra società una società migliore e della nostra cultura una cultura migliore? Magari di quelle in cui i bambini, anche nella pubblicità, facciano sogni da bambini.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro cinema tv musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Silvia Garambois

Dietro le quinte, un altro animale da tv, Boncompagni, che non si vede ma si sente

L'altra Tv c'è

Scherza, irride, tocca e tritura la tv «Chiambretti c'è» è in marcia e cresce lungo la strada di un intrattenimento intelligente

Piero Chiambretti e Gianni Boncompagni; sotto, Michele Santoro

Piero Chiambretti è una sorta di folletto televisivo, impastato di tv, cresciuto davanti alla tv: uno che la gavetta l'ha fatta nelle prime tele-libere, roba d'antiquariato. L'idea di programma annunciato e poi richiuso in un cassetto, *I Gemelli*, dove Chiambretti e Santoro (un altro che, come si dice, «buca il video», anzi lo trapana) si dovevano fare reciprocamente da spalla, probabilmente era la trovata migliore degli ultimi anni, e la rimpiangeremo.

Come ancora oggi rimpiangiamo un antico programma di Antonio Ricci creato alcuni lustri fa per padron Berlusconi (*L'araba fenice*), che già stuzzicava i palati dei telespettatori più esigenti e che fu bloccato da una censura preventiva. Così è avvenuto per i *Gemelli* di Raidue, accusati a scatola chiusa di concorrenza sleale con Bruno Vespa su Raiuno. E se la censura pesa sui telespettatori, tanto più infiamma chi la subisce: e lo carica, lo incita. E fa fiorire idee.

Chiambretti, nutrito dall'infinito blob televisivo, dal suo spazio in terza serata (si naviga ben oltre le 11 di sera) ora – con garbo torinese – non si lascia frenare nel suo ruolo di folletto a cui tutto è permesso, la cattiveria buttata là, il gossip irriverente, la frecciata perfida. È solo in onda, senza il «gemello» Santoro, ma con un altro animale da tv nascosto dietro le quinte, Gianni Boncompagni. Non si vede ma si sente, Boncompagni, con le trovate «doc» da vecchio amante del cazzeggio – termine che, purtroppo, non ha una corretta traduzione nell'italiano di Dante – con le ragazze allo sbaraglio che giurano di non voler diventare né la Carrà né Ambra Angiolini (due creature di Boncompagni), ma canticchiano motivi che risentiremo all'infinito (come lo stacchetto «porco qui, porco là, ecco la pubblicità», con tanto di karaoke, destinato a soppiantare il compassato «consigli per gli acquisti»). A queste 140 ragazze, laureate, laureande o studentesse, Boncompagni ha affidato una canzoncina («siamo qui per curiosità, non per diventare celebrità») che è – sospettiamo non casualmente – speculare e opposta a quella con cui debuttarono, con Pippo Baudo, Lorella Cuccarini e Alessandra Martinez («si parte di qua per essere star»): ennesimo rimando della trasmissione alla nostra storia di teledipendenti. Insomma, come dice il titolo, *Chiambretti c'è*. E le idee stanno lievitando: lui le porge senza aver l'aria di chi si vanta d'aver inventato la tv, ma che intanto rigira, rivolta, frulla, il perpetuo scorrere televisivo.

La stampa lo ha salutato benevola, quella di destra come quella di sinistra, anche se in preda a un po' di vertigine perché nella prima settimana di cartucce ne sono state sparate tante, sono arrivati i politici (primo il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri), i giornalisti (ovviamente Lucia Annunziata, di cui la tv pare non possa fare a meno), i vip, e per dare una paternità al programma molti hanno cercato modelli in un incestuoso frullato tra *Macao* di Boncompagni e *Il postino* di Chiambretti. La settimana si è chiusa prendendo in contropiede i critici: sono stati infatti archiviati gli ospiti da talk show, vittime consapevoli e compiaciute delle interviste del conduttore, e l'hanno fatta da padroni gli ospiti vip, con i loro vizi, e l'antipatico Roberto d'Agostino (*Dagospia*, per gli amanti di Internet) ha trovato un ruolo nel porgere la palla all'attaccante,e permettere a Chiambretti il gol di una trasmissione leggera leggera, gradevole e disimpegnata chiusura di giornata.

Non aveva bisogno di fare di più Chiambretti, al venerdì sera: è la serata dei *Gemelli*, prima Santoro, che ha picchiato duro tra rogatorie internazionali e venti di guerra, poi lui, Chiambretti, il comico, il candido. E come rimproverare a un candido presentatore battutacce tipo «Voglio guardare Vespa e invece c'è *Incantesimo*, tanto più o meno è la stessa cosa…»; oppure, rivolgendosi al chirurgo plastico, chiedergli «Ma se facciamo una colletta, può mettere le mani su Vespa?». Vespa ha vinto, ha trovato l'appoggio della politica, quella che governa, per sbaragliare la concorrenza dei *Gemelli* su Raidue, non può ora rammaricarsi se Chiambretti gli sta alle costole, lo aspetta al varco. Allora, cosa c'è in questa trasmissione della buonanotte? Tutto e niente. Abbiamo detto degli ospiti del talk-show, ma la trasmissione si appoggia soprattutto su una serie di rubriche fisse, ancora in rodaggio. Quella che nasceva sotto i peggiori auspici era il «Grande fratello vip», quello che Mediaset ha rinunciato a fare lo scorso Natale. La casa è quella di Renato Balestra, lo stilista, gli ospiti sono conti, architetti dei giardini, chirurghi plastici, buona società: ebbene, alla terza serata sciolta l'ansia da telecamera, il gioco riesce, e ci affanniamo con la nobile signora che mette la sveglia a mezzogiorno e mezza, perché la figlia, tornando da scuola, non la trovi ancora tra le coltri… D'Agostino fa il mestiere di sempre, il pettegolo. Chi invece cambia professione sono Klaus Davi (che ben conoscono i lettori dell'*Unità*) e Angelo Bucarelli, inviati speciali da Milano e Roma. C'è la rubrica settimanale del «Chi l'ha visto?», dedicata per la prima serie a Paola Barale: dal pubblico non sono arrivati suggerimenti interessanti, la curiosità non è decollata. Nel sottofondo c'è soprattutto il continuo rimando a una cultura televisiva che Chiambretti condivide con tutti noi: ecco perciò che si parla di *Harem* e di Bonolis e Rita Pavone, persino di Giovalli. Ma c'è anche il dietro le quinte: che Boncompagni e Chiambretti siano due vecchi lupi di mare (o di onde tv), si vede quando la telecamera si allarga, si allarga, fino a mostrare il «gobbo». Cos'è? Un banale vecchio trucco del mestiere: un grande foglio su cui sono scritte le battute, le parole da dire. Come nella tv delle origini.

Telebani allo scontro finale

Piero Chiambretti

La televisione dei kamikaze, come titolava un pezzo del Messaggero di ieri, sarebbe interpretata al peggio dai Chiambretti e dai Bonolis. Fatte le dovute differenze, io non sudo come Bonolis, credo che ci sia ancora una sottile distanza tra i kamikaze della tv e i kamikaze delle Torri. Televisione di evasione o televisione di invasione? Una tv che con la guerra spazza via la guerra o una guerra dentro la tv più cruenta della guerra? Domande di difficilissima risposta.

Osservava Ostellino, sul Corriere della Sera, che la differenza tra come la tv europea e quella Usa hanno trattato la tragedia è stata netta: pragmatismo e realismo quella Usa, sensazionalismo e intuizioni da bar dello Sport quella europea: questa è la dimostrazione di quanto sia difficile mettere a fuoco in un momento come questo il fuoco di questa guerra invisibile. Sono dieci giorni che uno dei più grandi comici inglesi, Tony Blair, rilascia sempre la stessa intervista: stanotte attacchiamo. Intanto Vespa, di suo, leggendo le interviste di Blair, dorme in macchina davanti a via Teulada: vuol essere il primo a raccontarlo alla nazione. Tutti sguazzano nella guerra, anzi sono preparati a conviverci a lungo. (A proposito: è nata prima la guerra o la CNN?)

Oggi, il ruolo di comico è difficile ma non impossibile. Il sindaco Giuliani prima è stato a piangere al Letterman show e poi a incitare gli americani dal Saturday night live, da sempre la fabbrica di satira della tv Usa. Il diritto alla risata credo sia indispensabile più in tempo di guerra che di pace.

La guerra invisibile ha fatto crollare le azioni delle compagnie aeree ma non ha fermato la tv generalista italiana. Nel bene e nel male, le programmazioni continuano, l'era del cazzeggio non è finita. Tutti i miei colleghi si pongono la domanda se andare avanti o tornare indietro. La verità è che la tv è immobile: festeggia i ritorni di programmi decennali, trentennali, cinquantennali; le sfide del palinsesto sono sempre quelle: fuori dalla televisione avvengono cose più forti che in televisione.

Un esempio: ad un convegno sulla televisione, moderato dal presidentente Zaccaria nel palazzo della Rai, si è vissuto l'altro giorno lo scontro frontale dei telebani: da un parte Santoro e dall'altra Vespa. È finita 8 a 4 come le otto pagine della Fallaci sul Corriere, contro le quattro di Eco, sulla Fallaci, su Repubblica.

Durante il «Chiambretti c'è» dell'altra sera ho chiesto all'europippo nazionale, l'uomo che cercherà di evitare di trasformare l'euro in neuro (Baudo ne è testimone) alla domanda del pubblico se c'è più sete di informazione o di spettacolo, lui ha risposto: con un'informazione e un divertimento al passo con i tempi. Considerato il suo 45 di scarpe, siamo avanti.

Secondo alcuni strateghi statunitensi la guerra, sebbene lunga, potrebbe finire nel mese di marzo: ciò significherebbe che Baudo presenterebbe il primo festival del dopoguerra, cosa che ha già fatto almeno due volte.

Ps: dovessi partire per il fronte in nome dell'amor patrio, scatterei in piedi, direi obbedisco e porterei con me gli stilisti Dolce e Gabbana: diventando un eroe, se va bene scompariamo in tre.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 19.09 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 07/10/01

scelti per voi

Raidue 20.55
IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Regia di Jonathan Demme - con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn. Usa 1991. 118 minuti. Thriller.
L' Fbi incarica una giovane recluta per catturare uno psicopatico che uccide per scuoiare alcune giovani donne. La donna contatta in carcere il dottor Hannibal Lecter, ex psichiatra antropofago condannato per aver divorato i suoi pazienti. Hannibal mette la donna sulla pista giusta. Famosissimo cult tratto dal romanzo di Thomas Harris.

Tele+grigio 23.00
ITALIA TAGLIA
di Tatti Sanguineti.
Appuntamento, incentrato sul reato di vilipendio alla religione di Stato. La puntata di oggi inizia con il racconto di Ettore Scola e Goffredo Fofi a proposito di «censura parrocchiale», ovvero di quei tagli praticati dai preti sui film prima della loro proiezione nelle sale parrocchiali. Tra i registi «poco rispettosi della religione cattolica»: Pedro Almodóvar, Roberto Rossellini e Federico Fellini.

Rete4 2.05
UN TAXI COLOR MALVA
Regia di Yves Boisset - con Philippe Noiret, Charlotte Rampling, Peter Ustinov, Agostina Belli, Fred Astaire. Francia/Italia 1977. 120 minuti. Drammatico.
Un anziano dottore in giro per l'Irlanda a bordo del suo taxi color malva ha modo di incontrare un giornalista francese angustiato per la morte di un figlio, un'affascinante donna e un uomo dai modi misteriosi. Il cast è di prim'ordine ma non regge una regia dai toni intimisti non pienamente convincenti.

Raitre 3.15
NENETTE E BONI
Regia di Claire Denis - Grégoire Colin, Alice Houri, Valeria Bruni Tedeschi, Vincent Gallo. Francia 1996. 113 minuti. Drammatico.
Marsiglia: un pizzaiolo ambulante trascorre la prorpia esistenza in uno strano tugurio rifiutando il rapporto con gli altri. Un bel giorno arriva sua sorella appena fuggita dal collegio. Sulle prime i rapporti tra i due sono difficili ma poi si ritrovano. Cruda storia di solitudini vuota di ogni pedante preziosismo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.50 MOTOCICLISMO.
GRAN PREMIO DEL PACIFICO 500 CC.
Motegi, Giappone
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO.
Contenitore.
Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano.
Regia di Furio Angiolella. All'interno:
—.— SIMPATICHE CANAGLIE.
Telefilm. "Aiutiamo la nonna"
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica.
Conduce Gian Stefano Spoto.
Regia di Loredana Moro
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
Conduce Andrea Sarubbi.
Regia di Marco Brigliadori.
All'interno:
10.55 Santa Messa dalla Cattedrale di Trani (BA). Regia di Ciro Sarnataro
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
Rubrica.
Conduce Fabrizio del Noce.
Regia di Marco Speroni
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 DOM & NIKA IN.
Contenitore. Conduce Carlo Conti.
Con Mara Venier, Ela Weber, Antonella Clerici. Regia di Jocelyn.
All'interno:
17.00 Tg 1. Notiziario
18.10 RAI SPORT 90° MINUTO.
Rubrica

Rai Due

6.20 L'AVVOCATO RISPONDE.
Rubrica
6.30 ANIMA. Rubrica
7.10 AMICHE NEMICHE.
Telefilm. "Crisi di coppia"
8.00 TG 2 - MATTINA.
Notiziario
8.20 EXILE - OPERAZIONE ROBINSON. Film Tv (USA, 1989).
Con Christopher Daniel Barnes, Scott Bloom, Sarah Buxton.
All'interno:
9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB. Contenitore
11.30 UNA VITA PER RICOMINCIARE.
Film Tv (USA, 1995).
Con Sean Young, Jack Scalia, Anne Ramsay
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica
13.50 OVER THE TOP.
Film (USA, 1986).
Con Sylvester Stallone, Robert Loggia, Susan Blakely
15.25 CARABINA QUIGLEY.
Film (USA, 1990).
Con Tom Selleck, Laura San Giacomo, Alan Rickman
17.20 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
Telefilm. "La vittima perfetta"
18.00 TG 2 DOSSIER. Attualità
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 SENTINEL. Telefilm.
"Attrazione"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO.
6.50 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
8.00 YVONNE LA NUIT.
Film (Italia, 1949). Con Olga Villi, Totò, Frank Latimore, Gino Cervi.
Regia di Giuseppe Amato
9.15 SPECIALE IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. (R)
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica.
A cura di Giovanna Milella, Grazia Coccia
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa
12.30 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale.
Conduce Piero Gelli. Regia di Fabrizio Belli. All'interno: **Sagra della primavera.**
Musica. Conduce Zubin Mehta.
Con Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Regia di Paola Longobardo
13.15 MOTOCICLISMO.
GRAN PREMIO DEL PACIFICO.
Twin Ring Motegi, Giappone. (R)
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA.
Film. Con Gérard Depardieu, Andie MacDowell, Bebe Neuwirth, Robert Prosky
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
—.— Ciclismo. Coppa del mondo. Parigi - Tours. Tours, Francia; **17.50 Ippica.** Grand Prix del l'Arc de Trionphe
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI.
Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 T3 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
9.04 VIVA VERDI
9.15 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIDUEMILA.
A cura di Enzo Celsi
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
14.15 MOTOCICLISMO.
GRAN PREMIO DEL PACIFICO
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.17 TUTTOBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI.
A cura di Gabriella Vasile
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.
Regia di Antonio Lauritano.
A cura di Paolo Giovannelli
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 ONDERADIO. Di Anna Mirabile
9.00 MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE. Con Alberto Caneva, Jacque Stany
9.33 PENELOPE WAIT
10.37 OTTOVOLANTE. Di Cristiana Merli
12.00 FEGIZ FILES. "Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST. Di Fabrizia Boiardi
13.40 DONNA DOMENICA.
Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi
14.45 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 DISPENSER
21.00 TO BE HAPPY! Regia di Linda Critelli
23.00 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
0.30 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergnani
7.30 PRIMA PAGINA
9.04 MATTINOTRE - REMIX
11.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 GRAMMELOT: UNA STORIA INFINITA. Conduce Pietro Cheli
15.00 CONCERTO GRAMMELOT
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.47 RADIOTRE SUITE. Con Nicola Sani
21.00 STAGIONE LIRICA 2001 DEL TEATRO MASSIMO DI PALERMO
23.30 AGGUATI
24.00 SUONI DELL'ARCHIVIO DELLA RADIO. Con A. Quattrocchi
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MAPPAMONDO. Documentario
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE.
Telefilm. "Addio Mr. Scripps"
7.05 QUINCY. Telefilm.
"Salsiccia omicida"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
Attualità. (R)
8.30 DELLAVENTURA. Telefilm.
"Il grande miracolo"
9.30 ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 1ª PARTE. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 2ª PARTE. Show
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario
14.00 UN MILIONE DI ANNI FA.
Film (USA, 1966). Con Raquel Welch, John Richardson, Percy Herbert.
All'interno: 15.20 Meteo
16.00 LA MACCHINA DEL TEMPO.
Documenti. "Il sogno di Leonardo"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica
18.30 COLOMBO. Telefilm.
"Bella ma letale"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm.
"Bella ma letale"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA.
Notiziario
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
Rubrica.
A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi
9.15 CIAK SPECIALE - RAVANELLO PALLIDO. Rubrica.
9.20 HARRIET, LA SPIA.
Film Tv (USA, 1996).
Con Michelle Tachtenberg, Rosie O'Donnel, Vanessa Lee Chester.
Regia di Bronwen Hughes.
All'interno: 10.15 Meteo 5.
Previsioni del tempo
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Cosa dirà la gente?"
12.20 GRANDE FRATELLO.
Real Tv. (R)
13.00 TG 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA.
Show. Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Orietta Berti.
Regia di Roberto Cenci.
All'interno:
18.00 Grande Fratello.
Real Tv. "Riassunto della settimana"
18.30 GRANDE FRATELLO.
Real Tv

ITALIA 1

12.00 GRAND PRIX.
Rubrica.
Regia di Osvaldo Verri
12.35 STUDIO APERTO.
Notiziario
13.00 DHARMA & GREG.
Situation comedy.
"Lo spirito indiano"
13.55 RESA DEI CONTI PER LUPIN.
Film animazione.
15.40 HERCULES. Telefilm.
"Hercules e il figlio di Marte".
Con Kevin Sorbo
17.15 MORTAL KOMBAT.
Telefilm.
"Lo spirito di un popolo".
Con Paolo Montalban, Daniel Bernhardt
18.30 STUDIO APERTO.
Notiziario
19.00 HAPPY DAYS.
Telefilm. "Giornalista spericolata" - "Fonzie nell'alta società".
Con Ron Howard, Henry Winkler

LA7

8.00 CALL GAME.
Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7.
Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.
Telefilm.
"La vecchia gang"
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetta
14.30 ASTERIX E LE 12 FATICHE DI ERCOLE. Film (Francia, 1975)
17.00 CE LA PUOI FARE BEN?
Film (USA, 1995).
Con Justin Gocke.
Regia di Paul Annett
19.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES.
Telefilm.
"Austria 1917"

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 TORNO SABATO. LA LOTTERIA!.
Varietà. Conduce Giorgio Panariello.
Con Paolo Belli, Matilde Brandi, Tosca D'Aquino, Anna Oxa.
Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Notiziario
23.35 TV7. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.50 STAMPA OGGI. Attualità
1.00 SPECIALE SOTTOVOCE.
Rubrica "Così è la vita"
2.10 IL LADRONE. Film (Italia, 1980).
Con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont, Claudio Cassinelli
3.35 ITALIAN RESTAURANT. Miniserie.
"Il posto dell'uomo è in cucina

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Zorro si innamora"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI.
Film thriller (USA, 1991).
Con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn, Anthony Heald.
Regia di Jonathan Demme
23.00 RAI SPORT
LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica.
Conduce Marco Mazzocchi
24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.00 MR. CHAPEL. Telefilm. "Amici"
1.40 ITALIA INTERROGA. Rubrica
1.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
2.00 STUDIO LEGALE. Rubrica
2.10 NESSUN DORMA. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm.
Con Brooke Shields, Nestor Carbonell
20.20 BLOB. Attualità.
20.45 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. "Emigranti". A cura di Luigi Bizzarri, Francesco Cirafici
22.50 TG 3. Notiziario.
23.10 SPECIALE TG3 REFERENDUM
24.00 TG 3. Notiziario
0.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **Alice e Martin.** Film (Francia, 1998). Con Juliette Binoche; **Nenette e Boni.** Film (Francia, 1996). Con Grégoire Colin, Alice Houri, Valeria Bruni Tedeschi, Vincent Gallo

20.35 I DIECI COMANDAMENTI.
Film storico (USA, 1956).
Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter, Yvonne De Carlo.
Regia di Cecil B. De Mille
22.55 INDOCINA. Film drammatico (Francia, 1992). Con Catherine Deneuve, Vincent Perez, Linh Dan Phan.
Regia di Regis Wargnier. All'interno: 24.00 Meteo. Previsioni del tempo
1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.05 UN TAXI COLOR MALVA.
Film (Francia/Italia, 1977).
Con Phillipe Noiret, Charlotte Rampling, Peter Ustinov, Agostina Belli. All'interno: 3.20 Meteo. Previsioni del tempo
4.05 L'ESTATE IMPURA. Film (Francia/Italia, 1987). Con Philippe Noiret

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco.
Conduce Gerry Scotti
23.15 TERRA! Rubrica
0.15 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE.
Rubrica (R)
0.45 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
1.45 ANDROMEDA. Film (USA, 1971).
Con Arthur Hill, James Olson, David Wayne, Kate Reid. All'interno: 2.55 Meteo 5. Previsioni del tempo
4.00 ALTA MAREA. Telefilm.
"Un esperto scalatore"
4.45 STAR TREK. Telefilm.
"L'espediente della carbonite"

20.30 MAI DIRE GRANDE FRATELLO.
Show. Con la Gialappa's Band
21.30 LE IENE SHOW. Show.
Conduce Claudio Bisio. Con Alessia Marcuzzi. Regia di Alessandro Baracco
22.30 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993).
Con Sylvester Stallone, John Lithgow, Caroline Goodall, Rex Linn. All'interno:
Studio sport. Notiziario sportivo
1.05 L'ASSEMBLEA. Talk show. (R)
1.55 E-VOLUTION. Attualità. (R)
2.40 INCONTRO CON LA GIUSTIZIA.
Film Tv (Italia/Francia, 1989).
Con Jean Leclerc, David Jalil, Liliane Clune, Dominique Briand
4.10 QUELLI DELLA SPECIALE.
Telefilm. "Tutti in azione"

8.00 CALL GAME.
Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7.
Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.
Telefilm.
"La vecchia gang"
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetta
14.30 ASTERIX E LE 12 FATICHE DI ERCOLE. Film (Francia, 1975)
17.00 CE LA PUOI FARE BEN?
Film (USA, 1995).
Con Justin Gocke.
Regia di Paul Annett
19.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES.
Telefilm.
"Austria 1917"

20.00 100%. Gioco.
"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.30 TG LA7. Notiziario
21.00 TNT MISSIONE ESPLOSIVA.
Film Tv (USA, 1989). Con Oliver Gruner.
Regia di Robert Radler
22.40 NEWS. Speciale.
"Flavio Briatore - Dicono di lei..."
23.40 TG LA7. Notiziario
23.50 EXXXTREME. Rubrica
"Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni"
0.30 CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.25 SBARRE D'ACCIAIO 2. Film Tv azione (USA, 1994). Con Lou Ferrigno

cine movie

13.00 LA RAGAZZA FUORISTRADA.
Film commedia (Italia, 1971)
15.00 MILIARDI - 2ª PARTE.
Film commedia (Italia, 1990).
Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina
17.00 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce
19.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO.
Film commedia (Italia, 1977).
Con Leo Gullotta. Regia di Pino Caruso
21.00 OGGI A ME...DOMANI A TE.
Film western (Italia, 1968). Con Montgomery Ford. Regia di Tonino Cervi
23.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO.
Film commedia (Italia, 1977)
1.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà

cinema

14.50 TUTTO L'AMORE CHE C'È.
Film drammatico (Italia, 2000). Con Damiano Russo. Regia di Sergio Rubini
16.40 BOYS. Film drammatico (USA, 1996). Con Winona Ryder
18.25 HEIMAT 2 - GELOSIA E ORGOGLIO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
20.30 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
21.00 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
22.45 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
23.00 HEIMAT 2 - LA MORTE DI ANSGAR. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger
0.40 CUBA LIBRE - LA NOTTE DEL GIUDIZIO. Film drammatico

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.30 DIARI INDIANI. Documentario
14.00 NATURA. Documentario.
"Elefante asiatico: ricercato vivo"
15.00 GIUNGLA SEGRETA. "Il popolo venuto dall'Africa" - "Nel Borneo profondo"
17.00 REALTÀ PERDUTE.
Documentario. "In cerca di un inizio"
18.00 MONDI MISTERIOSI.
Documentario. "Il mistero del grande Moa"
19.00 NATURA. Documentario. "Head-Smashed-In: Il salto del bufalo"
19.30 DIARI INDIANI. "L'ultima frontiera"
20.00 NATURA. Documentario.
"Elefante asiatico: ricercato vivo"
21.00 GIUNGLA SEGRETA.
Documentario. "Il popolo venuto dall'Africa"
23.00 REALTÀ PERDUTE. Documentario
24.00 L'EUROPA. Documentario

TELE +

13.00 HOMICIDE. Telefilm.
13.50 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE. Film (USA, 2000). Regia di Sofia Coppola
15.25 A PROVA D'ERRORE. Film thriller (USA, 2000). Regia di Stephen Fears
16.55 TUTTO SU MIA MADRE. Film (Spagna, 1999). Regia di Pedro Almodovar
18.40 HURRICANE - IL GRIDO DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Norman Jewison
21.00 U2 LIVE IN BOSTON - THE ELEVATION TOUR'01. Musica. rock
23.05 IL MISTERO DELLA CASA SULLA COLLINA. Film horror (USA, 2000). Regia di William Malone
23.05 IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
0.35 FINE DI UNA STORIA. Film (USA, 1999). Regia di Neil Jordan

TELE +

11.05 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE SERIE A1.
Asystel Milano - Bossini Montichiari. (R)
12.45 CALCIO. LIGA. Deportivo La Coruna - Barcellona. (R)
14.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica
17.40 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Regia di Michael Browning
19.20 PICNIC. Film commedia (USA, 2000). Con B. Bedelia. Regia di Ivan Passer
21.00 CALCIO. LIGA. Valencia - Villareal
22.45 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
23.30 MERCY STREETS. Film (USA, 2000). Con E. Roberts. Regia di Jon Gunn
1.20 LIVE VIRGIN (AMERICAN VIRGIN). Film commedia (USA, 2000).

TELE +

11.00 COLPEVOLE D'INNOCENZA.
Film thriller (USA, 1999)
12.45 007 - IL MONDO NON BASTA.
Film spionaggio (USA/GB, 1999)
14.50 AMORI SOSPESI.
Film drammatico (USA, 1999)
16.35 HOTEL DE LOVE. Film commedia (Australia, 1996). Con Saffron Burrows
18.15 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
19.00 NESSUNO SCRIVE AL COLONNELLO. Film drammatico.
Con Marisa Peredes
21.00 LA MAPPA DEL MONDO.
Film drammatico (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Scott Elliott
23.00 ITALIA TAGLIA. Rubrica varie
0.05 SEOM - L'ISOLA. Film dramm.

MTV MUSIC TELEVISION

13.00 SAY WHAT? Gioco.
Conduce Marco Maccarini
14.30 MUSIC NON STOP.
Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 DISCO 2000. Musicale.
Conduce Giorgia Surina
19.00 BECOMING BLINK 182.
Documenti
19.30 SEXY DOLLS. Show.
Conducono Camila, Fabrizio Biggio
20.00 WEEK IN ROCK. Rubrica.
Conduce Victoria Cabello
20.30 TOP SELECTION. Musicale. "Le migliori video-richieste pervenute a Select"
22.30 SPECIAL GARBAGE. Speciale
23.00 SUPEROCK. Musicale
24.00 MTV IBIZA 2001. Musicale

IL TEMPO

VENTI

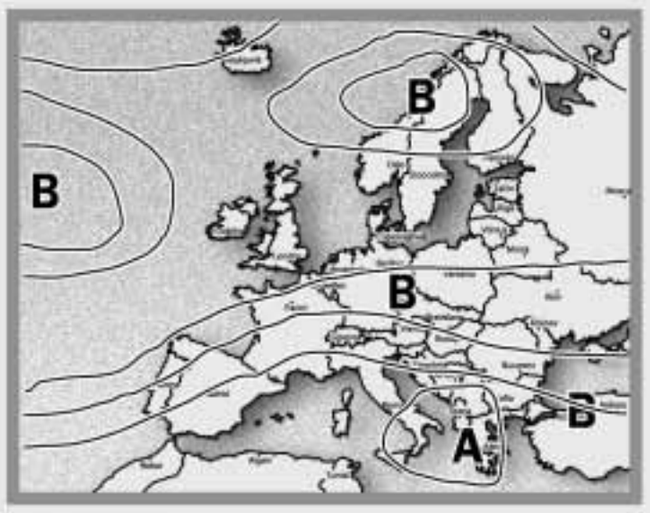
MARI

OGGI

Nord: sul settore occidentale e sulla Lombardia, molto nuvoloso. Sulle restanti regioni, parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: sull'isola e Toscana, nuvoloso. Sulle restanti regioni, poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: durante la prima parte della giornata, nuvoloso con piogge sparse. Dal pomeriggio tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso .



LA SITUAZIONE

Un flusso d' aria umida sta interessando le regioni italiane

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 21	VERONA	15 22	AOSTA	13 21
TRIESTE	16 22	VENEZIA	16 21	MILANO	14 24
TORINO	13 20	MONDOVÌ	16 17	CUNEO	17 19
GENOVA	20 24	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	16 22
FIRENZE	19 26	PISA	16 24	ANCONA	18 25
PERUGIA	18 26	PESCARA	15 23	L'AQUILA	12 20
ROMA	19 20	CAMPOBASSO	16 22	BARI	16 25
NAPOLI	18 27	POTENZA	13 25	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	20 28	PALERMO	21 29	MESSINA	21 21
CATANIA	18 30	CAGLIARI	20 27	ALGHERO	18 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 15	OSLO	8 15	STOCCOLMA	5 15
COPENAGHEN	10 15	MOSCA	8 13	BERLINO	8 17
VARSAVIA	7 16	LONDRA	14 20	BRUXELLES	13 20
BONN	12 18	FRANCOFORTE	8 19	PARIGI	14 20
VIENNA	6 19	MONACO	11 17	ZURIGO	11 15
GINEVRA	14 18	BELGRADO	13 18	PRAGA	6 15
BARCELLONA	17 23	ISTANBUL	18 24	MADRID	14 22
LISBONA	18 19	ATENE	19 28	AMSTERDAM	12 19
ALGERI	19 35	MALTA	21 28	BUCAREST	14 28

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 21.46 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 07/10/01

festival

MARRA E PORPORATI VINCONO AD ANNECY

Vincenzo Marra si conferma autore: dopo il premio della critica alla mostra di Venezia, il suo *Tornando a casa* ha vinto la 19^ edizione del Festival del cinema italiano di Annecy, in Francia, che si concluderà il 9 ottobre. Premio condiviso con l'altro esordiente Andrea Porporati, il cui *Sole negli occhi* racconta la banalità della violenza. Coraggiosa la scelta del pubblico francese di premiare *Territori d'ombra* di Paolo Modugno, sulla pedofilia. Il premio per il migliore attore è andato a Tony Servillo per *L'uomo in più*, di Paolo Sorrentino, mentre la giuria ha premiato come migliore attrice Agnieszka Czekanska protagonista di *Occidente*, di Corso Salani.

teatro

L'URLO DELLE DONNE AFGHANE NEI «MONOLOGHI DELLA VAGINA»

Maria Grazia Gregori

Sotto il «burka», che, come uno scafandro, nasconde il corpo delle donne afghane umiliate nella loro dignità, anzi, addirittura cancellate dal regime dei Talebani, urla nel silenzio il valore della persona, il desiderio di cose semplici come mangiare un gelato a viso e bocca scoperti. Basta ascoltare il racconto di Zeba, 21 anni, membro del Rawa, l'Associazione rivoluzionaria delle donne afghane, per capirlo. Ragazze rese orfane brutalmente, genitori rapiti o uccisi, fratelli seviziati, sorelle che non sono più tornate a casa, donne lapidate. Basta ascoltare Uma, 20 anni, che sciorina il catalogo delle proibizioni dei Talebani contro le donne: praticamente tutto è loro vietato in un paese in cui i nomi dei luoghi che contenevano la parola «donna» sono stati modificati. Il pezzo sulle donne afghane è l'ultimo scritto da Eve Ensler, autrice dei celeberrimi «Monologhi della vagina», un testo teatrale nato 5 anni fa da circa 200 interviste sulla parte più segreta della donna, recitati in tutto il mondo da attrici famose e diverse: da Susan Sarandon a Glenn Close, da Melanie Griffith e Winona Ryder, da Kate Winslet e Cate Blanchett, che ha già avuto delle serate a Roma e che oggi è in scena a Milano (fino al 14 ottobre), al Salone Franco Parenti, con la regia di Emanuela Giordano e tre emozionate interpreti: Lella Costa, Lucia Vasini e Agnese Nano mentre in altre città italiane le attrici saranno, di volta in volta, diverse.

«I monologhi della vagina», sono una gran cattedrale monotematica a futura memoria, ora poetica, ora ironica, ora provocatoria, ora terribile, sulla misconosciuta vagina , dunque, sulla sessualità femminile, spesso conculcata, negata, accantonata, ma anche gridata, affermata, vissuta fino in fondo. Eve Ensler, dunque, dà la parola per la prima volta alla vagina, che racconta la sua storia, e, attraverso di essa, anche la storia e le storie di tutti i tempi: dallo stupro e dalla pulizia etnica ai milioni, fra gli ottanta e i cento, di donne infibulate; dalla signora ebrea che sogna Burt Reynolds all'anziana donna che scopre l'orgasmo a più di settant'anni, nella vasca da bagno; dalle bambine stuprate alla felice scoperta del proprio lesbismo; dalle ragazzine curiose alla donna che amava fare felici le vagine; dalla casalinga alla donna di successo in tailleur: storie di umana solitudine, di felicità improvvisa, di assoluta ignoranza del proprio corpo, di sconvolgente, spesso improvvisa e talvolta traumatica scoperta del medesimo. In un affollarsi di voci vaginesche viene fuori un'immagine di donna mai rassegnata, cosciente e coraggiosa, talvolta orgogliosamente innamorata di sè e del suo uomo che ama la sua vagina e che le ha insegnato ad amarla. Una forma di conoscenza che passa attraverso il corpo, che fa piazza pulita dei tabù e anche dei molti nomignoli o nomi di fortuna con cui la vagina viene nominata. La regista Emanuela Giordano mescola questa miscela superinfiammabile con encomiabile misura. Il resto lo fanno le tre attrici. In piedi davanti a un leggio Lella Costa con la sua ironia e la sua capacità di tenere i fili della narrazione, Lucia Vasini con il suo stupefatto sguardo sulle cose e la sensitiva Agnese Nano, ci accompagnano in questo viaggio attraverso il quale la sua autrice vuole migliorare il mondo. Parola - è il caso di dirlo - di vagina. Parola di donna.

Tutto il rock in uscita da qui a Natale

Jagger, Bowie, Gemma Hayes, Oasis, Vincent Gallo e (vecchie glorie) Buffalo Springfield

Giancarlo Susanna

La band inglese degli Oasis. A destra David Bowie

Sarà senz'altro un Natale diverso dagli altri, quello che abbiamo davanti, ma anche per questo motivo - come è accaduto in altri momenti difficili della nostra storia recente - la musica avrà un ruolo di primo piano nella vita di milioni di persone. Molti musicisti si sono mobilitati per raccogliere fondi a favore delle famiglie colpite dagli attentati e di tutti quelli che hanno perso il lavoro, e nessuno ha rinunciato alle uscite già programmate, concentrate come sempre nelle settimane che precedono le festività invernali.

Dopo Bob Dylan e Leonard Cohen, che hanno inaugurato la stagione con due album all'altezza della loro consolidata popolarità presso il pubblico più adulto e avvertito, *Love And Theft* e *Ten New Stories*, tocca a Michael Jackson e a Paul McCartney il compito di lanciare il classico disco natalizio. Ancora prigioniero del suo immaginario fantastico, nonostante l'età non più tenera, Michael Jackson farà uscire il suo *Invincible* alla fine di ottobre, ma è già uscito il singolo apripista, *You Rock My World*, accompagnato da un videoclip realizzato con la consueta bravura. Dedicato ai più piccoli e a chi coltiva in un angolo della sua mente il sogno dell'infanzia perduta. Dell'album dell'ex Beatle si conosce per ora soltanto il titolo, *Driving Rain*. Il primo singolo sarà *From A Lover To A Friend*, ma i beatlesiani saranno interessati anche alla versione di *That's All Right*, che Sir Paul ha registrato per un tributo alla mitica Sun Records, annunciato per il 18 ottobre. La "vecchia guardia" sarà presente anche con Mick Jagger e David Bowie, mentre gli Who si guardano indietro e ripubblicano per l'ennesima volta il loro *Live At Leeds*, questa volta doppio e con un cd che comprende un'esplosiva *Tommy* dal vivo. Live anche per un Paul Weller acustico e solitario, *Days Of Speed* (nei negozi già in questi giorni). I Super Furry Animals (con *Rings Around The World*) e i Gorky's Zygotic Mynci (con *How I Long To Feel That Summer In My Heart*) sono l'avanguardia della pattuglia brit-pop e anticipano il nuovo e atteso disco dei Pulp, prodotto da quell'aristocratico veterano che si chiama Scott Walker, e un singolo degli Oasis di cui si sa ancora molto poco. Chi ama l'agrodolce leggerezza del pop d'oltremanica dovrebbe comunque tener conto di *A Different Lifetime* degli scozzesi Spearmint, eredi degli Orange Juice e degli Aztec Camera, e di *Happiness From A Distant Star*, terzo album dei sorprendenti Animals That Swim.

E se il "rumore" dei nuovi lavori di Aphex Twin e Chemical Brothers non rientra nei vostri gusti, tenete d'occhio i cantautori che, volenti o nolenti, sono stati inseriti nel cosiddetto "New Acoustic Movement" (la fortunata definizione è del New Musical Express). Il successo di David Gray, che sta lavorando all'erede di *White Ladder* (più di due milioni di copie vendute in tutto il mondo), ha spalancato le porte a una nutrita schiera di cantautori. E mentre Ed Harcourt, Matthew Jay e Tom McRae raccolgono i frutti dei loro dischi d'esordio, i norvegesi Kings Of Convenience si concedono *Versus*, una raccolta di remix molto trendy, e lo svedese Nicolai Dunger ("spalla" ai Mercury Rev nell'unica data italiana, il 24 ottobre a Milano) fa uscire il suo secondo lavoro, *Soul Rush*. Al bis anche Ben & Jason (con *Ten Songs About You*) e Ben Christophers (*Spoonface*), mentre la EastWest ha acquisito e ripubblicato l'intimo e malinconico *Little Black Numbers* della brava Kathryn Williams. Un'esordiente da tenere assolutamente in considerazione è la giovane irlandese Gemma Hayes, che ha appena pubblicato un mini-cd, *4:35 AM*, con la Source, la stessa etichetta discografica dei Kings Of Convenience e dei Turin Brakes.

Arrivano cantautori anche dall'altra parte dell'oceano. Due canadesi: Howie Beck con *Hollow*, un primo album molto interessante, e Hawksley Workman con *(Last Night We Were) The Delicious Wolves*, conferma di un talento a tratti spiazzante. Folk rock raffinatissimo nel terzo cd dell'americano Josh Rouse, *Under Cold Blue Stars*; "alternative country" (e non solo) in *Gold* di Ryan Adams e pop rock a bassa fedeltà in *When* di Vincent Gallo, attore e regista cinematografico stimato dalla critica nonché cantautore ai primi passi sulla ribalta musicale internazionale. Ultime, ma non per questo meno importanti, le ristampe di materiali storici tratti dagli archivi delle case discografiche.

Degli Who e di Live At Leeds abbiamo già detto. La Columbia/Sony Music ha preparato una sorpresa natalizia per i nostalgici di Simon & Garfunkel: un box che raccoglie cinque album del duo, rimasterizzati e riproposti in piccole copertine di cartone che riproducono fedelmente quelle originali. Il titolo? *The Columbia Studio Recordings 1964 - 1970*. Per restare agli anni '60, segnaliamo anche la ristampa del primo e omonimo album dei californiani Love (rimasterizzato, con inediti) e Phillips 66, un cd con le ultime e inedite incisioni del leader dei Mamas & Papas, John Phillips, scomparso qualche mese fa, e il tanto sospirato box dei Buffalo Springfield, la band di Neil Young e Stephen Stills da ragazzi. Per celebrare i cinquant'anni della sua storia, l'Elektra, etichetta storica del folk rock e del rock americano - era il marchio dei Doors - manda nei negozi dieci cd, ognuno dei quali comprende due album. Phil Ochs, Judy Collins, Fred Neil - l'autore di Everybody's Talkin' morto di recente in Florida - Tim Buckley, David Blue, i Dillards, Tom Paxton, Judy Henske, Tom Rush e Paul Butterfield Blues Band sono i protagonisti di queste splendide riedizioni.

Ma se volete andare sul sicuro o volete aggiungere ai vecchi e consumati vinili dei cd nuovi nuovi, potete davvero sbizzarrirvi: da Elvis Costello ai Grateful Dead, passando per Graham Parker e i Jefferson Airplane, il settore delle ristampe filologiche in Inghilterra e negli Stati Uniti è in crescita costante.

novità dall'Italia

Finalmente torna Jannacci (con Pozzetto) Duetti per Dalla, Pausini e Bocelli

Gianluca Lo Vetro

Arrivano anche «gli aerei» di Jannacci, in questa settimana caldissima per la musica italiana. L'11 ottobre al teatro Olmetto di Milano il medico cantautore che poco tempo fa aveva accusato «una certa disattenzione delle case discografiche», presenta il suo ultimo album. Bontà dell'etichetta Ala Bianca di Modena che pubblica questo *Come gli aeroplani* arrangiato dal figlio di Jannacci, Paolo. Il lavoro conta 16 brani aperti dall'omaggio a De Andrè con *Via del Campo*. Un motivo di cui Jannacci fu co-autore.

Se *Lettera* è una dedica in musica a Vasco Rossi, *Luna Rossa* canta le gesta per mare della barca di Prada.

Mentre, *Sono Timido* scritto in coppia con Renato Pozzetto, segna una sorta di ritorno al Derby, storico cabaret milanese dove esordirono i due artisti.

Le accoppiate a sorpresa sembrano il filo conduttore di quest'autunno pieno di musica italiana. Lucio Dalla ha duettato con Carmen Consoli nel motivo *Siciliano*. Il singolo anticipa il nuovo lp, *Luna Matana*, che in settimana verrà presentato dal cantautore bolognese sulla sua barca alle Isole Tremiti.

Candidata a ben quattro Grammy Latino, una Laura Pausini sempre più internazionale punta invece sulla voce straniera di Gilberto Gil per duettare nella versione spagnola di *Le cose che vivi* (Seamisai).

Il brano è inserito nella raccolta *The Best of Laura Pausini E ritorno da te* dall'omonimo singolo. Nei negozi dal 12 ottobre, l'antologia propone tutte le hit della cantante di Solarolo: da *La solitudine* del '93 alla colonna sonora dei Pokémon.

La lista più lunga di collaborazioni si legge, tuttavia, nell'ultima fatica di Bocelli, *Cieli di Toscana*. Appena presentato a Venezia, il disco annovera le voci di Bono degli U2 e di Gérard Depardieu che recitano l'introduzione a *L'incontro*. Tony Renis, invece, è co-autore di *Se la gente usasse il cuore*: motivo che farà da sigla alla fiction televisiva tratta da *Cuore* di Edmondo De Amicis e in onda su Canale 5. Tutte «le celebrità» possibili, per garantire a un disco il massimo successo in questo affollamento? Può essere. Fatto sta che nei *Cieli* di Bocelli c'è anche uno straordinario debutto: la freschissima e giovanissima Helena Helwing, co-interprete del brano *l'Abitudine*. Una voce «inconsueta» di nome e di fatto.

Uno spettacolo sobrio e interessante firmato da Marco Di Bari in prima alla Biennale Musica. Ricordato Franco Donatoni con l'esecuzione di «Duo pour Bruno»

Una «Camera Obscura» in musica che ricorda von Trier

Paolo Petazzi

VENEZIA La prima assoluta di *Camera Obscura* di Marco Di Bari, una riflessione sulla cecità su testo di Maurizio Vitta e del compositore, è stata la manifestazione più significativa della seconda fase (quasi conclusa) della Biennale Musica, applauditissima al Teatro alle Tese all'Arsenale (in coproduzione con il Teatro Verdi di Trieste).

È un'opera da camera, dove hanno rilievo tre strumenti solisti, pianoforte (Bruno Canino), fagotto (Pascal Gallois) e violoncello (Walter Grimmer) accanto alle voci dei tre personaggi, la Donna, divenuta cieca per una tara ereditaria, che potrebbe colpire il figlio da lei atteso (il soprano Alda Caiello), la Madre di lei (il mezzosoprano Cristina Zavalloni), e l'Uomo (il marito, il baritono Roberto Abbondanza). La Donna cieca può far venire in mente *Dancer in the dark* di Lars von Trier; ma la lunga genesi di *Camera Obscura* era iniziata molto prima, nel 1997, e qui non ci possono essere vicende, soltanto diverse sfaccettature di una situazione bloccata e la progressiva definizione dei tre personaggi. Comprendiamo alla fine che la Donna terrà comunque il bambino che attende, perché canta una ninna-nanna (con il solo pianoforte), che l'autore definisce con ragione "disperata e attonita", sospesa e rarefatta, raggelata come molti momenti di *Camera Obscura*, che evoca la tragedia, il gelo della solitudine del cieco, la disperazione e il lirismo ponendosi sotto il segno della nitida cura del dettaglio di ogni frammento, della sottigliezza concentrata ed essenziale, di una raggelata stilizzazione. Soprattutto nelle parti dei tre strumenti solisti la ricerca sul suono ha un peso assai rilevante. In uno svolgimento generalmente lento (come lenta è la percezione tattile del mondo esterno per il cieco) i quindici pezzi sono i frammenti di un pannello coerente e di intensa suggestione, della durata di circa un'ora e un quarto. Elementi di varietà sono le interessanti pagine per coro da camera (che cita fonti illustri in lingue diverse, da Esiodo e Pindaro a Lucrezio) e gli interventi di tre gruppi di fiati (4 legni, 4 saxofoni, 4 ottoni) volutamente squilibrati per creare momenti di improvvisa violenza sonora. Di grande rilievo il ruolo dell' elettronica (su nastro e dal vivo). Qualche perplessità suscita soltanto la presenza di una voce recitante, cui è affidato un testo di violenta e colloquiale immediatezza, lontano dalla raggelata stilizzazione dell'insieme come lo era, inevitabilmente, la recitazione della brava Anna Nogara. Era l'unica nota stonata nel sobrio spettacolo che la regia di Andrea Taddei ha basato con intelligenza sulle luci e sulla disposizione degli interpreti (di fronte o intorno al pubblico), e a cui hanno contribuito, oltre agli eccellenti solisti già citati, validissimi gruppi vocali e strumentali, sotto la accurata e persuasiva direzione di Ermanno Florio.

Il giorno prima la Biennale Musica ha ricordato Franco Donatoni a poco più di un anno dalla morte con uno dei suoi capolavori sinfonici più significativi, *Duo pour Bruno*, eseguito al Teatro Malibran dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI diretta da Enrique Mazzola, che si è disimpegnato egregiamente nel difficile compito di sostituire a poche settimane dal concerto l'ammalato Györ Iványi Rath. La grandezza di *Duo pour Bruno* (1974-75) si impone con immediatezza: anche ignorandone il posto decisivo nel percorso di Donatoni si possono seguire le trasformazioni rigorose e affascinanti del materiale sonoro che, all'interno di una rigida successione di pannelli, passa dai colori quasi neutri dell'inizio ad incandescenti accensioni, finché viene frantumata la struttura che ingabbia il pezzo nella lacerante violenza della rapida, sconvolgente conclusione. Accanto a questo capolavoro la *Musica per archi, percussione e celesta* di Bartók suggellava l'omaggio reso dalla Biennale Musica al compositore ungherese (con programmi intelligenti ma fuori luogo in un festival di musica contemporanea), e c'era la prima italiana di *Tre Veglie* di Fabio Vacchi, applaudito al Festival di Salisburgo 2000: un pezzo per orchestra, uno per violoncello e orchestra (con il bravissimo Rocco Filippini), e cinque Lieder (su versi di Franco Marcoaldi) per mezzosoprano (Gabriella Sborgi) e orchestra rievocano atmosfere soprattutto viennesi, da Mahler a Berg, del primo Novecento.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 23.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 07/10/01

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna.
Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match..

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistiti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica. .

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca,carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento (100 posti) **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento (200 posti) **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,10-17,40-20,15-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento (400 posti) **La nobildonna e il duca**
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 (318 posti) **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,30-19,30-22,30 (£ 13.000)
sala 2 (108 posti) **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 (108 posti) **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,15-19,50-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
15,20-17,10-19,00-20,40-22,30 (£ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti **No man's land**
drammatico di D. Tanavic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 (350 posti) **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 2 (150 posti) **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,35-17,50-20,15-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 (120 posti) **Le pornographe**
erotico di B. Bonello, con J. Regnier
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 (90 posti) **The unsaid - Sotto silenzio**
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
14,10-16,10-18,10-22,20-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen (191 posti) **La nobildonna e il duca**
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala Chaplin (198 posti) **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)
sala Visconti (666 posti) **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti **Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno**
documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calopresti
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 (359 posti) **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,30-19,30-22,30 (£ 13.000)
sala 2 (128 posti) **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,15-19,50-22,30 (£ 13.000)
sala 3 (116 posti) **Fast and Furious**
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 (118 posti) **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior (600 posti) **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,15-19,50-22,30 (£ 13.000)
sala Mignon (313 posti) **Fast and Furious**
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo (316 posti) **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,20-20,05-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn (329 posti) **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,10-17,30-20,10-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,00-19,30-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti **Belfagor - Il fantasma del Louvre**
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti **Tornando a casa**
drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti **Spy Kids**
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
15,00-17,30-19,30-21,30 (£ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti **L'amore probabilmente**
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 (1169 posti) **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,35-19,10-22,15 (£ 14.000)
sala 2 (537 posti) **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 3 (250 posti) **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,20-17,40-20,10-22,40 (£ 14.000)
sala 4 (143 posti) **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,10-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 5 (171 posti) **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
14,50-17,20-19,50-22,30 (£ 14.000)
sala 6 (162 posti) **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
14,50-17,20-19,50-22,30 (£ 14.000)
sala 7 (144 posti) **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,00-17,30-20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 8 (100 posti) **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,40-16,35-18,25-20,30-22,40 (£ 14.000)
sala 9 (133 posti) **La verità, vi prego, sull'amore**
commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci
14,50-17,20-19,50-22,30 (£ 14.000)
sala 10 (124 posti) **La nobildonna e il duca**
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
14,35-17,10-19,40-22,20 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti **La voce del cigno**
animazione di R. Rich
14,30 (£ 10.000)
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler
16,15-18,20-20,25-22,30 (£ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 (438 posti) **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
14,45-17,20-19,55-22,30 (£ 13.000)
sala 2 (250 posti) **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 (250 posti) **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 (249 posti) **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 5 (141 posti) **Il trionfo dell'amore**
commedia di C. Peploe, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 6 (74 posti) **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,40-17,55-20,15-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti **La verità, vi prego, sull'amore**
commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti **L'anno scorso a Marienbad**
di A. Resnais
16,00-20,00 (£ 8.000)
Hiroshima mon amour
di A. Resnais
18,00-22,00 (£ 8.000)

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
14,45-17,00-21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
16,30-21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
14,45-16,40-18,35-20,30-22,30

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14,45-17,00-20,00-22,30

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
16,30-21,15

www.unita.it
l'Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora
www.unita.it

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 23.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 07/10/01

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago.
Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio:papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set.
Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio grondano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato..

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti — **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
16,00-21,15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti — **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17,00-21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
16,00-18,30-21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,30-21,00 (£ 8.000)

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00-17,00-21,15

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,15-21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,00-21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30-21,00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,00-18,00-21,15 (£ 12.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14,30-16,30-21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,30-20,00-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
16,30-21,00

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
17,00-19,15-21,30

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,15-17,20-19,25-21,30

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,00-21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,00-17,00-20,30-22,30

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,30-19,45-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
15,30-17,50-20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,30-17,45
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
20,10-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
The Others
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14,30-16,45-19,00-21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,30-17,45-20,10-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
16,00-18,10-20,10-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
16,00-18,10-20,15-22,30
sala 2 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14,20-17,00-19,45-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,00-21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17,00-19,00-21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14,20-17,10-20,00-22,50
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14,10-16,10-18,20-20,30-22,40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
15,00-20,20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
23,00
Moulin Rouge
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14,40-17,20-19,50-22,30-1,10
The Others
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,50-22,20-0,30
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,40-20,00
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17,40

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti — **La nobildonna e il duca**
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
(£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti — **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
(£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
270 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
270 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
(£ 13.000)
157 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
(£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
16,00-21,15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti — **Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15,00-17,00-21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti — **Save the last dance**
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
14,30-17,00-21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
180 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
15,00-17,30-20,00-22,30

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30-20,00-22,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14,10-17,00-19,50-22,45
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
15,15-17,35-20,20-22,35
Moulin Rouge
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14,45-17,20-20,20-22,30
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
15,10-17,35-20,25-22,45
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,10
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
22,40
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,20-17,45-20,00-22,30

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
14,30-17,00-20,00-22,30
La verità, vi prego, sull'amore
commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci
14,30-17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
14,15-17,00-20,00-22,50
Belfagor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
14,30-17,00-20,30-22,50
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14,30-17,00-20,30-22,50
Moulin Rouge
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14,30-17,00-20,00-22,30
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30 (£ 11.000)
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
20,10-22,30 (£ 11.000)

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti — **Fast and Furious**
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti — **Belfagor - Il fantasma del Louvre**
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
17,00-21,15

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,30-21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti — **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,00-18,00-21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
16,10-18,10-20,15-22,30 (£ 12.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti — **Belfagor - Il fantasma del Louvre**
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti — **Moulin Rouge**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 12.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00-17,30 (£ 11.000)
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà
20,10-22,30 (£ 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
14,45-16,40-18,35-20,30-22,30 (£ 12.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti — **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,00-17,30-20,15-22,30

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
14,30-16,30-21,15

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti — **The Others**
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
100 posti — **Blow**
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollà

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Spettacolo teatrale
15,30

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 17.00 **Abelardo e Eloisa** di C. Alberico Testi regia di Roberto Brivio con Federica Brivio, Riccardo Mazzarella, Guido Garlati, Danilo Ghezzi e gli attori della Compagnia Stabile dell'Ariberto

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.00 e ore 22.30 **La cerimonia** di Giuseppe Manfridi regia di Walter Manfré con 40 interpreti

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 16.00 **La cena dei cretini** regia di Andrea Brambilla con Zuzzurro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Trilogia di Belgrado** di Biljana Srbljanovic regia di Massimo Navone con T. Amadio, E. Arigazzi, S. Armetano, I. Bonacossa, M. Caccia, B. Fornasari, F. Gandossi, C. Peruzzelli, , P. Pierobon, G. Rossi

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 16.00 **I monologhi della vagina** di Eve Ensler regia di Emanuela Giordano con Lella Costa, Agnese Nano, Lucia Vasini

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 16.00 e ore 21.00 **Il calapranzi** di Harold Pinter (suggestioni di René Magritte) regia di Cristiano Noci con Aram Kian, Mauro Pescio

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 16.30 e ore 21.00 **Napoleone** di Andrea Maria Brunetti regia di Andrea Maria Brunetti con Jennifer Poli, Paolo Andreoni, Fabio Banfo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 15.30 **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 I lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre. Le prevendite saranno aperte fino al 12 ottobre.

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18.30

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il giro del mondo in ottanta giorni** riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marionettistica «Carlo Colla e figli»

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 al lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 21.00 **Roccu u stortu** di Francesco Suriano regia di Fulvio Cauteruccio con la Compagnia Krypton

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 11.30 alle ore 18.30. Infotel. 0258315896. La stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre

TEATRINO DEI PUPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 15.30 **Lo sconosciuto** di Agatha Christie regia di Rino Silveri con Cinzia Bregonzi, Marco Alberghini, Michele Airodi, Simona Chiodo, Desirée Foà, Elena Petrini, Renato Soriano, Alessandro Testa

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 15.00 e ore 17.30 **Peter Pan** di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 acquisto presso Inteatro Smeraldo dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18.30. Per informazioni tel. 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi in occasione dei quarant'anni di carriera **Renato Bruson** baritono musiche di Verdi, Donizetti, Bellini con Carlo Bruno al pianoforte e gli strumentisti del Teatro alla Scala

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 11.00 **Concerti da Camera 2001/2002** integrale delle sonate per pianoforte a quattro mani di Franz Schubert con Massimiliano Baggio e Cristina Frosini pianoforte

SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO
Via Durini, 24 - Tel. 02.795393
Presso il Teatro Dal Verme: martedì 9 ottobre in programma **Concerto** musiche di Bach, Schumann, Beethoven con Gianluca Cascioli al pianoforte

ex libris

È proprio così la vita?

Virginia Woolf «Notte e giorno»

storia e antistoria

Dai Voltagabbana all'Afghanistan

Bruno Bongiovanni

Dopo l'11 settembre si è un po' attenuato il gran rovistare, alla ricerca di audience, su questo o su quell'aspetto della *petite histoire*. Rovesciando come un guanto il vecchio e in fondo bonario *Camerata, dove sei?* del *Borghese* dei tempi andati, il 9 settembre, sulla *Stampa*, in occasione dell'uscita di un libro di Pia Luisa Bianco, e a conclusione di una lunga e talvolta sapida inchiesta comparsa su *Sette*, si era tentato di rilanciare, come se fosse nuovissimo, e come se infrangesse chissà quale tabù, l'eterno tema del voltagabbana. Una creatura che il mediatico contrordine compagni dichiarava ora meritevole di elogio. È stata una falsa partenza. Solo *Il Foglio*, al solito prontissimo in tema di carciofini sott'odio (per citare Longanesi), ha fatto in tempo ad approfittarne con qualche articolo brillante e croccante. Quando su Repubblica è intervenuto Eugenio Scalfari, con una nobile severità che dava forse troppa importanza al modo in cui era stata impostata la faccenda, il tema era già irrimediabilmente stantìo. Mezzo mondo era cascato giù. E con esso anche i carciofini. C'è del resto chi ha detto che è finita la stagione del cazzeggio. È una battuta. Di gusto dubbio. E neppure condivisibile. Certo, con una mossa tragica, si è riaffacciata la grande storia. Le cose hanno inoltre riassunto le loro proporzioni. È dunque probabilmente finita, almeno momentaneamente, la stagione dell'ingigantimento prolungato del cazzeggio.

Torniamo allora là dove, lontanissimo da Manhattan ferita, il fibrillare degli eventi spinge lo sguardo di tutti. Nel centro profondo dell'Asia. Non è inutile ricordare che nel 1904 il britannico sir Halford John Mackinder (1861-1947), vero fondatore della geopolitica, aveva scritto un articolo fondamentale intitolato *The Geographical Pivot of History* ed aveva elaborato il concetto di *heartland* (cuore della terra). E dove si situava questo cuore ? Tra l'Artico e i deserti dell'Asia centrale. Arrivando a lambire il Baltico e il Mar Nero. Alle spalle di

tutto ciò vi era stato, e vi era, il great game. Proprio in Afghanistan, cuore di tenebra del cuore della terra, inglesi e russi si erano infatti confrontati a lungo nell'ultimo scorcio del XIX secolo. La posta in gioco era stata la Persia. Ma anche l'egemonia su un intero continente e il predominio della terra (Russia) o del mare (Inghilterra). Davanti alla minaccia tedesca, e alla pressione austriaca sui Balcani, russi e inglesi decisero poi di neutralizzare l'inviolato Afghanistan e di fissarne le frontiere. Che i russi (sino al 1979) e gli inglesi rispettarono. Nella voce *Afghanistan*, però, scritta verso il 10 agosto 1857 per la *New American Cyclopaedia*, e mai tradotta in italiano, Friedrich Engels, mentre era in atto la grande rivolta in India, aveva già delineato uno scenario in qualche modo «geopolitico». Gli Stati Uniti hanno, da allora, come potenza di mare, sostituito l'Inghilterra. La Russia-Urss è crollata. Il poverissimo Afghanistan, crocevia di traffici e di superstizioni teocratiche, è ancora il cuore della terra.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

bilanci

Sarà significativo che il Nobel per la pace compia cento anni proprio nei giorni in cui il mondo è sull'orlo del più spaventoso dei conflitti? 107 laureati dall'istituzione svedese e più di 110 milioni di vittime di guerra: è il bilancio a due facce del «secolo da Nobel» cominciato nel 1901. Secondo le stime dell'Istituto di Studi Strategici di Londra, in questi 100 anni il pianeta ha visto 250 guerre, con quel bilancio in morti, tra i quali 63 milioni di vittime civili. «Piuttosto, il premio è un microfono, un altoparlante per chi lo riceve. Può anche aprire una porta o magari influenzare scelte locali», commenta Geir Lundestad, direttore dell'Istituto Nobel. Il Nobel per la pace, nel quadro della spartizione di compiti intervenuta tra Svezia e Norvegia dopo la divisione dei due regni, nel 1905, è l'unico rimasto affidato alle autorità di Oslo: lo «Storting», il parlamento norvegese, elegge un comitato di cinque membri, la cui attività però, a seguire, si svolge in assoluta indipendenza. Dopo una serie di scandali che avevano minato la credibilità del comitato, nel 1977 lo Storting ha stabilito che i membri non possano ricoprire contemporaneamente incarichi elettivi o di governo.

Professione pacifisti

cento di questi Nobel

Nobel inventò sia la dinamite che un premio per la Pace Giuliano Procacci ci racconta la storia di un'idea

Nelson Mandela, Nobel per la pace nel 1993 In alto il mahatma Gandhi, uno dei grandi dimenticati dai cinque giurati di Oslo

> Per la prima volta venne riconosciuta l'aspirazione a vivere senza guerre

Maria Serena Palieri

Benché suggestivo, è un luogo comune, quello che vuole che il senso di colpa abbia spinto Alfred Nobel, inventore della dinamite, l'uomo che i giornali francesi definivano «mercante di morte», a istituire per testamento un premio annuale da darsi «a una persona che abbia operato più e meglio per la fraternità tra le nazioni, per l'abolizione e la riduzione degli eserciti permanenti e per la tenuta e la promozione dei congressi per la pace». Un luogo comune, ma certo ha un padre illustre: Albert Einstein che il 10 dicembre 1945, pochi mesi dopo Hiroshima e Nagasaki, durante un ricevimento all'hotel Astor di New York, invitò la sua categoria, i fisici, a nutrire, vista l'arma terribile che avevano messo in atto, un «senso di colpa» analogo a quello, appunto, che a suo parere avrebbe afflitto Nobel. Giuliano Procacci in *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali* (Feltrinelli, 1989) ha ricostruito, da storico, i primi quarantacinque anni di vita di ciò che era destinato a diventare il più globale e influente dei riconoscimenti. Dall'antefatto: quell'amicizia (e affetto non corrisposto) che legò Alfred Nobel all'affascinante baronessa Bertha Sophie Felicita von Suttner che lo portò a partecipare al suo seguito in incognito nel 1892 al congresso di Berna, dove l'internazionale dei pacifisti discuteva di disarmo e arbitrato obbligatorio per le controversie tra gli Stati. Non fu senso di colpa, sostiene appunto Procacci: fu il *penchant* per Bertha von Suttner, e un certo genuino interesse natogli per la tematica, a spingere un uomo che aveva sperimentato la dinamite e la balistite a prezzo della vita di parecchie decine di operai (e di uno dei suoi fratelli) verso quell'imprevisto approdo. Nobel, comunque, coltivava un'idea assai pragmatica di pace: sognava un allargamento a tutta Europa della Triplice Alleanza e un impegno comune dei governi coinvolti a procedere insieme contro quello di loro che per primo avesse preso le armi. Né, sotto il pacifismo di Nobel, è da sospettare un'ansia di democrazia: che tipo di governo ideale avesse in mente, racconta ancora Procacci, lo dice Avenir, il personaggio di una sua giovanile prova da romanziere dilettante. Uno stato va diviso in cinquanta regioni, è la ricetta, e ogni regione elegge colui che, in assoluto dispotismo, poi la governerà...

Ma, come sia nato, resta il fatto che il premio Nobel per la pace ha riconosciuto per la prima volta in una sede istituzionale un'aspirazione - quella a vivere senza guerre - lasciata fin lì al sentimento individuale. E, errori, incomprensibili omissioni e scandali a parte, nel suo secolo di vita - e nelle sue successive metamorfosi - ha superato di molto, in termini di filosofia politica, il suo ideatore. Procacci nel suo saggio descrive il clima europeo in cui nacque il premio, un'Europa *fin de siècle*, dopo un secolo di guerre al suo interno ora fisicamente lontana dai conflitti in corso - rivolta dei boxer, guerra anglo-boera, guerra ispano-americana - un luogo dove non era illecito che alcuni sognassero di prolungare quello stato in una pace perenne.

Nomi, questi dei pacifisti di professione, che tornano nei primi anni di vita del Nobel. Era scontato, Procacci?

Effettivamente il Nobel per la pace è nato quasi come un club d'amici che si premiavano a vicenda: i primi sono personaggi di cui oggi non si ricorda nemmeno il nome, frequentatori assidui dei congressi per la pace, da Frédéric Passy a Charles Albert Gobat. Aveva un suo diritto proprio, certo, invece, Bertha von Suttner, la baronessa che per prima, in solitudine, avrebbe cominciato una battaglia contro la crudeltà della guerra aerea...

Candidata per definizione, perché in qualche modo ispiratrice del premio, Bertha von Suttner dovette aspettare però quattro anni, fino al 1905, per averlo. Lei scrive che a renderla non troppo gradita era il suo anticolonialismo, che il resto dei pacifisti non condivideva. Ma allora qual è l'ideale che il premio sancì, agli inizi?

Per i pacifisti di quell'epoca le guerre erano tali solo se avvenivano tra popoli civili. In origine, fino alla Grande Guerra, quello che viene premiato è un pacifismo di stampo ottocentesco: un pacifismo manchesteriano, che crede nel commercio e che ha fede, ancora, nel Progresso. E istituzionalmente moderato. Tant'è che resta escluso il rappresentante più noto del pacifismo assoluto, Tolstoj. Era un po' troppo osé, con le sue convinzioni. Nel 1902 fu invitato a Stoccolma per il Congresso della Pace e, anziché andare di persona, mandò un pamphlet: vi sosteneva che ogni governo era potenzialmente criminale. Loro, apposta, per evitarne la lettura rimandarono il congresso. E restò escluso fino al 1933 Norman Angell, il cui libro *La Grande Illusione* - da cui Renoir trasse il titolo del suo film - era, pure, un livre de chevet dei pacifisti: sosteneva che quando l'economia è così interdipendente, la guerra è dannosa. Sa chi lo leggeva e lo difendeva quando, dopo la Grande Guerra, veniva preso in giro? Gramsci. Scrivendo che il nocciolo del suo pensiero era giusto, che l'interdipendenza poneva, almeno, il problema di un equilibrio diverso.

> Ma nel corso degli anni sono stati dimenticati personaggi come Tolstoj e Gandhi

Nel 1906 la scelta cadde a sorpresa su un politico. E che politico: Theodore Roosevelt.

Il pretesto fu la sua mediazione per la guerra russo-giapponese. In realtà Theodore Roosevelt era un guerrafondaio: da presidente degli Usa smembrò la Colombia per realizzare il Canale di Panama, combatté contro la Spagna a Cuba. Concepiva la politica come rapporti di forza. Eppure, in un certo senso, io il premio a lui lo vedo come un passo avanti: si capisce che la pace è un obiettivo che si persegue con la politica. È un Nobel a una mediazione. Come, a seguire, negli ultimi decenni, diversi ne verranno attribuiti.

E, appunto, cercando di leggere in quei primi quarantacinque anni di storia del premio i germi di ciò che il Nobel intende essere oggi, l'attenzione dello storico cade poi sul 1926: anno del premio a due ministri degli Esteri, il francese Aristide Briand e il tedesco Gustav Stresemann. «Briand, democratico radical-socialista e Stresemann, tedesco di destra, patriota che alla Germania ci credeva, in apparenza sono una strana coppia. Ma il riconoscimento andava alla loro costruzione, il trattato di Locarno, percepito dalla stampa, come dall'opinione pubblica, come il trattato della riconciliazione franco-tedesca. La nascita di un asse del quale, oggi, torniamo a parlare» spiega.

Non è stato da subito chiaro il nesso che un premio «per la Pace» deve avere con la democrazia e il rispetto dei diritti umani: tant'è, osserva , che nel 1935, quando la scelta cadde su Karl von Ossietzky, il Comitato ebbe alcune delle sue sedute più traumatiche. Il nome del giornalista che aveva denunciato il riarmo segreto della Germania, oppositore del nazismo e finito in campo di concentramento dopo l'incendio del Reichstag, appariva ad alcuni come una provocazione alla nazione tedesca. Premio, quello a Ossietzky, al quale si appaia nel '37 quello a Lord Cecil, tory ma critico verso la politica tory dell'*appeasament*: «Lì venne premiata un'idea di pace come prevenzione del conflitto. Con l'individuazione di un nemico principale: Hitler».

Nella lunga sequenza di ««uomini e donne di pace» premiati nella parentesi tra le catastrofi di due Guerre, facendo un passo indietro al 1919, individua anche Woodrow Wilson: «Fu un riconoscimento a un'idea di nuovo ordine mondiale. E, anche, a una sensibilità moderna: nei "Quattordici Punti", quando parlava di auto-determinazione, Wilson non lo diceva esplicitamente, ma pensava a tutti. La de-colonizzaizone comincia da lì».

Pace come diritto all'autodeterminazione, come prevenzione dei conflitti, come costruzione di accordi, come rispetto dei diritti e battaglia per la democrazia. In nuce, in quella prima metà del secolo si ritrovano i motivi che tornano, a leggerle in filigrana, nelle scelte «politiche» effettuate dal Comitato di Olso poi, nell'età della bomba atomica: dal Sacharov del 1975 al Lech Walesa dell'83. Scelte pragmatiche, a chi ha firmato la fine di un conflitto: come, per il Vietnam, Kissinger e Le Duc Tho. E che trent'anni dopo si trascinano dietro qualche scandalo: corre su Internet l'appello per la revoca del riconoscimento al primo, dopo le ammissioni di responsabiltà nel golpe in Cile. Scelte, come la messe di asiatici e africani degli ultimi due decenni, che sembrano voler cancellare la più grande «dimenticanza» compiuta dal Nobel: l'aver ignorato, nel suo eurocentrismo , Gandhi, il maestro della nonviolenza.

l'intervento

Femminismo la Rivoluzione Invisibile

Luisa Muraro

Il femminismo visto nello specchio dell'esperienza maschile: è l'idea che ha ispirato *Voi uomini*, quattro interviste ad altrettanti uomini di diversa età. Che cosa ne pensa la femminista lettrice dell'*Unità* che sono io, fra tante altre? Ottima l'idea. Buono il risultato. Unica cosa criticabile, il pretesto, offerto da un polemico discorso di Doris Lessing: invitata ad un convegno femminista, la scrittrice inglese vi ha detto tutta la sua indignazione perché il femminismo autorizza le maestre di scuola ad insegnare che la ragione delle guerre è nell'aggressività maschile, mortificando così gli alunni (maschi). Da qui prende lo spunto *l'Unità* per chiedere ad un campione di uomini fra i trenta e i sessanta, italiani: e a voi, come vi è andata con il femminismo? Perché no, d'accordo. Ma, forse, Doris Lessing, fuori dal contesto, è stata intesa male. E, senza forse, la nostra cultura ha il problema - che le maestre di scuola non possono ignorare - di una presa di coscienza maschile sul comportamento violento. Passiamo da un massacro all'altro: forse c'è qualcosa da capire sul rapporto tra la sessualità maschile, da una parte, le armi, la prevaricazione, la voglia di dominare, dall'altra. Certo, la risposta non può essere, né in pratica né in teoria, quella di dare armi e poteri anche alle donne, e mi viene in mente la pilota di un bombardiere americano di ritorno dai cieli di Belgrado: il potere resta comunque un affare di simbolico maschile, rinforzato per giunta dal suo essere un modello per un certo numero di donne.

Questo, chi lo dice? Il primo intervistato della serie, Luca Persico detto Zulu, il più giovane ma, stranamente, il più maturo. Passo così al risultato. Gli intervistati, chi più chi meno, hanno l'aria di sapere ben poco di femminismo e ne hanno un'idea semplificata. Si tratta di uomini pensanti e forse anche istruiti, ma non sui fatti e sulle idee del femminismo. Tiziano Scarpa, il più intellettuale dei quattro, accenna a delle autrici ma con una certa imprecisione e senza citare un'idea; quello che ricorda veramente è la morosa che gliene parlò, come si truccava, come si vestiva. Questa scarsa cultura politica non fa che mettere in evidenza il fatto che, nonostante tutto, quasi a loro insaputa, essi sono stati toccati e modificati dal femminismo. Uno, a dire il vero, lo sa e lo dice, Gianfranco Manfredi, che racconta del suo incontro, felice e faticoso insieme, con il femminismo incarnato da quella che è diventata la compagna della sua vita. È stata una di quelle rivoluzioni che restano, è la sua conclusione: un luogo comune, ormai, ma abbastanza vero e, soprattutto, lui ci crede. Come per lui, anche per gli altri il femminismo è associato agli affetti, alla famiglia, alle relazioni personali, cioè ai luoghi della vita dove, da sempre, gli uomini si accorgono che esiste un altro sesso. Con la differenza che, dagli anni Settanta, hanno cominciato a capire che questo altro sesso pensa, sa, vuole, e che loro dovevano farci i conti. Racconta il sindacalista Paolo Franco: «Andavo in giro dicendo: guardate che la vera cosa nuova per noi uomini è la gestione della famiglia». Il linguaggio è burocratico, ma l'intuizione no. Dei quattro, quello che più risente del cambiamento e meno lo sa, è Scarpa, che negli anni Settanta era un bambino. Lo risente come un'insostenibilità del desiderio femminile, che gli fa dire: «Non puoi chiedermi di essere amante e sposo, padre e figlio». Perché no? Secondo l'*Iliade*, Ettore era tutto questo per Andromaca: perché una giovane donna d'oggi dovrebbe accontentarsi di meno? Domanda senza risposta. Non è solo una questione di cultura politica, ma anche di coinvolgersi e d'interrogarsi. Nello specchio di questi quattro uomini, ognuno molto diverso dall'altro, il cambiamento dovuto al femminismo si vede che non è finto né superficiale. Ma, venuto attraverso dei rapporti personali, sembra non aver comportato un lavoro personale di accettazione. E, soprattutto, non è stato integrato nell'interezza della propria esistenza. I nostri padri delegavano alle donne la casa e la famiglia. Questi uomini hanno delegato alle donne il cambiamento dei rapporti fra i sessi e sono rimasti, non solo esonerati, ma piuttosto inconsapevoli della fatica come anche dei guadagni di questo lavoro di cura delle relazioni. Intendo, guadagni nel modo di intendere la politica, il lavoro, la scienza. Insomma, parlando in generale, molto è cambiato in meglio nei rapporti interpersonali, ma la sostanziale irresponsabilità maschile nei confronti della creazione e della ricreazione della vita, permane. E si vede! Ma, forse, quello che «si vede» – e il pensiero va all'11 settembre e alle prime risposte ufficiali dell'Occidente - è l'effetto, appariscente e pauroso, dell'inerzia di una civiltà già abitata da altro, segretamente ma, chissà, irreversibilmente impegnata nel lavoro simbolico e materiale della convivenza. Lo dico pensando a quella minoranza di uomini che hanno cominciato a corrispondere al sapere femminile di cura della vita, e alla maggioranza delle donne la cui aspirazione non è di diventare pilote di bombardieri.

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 19.30 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 07/10/01

scomparse

LA VEDOVA DI SCHINDLER MORTA SOLA E POVERA

Aveva 94 anni. Due anni fa denigrò il marito artefice della famosa lista, affermando che era stata lei a salvare gli ebrei. E che il consorte correva dietro alle donne. Emilie Schindler, questo il nome della vedova di Oskar Schindler, l'industriale tedesco che durante la dittatura nazista sottraasse 1.200 ebrei allo sterminio, è deceduta nella clinica di Strausberg, vicino a Berlino. Dove era ricoverata dal luglio scorso. La notizia della scomparsa è stata resa nota all'agenzia tedesca DPA dalla scrittrice Erika Rosenberg, amica e biografa di Emilie Schindler,

riviste

Uno «Straniero» al mese con un pensiero a Camus e lo Sguardo sui nostri Giorni

Oreste Pivetta

Goffredo Fofi, mago delle riviste, ha trasformato un trimestrale in un mensile. Ecco così il primo numero dello *Straniero*, con il pensiero a Camus e lo sguardo sui nostri disperatissimi giorni: della politica, della società, del teatro, della musica, del cinema, della letteratura. Un libro di centosettanta pagine (per 18.000 lire), grafica sobria, una copertina (le copertine di Fofi, almeno dai tempi di *Linea d'ombra*, sono sempre molto belle) che presenta un «quarto stato» rivistato da Gabriella Giandelli alla maniera di Spiegelman, con uomini e donne che assumono sembianze animali. Chi legge riviste non è tenuto a seguire l'ordine delle pagine. Ho cominciato dal fondo, per ritrovare i brani più brevi e la critica militante a proposito di quanto il mercato dello spettacolo e della cultura offre. Così ho letto il bravo Marcello Lorrai ridurre in polvere il monumento di Manu Chao (con gran giovamento per il popolare e divertente cantastorie, restituito alla musica), il professor Paolo Bertinetti che continua a costruire ponti verso le letterature degli «altri» (in questo caso Anita Nair, indiana e donna del Kerala), Mario Barenghi e Emiliano Morreale che lodano l'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti, con energia e sentimento. Risalendo, mi sono ritrovato con Alfonso Berardinelli tra le pagine di un libro «straordinario», *Ricordi tristi e civili* di Cesare Garboli, che è una lettura della politica italiana di questi ultimi decenni, tra le stragi, tangentopoli, i suicidi a San Vittore di una Italia «spensierata, canora e comica» senza consapevolezza del «tragico». A metà strada, saltando qualcosa (ma non le *Cronache di un mondo sommerso* di Svetlana Alexievic, tradotta ovunque e presto finalmente anche in Italia grazie alla solita e/o di Sandro Ferri, che risponde ai giovani di una scuola a proposito del «mestiere di giornalista»), collego idealmente due sezioni, «Pace e guerra» e le «Cento città», che rispecchiano con disomogeneità di scritture la ricerca di qualche buona descrizione dell'Italia e del mondo. Così arrivo in cima, al pezzo forte, che apre la rivista, dedicato a Genova. La «storia» di Genova tocca a Alessandro Leogrande, che ricostruisce e analizza con scrupolo. Ovviamente non si sottrae all'ovvio neppure lui e così nelle prime righe del suo pregevole intervento non rinuncia a denunciare «l'opera di falsificazione condotta dai principali media nazionali». Qui mi offendo e reagisco: per forza o per ragione i media nazionali non hanno falsificato. Qualcuno ci ha provato tra i mezzibusti del tg1 e gli opinionisti da scrivania. Ma le «verità» di Genova (quasi tutte, leggendo bene) sono state scritte anche dai «media nazionali». Negarlo significa non accorgersi di una cosa tra le tante capitate in riva al Bisagno: quell'incredibile sperimentarsi e sommarsi di media di ogni genere (alti e bassi, da Cnn alla tv locale alla cinepresa da corteo, ai fotoreporter con caschetto e antiproiettile) che ha impedito a chiunque di nascondersi dietro il dito delle proprie opportunità. Persino i suddetti mezzibusti si sono dovuti arrendere. A lla fine, per riconciliarmi, ho letto il bellissimo racconto multiplo di Roger Moss, *Storia di schiavi*, e con una salto, questa volta in avanti, sono tornato alle recensioni, per capire, con Goffredo Fofi, il mestiere di Olmi e del suo cinema, riprendendo ovviamente da Giovanni dalle Bande Nere, per capire il gioco delle armi e della politica, cinque secoli fa come nei giorni di Bush e Berlusconi.

Hillman: «Mosè? Un dio pagano»

Il grande psicologo junghiano al convegno romano dell'Accademia di S. Luca

Adele Cambria

Missili impazziti (ed è la migliore delle ipotesi) svolazzano per i cieli del mondo ed abbattono altri arei innocenti- come , e non è passato neanche un mese, sono riusciti a fare, sul cielo di Manhattan, adoperando temperini svizzeri, i piloti suicidi di Omasa Bin Laden. Ma James Hillman, forse il più «venerato» dei filosofi-piscoanalisti-narratori d'anima del nostro tempo, ci aveva avvertito da almeno un paio d'anni: il terrorista che vive a fianco della morte è lui stesso, afferma lo scrittore americano, la più potente «arma segreta», the *secret weapon* .

Ed ora Hillman è arrivato qui a Roma, per parlare non di terrorismo ma di Mosè; il titolo della sua relazione , nell'ambito del convegno «Mosè: conflitto e tolleranza, organizzato a latere dell'ambizioso restauro, ancora in corso, del Mosè di Michelangelo in San Pietro in Vincoli, è stato: «Mosé, alchimia, autorità».

Un incontro, quello concluso ieri a Roma, all'Accademia di San Luca, che gli scettici potrebbero definire surreale, una fuga nell'erudizione «ai tempi del colera»; ed invece, proponendo tre giornate di studio non solo sul versante tecnico del restauro , il convegno ha lanciato una sfida sul «qui ed ora» a psicoanalisti, filosofi, egittologhi, storici dell'arte e della politica, teologi, biblisti, docenti di estetica,di comunicazione, e persino - è il caso di Griselda Pollok - studiose femministe dei capolavori dell'arte.

(Arte «patriarcale», nei secoli, e chi meglio di Mosè incarna il prototipo del patriarca? Ma Griselda Pollok, rifacendosi del resto a Martin Buber, che identificò, nella scrittura biblica, la misericordia divina con il «grembo materno» conia, nella sua relazione sul Mosè, l'aggettivo «matriciale», per dire di tutto il femminile cancellato nelle successive interpretazioni della Bibbia).

Dunque ci sono, all'Accademia di San Luca, soltanto per fare qualche nome: Andrè Chouraqui, nato in Algeria, ebreo sefardita d'origine, educato in Francia, dove ha lavorato accanto a Renè Cassin, l'artefice della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, vissuto in Israele come collaboratore di Ben Gurion, l'unico autore che abbia tradotto nelle lingue moderne i tre testi fondamentali - Antico Testamento, Nuovo Testamento e Corano - delle tre religioni monoteiste; c'è l'egittologo tedesco Jan Assman, e poi Gillo Dorfles, Irving Lavin, tra i massimi studiosi dell'arte italiana del Rinascimento, la psicoanalista freudiana Ilse Grubirch-Simitis, Giacomo Marramao, Adriano Prosperi, storico della vita religiosa nell'età della Riforma e della Controriforma.

Il Mosè di MIchelangelo. A destra James Hillman

E Prosperi autorevolmente conferma quella che è la scoperta di questo restauro: la fattura michelangiolesca del Mosè di San Pietro in Vincoli viene post-datata agli anni 1542-1545, anni sconvolgenti per bufere religiose, tra il sorgere dell'eresia luterana e l'istituzione dei Tribunali dell'Inquisizione: un conflitto in cui anche Michelangelo fu coinvolto direttamente, per la sua vicinanza ai seguaci del riformatore Bernardino Ochino, tramite l'amicizia dell'artista con Vittoria Colonna.

Ma è James Hillman la star del convegno: probabilmente perché è l'intellettuale straniero più noto oggi in Italia, almeno fra il ristretto «popolo dei leggenti» (il suo *Codice dell'anima* è stato un best-seller e quindi è diventato un long-seller), e poi per la franchezza delle sue parole, anche quando tratta argomenti difficili, e soprattutto per il suo rifiuto di qualsiasi ambiguità - «La gente diventa sempre più sensibile, e il mondo va a rotoli…» - è stato il suo spregiudicato grido di guerra qualche anno fa.

Ma come di solito le star non usano fare, lui segue tutti gli interventi degli altri relatori, arriva puntuale all'apertura delle giornate di studio, ascolta(con la cuffia sulle orecchie per la traduzione simultanea in italiano) e diventa così, anche come immagine, una specie di «spirito protettore» dei tempi bui che attraversiamo…

Basta guardarlo muoversi olimpico per il cortile e le sale dell'Accademia di San Luca, la piccola testa dai grandi occhi azzurri, erta e incuriosita su un collo lunghissimo, con l'andatura autorevole dello struzzo.

Non credo che si offenderà del paragone, poiché anche qui ha ribadito, tanto nella sua relazione come nelle conversazioni sparse (ma niente interviste «virgolettate» fino al 18 ottobre, data di uscita del suo prossimo libro in Italia), la necessità di recuperare, in noi, la sapienza e la forza delle «divinità zoomorfe» che i primitivi adoravano.

E questo è infatti l'approccio del suo discorso sul Mosè michelangelesco di San Pietro in Vincoli, che è munito, come tutti sappiamo (ma in quanti ce ne siamo chiesti la ragione, senza osare la domanda?) di due tozze corna che affiorano tra i boccoli maestosi.

> Il capostipite del monoteismo in realtà era una figura di sintesi tra mondo umano e mondo animale

Esiste una sola parola ebraica - premette Hillman - che significa tanto «corna» quanto «raggi di luce». Ma secondo lo studioso, Michelangelo scelse il primo dei due significati del termine biblico. «E reintegrò - suggerisce - nella parte ritenuta la più nobile del corpo umano, la testa, il toro o vitello cornuto, l'animale sacro ai pagani, che la furia di Mosè aveva distrutto, quando, scendendo dal monte dove aveva ricevuto da Jeova le tavole della legge, scoprì che una gran parte del suo popolo s'era messo ad adorare il vitello d'oro…».

Con questa operazione «teologica», secondo Hillman, Michelangelo ricongiunge ciò che era stato scisso, il divino e l'umano, l'umano e l'animale.

«Perché - afferma lo psicoanalista junghiano oggi più celebre - ogni scissura è negativa».

Anche Freud, assolutamente affascinato da quest'opera michelangiolesca (tornava a visitarla ogni volta che poteva, misurava la statua, la disegnava, prendeva appunti)aveva identificato nel Mosè di San Pietro in Vincoli un residuo del Minotauro.

Rivendicando a Mosè non solo la fondazione della prima religione monoteistica, dalle quali sono scaturite, in successione, anche le altre due, prima il cristianesimo e poi l'islamismo - ma addirittura la fondazione dell'alchimia: «Dopo aver distrutto col fuoco il vitello d'oro, Mosè ne sciolse i residui nell'acqua, rese l'oro potabile e lo fece bere al suo popolo, quasi per guarirlo con un elisir…». Hillman conclude: «Lo sguardo severo di Michelangelo-Mosè, (restaurato per qualche misteriosa coincidenza in questo momento di gravissima crisi), ci ordina di abbandonare gli elementi fondamentalisti delle tre religioni monoteiste… Quando il monoteismo, ogni monoteismo, si sarà fluidificato come il vitello d'oro diventato, per opera di Mosè, del Mosè alchimista, acqua di salvezza, forse potremo ricominciare a sperare in un mondo in cui non la scissione, l'esclusione, la condanna, ma l'assimilazione reciproca, siano l'obiettivo di tutti».

E, continuando poi le conversazioni sparse, davanti all'opera di Michelangelo in corso di restauro, Hillman dice al giovane Maestro restauratore Antonio Forcellino: «Un restauro nel 2001 è un'operazione tanto manuale quanto intellettuale. Il mondo, la gente, ha perso l'abitudine di toccare le cose con le mani e farsi accendere l'anima, il cuore, la mente dal contatto con le cose…».

E alla giornalista che gli chiede l'indirizzo e-mail, risponde inorridito: «Ma io non ho l'e-mail!».

Il Barbato a Rita Levi Montalcini

Roberto Carnero

Questa mattina alle ore 11.00, nelle sale del Palazzo Te di Mantova, Rita Levi Montalcini ritirerà il Premio Andrea Barbato, giunto alla sua quinta edizione. Il Premio è intitolato all'«Etica dell'obiettività» e intende ricordare la figura del giornalista scomparso nel 1996 all'età di sessantadue anni. La motivazione sottolinea «l'alto impegno professionale nella ricerca scientifica e la straordinaria passione civile che Rita Levi Montalcini ha sempre manifestato nella difesa dei diritti umani». Durante la cerimonia verrà consegnata alla scienziata l'opera «Ragazza che si pettina» (1944) dell'artista Ezio Mutti. Questo Premio è nato nel 1997 su iniziativa della vedova del giornalista romano, Ivana Monti Barbato, e dell'Amministrazione Comunale della città lombarda. Rita Levi Montalcini ha ricevuto nel 1986 il Nobel per la Medicina, a seguito della scoperta e dell'identificazione dell'NGF (un fattore proteico di natura endogena essenziale per lo sviluppo e la differenziazione di due tipi di cellule nervose), e lo scorso agosto è stata nominata senatore a vita. Anche se - come sottolinea Eristeo Banali, Assessore alla Cultura del Comune di Mantova - la decisione di premiare la professoressa Levi Montalcini aveva preceduto la nomina a senatrice: «Il conferimento del Premio Andrea Barbato a Rita Levi Montalcini era stato suggellato prima della sua nomina a senatrice a vita. Per la seconda volta il Premio viene attribuito a una donna: un dato significativo, proprio perché non cercato». All'attività scientifica Rita Levi Montalcini ha sempre accompagnato un forte impegno civile. Negli ultimi anni, in particolare, si è prodigata, attraverso una fondazione eretta nel 1992 da lei e da sua sorella Paola, a favore delle giovani donne africane. Attraverso la costituzione di numerose borse di studio, la Fondazione Levi Montalcini ha consentito a diverse ragazze del continente africano di proseguire gli studi a livello universitario. È anche questo aspetto dell'attività di Rita Levi Montalcini che la Giuria del Premio ha voluto rimarcare. Da noi raggiunta al telefono, Rita Levi Montalcini si è detta molto felice per questo riconoscimento. «Mi ha comunicato la notizia - ci ha raccontato - la signora Barbato con una telefonata. Mi ha fatto molto piacere, perché conoscevo Andrea Barbato, lo seguivo in tv ai tempi della sua "Cartolina" (la striscia quotidiana nella quale commentava il fatto del giorno, ndr.), lo apprezzavo per l'obiettività e la franchezza che esprimeva nel suo lavoro, per l'attenzione alla dimensione etica della notizia. Lo ricordo intelligente, spiritoso, garbato. Potrei dire che ritrovavo in lui, nelle sue parole, nei suoi commenti, la mia stessa visione del mondo».

A Rita Levi Montalcini sono affiancati a Mantova anche altri personaggi, ritenuti meritevoli di una segnalazione per l'obiettività dimostrata nella loro attività professionale e nella loro esperienza di vita. Per la categoria giornalismo sarà attribuito un riconoscimento ad honorem al piccolo Nkosi Johnson, che alla Conferenza Mondiale di Durban del luglio dello scorso anno anno contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica intorno alle necessità mediche e umane dei malati di Aids. Speciali onorificenze saranno poi conferite a Enrico Calamai, che, Console a Buenos Aires durante la brutale repressione della dittatura militare (1976-1983), si adoperò generosamente per la salvezza dei nostri connazionali, e a Francesco Caporale, il quale, nel processo celebratosi a Roma e conclusosi con sentenza di condanna il 6 dicembre 2000, sostenne la pubblica accusa, ricostruendo, con impegno professionale e passione civile, il dramma dei desaparecidos italiani in Argentina.

In «Camminando nell'aria della sera» di Francesco Permunian un vecchio medico osserva con sguardo divertito e ironico bottegai, notabili e abitanti della sua piccola città

Elegia di provincia. Porfirio alla ricerca del tempo perduto

Giulio Ferroni

Un medico scapolo (dallo strano nome di Porfirio Papas) che si sente ormai assediato dalla vecchiaia osserva la vita dei suoi concittadini, in gran parte suoi pazienti, in una amena cittadina di provincia, che si affaccia sul lago di Garda (è facile riconoscervi Desenzano, dove l'autore vive esercitando la professione di bibliotecario). Osservatore e partecipe di questo mondo, il medico si trova davanti una serie di personaggi in apparenza «normali», che nascondono le più diverse stramberie: queste possono talvolta esplodere in gesti bizzarri e sorprendenti, la cui eco si propaga nelle chiacchiere degli abitanti della città. *Camminando nell'aria della sera* di Francesco Permunian, Rizzoli, (che ha al suo attivo un precedente suggestivo romanzo, *Cronaca di un servo felice*, Meridiano Zero, 1999), articolato in brevissimi capitoletti, sembra svolgersi in un primo momento come una sorta di galleria di questi tipi più o meno strambi, cataloghi di gesti e di umori, di apparizioni e di presenze quotidiane, delle più varie «occorrenze umane». Il piccolo mondo della provincia costituisce una specola, che permette di mettere a fuoco da vicino la paradossalità dei comportamenti umani, l'improvviso erompere di gesti e atti che rompono il tranquillo svolgersi della normalità quotidiana, fanno esplodere la sua ingannevole scorrevolezza, il suo flusso indistinto di eventi vuoti. In un primo momento il lettore può avere proprio l'impressione che si tratti di una serie di «microracconti», unificati solo dalla comune ambientazione e dallo sguardo, spesso divertito e ironico, del medico. I protagonisti sono bottegai e notabili del paese, avventori dell'albergo-ristorante Rivabella, vecchi dell'ospizio di Villa Serena a cui il medico presta le sue cure, ospiti del vicino manicomio, incartapecorite adepte di un'associazione di ex-allievi del liceo Ugo Foscolo (le «foscoline»), ecc. Dietro certe bizzarrie si può scoprire la ben nota volgarità piccolo-borghese (come nell'atto del macellaio Telamone che trasporta nella sua Mercedes un cavallo scuoiato, per evitare la tassa comunale); dietro altre si scopre una autentica passione per la vita, come nella fissazione del bibliotecario Edoardo, che, ogni volta che rimette a posto un libro, ricorda «il volto di chi, quel libro, l'ha consultato oppure preso in prestito», e in biblioteca tiene un Registro Assenti, con i nomi dei lettori che sono morti e non verranno più a leggere.

Questo mondo disegnato con tratti precisi e curiosi può a tratti apparire leggero ed evanescente. Ma presto ci si accorge che dietro l'ironia e il divertimento si nasconde una inquieta partecipazione a quel vario arrabattarsi dei personaggi, al loro stare chiusi dentro di sé, al loro uscire ed entrare dalla scorza e dalla maschera, dalla prigione della vita sociale e del tempo che tutto consuma. E sul quadro esterno si sovrappone sempre più la soggettività dell'osservatore, lo svolgersi della sua esistenza, il suo piegare verso la definitiva vecchiaia, tra un breve amore, la morte dei vecchi genitori, la considerazione sempre più lacerante della rovina che incombe su tutte le vite: considerazione che diventa particolarmente acuta quando Porfirio Papas incontra coetanee che nella sua giovinezza erano apparse avvolte dalla luce della bellezza e ora mostrano non soltanto i segni del disfacimento, ma l'irrealtà, la falsità di quella luce che aveva affascinato il giovane pieno di speranze.

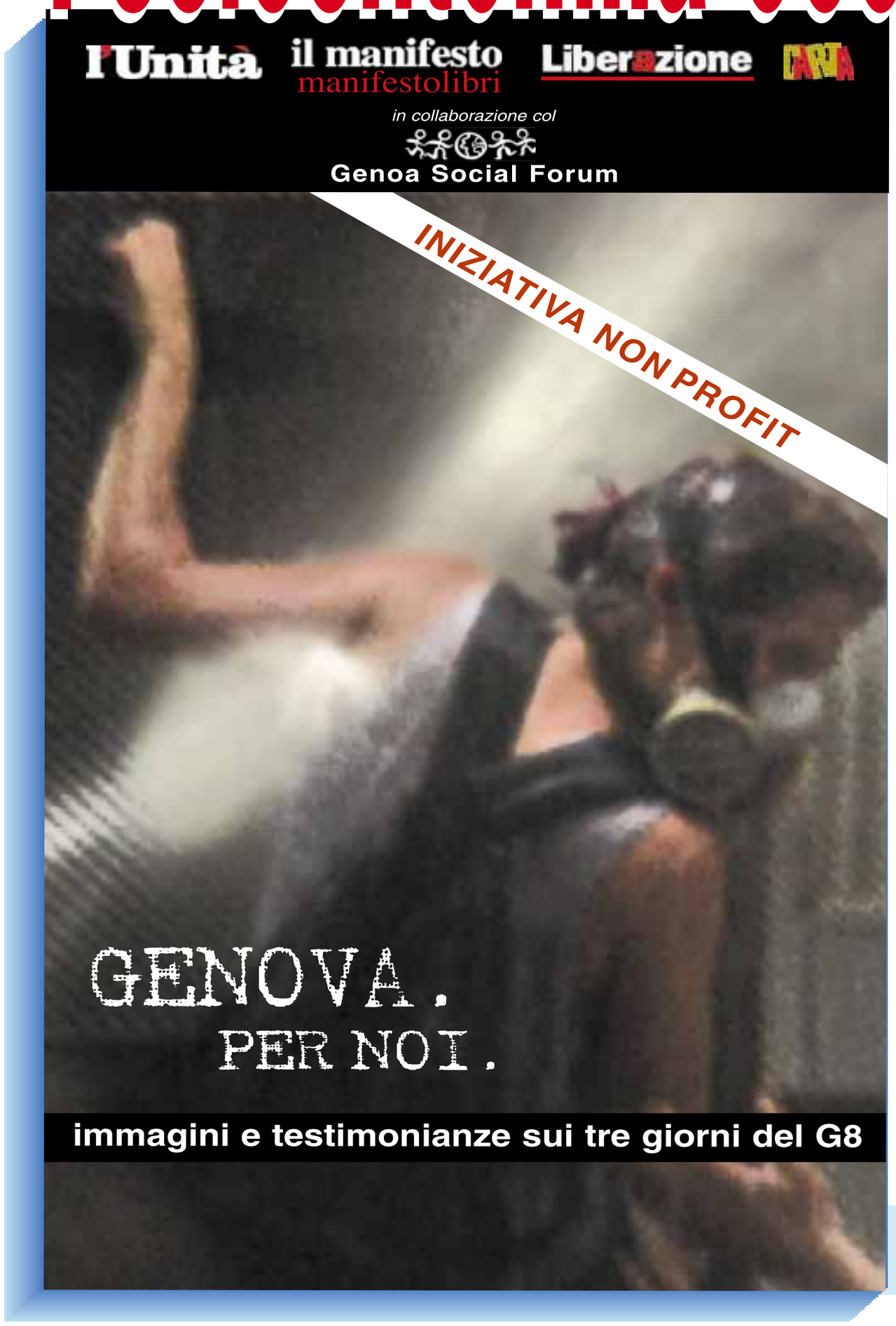
Dagli stralunati quadretti della follia provinciale, i capitoletti del libro trascorrono così verso l'elegia, in una osservazione accorata del dissolversi delle vite, a cui si accompagna il dissolversi stesso della memoria che, nemmeno lei, può avere qualche valore salvifico o consolatorio. E l'elegia si intreccia alla rabbia: rabbia nei confronti del passato consumato, rabbia nei confronti della stessa presenza degli esseri umani, verso tutto ciò che i corpi di coloro che passano per la strada e respirano l'aria della città portano con sé, verso la loro «intollerabile fragilità». Questa rabbia fa da supporto a uno spirito polemico e satirico, che talvolta si rivolge anche verso certi aspetti della cultura contemporanea (come le scuole di «scrittura creativa», di cui viene beffardamente sottolineata l'assurdità) e che ha di mira soprattutto, oltre ai residui del fascismo e del nazismo (di cui lì intorno, nei pressi di Salò, si sente ancora l'eco), un certo modo «borghese» e «piccolo-borghese» di vivere il cattolicesimo.

Miscredente in mezzo a un mondo in cui la fede è ormai qualcosa di esteriore e di posticcio, Porfirio Papas prova però a volte «una tenerezza infinita nei confronti della religione, fino a ieri solida muraglia contro la rapina del tempo, contro la dissoluzione del mondo», e ormai ridotta a pura forma che sopravvive nella babele del consumo. La malinconia e il senso di morte che prendono il protagonista hanno d'altra parte anche un risvolto indirettamente «politico»: nel disfarsi delle vite e della memoria egli riconosce anche il disfarsi degli ideali della generazione in cui è cresciuto, il consumarsi e il dilapidarsi di quel patrimonio di progetti e di speranze, forse di illusioni, che avevano animato i giovani formatisi negli anni '50 e '60. Il libro finisce allora per essere anche una dolente elegia su quanto nel volgere del secondo Novecento si è perduto sulla scena della società italiana, sulle possibilità non realizzate di cui è fatta la nostra storia recente.

INIZIATIVA **NON PROFIT** A SOSTEGNO DEL **GENOA SOCIAL FORUM**

PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova



GENOVA. PER NOI.

La storia drammatica

della sospensione

dei diritti civili

e delle libertà democratiche

avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE IN EDICOLA

A LIRE 10.000 ALLEGATO A:

l'Unità il manifesto Liberazione CARTA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 19.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 29 - 07/10/01

flash

Roma

11/09/01: le foto per non dimenticare N.Y.

È stata inaugurata ieri pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni di Roma una mostra intitolata «11/09/01», promossa dal Comune. A un mese dalla tragedia di New York, l'iniziativa intende essere un primo tributo alla memoria delle vittime americane. La mostra - che raccoglie immagini fotografiche che documentano i vari momenti degli attentati, dallo schianto degli aerei alla fuga dei superstiti, ai primi soccorsi - rimarrà apertà fino al 21 ottobre. **ro.ca.**

Treviso

Discussa l'autenticità di alcuni disegni di Van Gogh

Non si placano le polemiche intorno alla mostra «Vincent Van Gogh e il giapponismo», aperta a Treviso fino al 30 novembre. Il tutto per colpa di sei disegni tratteggiati con gessetti e carboncino, attribuiti all'artista olandese, ma sulla cui autenticità sono stati avanzati da più parti seri dubbi. Il curatore della mostra, Francesco Platteroti, al quale si deve il ritrovamento nel 1990 dei disegni «spariti» da più di un secolo, minaccia sviluppi giudiziari, con relativa richiesta di risarcimento danni. Addirittura. **ro.ca.**

Capri

La Certosa restaurata diventerà un centro per l'arte

Una buona notizia per Capri: il Ministero dei Beni Culturali ha stanziato 15 miliardi di lire per il restauro della Certosa dell'isola. La Certosa di Capri - un imponente complesso monumentale del '300 - aprirà così le sue porte a progetti artistici di varia natura: musica, danza, teatro, cinema, moda, arti figurative. Insomma: un nuovo spazio dedicato alla cultura. Che ha già avuto la «sponsorizzazione artistica» di personaggi come Carla Fracci, Gabriele Muccino, Riccardo e Cristina Muti. **ro.ca.**

Pordenone

Una mostra per ricordare Anna Frank ed Edith Stein

Anna Frank ed Edith Stein: due donne molto diverse tra loro, ma accomunate dal destino che le avrebbe viste vittime della ferocia nazista nei campi di sterminio. Alla loro vicenda umana è dedicata la mostra-evento che aprirà l'11 ottobre a Pordenone la manifestazione «Ebrei a Pordenone», organizzata dall'Associazione Eventi e che si concluderà il 18 novembre. Oltre alla mostra, sono previsti incontri, dibattiti, presentazioni di libri, proiezioni cinematografiche. **ro.ca.**

agendarte

– **CHIETI. Alberto Sughi «Minima Moralia» (fino al 3/11).**
Mostra antologica che ripercorre l'intero itinerario artistico del Maestro emiliano, con opere che vanno dal 1954 al 2001.
Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Comunale, 2.
Tel. 0871.331668

– **FIRENZE. L'arte dei sensi (fino al 25/11).**
Duecento opere fra pittura, scultura e arti decorative illustrano la spiritualità e l'erotismo nell'India geografica dal XVIII al XXI secolo.
Palazzo Vecchio, Sala d'Arme, piazza della Signoria.
Tel. 055.2654321

– **MANTOVA. Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot (fino al 9/12).**
La mostra, proveniente dal Grand Palais di Parigi, presenta l'Italia vista attraverso gli occhi dei migliori pittori europei in viaggio nella penisola fra Sette-Ottocento.
Palazzo Te, Fruttiere.
Tel.0376.369198
www.centropalazzote.it

– **MILANO. Omaggio a Beato Angelico (fino al 2/12).**
La mostra nasce dalla donazione al Museo di un'importante dipinto su tavola di Zanobi Strozzi, allievo dell'Angelico, esposto accanto ad altri capolavori quattrocenteschi.
Museo Poldi Pezzoli, via Manzoni, 12. Tel. 02.79.48.89

– **ROMA. Giuseppe Biasi (fino al 4/10).**
Grande retrospettiva del pittore, figura di punta del panorama artistico sardo nella prima metà del XX secolo.
Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere.
Tel.06.6780664.

– **TRENTO. Sanfilippo, un maestro dell'astrattismo europeo (fino al 6/01/2002).**
Attraverso un centinaio di opere, la mostra ricostruisce il percorso artistico di Sanfilippo (1923-1980), dagli anni Cinquanta fino ai primi anni Settanta.
Palazzo delle Albere, via R. da Sanseverino, 45. Tel.0461.234860
www.mart.trento.it

– **TREVISO. I manifesti della Secessione Viennese (fino al 9/12).**
Per la prima volta in Italia vengono esposti insieme tutti i 21 manifesti del periodo d'oro della Secessione Viennese (1898-1905). Dopo Treviso la mostra sarà riallestita a Bolzano.
Palazzo Giacomelli (sede di Unindustria), piazza Garibaldi, 13. Tel.0422.2941
www.palazzoforti.it

– **VIAREGGIO. Ai confini della mente. La follia nell opera di Lorenzo Viani (fino al 28/10).**
Attraverso novanta opere la mostra mette in luce gli aspetti legati al tema della pazzia in Viani (Viareggio, 1882-1936), uno dei più significativi interpreti italiani della corrente espressionista.
Palazzo Paolina, via Machiavelli, 2. Tel. 0584.966860

A cura di **Flavia Matitti**

Klimt e la sua gioiosa apocalisse

Il maestro e i suoi allievi nella Vienna di fine secolo: Egon Schiele e Oskar Kokoschka

Federica Pirani

Ci sono momenti e luoghi nella storia dell'umanità durante i quali si assiste ad una eccezionale vivacità culturale ed artistica che sembra essere la migliore garanzia per un'epoca di splendore imperituro; a volte, però, questi straordinari periodi precedono di poco una deflagrante disintegrazione politica. Così è stato nell'età d'oro del Rinascimento italiano, prima della calata dei Lanzichenecchi, o negli anni che precedettero la Rivoluzione Francese.
Solo alcuni, infatti, tra i più sensibili poeti, filosofi e pittori, intuirono, nella Vienna di fine secolo, i germi del disfacimento che insidiavano e minavano dall'interno la solida struttura e le sicurezze accertate della società dell'epoca.
Tra il 1890 e la prima guerra mondiale la densità intellettuale e le problematiche dibattute nella cultura viennese non hanno pari nel mondo.
A Vienna nacque con Freud la psicoanalisi, venne riconosciuta l'arbitrarietà, la fragilità e l'ambiguità del linguaggio con gli scritti di Wittgenstein, Musil inventò uno dei più grandi romanzi del secolo e sancì, allo stesso tempo, la morte di un genere letterario che era stato per oltre un secolo l'espressione della classe borghese in ascesa, Mahler compose le sue sinfonie e Schoenberg creò la musica dodecafonica, Loos scardinò le convenzioni architettoniche e la legittimità delle costruzioni monumentali fino ad allora vanto e modello delle fastose sedi del potere istituzionale.
Allo stesso tempo, però, gli abitanti di «Cacania» – così Musil definì ironicamente l'impero di Francesco Giuseppe – vivevano nella illusoria certezza di una consolidata stabilità economica e politica, si divertivano nei teatri, nei caffè e nelle sale da ballo, abitavano lussuose case e passeggiavano lungo il Ring, l'imponente e scenografica cintura viaria di nuova costruzione che circondava il centro storico della città.
In questa «gioiosa apocalisse», come venne acutamente definita la Vienna fine secolo, operarono i tre pittori ai quali è dedicata la mostra, curata da Jane Kallir, che apre in questi giorni a Roma presso il Complesso del Vittoriano: *Klimt, Kokoschka e Schiele*.
Esposto per la prima volta nella capitale, il lavoro di questi tre artisti documenta un capitolo chiave della storia dell'arte del secolo passato ed evidenzia, al contempo, come, nel giro di pochissimi anni, l'apparente atmosfera dorata dei dipinti di Klimt e l'estetismo esasperato delle sue opere si trasformi nel segno spigoloso e drammatico e nell'espressività materica dei due più giovani allievi.
Nel 1898, il trentaseienne Gustav Klimt, decoratore e ritrattista affermato, decise di fondare, in nome della modernità, una nuova associazione di artisti, la «Secessione», e di realizzare insieme all'architetto Josef Olbrich un padiglione espositivo, l'edificio-manifesto dalle candide pareti e dalla cupola traforata formata da foglie d'alloro in ferro battuto, che divenne il simbolo della giovane arte viennese. Sull'entrata del padiglione è l'iscrizione: «Al tempo la sua arte, all'arte la sua liberta». Il motto è un invito rivolto agli artisti a liberarsi dai condizionamenti dello storicismo e del gusto eclettico che imperversa in ambito accademico per aderire ad uno stile – quello secessionista appunto, assai simile all'Art Nouveau francese e allo Jugenstil tedesco – caratterizzato da un atteggiamento estetizzante, dal culto per l'arte, equiparata alla religione, da un linguaggio figurativo fortemente bidimensionale nel quale il linearismo, sia geometrico sia biomorfico, si risolve sulla superficie in un ritmo musicale e in preziose trame decorative.
Uno dei primi quadri in mostra, *Nuda Veritas*, del 1899, riassume allegoricamente il ruolo dell'arte per Klimt: una donna nuda dalla folta capigliatura fulva, simbolo della verità che si mostra senza veli, porge allo spettatore uno specchio invitandolo ad indagare nella propria interiorità; ai piedi della donna è un serpente, non più schiacciato come nell'iconografia mariana, ma libero di fluttuare ondeggiando tra le linee acquatiche che fanno da sfondo alla figura. Le pulsioni erotiche dell'eterno femminino, lungi dal costituire motivi di conflitto o pulsioni da reprimere, si sublimano nel dipinto in emblemi estetici e in delicati accordi cromatici. Sopra il volto spiritato è riportata una frase di Schiller: «Se non puoi piacere a molti con le tue azioni e la tua arte, piaci a pochi: Piacere a molti è male». In verità il successo di Klimt e degli artisti secessionisti fu molto vasto presso l'elite culturale ebraica e l'alta borghesia viennese nonostante le forti voci di dissenso che si levarono del mondo accademico ufficiale gli precludessero, da allora in poi, la possibilità di ottenere grandi commissione pubbliche. In un altro dipinto, tra i capolavori della mostra, è raffigurata Giuditta con la teste di Oloferne (*Giuditta*, 1901). L'eroina biblica si trasforma nell'emblema della femme fatale, apparentandosi alla schiera di donne bellissime e demoniache che popolano la letteratura e l'arte del Decadentismo: dalle Salomé di Moreau e di Beardsley, alla Gorgone di Sartorio, alle principesse del male di Flaubert e Huysmans. L'uso del fondo d'oro su cui è disegnato uno stilizzato paesaggio naturale, il gioiello-collare decorato con pietre preziose e il nudo corpo rosato che si intravede sotto il velo trasparente, alludono, con voluta e lampante contraddizione, alle preziosità delle icone bizantine, mentre la bocca semiaperta e lo sguardo offuscato sottintendono il piacere appena provato. La consapevolezza della complessità dell'essere umano, correlata alle teorie che Freud contemporaneamente andava elaborando (nel 1900 viene editata *L'interpretazione dei sogni*) si rivela negli sguardi dei personaggi: l'occhio sinistro di Giuditta guarda intensamente verso lo spettatore, il destro è socchiuso, mentre in basso poggia la testa di Oloferne visibile per metà, con l'occhio serrato. Intuibile è il riferimento al passaggio dalla veglia al sonno e da questo alla morte, così come quello alla «doppia visione» della luce e delle tenebre, del mondo dei vivi e di quello dei morti.
L'intricata complessità del simbolismo dell'artista trova perfetta concordanza con le caratteristiche precipue di uno stile personalissimo che, grazie anche all'incontro-rivelazione con i mosaici bizantini di Ravenna, dove si recò nel 1903, si esplica nell'ossessivo riempimento di ogni segmento del quadro, in quella sorta di *horror vacui* iperdecorativo e vagamente claustrofobico, che sembra volutamente celare o ottundere, in una metafisica ed estetizzante eroticità diffusa, le laceranti contraddizioni di un mondo al tramonto.
Anche nei paesaggi, ad esempio *Viale nel parco dello Schloss Kammer* (1912) esposto in mostra, la tessitura a piccoli pennellate che satura la superficie e il linearismo nervoso delle chiome arboree, che come quinte di un bosco incantato sembrano ostruire la vista del cielo, impediscono l'affioramento in superficie delle paure e dei fantasmi contemporanei.
Lo sforzo di conciliazione che sottende gran parte della pittura di Klimt naufraga volutamente nei lavori di Schiele e Kokoschka, entrambi dipendenti, al momento dell'esordio, dall'arte e dal sostegno del maestro.
Negata l'aspirazione alla bellezza entrambi scelgono di depurare le figure da ogni dettaglio ornamentale opponendo al «troppo-pieno» di Klimt l'angoscia del vuoto.
La linea sinuosa dello stile secessionista si trasforma in Schiele in segno angoloso, contratto, in una sensibilità nervosa ed esasperata che evidenzia il malessere esistenziale. Nel *Ritratto dell'editore Eduard Kosmack* (1910) lo spazio vitale intorno al modello sembra risucchiato dal vuoto circostante, le cupe tonalità brune dell'abito e il pallore della pelle rendono emaciata la figura che pare attendere, irrigidita da un gelo interiore, l'implacabile destino, mentre nella *Madre con due bambini III* (1917), il tema raffigurato, scevro da ogni simbolismo, è reso con una crudezza di tratto che sembra recuperare le xilografie düreriane. Basta il confronto tra quest'ultimo quadro e quelli di Klimt dedicati alla maternità – dal celeberrimo *Le tre età della donna* (1905), per la prima volta esposto insieme al suo disegno preparatorio, *Speranza I* (1903) - per misurare come, nonostante un simile esordio e una convinta adesione ad analoghi strumenti linguistici, si possa arrivare, in un periodo di profonde e laceranti trasformazioni, a risultati profondamente divergenti che sembrano appartenere a due epoca diverse. La madre di Schiele ha nel viso la disperazione e l'angoscia che riconosciamo nei volti dei profughi, le donne gravide e le puerpere di Klimt sono creature mitologiche, liriche e ipersensibili figure ambivalenti di un mondo in estinzione.
Ancor più drastico il passaggio di Kokoschka dal Secessionismo e dai fluttuanti virtuosismi lineari al crudo espressionismo. Nel *Ritratto di Carl Moll* (1913), nell'*Autoritratto* (1917) nell'*Orfeo e Euridice* dello stesso anno, la pennellata brulicante e vischiosa, fa deflagrare dall'interno l'immagine rendendo visibile la metamorfosi continua della materia, tanto da annullare, ad esempio nell'*Orfeo e Euridice*, - che reinterpreta in chiave personale - la separazione tra l'uomo e la natura, entrambi coinvolti in processo continuo di corruzione e rinascita.
Il dramma esistenziale della materia, come anche il lato oscuro che si cela dietro la maschera ufficiale del ritratto, sono temi che saranno approfonditi nella lunga carriera di Kokoschka, e che troveranno indubbie connessioni con alcuni esiti dell'Informale o con le ricerche di Francis Bacon e Lucien Freud.
Peccato, allora, che in mostra non sia presente un altro grandissimo artista dell'espressionismo austriaco, ancora poco conosciuto in Italia, Richard Gerstl, anche lui come Klimt, Schiele e Kokoschka in bilico su quel «terreno pieno di crepe dove si sperimentava la distruzione del mondo», come definì Karl Kraus l'Austria negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

«Nuda Veritas»
di Gustav Klimt (1899)
Sopra
«Ritratto di Felix Albrecht Harta»
di Oskar Kokoschka (1909)
In basso
«Girasoli»
di Egon Schiele (1911)

Klimt
Kokoschka
Schiele
Dall'Art Nouveau all'Espressionismo
Roma
Complesso del Vittoriano
Fino al 3 febbraio 2002

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 22.01 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 07/10/01

Il Terrore, nemico imprevisto

Noi, tutti, potevamo essere sotto le macerie delle Torri. E quanti democratici elimina ogni guerra? Anche il Terrore tratta uomini come merci: detriti

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

Sistema e Terrore, ora all'impatto diretto, schiacciano le loro spine. Il paragone tra i fatti tragici di Genova e quelli apocalittici dell'America mostra la sproporzione tra i due blocchi interni contrapposti. L'infantilismo dei movimenti, che ha permesso alle frange più estreme di spaccare le cose (gli emblemi globali) della città borghese e di sostenere la mortale repressione poliziesca (e le sue illegalità), è incommensurabile rispetto alla ferocia annientatrice di cose e persone dei terroristi integralisti, che hanno sparato aerei come bombe nel mucchio, senza distinguere tra popolo e Potere.

D'altra parte, sono le stesse ragioni che ci facevano dissentire dal bombardamento occidentale, e falsamente «chirurgico», di Baghdad, e poi di Sarajevo, di Belgrado. La «guerra celeste», come l'ha chiamata Pietro Ingrao, fu orrenda. Quanti democratici, socialisti potenziali, sono stati fatti fuori, allora e l'11 settembre?

Dal manager al fattorino, dal messicano all'irlandese, la strage ha falciato caste sociali e nazionalità, professioni e paesi diversi. Sono giorni che si lavora dentro un tarlo, che non si sa definire, ma riguarda il sentimento dell'orrore indefinibile altrimenti, legato alla immaginazione della disintegrazione dei corpi, al loro dissolvimento tra fuoco e macerie. Potevamo esserci anche noi, lì, bianchi, occidentali, oppositori, così simili ai nostri avversari; e forse per questo sentiamo più New York che le stragi in Ruanda e altrove, che ha scritto Adriano Sofri in gabbia («la Repubblica», 24 IX).

C'è un verso di Umberto Saba, che ritorna in questi giorni, ma ludico di novità straziata: «dove son merci ed uomini il detrito». È una poesia dei primi del Novecento, si intitola *Città vecchia*, parla di amore popolare del poeta: «quel bisogno, innato in lui, di fondere la sua vita a quella delle creature più umili ed oscure: "al popolo - dirà più tardi - in cui muoio onde son nato"».

Saba parlava del «gran porto di mare» di Trieste, che oggi richiama Manhattan. Quel moto di popolo, quel bagno di solidarietà, quelle facce incollate ai muri dagli scomparsi, immagini e notizie di volontari e eroi comuni, sono la grande poesia umana che l'America rinvia di sé in questi giorni; la cosa più commovente, che ci stringe la gola, ferma per un momento il giudizio, impone la distinzione tra cittadini e potenza a cui appartengono, che invece riguarda un esame politico e economico delle colpe occidentali e imperiali, prima fra tutte la tragedia palestinese. Ma quel verso di Saba, che declina il detrito sociale di una storia borghese che macina uomini e merci come fossero la stessa cosa, viveva già staccato e impresso da molti anni, con un altro senso dall'iniziale messaggio cristiano e esistenziale: ritrovare, passando, l'infinito nell'umiltà.

Il sogno di un'Europa e di una sinistra capaci di essere qualcosa di diverso da quel «dove», e cioè il sogno di trasformare l'equivalenza generale delle merci e delle vite in qualcosa di diverso dal «detrito» neocapitalistico, riformando il Sistema, ecco il quinto attore che stenta a prendere la scena.

Questo altro senso, diverso da quello letterale del poeta, ma implicito nel suo lavoro (che presuppone la religione della compresenza), era dato dallo stacco netto del verso isolato che pareva definire l'essenza della vita nel tempo del capitalismo maturo. Ci sono versi di una potenza straordinaria e sintetica (le due cose sono relate), come è noto ai lettori della *Commedia*. Dove il detrito è costituito di umani e merci, ecco il nostro luogo. Il poeta lo definisce, ed è la sintesi sentimentale dell'economia politica. Bene, oggi, quel sentimento è riscritto dalla storia, e il detrito di merci ed uomini si trasferisce a Manhattan, vive lì. Non è più una fisiologia della contemporaneità ad essere bollata, ma una patologia acuta della medesima.

Lo spavento con cui si continua a pensare alla mente di chi ha voluto un attentato così, e di chi l'ha eseguito per guadagnarsi il paradiso, odiando le donne e la diversità di razza e di religione, ci dice che il «no alla guerra» rimane, ma ci dice anche che il nemico esiste. Noi pensavamo, fino all'altro ieri, che questo nemico fosse il Sistema, ragionando da oppositori interni ad Sistema. Invece, come negli anni '70, il nemico vero era il terrorismo. Per quanto ne abbia fatte il regime democristiano, la liquidazione di Moro le vale tutte, ed è forse anche la sua ultima impresa (nel non volerlo salvare). Però rimane nella nostra testa che le Brigate Rosse uccisero tutti noi, la nostra umanità di compagni. Riascoltare su Raiuno gli eccezionali documenti raccolti da Sergio Zavoli, raddoppia l'angoscia.

Le interviste agli ex brigatisti, e le dirette del Terrore d'oggi. Terrore in atto, in queste notti, e terrore secco, raccontato con freddezza o pathos dagli assassini della «nostra famiglia». Cronaca e storia; giornalismo di prosa e (lampi) di poesia. Un montaggio incrociato, che denota l'assurdità della violenza. La sua miseria, sempre, l'idiozia di uccidere, la cattiveria, la paranoia ideologica del dover essere cattivi per necessità del futuro! «O sfortunata generazione...» (Pasolini, profetico). Uno che ha compiuto una strage così, che non è comparabile a nessuna strage precedente nella storia del terrorismo, perché concentrata a distruggere un intero organismo urbano del primo mondo, avrà certo in serbo la distruzione del resto. I Movimenti Globali dovrebbero riflettere molto su questo nemico «imprevisto», che scappa fuori sul più bello, e gli toglie la scena. Genova è ormai un nome fioco, dopo quello che è successo, e, ora si sa, poteva succedere anche a Genova. Pensiamo solo un momento se, tra il Sistema e il Movimento, fosse spuntato a Genova Bin Laden: più chiaro di così, ma è così.

Il Terrore è più pericoloso del Sistema, che lo ha nutrito e riprodotto. Il Terrore è il Sistema Nuovo, che si vuole sostituire al vecchio. Questi sono capaci di tirare bombe biologiche e atomiche, lo hanno detto, se le avessero. E se già le avessero?

I tempi sono più stretti del previsto, e senza nessuna fiducia nella guerra, e, anzi, opponendoci alla guerra, l'Onu non ha la forza di opporsi a questo Sistema del Terrore, che poi non è altro (il linguaggio insegna) che il Terrore del Sistema.

Deve crescere enormemente la nostra consapevolezza su questi due nemici, di cui si nutre il peggio in corso. Ma è certo che a New York e i America si è visto un piccolo olocausto in diretta. Allora erano ebrei, oggi siamo tutti noi «infedeli», borghesi o oppositori di questo ordine, che, confrontato col suo opposto, è tuttavia migliore, come è migliore la potenza con un po' di democrazia. Nonostante quello che pensa Berlusconi, Bin Laden è il primo nemico dei giovani di Genova, e degli ex giovani contestatori di tutta Europa. Dovremo stare con questa America, e aiutarla a cambiare, a redistribuire la potenza in cambio della pace e della giustizia, per sé e per i suoi alleati. Per quanto falso, questo sanguinario dualismo tra Occidente e Terrore Islamico, ha una posta: la nostra pelle, che gli integralisti islamici terroristi considerano meno di un tè tra le odalische del loro parodico paradiso. Non è quello che pensa il mondo islamico democratico, che si stacca dal Terrore.

Si credeva che alla follia dell'Occidente potesse rispondere la saggezza dell'Oriente, e invece è problema di entrambi. Ma, oggi, meglio Bush che Bin Laden, aspettando una politica diplomatica europea e italiana di sinistra, verso quel mondo che crede al futuro democratico e pacifico dell'Islam e dell'Occidente critico.

Maramotti

A Perugia senza ascoltare corvi e vecchie volpi

GIANFRANCO BETTIN

Da Genova ad Assisi, passando - sgomenti - per Manhattan in fiamme, il cammino del «movimento di Seattle», divenuto in Italia il «movimento dei movimenti», si avvicina a una tappa che può essere cruciale.

Non c'è stato quasi il tempo di riflettere su Genova che già è venuta l'ora di un nuovo choc, e di una nuova frontiera di consapevolezza da varcare. Il corpo di Carlo Giuliani steso nel sangue di piazza Alimonda sembrava impossibile da scavalcare. E, poco prima, era sembrato difficilissimo anche solo respirare, nel fumo dei lacrimogeni e nella rabbia di chi aveva visto, esattamente all'incrocio di via Tolemaide col sottopassaggio della ferrovia, caricare a freddo e senza motivo un corteo che avanzava tranquillo e, fin lì, addirittura autorizzato, come è stato chiarito in maniera definitiva nelle audizioni presso il Comitato interparlamentare.

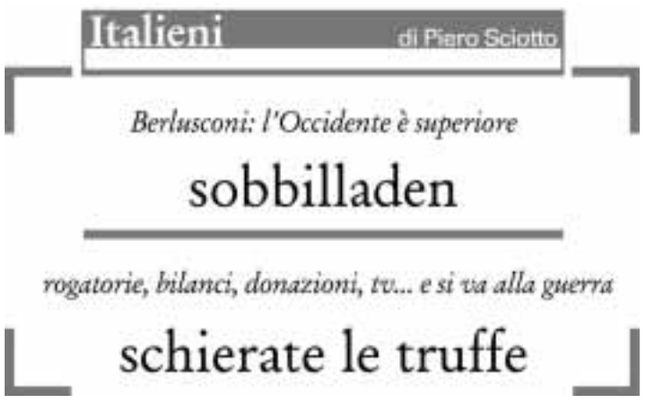
Rielaborare tutto questo - cioè la concreta e tragica esperienza di quel venerdì e quel sabato genovesi - e riconnetterlo ai giorni che l'hanno preceduto, cioè al lungo e approfondito lavoro di confronto e di proposta condotto nel Public Forum dal lunedì al giovedì nei laboratori e nei gruppi di studio del «controvertice» (e mai «contro-vertice» è stato, in questi anni, così partecipato e qualificato nelle analisi e nelle proposte), non è stato facile in un'estate segnata da feroci polemiche, da veleni di ogni tipo, una stagione che ha visto perfino tornare le bombe. Eppure, in tutta Italia, il «movimento dei movimenti» ha tenuto, sia nelle piazze, quando ha scelto di tornarvi, sia dentro i percorsi quotidiani, con la nascita di organismi - i Social Forum cittadini - che quasi ovunque non sono per niente dovuti a «effetti imitativi» ma rappresentano l'articolazione e lo sviluppo di ciò che a Genova si era palesato e che, in realtà, cresceva da tempo nei luoghi e negli ambiti più diversi.

La «tragedia americana» dell'11 settembre si è abbattuta anche su questa rielaborazione di contenuti, di forme organizzative, di linguaggi (come ha detto proprio Luca Casarini rivisitando criticamente la famosa «dichiarazione di guerra», ancorché ne abbia ricordato il carattere di metafora e lo sviluppo successivo nella «dichiarazione di pace con la città», con l'impegno a non fare violenza né sulle persone né sulle cose), rendendo il ripensamento più necessario e più arduo, oltre che più urgente. Scontati gli aspetti positivi - aver imposto una lettura della globalizzazione al di fuori del mito delle «magnifiche sorti e progressive», aver quindi attaccato in radice il predominio del «pensiero unico», aver ridato fiato alla partecipazione politica, al conflitto, alla stessa «battaglia delle idee» da tempo inaridita, aver riaperto una dinamica di incontri, aggregazioni, rimescolamenti di percorsi.

Scontati tali meriti insomma, occorre lavorare piuttosto sui punti deboli e critici. Evitando, magari, di credere che questi ultimi siano quelli che indicano gli avversari del movimento o coloro che comunque non lo capiscono. Evitando, ad esempio, di credere che un certo ritorno di vecchie volpi della politica intorno al movimento sia segno di debolezza: è, al contrario, un esito del forte richiamo che esercita. Lo stesso che, fino a un rigurgito di ignavia e di perbenismo, aveva convinto perfino i dirigenti dei Ds ad annunciare l'adesione a Genova. Lo stesso che ha costretto tutti i media a seguirne fin troppo puntualmente le vicende. Che il movimento faccia notizia e attragga attenzioni è una prova della credibilità e rappresentatività che ha acquisito. Il problema, semmai, è l'uso che di tale rilievo politico e mediatico si è fatto e si farà.

Lo stesso successo d'immagine è stato a volte imputato al movimento, quasi fosse segno di fatuità, di omologazione. Ma è come se si riducesse *No logo* della Klein alla suggestiva sintesi del titolo, dimenticando le centinaia di pagine d'inchiesta sul campo che lo sostanziano (sulle condizioni dei lavoratori delle fabbriche decentrate, sulle cosiddette «zone franche», sull'evoluzione del rapporto tra produzione branding, sul nesso tra consumi e costi di produzione ecc.). Ed è come se, criticando Manu Chao che scala le hit parade e risuona ovunque come un jingle, si dimenticasse che perfino Gandhi è stato trasformato in icona pubblicitaria da una celebre marca di computer. Il capitale, il sistema fagocitano tutto, incessantemente. Qualunque cosa si faccia notare e incontri attenzione, rischia di finire in questo meccanismo che ormai si estende su tutto il pianeta. Per questo è bene esserne consapevoli e continuare a consolidare il proprio percorso originale.

Dopo Genova, in particolare è importante che si esplicitino le basi solide, culturali, politiche e di partecipazione effettiva, che il movimento ha dimostrato di avere e che prescindono dalla sua rappresentazione mediatica. Tra essere marginali e irrilevanti e snaturarsi nella spettacolarizzazione di sé e del proprio agire ci sono ampi spazi per una presenza più equilibrata e matura.



Nutrirsi di contenuti è dunque vitale, soprattutto per chi ha dovuto trarre dalla complessità del proprio discorso una sintesi capace di parlare a molti e di evocare scenari nuovi di fronte alla presunta ineluttabilità del sistema attuale. E, anche, per chi ha dovuto avviare un faticoso ma proficuo percorso di confronto e di coordinamento, e l'organizzazione di un evento enorme e difficilissimo da gestire. Chi si è assunto quest'onere pesantissimo - e in primis Vittorio Agnoletto - oggi deve fare i conti con la volontà criminalizzatrice e con le calunnie della destra e di settori del governo ma anche, non di rado, con i grilli parlanti e con le nottole di Minerva che, a cose fatte, fanno le pulci a chi ha rischiato, a chi ha lavorato duramente e con passione. Per restare nelle metafore animali, quei grilli e quelle nottole che fanno le pulci sono spesso assai simili a certe vecchie volpi (o vecchi corvi) che girano attorno al movimento.

Ma di tutto questo zoo si può fare a meno. Viceversa, come stanno già cercando di fare i Social Forum locali, altri soggetti è necessario incontrare e altri sentieri di ricerca e di intervento si devono percorrere, senza gabbie o steccati, senza pregiudizi, stringendo ancor più quell'incontro tra la parte più inquieta e consapevole delle nuove generazioni italiane ed europee e le componenti sociali, politiche, culturali che si sono misurate criticamente in questi anni con le società della parte ricca del mondo.

La marcia Perugia-Assisi è uno di quei sentieri da percorrere, forse il più necessario fra tutti, oggi. Non solo perché «sta incominciando la terza guerra mondiale», come ha detto il presidente degli Stati Uniti d'America guardando fisso in camera, o perché l'iniziativa di un terrorismo misterioso e potente può rendere mostruosamente distruttive le contraddizioni generate dall'Impero (cioè dal prodotto e, insieme, dal motore della globalizzazione). Attorno alla marcia della pace, sempre, si sviluppano riflessioni ed entrano in contatto esperienze capaci di provocare interrogazioni feconde. Dopo Genova, dopo un'estate triste, arrabbiata e infine sconvolgente, ma nella certezza che nulla si è dissolto dello spirito critico, generoso e libero che ha soffiato da Seattle ad oggi, l'incontro sulla strada che porta ad Assisi può avere effetti ancora più importanti. Per chi ci arriva da Genova senza mai esservi stato prima. Per chi c'è sempre venuto ma non è andato a Genova. Per chi a Genova c'era ed era sempre andato alla marcia. Per chi non è stato mai da nessuna parte. Può essere, davvero, una marcia per iniziare o proseguire più sicuri il cammino, non per segnare il passo.

Questo articolo è stato scritto per Linus ed è edito nel numero in edicola

cara unità...

Troppi personalismi non ho firmato mozioni

Giuseppe Cotturri

Caro Direttore,
nell'inserto di qualche giorno fa compare il mio nome come firmatario di una delle mozioni congressuali Ds. Si tratta di un errore: io ho scelto di non firmarne alcuna.
Le ragioni politiche le dirò nel congresso della mia sezione, cioè solo a livello di base, essendomi autoescluso con quella scelta dalla possibilità di partecipare ad altri livelli del percorso congressuale.
Ma vi è una ragione di principio, che vale la pena qui esplicitare. Dalla svolta della Bolognina, via via ai congressi Pds e poi Ds, si è prodotta una distorsione negli statuti, a causa della quale il dibattito è stato sacrificato a esigenze di lotta della leaderschip: nell'ultimo congresso questo è stato compiuto addirittura in corso d'opera, circa il modo di ascrivere direttamente al segretario i voti congressuali di base e sottraendo ai delegati nazionali la possibilità di votare la persona.
Avrei quindi firmato volentieri una mozione, che anzitutto avesse fatto autocritica per tutto ciò, e per la deriva di personalismi e chiusure partitocratiche-correntizie, che ci hanno tolto - come tutti riconoscono - capacità di accogliere e ascoltare le tante voci attive nella società ma non disposte a farsi imprigionare in metodi, tutto sommato, vecchi e controproducenti. Purtroppo non ne ho trovate.
Cordiali saluti

Cento giorni di affari loro

Antonio Imbrenda, Ancona

Dopo avere dato a Cesare (Previti) quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio (superiorità della civiltà occidentale, quindi cristiana, rispetto all' Islam) il Presidente del Consiglio ha portato a termine, imprevisti di Genova e di New York a parte, il "fumoso" programma dei suoi primi cento giorni. Anche se c'è da osservare che dal 14 maggio al 3 ottobre sono passati circa 140 giorni e dal 14 giugno al 3 ottobre sono passati più di 110 giorni: in entrambi i casi, si può ipotizzare un falso in bilancio oppure un falso bilancio?
La credibilità del Presidente del Consiglio rispetto ai suoi 'buoni" propositi espressi in campagna elettorale, aveva già subito, a luglio, dopo i fatti di Genova, uno scossone non trascurabile, che si è trasformato, dopo quanto accaduto in Parlamento nei giorni scorsi, in un vero e proprio naufragio. Pensioni più dignitose, meno tasse per tutti, città più sicure, inglese-impresa-internet: di questi slogan e di altre amenità del genere ci è rimasto solo il faccione, che il Presidente del Consiglio ci presenta quotidianamente su giornali e televisioni.
Quello stesso faccione, che dai manifesti ci guardava sorridente e con più capelli, oggi non riesce a nascondere una certa rabbia sia verso quella parte di ingenui elettori che si sono "fidati" ed hanno votato Cdl e che invece si sentono traditi per le capriole compiute, dopo una vera e propria "presa del potere", da parte della Cdl nel cercare di mantenere le più elementari promesse elettoriali, sia verso l' attuale opposizione, che, dopo sette anni di riposo assoluto, ha, finalmente e non del tutto compiutamente, ripreso a "remare contro", sia verso l' Europa, eterno covo di comunisti, sia verso il mondo!
Sono state promulgate leggi che riguardano e che garantiscono pochissimi cittadini: mentre i provvedimenti che riguardano la maggioranza degli italiani, cioé una cinquantina di milioni di persone, sono ancora allo studio del Governo.
Sanità, scuola, previdenza, federalismo, vera giustizia sono solo parole senza alcun senso per il Presidente del Consiglio ed i suoi ministri, parole che per la Cdl sono, probabilmente, in...conflitto di interessi fra di loro!

Sulle rogatorie il silenzio dal Quirinale

Angelo Brighenti, Casalmaggiore

Esprimo il mio profondo dissenso con la legge approvata dal Parlamento italiano riguardante le rogatorie con la Svizzera. Incito le forse politiche che hanno avversato questa legge a dare inizio immediatamente alla raccolta delle firme per il referendum abrogativo.
Segnalo stupore, delusione e rammarico per il silenzio del Presidente della Repubblica su questo avvenimento increscioso che presenta una volta di più l'Italia al mondo come un paese inaffidabile, privo di moralità politica e sociale oltre che di serietà e dignità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 06/10/01 22.01 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 07/10/01

La legge approvata trasferisce a Regioni e Comuni competenze e responsabilità. Allo Stato resta il 30% delle funzioni pubbliche

La scelta è tra un federalismo per unire e una devolution per dividere. E non è tempo di chiusure, egoismi, derive disgreganti

Le ragioni del nostro sì al referendum di oggi

GIULIANO AMATO

Segue dalla prima

Riflette quindi non l'istinto al libero sfogo degli egoismi di comunità locali che separano i rispettivi destini, ma la convinzione che una comunità nazionale mantiene la sua solidarietà di fondo, se si esprimono in essa comunità regionali e locali responsabili e attive.

Non è, questo, un patrimonio di idee della sola sinistra. Io, da vecchio socialista, potrei citare Pietro Nenni («la nostra unità comanda la libertà locale, promotrice di energia e non generatrice di inerzia»), ma altri potrebbe citare Costantino Mortati e altri ancora potrebbe risalire a Carlo Cattaneo. È dell'Italia migliore la convinzione che l'unità d'Italia e degli italiani sia un bene prezioso, che la centralizzazione le sia nemica (lo diceva testualmente il programma di "Giustizia e Libertà"), e che superare il centralismo serva quindi non a metterla in pericolo, ma a coltivarla e a preservarla meglio.

È quello che fa la legge costituzionale sottoposta al voto degli italiani. Ed è per questo esattamente l'opposto della devolution di Bossi, un federalismo estremo fatto non per unire, ma per dividere, non per far crescere sull' esercizio delle responsabilità regionali e locali il senso della nostra comune solidarietà nazionale, ma per dare via libera agli egoismi regionali e locali e per cancellare quella solidarietà. È una differenza cruciale, che non emerge da un processo alle intenzioni, ma dal raffronto fra ciò che noi abbiamo proposto e scritto e ciò che Bossi ha detto e sta proponendo.

La legge approvata dal Parlamento trasferisce a regioni e comuni competenze, e quindi responsabilità, in misura tale da rendere minoritario il peso complessivo dello Stato centrale nella titolarità e nell'esercizio delle funzioni pubbliche in Italia: ad esso ne rimarrà non più del 30%, una vera rivoluzione. Ma attenti: ciascuna Regione avrà responsabilità sul lavoro, sulla protezione sociale, sulla scuola, sulla sanità (dove già oggi conta peraltro moltissimo). Ma in queste materie, rispetto alle quali ciascuno di noi vede definite le sfere essenziali della sua cittadinanza, del suo essere tra gli inclusi o tra i potenziali esclusi, rimane allo Stato il compito di definire i principi, nonchè "i livelli essenziali" che in ciascuna Regione dovranno essere comunque garantiti. Non potrà dunque accadere che le legittime diversità regionali e locali sfondino il muro della negazione della nostra fondamentale unità: con legislazioni regionali diverse sul licenziamento (quale burocrate geloso delle sue competenze ha suggerito al Ministro Maroni questa stravaganza?), con coperture diverse degli essenziali bisogni sanitari, con programmi diversi per la scuola e con criteri di reclutamento diversi per gli insegnanti (il che avvierebbe la disgregazione culturale dell'Italia e impedirebbe agli insegnanti di trasferirsi da una regione all'altra).

Non a caso faccio questi esempi, perché queste sono per l'appunto le cose che accadrebbero invece con la devolution di Bossi, che trasferisce alle Regioni le medesime materie (più la pubblica sicurezza!), senza alcuna salvaguardia nazionale, né di principi, né di livelli essenziali e neppure di poteri sostitutivi (previsti invece, sulla base di rigorosi ma necessari presupposti, dalla legge sottoposta a referendum). Con una aggravante per facilitare le più intollerabili diversità regionali: la sostanziale scomparsa di ogni solidarietà finanziaria fra regioni ricche e regioni deboli. Bossi infatti non cancella quel fondo perequativo che serve a trasferire alle regioni deboli una parte dei tributi riscossi nelle regioni più ricche (spesso con il concorso di contribuenti giunti lì a lavorare dal Mezzogiorno). Non lo cancella, ma lo limita all'1% del prodotto interno lordo, poco più di ventimila miliardi. A quel punto, avrebbero voglia le regioni più deboli di stabilire dignitosi "livelli essenziali" per i loro cittadini. Non avrebbero i soldi per realizzarli.

Ecco dunque la scelta che abbiamo davanti, la scelta fra un federalismo per unire e una devolution per dividere, fra una Repubblica fondata sulle autonomie e autonomie che corrodono la Repubblica, negano ai nostri insegnanti ciò che da Dante in là si riteneva acquisito (la possibilità di insegnare una cultura nazionale), affidano la nostra sicurezza a variegate polizie locali (una vera follia, mentre in Europa cerchiamo di unire le polizie nazionali), e nel Mezzogiorno potrebbero solo sperare in un ritorno alle erogazioni centraliste.

Non a caso questa riforma non la vuole soltanto il centrosinistra, la vogliono la stragrande maggioranza degli amministratori locali e dei Presidenti di Regione di ogni colore. Affrontiamo un futuro difficile, ancora più difficile dopo i fatti dell'11 settembre, che hanno reso tragicamente concrete tante delle paure sotterranee nei confronti del mondo che ci circonda, dei veleni della globalizzazione. Abbiamo bisogno, di fronte a questo, di attivare al massimo le responsabilità e la vigile attenzione di tutti sugli affari collettivi, mantenendo unita proprio in questo modo la nostra comunità nazionale. Quello che abbiamo davanti non è tempo di chiusure, di egoismi, di derive disgreganti quello. Tagliare loro la strada e dare alla nostra vita la cornice del federalismo solidale è quello che possiamo ottenere - e non è poco- con il voto di domani.

la foto del giorno

Una sconosciuta sventola una scarpa verso la piramide di Parigi durante una manifestazione delle associazioni di portatori di handicap contro le mine antiuomo.

Lavoro, il federalismo darwinista della destra

GLORIA BUFFO

Se qualcuno nutriva ancora dei dubbi sulla natura del governo Berlusconi e delle forze che lo sostengono dovrà ricredersi.

Il vero contratto stipulato in campagna elettorale con i cittadini italiani dalla Casa delle Libertà è venuto definitivamente alla luce con la presentazione da parte de ministro Maroni alle parti sociali del Libro Bianco sul mercato del Lavoro: un documento con il quale si stracciano letteralmente i diritti del lavoro. Siamo di fronte a un vero e proprio manifesto politico e programmatico che fa sue, come si è giustamente osservato, le principali tesi presentate a Parma pochi mesi orsono dalla Confindustria.

L'asse di fondo e il principio ispiratore del documento è costituito, infatti, da un vero e proprio ripudio della politica di concertazione, con la connessa politica dei redditi, il che è puntualmente quanto rivendica come scelta strategica il nuovo presidente della Confindustria.

Per raggiungere un obiettivo così "ambizioso", che viene dipinto con i cori della modernità e della innovazione, non si usano mezze misure. Sotto tiro è innanzitutto o Statuto dei lavoratori e il suo articolo 18; la auspicata sostituzione del diritto al reintegro nel posto di lavoro con forme di arbitrato - che lasciano disarmato chi viene licenziato senza giusta causa e sotto un possibile ricatto aziendale chi lavora - ci portano, a proposito di modernità, a un passato di cui non sentiamo la nostalgia.

Sbaglia chi sottovaluta questa breccia o considera l'articolo 18 una protezione per pochi perché da lì passa la strada attraverso cui si giunge alle forme più estreme di precarizzazione dei rapporti di lavoro. A Libro Bianco, d'altronde, non si può rimproverare alcuna reticenza in materia: "dal lavoro intermittente", che ricalca l'antica forma di lavoro a chiamata e del capolarato fino allo scambio tra lavoro stabile e salario. Anche se sull'articolo 18 Confindustria e governo Berlusconi perdessero, la strada per non accollarsi lavoratori con "chances" di stabilità da ampia diventerebbe sterminata.

Cornice e sostegno di questo impianto è la auspicata fine del contratto nazionale di lavoro (che resterebbe in vita per fissare solo alcune direttrici e una base di diritti ridotti ai minimi termini) da sostituire con la contrattazione decentrata. Essa, a sua volta, dovrà essere subordinata a rigidi criteri di corrispondenza tra produttività e salario reintroducendo così per questa via le antiche e famigerate "gabbie salariali".

È bene ricordare che il contratto nazionale non è un lusso di chi sta meglio ma esattamente la condizione per tutelare le fasce meno forti del lavoro dipendente che non possono giovarsi del contratto aziendale. E l'idea, rudemente argomentata dai nostri governanti, che al Sud si registrano retribuzioni più basse ma non abbastanza per attrarre le imprese, la dice lunga sul destino riservato al Mezzogiorno e sul tipo di sviluppo e di competitività che essi hanno in mente.

Tutto questo ha un preciso corollario istituzionale, là dove il documento presentato da Maroni prefigura un "federalismo" darwiniano, selvaggio che presuppone che le Regioni si facciano concorrenza tra loro nel ridurre i diritti di chi lavora e il costo del lavoro (un bel promemoria il voto referendario di domenica prossima!).

Siamo in presenza, è bene rendersene conto, di un disegno strategico che punta a svilire il mondo del lavoro; che fa conto su una ventata di autoritarismo, che non ha mai fatto a pugni con il populismo; che "smercia" per libertà, la mani libera delle imprese e la flessibilità a senso unico per chi lavora. È un modello che scommette su una competitività dei bassi costi e non certo su una avanzata specializzazione produttiva dell'Italia, sulla qualità del lavoro degli Italiani e del nostro sistema produttivo.

Sbaglia chi pensa che in questa destra ci siano i buoni e i cattivi, che ci sia un'ala autoritaria e una liberale; o una destra sociale divisa da una destra liberista. L'incontro è possibile ed è già scritto nel Libro Bianco: si prova ad abbassare i diritti per tutti ma la tappa intermedia può essere quella di farlo per i nuovi ingressi, per i neoassunti.

E questo potrebbe riguardare l'articolo 18, la contribuzione previdenziale, le forme contrattuali. Chi riuscisse in questo intento non solo opererebbe una insopportabile discriminazione ma aprirebbe nei fatti la porta, in forza della concorrenza tra e imprese, a un regime a bassi diritti per tutti.

L'altro errore che si può fare è pensare che questa destra ci stia sfidando sul terreno della modernizzazione. Non è così e se lo dicessimo le faremmo vincere la partita ai punti.

È su modelli sociali alternativi che la sfida è aperta e così va affrontata e spiegata: c'è chi vuole un paese che anziché essere impegnato nel superamento delle diseguaglianze sociali e territoriali, deve viaggiare a velocità diverse, a tutto vantaggio dei soggetti e delle zone più forti e a svantaggio di uno sviluppo di qualità.

È d'altronde la stessa filosofia che ispira la destra per quanto riguarda o stato sociale: dalla sanità alle pensioni alla scuola; il modello di un paese ove viene meno la universalità dei diritti e dove su tutto dovrà vigere un doppio regime: un minimo di diritti in basso e il resto in mano alle forze del mercato ove il forte non solo la fa da padrone ma trova un nuovo mercato per profitti e guadagni di pochi.

È del tutto evidente, a questo punto, che il più importante compito del centrosinistra, se vuol tornare a vincere, è contrastare in Parlamento e nel paese un siffatto progetto in modo chiaro, chiamando le cose con il loro nome, e facendosi interprete di quanti, in primo luogo giovani e ragazze, aspirano a un lavoro di qualità, aggiornato e seriamente tutelato; come si conviene in una società moderna e sviluppata.

Il sì di Ciampi sulle rogatorie non è un via libera per altro

Roberto Bassi

Spero che la firma apposta dal Presidente Ciampi alla famosa legge sulle rogatorie sia un gesto di coscienza dovuto all'amore per uno Stato Italiano che avrebbe certo subito uno strappo sociale forse maggiore del consentito nell'attuale situazione politica mondiale e, quindi, anche italiana. Spero altresì che questo gesto non venga utilizzato da una parte politica quale segno di approvazione del loro operato o, addirittura, quale segno di debolezza del Presidente della Repubblica, situazione da cui poter avanzare in una occupazione dello Stato senza più freni.

Per i senatori-pianisti cartellino rosso

Franco Lucato, Torino

Da un paio d'anni, la cosiddetta prova televisiva sta incastrando nel mondo del calcio alcuni giocatori dai comportamenti poco corretti: leggi gomitate, sputi,testate...Nella puntata di "Striscia la notizia" di giovedì 4 ottobre, è stato fatto vedere un filmato dove venivano ripresi alcuni senatori che durante una sessione di voto oltre che a votare per loro stessi votavano anche per il collega assente della sedia accanto. Prassi che non sembrerebbe, tra l'altro, cosa rara. Anche se condito da una sana ironia, il comportamento visto nel filmato è di una gravità non indifferente. È come se qualcuno bollasse la famosa "cartolina" per un collega assente dal lavoro. Mi domando: questi filmati non hanno nessun valore per adeguare i comportamenti dei "furbi"? O meglio: oltre che a votare per qualcun'altro, questi signori devono tirare una gomitata al collega dell'opposizione per essere "ammoniti"?

Una manifestazione di piazza per un'opposizione dura

Maurizia Menotti, Fabbrico

Innanzi tutto faccio i complimenti a tutti quanti per il giornale, che mi piace proprio. Leggo sempre con grande interesse anche le lettere e devo dire che condivido in pieno quanto scrive Venanzio Ciampa (sul numero del 5 ottobre) a proposito della necessità che il centrosinistra si faccia sentire in piazza, se in Parlamento e al Senato non ci sono i numeri per votare contro e il centrodestra va avanti con arroganza per la sua strada con metodi dittatoriali. Non riesco a rassegnarmi all'idea che tutti i provvedimenti del governo vadano avanti nella più totale indifferenza dei più, anche se ci sono alcune sporadiche voci che si levano, come quella de l'Unità: è mai possibile che l'Italia sia un gregge di gente che non usa la propria testa e si lascia abbindolare dalla tv? Non mi do pace.

Vi saluto e vi aspetto tutte le mattine in edicola

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

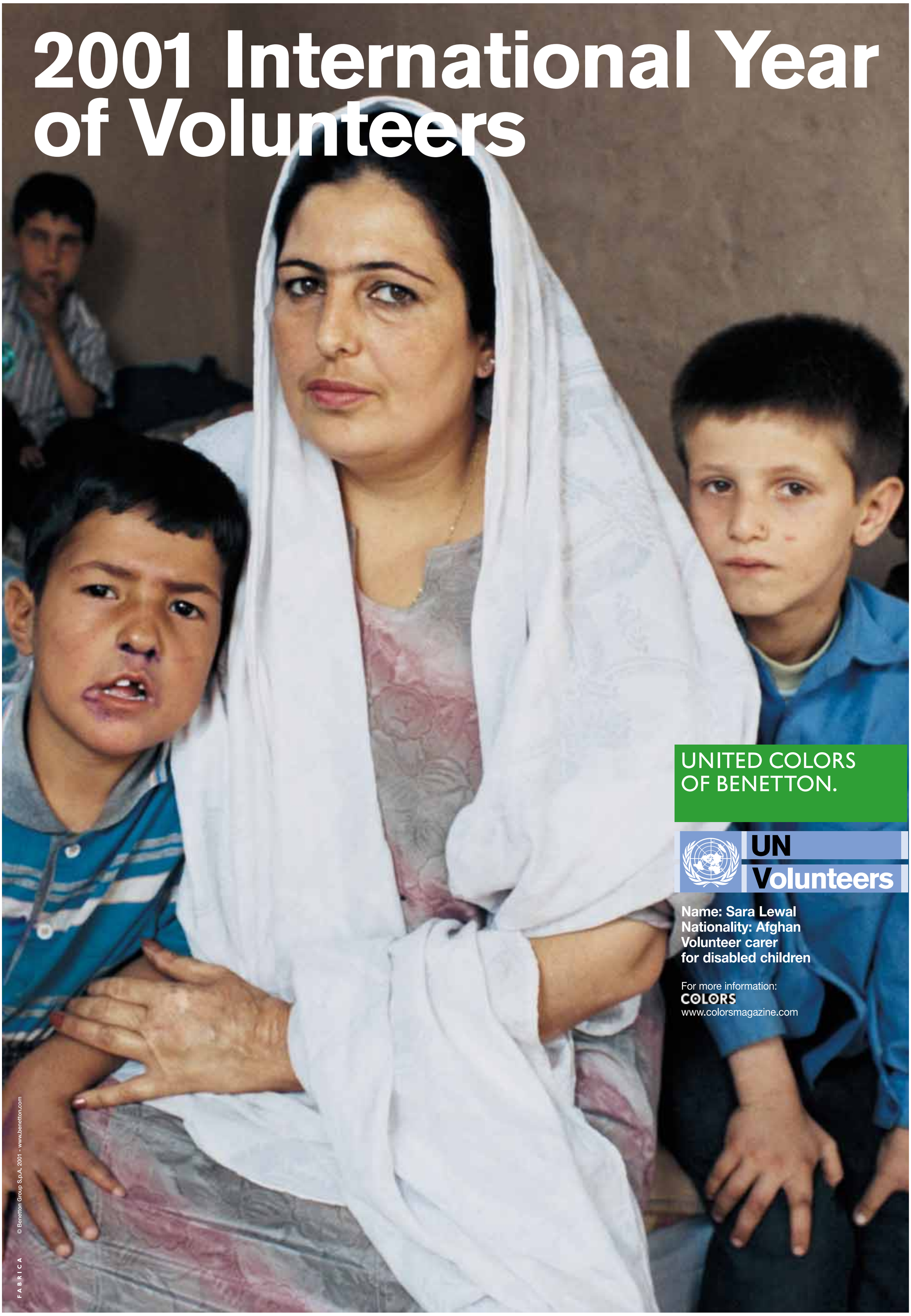
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 6 ottobre è stata di 134.662 copie



Colore: Composite